



**Milano e Genova  
eleggono oggi  
giunte  
di sinistra**

Svolta risolutiva per il varo di amministrazioni di sinistra e di progresso a Milano e a Genova. I due consigli comunali si riuniscono oggi, ad accordi definiti. Nel capoluogo lombardo governerà una giunta con Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati. Sindaco Pillitteri (Psi) (nella foto) e vice Camagni (Pci). Un accordo a sei (col Psdi) è stato raggiunto anche per la Provincia milanese. A Genova si vota pagina dopo il pentapartito. Nasce un'Alleanza riformista con Pci, Psi, Pri e Psdi. Sindaco sarà Romano Merlo (Psdi), vice il comunista Claudio Burlando.

A PAGINA 10

**Pci unito  
sugli F16:  
«No alla base  
di Crotona»**

Con un'interrogazione alla Camera, firmata tra gli altri da Achille Occhetto, Giorgio Napolitano e Pietro Ingrao, il Pci ha manifestato apprezzamento per la scelta dei deputati americani di negare lo stanziamento chiesto da Bush per la base degli F16 di Crotona, e ha sollecitato il governo e la Nato a revocare le decisioni già prese in proposito. I comunisti hanno sollecitato inoltre Andreotti ad informare urgentemente il Parlamento sulle novità emerse con la decisione della Camera dei deputati Usa.

A PAGINA 10

**Falliti  
i colloqui  
tra l'Irak  
e il Kuwait**

Sono falliti i colloqui tra l'Irak e il Kuwait tenuti ieri mattina a Gedda nell'Arabia Saudita. La delegazione del Kuwait non ha accettato le richieste di Baghdad per il pagamento di 2,4 miliardi di dollari, l'annullamento dei debiti contratti per la guerra del Golfo e la modifica dei confini. Si chiude così l'iniziativa diplomatica promossa dall'Arabia Saudita e dall'Egitto. Alla frontiera con il Kuwait ammassati 30 mila soldati iracheni con artiglieria e carri armati. L'ambasciatore di Baghdad convocato al dipartimento di Stato a Washington.

A PAGINA 14

**Cassa  
integrazione?  
La Fiat: «Dipende  
dalle vendite»**

La Fiat nega ogni voce sul ricorso alla cassa integrazione. Ma c'è da crederci? Qualsiasi provvedimento - dicono nella sede della casa automobilistica torinese - sarebbe comunque dettato solo dall'andamento delle vendite. E le cifre parlano per l'appunto di un crollo in giugno, seguendo le sorti del mercato internazionale. Preoccupazione dei sindacati, che alla fine del mese sono stati convocati dai vertici aziendali. Interrogazioni del Pci a Torino.

A PAGINA 15

**Editoriale**

**Grande Vecchio,  
ora io so  
che tu esisti**

NANDO DALLA CHIESA

Ora che esisti, Grande Vecchio? Ci avevano provato. E ci stavano quasi riuscendo a convincermi che non esisti; chi spiegandomi che la realtà è più complessa, chi spiegandomi che la realtà è più semplice. Sai, c'è un'Italia intera impegnata a dimostrare che non esisti. Che pone la fede nella tua inesistenza come condizione d'ingresso nei salotti buoni dell'homo sapiens. Così chi è intimamente convinto della tua esistenza ormai non solo rinuncia a dirlo, ma ne prova un senso di colpa. E quando mette insieme un ragionamento i nudi fatti, gli incoercibili fatti di questi anni, appena si accorge di potere dare addito alla terribile accusa si affretta a precisare, anzi a giurare: «Non che io creda al Grande Vecchio...».

Anch'io ero a un passo dal senso di colpa. Mica vorrei vedere la storia come un grande complotto, no? Non penserei mica a un unico disegno diabolico che tiene insieme stragi, mafia, eversione nera e F2? No, non proprio, anche se la storia (e non è davvero male ricordarlo) è zeppa di complotti che i vincitori di ogni epoca non hanno mai ammesso con piacere. Ero a un passo, dicevo. Ma poi c'è stata l'ultima assoluzione, sì, quella di Bologna. Della quale specificamente non discuto. Eppure vent'anni non sono una bazzecola; sono una generazione. Soprattutto non sono una bazzecola se sono vent'anni di stragi e di assassini quanti nessun altro paese occidentale ha conosciuto in tempi di pace. Forse non ti interessa, ma avevo vent'anni quando in piazza del Duomo, sotto quel cielo plumbeo di un giorno di mezzo dicembre del 1969, mi si inumidirono gli occhi, mentre in quella massa sterminata di gente umide e offesa scoprivo per la prima volta il volto mostruoso del potere. Ne avevo trentatré di anni, quando quel volto è entrato come un fulmine nella mia casa e gli occhi mi si sono più che inumiditi. Ne ho quasi quarantuno adesso che mi volto indietro, che arriva quest'ultima sentenza a dirmi che tutto, ma proprio tutto, da allora è rimasto impigliato: la strage e l'agguato, il bimbo di tre anni saltato in aria e l'uomo di legge e di potere massacrato. E mi convinco che tutto ciò non sarebbe storicamente, logicamente possibile se non ci fosse, nella distanza dei decenni, prima un interesse potente a eseguire e poi un interesse potente a coprire: qualcuno che ha interesse a lasciar colpire o a colpire, e può colpire, negli anni Sessanta o Settanta e che ha interesse a coprire, e può coprire, negli anni Novanta. Vedi, se, tanto per fare un numero, su cinquanta casi ce ne fossero dieci che si concludono con l'individuazione dei colpevoli, tutti potremmo dire che non c'è un centro unitario, un orizzonte unitario; tanto che alcuni colpevoli non sono stati protetti, tanto che in qualche caso la giustizia ha potuto fare il suo corso. E invece sono sempre stati tutti assolti. Tutti.

Dici che questi sono i meccanismi impersonali del potere? In parte è vero. Ma è vero, sarebbe un'ultima sentenza a dirmi che tutto, ma proprio tutto, da allora è rimasto impigliato: la strage e l'agguato, il bimbo di tre anni saltato in aria e l'uomo di legge e di potere massacrato. E mi convinco che tutto ciò non sarebbe storicamente, logicamente possibile se non ci fosse, nella distanza dei decenni, prima un interesse potente a eseguire e poi un interesse potente a coprire: qualcuno che ha interesse a lasciar colpire o a colpire, e può colpire, negli anni Sessanta o Settanta e che ha interesse a coprire, e può coprire, negli anni Novanta. Vedi, se, tanto per fare un numero, su cinquanta casi ce ne fossero dieci che si concludono con l'individuazione dei colpevoli, tutti potremmo dire che non c'è un centro unitario, un orizzonte unitario; tanto che alcuni colpevoli non sono stati protetti, tanto che in qualche caso la giustizia ha potuto fare il suo corso. E invece sono sempre stati tutti assolti. Tutti.

Dici che questi sono i meccanismi impersonali del potere? In parte è vero. Ma è vero, sarebbe un'ultima sentenza a dirmi che tutto, ma proprio tutto, da allora è rimasto impigliato: la strage e l'agguato, il bimbo di tre anni saltato in aria e l'uomo di legge e di potere massacrato. E mi convinco che tutto ciò non sarebbe storicamente, logicamente possibile se non ci fosse, nella distanza dei decenni, prima un interesse potente a eseguire e poi un interesse potente a coprire: qualcuno che ha interesse a lasciar colpire o a colpire, e può colpire, negli anni Sessanta o Settanta e che ha interesse a coprire, e può coprire, negli anni Novanta. Vedi, se, tanto per fare un numero, su cinquanta casi ce ne fossero dieci che si concludono con l'individuazione dei colpevoli, tutti potremmo dire che non c'è un centro unitario, un orizzonte unitario; tanto che alcuni colpevoli non sono stati protetti, tanto che in qualche caso la giustizia ha potuto fare il suo corso. E invece sono sempre stati tutti assolti. Tutti.

Quel che mi interessa e non riesco più a sopportare è questo tentativo di farti scomparire con un gioco di prestigio. Questo volerci trasformare in un popolo senza memoria e dunque senza ragione. Li hai sentiti, Grande Vecchio, i tuoi giulliani? Hai visto come hanno esultato per la nuova assoluzione? Ci hanno spiegato anzi che tutte le assoluzioni sono state giuste. E ci hanno rimproverato di volere una giustizia qualunque, di volere spedire in galera gli innocenti, di volere distruggere la forma giuridica per raggiungere il risultato. Che indecenza intellettuale, che idolo! Ricordano formule senza guardare la realtà. Hanno il tuo stesso disprezzo del mondo. Solo che ciò che porta a te a frequentare senza problemi le pieghe più orride della realtà porta loro a non volerla guardare mai. E ciò che rende lungimirante te rende miopi loro.

Dunque in questi vent'anni è stata fatta buona giustizia. Almeno dentro le forme del diritto possibili. Già. Come se la forma non potesse essere rispettata in un modo o nell'altro modo opposto. Chissà se, a esigenze del potere inventate il processo per piazza Fontana non si sarebbe potuto fare a Milano anziché a Roma e poi a Catanzaro. Chissà perché hanno avvocato a Roma il processo della P2. Non c'erano ragioni formalmente ineccepibili anche per farlo a Milano? Chissà perché le avocazioni, le testimonianze non credute, le testimonianze credute, sempre nella stringente coerenza con gli interessi del potere. Chissà perché la storia incredibile delle borse e del timer di Padova; o perché i primi su cui si è indagato in applicazione della legge La Torre-Rognoni sono stati a Catania, dico a Catania, i redattori del «Siciliano» dopo l'assassinio di Giuseppe Fava. La forma, questo fetto neutro. Come se in una causa per un reato di opinione, il giudice non fosse libero di scegliere - in entrambi i casi in ossequio alla forma - di applicare il principio costituzionale della libertà di opinione o di straracchiare - sempre ineccepibilmente, per carità - l'articolo del codice penale sulla diffamazione.

Che splendidi giulliani ti sei ritrovato, Grande Vecchio, le cose basta dirle. Per anni ci hanno detto che avevamo giudici prepotenti e ingiusti, inaffidabili, politicizzati, tanto che ci hanno portato a referendum contro di loro. E ora ci vengono a dire che i magistrati sono invece ottimi, e anzi più potere hanno più sono ottimi e neutrali, nulla a che fare con la politica, come se non ci fossero battaglie all'ultimo sangue per nominarli in un posto o nell'altro. Tutti ottimi e così ossequiosi della forma: tranne un pugno di giudici comunisti innamorati di tutti i teoremi. Sì, e comunisti Alessandro, Boris Giuliano, Dalla Chiesa, Caponnetto, Tine. Anselmi e tutti gli altri.

Che paese, questo, in cui ogni colpo di piccone, dato al sistema e delle libertà delle autonomie diventa un «severo monito»; o in cui per contrastare la politicizzazione del Csm se ne fa presidente effettivo un politico di professione. Sembra irrefrenabile questa peste della ragione. È vero, non è tutta colpa tua, Grande Vecchio. Ognuno ha i governanti che non ti merita. Eppure io vedo ogni giorno tanta gente che non ti merita. Perciò penso ormai che tu sia il primo problema di questa democrazia. Che il tema, è vero, è giustamente. Ma una democrazia non muore solo di bombe, di ingiustizie e di idiozie, la nostra sta morendo giorno dopo giorno anche di prudenza.

Il presidente del Consiglio, interrogato dal Parlamento, nega i rapporti Cia-P2-stragi. Intanto alla Rai si celebra il processo al direttore: in extremis mediazione di Manca

**«Provocatori al Tg1»**

**Andreotti attacca Fava e loda le spie**

Nell'anniversario della strage alla stazione di Bologna Andreotti elude alla Camera i problemi posti dalla recente sentenza assolutoria e dal ruolo dei servizi segreti. Attacca invece il Tg1 per l'inchiesta sui rapporti tra terrorismo, Cia e P2, e liquida Nuccio Fava come «provocatore». Tortorella sottolinea le dirette responsabilità nelle stragi di chi ha sempre diretto lo Stato e i servizi. Oggi il voto sulle spie.

FABIO INWINKL ANTONIO ZOLLO

ROMA. Un altro affronto alle vittime della strage di Bologna e ai loro familiari, che ancora da dieci anni aspettano di conoscere i nomi di mandanti ed esecutori, è venuto dal discorso pronunciato, alla vigilia dell'odierno anniversario, da Andreotti alla Camera. Ai deputati, che voteranno stamane mozioni presentate da vari gruppi, il capo del governo ha presentato una linea evasiva sui fatti e «giustificazionista» dei comportamenti dei servizi. Ha usato invece toni assai pesanti nei confronti dei recenti servizi del Tg1. Li ha definiti infondati e provocatori. Assai duro l'intervento del comunista Aldo Tortorella, che ha ri-



Nuccio Fava

**«Cossiga, lei offende  
noi familiari  
dei morti di Bologna»**

IBIO PAOLUCCI GIANCARLO PERCIACCANTE

BOLOGNA. Alle 10.25 in punto davanti alla stazione di Bologna prenderanno la parola Torquato Secci, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, e Renzo Imbeni, sindaco della città. In quello stesso momento in tutta Italia si fermeranno i trasporti per uno sciopero simbolico dei lavoratori. Ecco il cuore delle manifestazioni che, oggi, ricorderanno la strage impunita del 2 agosto dell'80 e i suoi 85 morti. Per quella che si annuncia come una straordinaria protesta di massa, a Bologna saranno, fra gli altri, Occhetto, il ministro della Giustizia Vassalli e il sindaco di Palermo Orlando. Alla vigilia, dura risposta dell'Associazione dei familiari all'Associazione dei presidenti Cossiga: «Siamo amareggiati e delusi» ha commentato Torquato Secci. «Il presidente della Repubblica ci ha invitato ad aspettare una verità giusta e una giustizia vera, come se noi in questi anni avessimo cercato una verità qualunque e una giustizia non autentica. Per noi, questo rilievo è offensivo».

In un'intervista all'Unità, il pm del primo processo per la strage, Libero Mancuso accusa: «Adesso tutti chiedono di far luce. Ma dov'erano quando noi lavoravamo da soli?»

ALLE PAGINE 3, 4, 6, 7 e 24

Dura battaglia procedurale sul voto segreto. I franchi tiratori sono stati una sessantina

**Gli spot passano alla Camera  
Scintille tra i socialisti e Nilde Iotti**

La legge sull'emittenza privata è stata approvata ieri dalla Camera con 335 voti a favore, 230 contrari e tre astenuti. Fatti i conti al governo Andreotti sono venuti meno una sessantina di voti. L'ultimo durissimo scontro si è concentrato sulle procedure dopo che il presidente Nilde Iotti aveva comunicato che si sarebbe dovuto votare a scrutinio segreto. Il Psi ha attaccato la decisione con un comunicato ufficiale.

ROMA. La legge Mammì è stata approvata dalla Camera alle 15.25 di ieri in un clima carico di contrasti e tensioni. La paura che la traballante maggioranza del governo Andreotti potesse non farcela da mesi alle corde i sostenitori della legge, soprattutto i socialisti, che hanno innescato una durissima polemica con il presidente Nilde Iotti quando ha comunicato la decisione del voto a scrutinio segreto. Dopo l'annuncio sui risultati il Psi è sceso in campo con un documento congiunto del gruppo e



Walter Veltroni

**Veltroni: «Così il Psi  
si è isolato  
dai socialisti europei»**

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Il governo ora è più debole. Anche se Andreotti si comporta come se nulla fosse accaduto. Ma ciò che nessuno nel mondo politico può ignorare è che il pentapartito ha mandato chiari segnali di sovranità limitata». Sono alcuni passaggi dell'intervista rilasciata da Walter Veltroni all'Unità. La «battaglia» parlamentare sull'emittenza televisiva si è appena conclusa. Uno scontro aspro, così come viene

ALLE PAGINE 8 e 9

A PAGINA 9

**La forza di quelle 500mila firme**

Uno schieramento trasversale di parlamentari appartenenti a partiti e gruppi diversi (democristiani, radicali, repubblicani, liberali, comunisti e Sinistra indipendente) e di diverse organizzazioni della società civile (Acli, Fuci, Associazione nazionale donne elettrici, Movimento federativo democratico) ha finalmente superato la fatidica quota cinquecentomila. Con queste firme, una volta che verrà accettata la loro validità dalla Corte di cassazione, il Comitato promotore si trasforma da fenomeno politico in soggetto costituzionale. Cosicché, il presidente socialista della Rai-Tv Manca potrà graziosamente concedere, ai promotori e ai cittadini, quello spazio che ha finora loro negato nell'informazione radiotelevisiva (essendo noto che la Rai-Tv non si occupa, altrimenti, di fenomeni politici...). Con queste firme, inoltre, si dimostra concretamente che se le regole istituzionali sono di tutti, tutti possono

GIANFRANCO PASQUINO

concorrere a chiedermela la trasformazione affinché si ottenga una migliore rispondenza di Parlamento e governo alle preferenze dei cittadini. Con queste firme, ancora, si apre concretamente la strada sia alle riforme elettorali, specifiche, sia alle riforme istituzionali: quella strada che è stata ostinatamente sbarrata dalla maggioranza e dal governo ogniqualvolta se ne è presentata l'occasione nelle sedi parlamentari. Non è casuale che alla raccolta di queste firme si siano opposte forseventualmente, fino ad annunciare l'esistenza di brogli immaginari, e prendendosi di ridicolo con calcoli senza fondamento, quelle forze che, nella Democrazia cristiana e nel Partito socialista, ma anche fra i partiti minori, hanno tutto l'interesse a non riformare nulla del sistema politico-istituzionale che ne garantisce la riproduzione del potere politico qua-

si senza corrispondenza con il consenso elettorale. Con queste firme, infatti, ponendo su basi diverse il rapporto fra cittadini e partiti, fra elettori e governi, si apre la strada alla riforma del modo di fare politica, del modo di rapportarsi agli elettori, del modo di scegliere e sciogliere le coalizioni e i governi, del modo di elaborare i programmi e di sottoporli preventivamente alla valutazione dell'elettore. Raccolte le firme, si profilano due essenziali compiti. È necessario, anzitutto, tenere aperta la strada referendaria affinché essa possa essere percorsa in tempi brevi. Vale a dire affinché il referendum si tenga entro i termini stabiliti dalla legge, fra il 15 aprile e il 15 giugno del 1991. In secondo luogo, e di conseguenza, bisogna impedire l'ennesimo scioglimento anticipato della legislatura. I referendum saranno solo un pretesto, certo

**Forse a settembre  
il faccia a faccia  
Bush-Gorbaciov**

Un nuovo incontro tra Gorbaciov e Bush potrebbe avere luogo alla fine di settembre a New York in margine all'Assemblea generale delle Nazioni Unite. Lo ha affermato un portavoce della Casa Bianca aggiungendo però di non sapere se Gorbaciov abbia già deciso di partecipare ai lavori dell'Onu in quel periodo. Primo round di colloqui Shevardnadze-Baker ieri a Irkutsk.

MOSCA. I capi delle diplomazie di Mosca e Washington, Eduard Shevardnadze e James Baker, hanno avuto ieri il loro primo round di colloqui nella città siberiana di Irkutsk, presso il lago Baikal, la più antica città fortificata dell'impero zarista. Termini in discussione: la crisi regionale (Afghanistan e Cambogia soprattutto), disarmo, cooperazione economica e scientifica, ed il nuovo vertice Gorbaciov-Bush. I due presidenti potrebbero incontrarsi già il 30 settembre prossimo a

A PAGINA 13

**Una nuova legge  
ci difenderà  
dalla burocrazia**

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Una domanda, un'istanza, una richiesta di autorizzazione rivolte alla pubblica amministrazione non potranno cadere negli abissi dell'indifferenza e del silenzio: entra in scena l'istituto del silenzio-assenso. È una delle rivoluzionarie norme introdotte in un provvedimento da ieri legge dopo l'approvazione della commissione Affari costituzionali. Le innovazioni per il rapporto cittadino-burocrazia sono molte: il procedimento amministrativo deve avere un termine certo e pubblico, sarà possibile l'accesso ai documenti in possesso di pubblici uffici, più stringente il pubblico dell'autocertificazione, gli accertamenti sui requisiti dichiarati dal cittadino per ottenere un nullaosta o una licenza saranno a carico dell'amministrazione. La legge riguarda lo Stato, le Regioni, gli enti pubblici, gli enti locali, le concessionarie di pubblici servizi, le aziende autonome «C'è un autentico rovesciamento dell'ottica attuale dei rapporti tra il cittadino e la pubblica amministrazione»: è il positivo commento della senatrice Graziella Tossi Brutti, dell'Ufficio di presidenza del gruppo comunista. La stessa senatrice ha avvertito che ora il pericolo è che la legge fallisca per le possibili resistenze della burocrazia.

A PAGINA 12

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

# Stop Usa agli F16

PINO SORIERO

**F**inalmente proprio dal Congresso americano arriva una parola chiara sugli F16: a larga maggioranza è stata respinta ogni richiesta di finanziamento per la costruzione della base di Crotone. La Camera Usa ha proibito inoltre che venga dirottato sul progetto, almeno fino al 30 settembre 1991, qualsiasi contributo di parte americana già versato al fondo comune della Nato. È un segnale incoraggiante per tutte le forze pacifiste della Calabria e dell'Italia.

È una decisione netta che riguarda certo ancora solo un ramo del Parlamento americano, ma riapre qui in Italia una riflessione a questo punto ineludibile. A che servono infatti a questo punto le precisazioni per convincere l'opinione pubblica che la decisione può essere ribaltata dal Senato o dal presidente Bush? Dobbiamo riflettere sulle ragioni di fondo che hanno portato una maggioranza così larga ad esprimersi con nettezza nel Congresso: non ha senso - hanno detto i parlamentari americani - in questo periodo così caratterizzato da segnali di distensione investire ingenti somme per una nuova base aerea in Italia mentre lo stesso bilancio della difesa, per il 1991, prevede tagli drastici e la chiusura di numerose basi negli Stati Uniti.

Si tratta di un accordo superato, di una risposta di ieri a problemi di ieri, ha detto il deputato repubblicano David Obey. Ed è questo infatti il punto di enorme rilievo politico ed ideale: il mondo cambia giorno dopo giorno e diventa concreto l'obiettivo del superamento dei blocchi militari ad Est e ad Ovest. Parole come pace, non violenza, disarmo, cooperazione sono entrate ormai nella testa e nel linguaggio di miliardi di donne e di uomini. Il Consiglio generale della Nato del 5-6 luglio ha definitivamente accantonato la «teoria del nemico» rivolgendosi a Gorbačov l'invito a partecipare alla prossima riunione dell'Alleanza atlantica. In diversi paesi dell'Est (Ungheria, Cecoslovacchia ecc.) sono state assunte decisioni che porteranno all'uscita unilaterale e di fatto al dissolvimento del Patto di Varsavia. In relazione al ritiro delle truppe sovietiche dall'Ungheria per l'Italia il problema non è più solo quello di ridurre gli armamenti, ma soprattutto quello di mutare l'intero dispositivo militare del paese. E ciò non può avvenire dietro le quinte. Si riapre allora il dialogo su grandi temi: trasformazione della Nato, costruzione di un sistema di sicurezza europea; superamento dei blocchi ed intanto superamento del comando integrato della Nato.

**S** e il problema dunque diventa quello di costruire un esito positivo delle trattative di Vienna e di Ginevra ben altro deve essere l'atteggiamento del governo finora molto al di sotto di ciò che serve all'Italia per essere collocata da protagonista nello scenario europeo e mondiale. Ecco perché dopo le decisioni del Congresso facciamo appello ad una nuova fase di mobilitazione del movimento per la pace per spingere avanti una piattaforma concreta di riduzione delle spese militari. Deve scendere in campo la «diplomazia dei popoli» per atti unilaterali di disarmo. Questo chiediamo in nome di un ruolo nuovo del Mezzogiorno superando l'attuale dislocazione funzionale che lo relega ad essere sponda militare di strategie già messe in discussione altrove. Chiediamo questo in nome del futuro e della libertà dei giovani del Mezzogiorno.

In assenza di atti coraggiosi del governo e del Parlamento italiano la questione delle basi militari sarà altrimenti direzionata lungo un percorso tutto segnato da cosche mafiose, lobby affaristiche, e massoniche, uomini politici corrotti.

Proprio in questi giorni ad Isola Capo Rizzuto si respira un'aria pesante e si moltiplicano attentati dinamitardi. A un anno dall'omicidio Ligato tutto tace mentre il faccendiere Calari stava il a Crotone nei giorni scorsi a ricevere l'ambasciatore americano. Ecco perché bisogna fare presto bloccando subito gli espropri e chiamando il Parlamento a discutere e definire una decisione che impedisca l'arrivo degli F16. È un obiettivo su cui possono convergere in un clima nuovo forze di diverso orientamento politico ed ideale.

Il 6 agosto, anniversario di Hiroshima, vogliamo testimoniare ad Isola Capo Rizzuto un impegno comune e una nuova volontà di pace: è urgente che da tutti l'Italia si esprima la più forte solidarietà alle popolazioni che finora hanno resistito ai ricatti economici e alle pressioni politico-mafiose. Da qui rifiutiamo ogni scambio tra scelte di morte e falsa ricchezza. È questo il segnale forte di una Calabria nuova.

# Dalle speranze del trionfale viaggio di Nelson Mandela negli Stati Uniti all'«oscuro» processo al sindaco di Washington

## Caso Barry, riparte la questione razziale

**NEW YORK.** Un vecchio signore, appena un po' curvo ma fiero, calpesta il prato della Casa Bianca. Arriva dalle prigioni di una terra lontana e diventa una vedetta degli schermi tv, raccoglie folle che assaporano con lui il gusto della libertà e del prestigio dopo un silenzio durato un quarto di secolo. Un'America lo scopre e se ne innamora all'improvviso, un'America lo aspetta da tempo e lo saluta finalmente senza calere, un'America partecipa alla consacrazione con il distacco della retorica, e un'America detesta le sue idee quanto la sua pelle scura.

Negli stessi frangenti, in un tribunale della stessa città, un uomo massiccio viene processato per possesso e uso di cocaina e di crack, il surrogato sintetico dell'eroina, per spargimento e per corruzione. Le telecamere non possono entrare in aula e i giornali ritraggono con disegni a carboncino l'impulso di spicco. Ma è come se tutti seguissero in diretta lo spettacolo costruito attorno a un bianco stro: una «giustizia doppia» sta forse perseguendo un leader nero? Ecco chi denuncia complotti, chi scroglia le spalle, chi sogghigna, chi si dispera.

Il trionfo di Nelson Mandela. Il dramma di Marion Barry. La speranza incarnata dal leader sudafricano e il sospetto alimentato dai suoi giudiziari del sindaco di Washington provocano nella comunità nera degli Usa un ribollire emozionale. Due figure così diverse eppure catapultate assieme - per gli scherzi che riserva la storia - su una ribalta straordinaria e tragica. La voce, il volto, il pugno teso di Mandela, emblematico combattente antiapartheid, risvegliano negli afroamericani l'orgoglio e la memoria delle origini, raccontando il nuovo sogno di un continente in lotta. È la disavventura di Barry, ex rivoluzionario che ha fatto carriera nel cuore politico della Società Bianca ma si è lasciato incastare con il sesso e la droga, tormenta la coscienza della medesima gente. Mandela viaggia in otto città degli Stati Uniti: lo accolgono come un «eroe» e assurge a piedistallo vivente per altre stagioni di riscossa civile nell'era postreaganiana. Barry viene portato con l'inganno e l'astuzia alla sbarra: atizza antichi rancori proclamando l'idea che il razzismo sta risorgendo sotto la palma dell'America «più gentile» dipinta da George Bush.

È il 18 gennaio scorso quando l'Fbi, in combattuta con un ex amante nero di Barry in cerca di vendetta, fa scattare la trappola contro l'uomo che da tre elezioni vittoriose guida l'amministrazione di Washington. Finisce alla gogna l'amico di Martin Luther King che è diventato addirittura dimartellato del presidente, uno dei simboli della penetrazione nel sistema di una leadership politica nera: come quel Willie Phillips, di uno schiavo ora governatore della Virginia, come quei sindaci di New York, Seattle, Detroit, Baltimore, Atlanta. Le associazioni, le televisioni, i giornali, i capi religiosi,

Marion Barry è la vittima sacrificale di un disegno razzista ai danni della nuova leadership nera negli Usa? Colpiscono tutti per avvertire i Jackson, gli Young? Un sospetto è difficile provarlo, quanto allontanarlo. Al di là delle sue vicende giudiziarie, ma partendo dai trabocchetti dell'Fbi che l'hanno portato alla ribalta

DAL NOSTRO INVIATO  
MARCO SAPPINO



Giovani disoccupati neri in attesa di lavoro dinanzi all'ufficio di collocamento a New York. In alto, Marion Barry

gli intellettuali dell'America nera si ritrovano schiacciati in un vortice di sentimenti contrastanti. Delusione, Rabbia, Disprezzo. Odio. Il loro dilemma è: prendere le distanze dalla turbolenta vita privata del sindaco della capitale che, secondo l'accusatore Thomas Pennell Jackson, sconfinava spesso nel vizio e nella corruzione della sua carica pubblica? O addirittura allo scandalo un sistema investigativo «bianco» che, per prendere Barry in castagna, non esita a spendere 40 milioni di dollari e a impiegare 70 agenti federali nei panni dei guardoni in una camera del «Vista Hotel» di Washington e a produrre videotape scottanti da offrire in pasto all'immaginario collettivo?

«Nostro fratello Nelson ci aiuterà a ritrovare la strada», dice un giovane intervistato dalle tv, sceso a festeggiare il leader sudafricano. Probabilmente ha appena appreso i particolari piccanti dell'ultima udienza al processo Barry. Sì, Mandela come antidoto alla vergogna e allo sconcerto: un modello di integrità morale e di dritta politica, che qualcuno paragona alla forza di un Gandhi. L'America ufficiale lo ha trattato come un capo di Stato, il viaggio negli States - pur con le ambiguità del suo bilancio politico - lo consacra sulla scena mondiale. «Mandela è la dignità, il coraggio, la brillantezza, la disciplina, la saggezza, la gentilezza: uno spirito luminoso», scrive sul Washington Post il professor Roger Wilkins. E, ricordando proprio a Barry gli anni giovanili della

comune battaglia contro la discriminazione razziale, annota amaro: «Il movimento dei diritti non era fine a se stesso ma la prima pietra che doveva permettere di inserire i nostri valori umanistici nella vita politica e nell'educazione, nella salute e nell'assistenza...». E ora? «Ora bisogna lasciare Marion Barry dove si è cacciato con le sue stesse mani, innalzare le nostre aspirazioni e cominciare a guarire la nostra povera e divisa comunità».

Già, divisa. Alla luce del sole. Diciotto stazioni radio popolari del Distretto di Columbia, l'area di Washington, e schiere di reporter neri dei quotidiani stampati dai bianchi usano ben altri accenti. Chiedono brutalmente: «La stampa bianca riferisce del caso Barry con un'informazione razzista». La risposta prevalente è che, sì, i germi cattivi sono affiorati dalle cronache e dai commenti. Troppi articoli politicamente mirati e giornalisticamente scadenti. Troppa accondiscendenza verso le istituzioni giudiziarie: «Hanno fatto in modo di prenderlo in castagna mentre consumasse droga e l'hanno trattato come se fosse stato sorpreso a rubare milioni di dollari». Marion Barry in fondo è «ancora il nostro sindaco», incalzano: nostro, cioè della maggioranza nera, il 70 per cento della popolazione della capitale. Che si ritrova raccontata sui giornali da professionisti bianchi. E quelli neri che lavorano nei quotidiani bianchi? Molti - è la loro testimonianza nelle setti-

mane cruciali del processo - hanno provato sulla propria pelle forme di discriminazione. Ma pochi reagiscono, si danno da fare, quando la stampa nera attacca la stampa bianca. Puntò nel vivo, si limitano a confessarsi frustrati: «Spesso non conta il tuo talento, la gente pensa che un reporter bianco comunque sia migliore». Alcuni si sentono come «corrispondenti esteri tra le mura di casa».

Toccare Barry vuol dire toccare in futuro altri leader neri? Colpiscono lui per avvertire i Jackson, gli Young? Un sospetto è difficile provarlo, quanto allontanarlo. Si fruga nel passato: «Anche Kennedy e Roosevelt avevano i loro viziati, però se ne taceva». Al sindaco nero di Washington ha spianato la strada della disfatta politica il caso di Gary Hart, il candidato democratico alla presidenza, scivolato su un fil di fine settimana. Sarà, ma l'americano medio nero un suo verdetto l'ha già stilato: «Vedremo se manderanno Barry in galera per aver fumato crack quando tanti criminali in giacca e cravatta stanno a spasso». Con altre parole, rilancia il reverendo Louis Farrakhan, capo di una congregazione scissionista cattolica: «Questo processo è un linciaggio politico e razzista». Condivide Benjamin L. Hooks, leader della più grande e antica organizzazione dei diritti civili: «Vedo uno spirito persecutorio contro gli amministratori neri, mentre si ignorano i crimini più seri commessi da bianchi altolocati», ha detto all'ultimo



# Intervento Ora c'è dialogo tra verdi e cacciatori: il Parlamento decida

BENIAMINO BONARDI\*

**L'**arrogante slacciaggiamento con cui Giacomo Rosini ha delimitato la posizione della Federaccia (l'Unità del 26-7-90) consente di riflettere con estrema chiarezza sulle prospettive di una possibile riforma della caccia e sui ruoli che ciascuno può scegliere di ricoprire. Innanzitutto è sotto gli occhi di tutti come la realtà abbia smentito coloro che hanno invitato all'astensione nei referendum, sostenendo che in tal modo si sarebbero create le condizioni per approvare velocemente una seria legge di riforma. In secondo luogo è bene fare piazza pulita di ogni riferimento al proibizionismo, concetto di cui Rosini si è ingannato da tempo in quanto che è privo di senso quando si discute di caccia. Essere proibizionisti sugli alcolici o sulla droga significa sostenere un'invasione dello Stato in comportamenti individuali che, sinché non investono soggetti terzi, attonano alla sfera inviolabile della libertà personale e del libero arbitrio. Sparare e ammazzare degli animali, al contrario, è un atto individuale che incide violentemente sulla realtà esterna del cacciatore. Una società può ammettere o no comportamenti di questo tipo. La realtà culturale del nostro paese, ancor prima della legislazione, li ammette, anche se è evidente che si tratta di un'attività in via di estinzione, troppo lenta purtroppo. In ogni caso, parlare di proibizionismo, non solo in teoria ma addirittura in riferimento alla proposta di legge «Campagnoli» ter, come fa Rosini, è un'enorme sciocchezza.

Ma oggi non di questo si deve discutere, bensì dei limiti massimi di compatibilità ambientale dell'attività venatoria. La nuova legge a questo deve provvedere, se vuole essere una legge di riforma. Il presidente della Federaccia, purtroppo, non è interessato a questo ma solo a distribuire insulti, consumando una sterile vendetta nei confronti dei promotori e sostenitori del referendum. Di fronte a queste posizioni, il mondo venatorio deve pronunciarsi, dato che cerca di stare sia con questa Federaccia che con i riformatori: è un'operazione troppo turba per essere realizzabile, e si risolve inevitabilmente nel lasciare l'egemonia dell'associazione venatoria in mano a Rosini? Se si vuol cambiare, qualche strappo bisogna avere il coraggio di farlo, correndo anche qualche rischio di temporaneo scontentamento. La Lega per l'ambiente, insieme a Wwf e Lipu, le proprie responsabilità se le è assunte l'indomani stesso dei risultati del referendum, accettando di assumere la permissiva «Campagnoli» ter come base di discussione e decidendo di selezionare pochi punti cardine su cui proporre modifiche migliorative, ispirandosi alla proposta di legge elaborata da cinquanta zoologi e biologi su iniziativa della Lega per l'ambiente e presentata alla Camera sette mesi fa da Franco Bassanini e Chicco Testa. Su molti altri aspetti della «Campagnoli» ter sa-

rebbe necessario intervenire, ma vi abbiamo volutamente rinunciato per stanare gli oppositori, più o meno occulti, della riforma. Successivamente, su iniziativa dell'Arci, ci siamo seduti ad un tavolo con l'Arci-caccia per cercare possibili punti di convergenza. La nostra disponibilità, che non ha mai comportato il venir meno ai principi ispiratori delle nostre proposte, ha portato alla stesura di un testo di intesa su sette punti, con l'eccezione del calendario venatorio, come illustrato da Rasi-melli e Lovene (l'Unità del 28-7-90).

Una settimana dopo la firma di quell'intesa, senza che ne fossimo in alcun modo informati, è successo qualcosa che ha indotto l'Arci-caccia a ricompattarsi con le altre associazioni dell'Unvri e ad inviare ai capi-gruppo della Camera e ai deputati della commissione Agricoltura un pacchetto di propri emendamenti che facevano a cazzotti con l'intesa che la stessa Arci-caccia aveva sottoscritto con Lega per l'ambiente, Wwf e Lipu. Il perché sia successo questo non ci interessa. È stato un atto grave di cui si è già parlato in un altro individuale che incide violentemente sulla realtà esterna del cacciatore. Una società può ammettere o no comportamenti di questo tipo. La realtà culturale del nostro paese, ancor prima della legislazione, li ammette, anche se è evidente che si tratta di un'attività in via di estinzione, troppo lenta purtroppo. In ogni caso, parlare di proibizionismo, non solo in teoria ma addirittura in riferimento alla proposta di legge «Campagnoli» ter, come fa Rosini, è un'enorme sciocchezza.

**I** eri, pur con l'assenza del Wwf, che speriamo non sia definitiva, quello scivolone è stato recuperato in extremis. È stato riconfermato l'accordo precedente, con l'aggiunta di meccanismi che di fronte all'inadempimento delle regioni bloccano il meccanismo delle tasse regionali e di conseguenza la caccia nella regione. L'Arci-caccia si è impegnata a deliberare nel proprio direttivo, il ritiro dei suoi emendamenti in contrasto con l'accordo sottoscritto, così come hanno già dichiarato di essere disponibili a fare la Lega per l'ambiente e la Lipu. Oggi la legge dovrebbe andare in aula alla Camera. Ora nessuno può più nascondersi dietro l'alibi che l'intesa in Parlamento non si può fare perché della società ci sono due fronti contrapposti: i pacifisti dialogare e confrontarsi, il Parlamento ora sa che forze significative del mondo ambientalista è di quello venatorio avanzano in modo chiaro, univoco e con forza delle proposte comuni. Chi vuole davvero la riforma ora sa che il terreno per agire c'è e quindi è possibile spazzare i vetri ostruzionisti, dandosi appuntamento in settembre alla riapertura della Camera, anziché fuggire dalle proprie responsabilità, andando a «sciaccare i panni in Sena» insieme a Rosini.

\* segretario nazionale della Lega per l'ambiente

**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Piero Sansonetti, redattore capo centrale  
Editrice spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carri,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini, Pietro Verzeletti  
Giorgio Riccolti, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/404901, telex 613461, fax 06/4455305, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.  
Roma - Direzione responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, senz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direzione responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, senz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1618 del 14/12/1989  
La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

# Il governo ombra s'è rifatto vivo

Il governo ombra s'è rifatto vivo. Gli elettori scelgono, assai più di ieri, sulle indicazioni concrete dei partiti. Ora, se è vero che il Pci ha bisogno di recuperare inaspettato un elettorato che gli otto o dieci milioni di voti che hanno abbandonato i partiti tradizionali ma sono probabilmente sensibili, almeno in parte, a una «forte progettualità», purché espressa in proposizioni semplici, sintetiche, incisive, non ambigue. Ciò significa spostare nella Legge finanziaria non 1.500 ma alcune decine di migliaia di miliardi. Tanto più di fronte alle prodezze della «manovra» annunciata.



Le questioni sono tante, mi limiterò ad accennarne qualcuna. Il fisco anzitutto: le maggiori entrate da procurare. Il fatto è dubbio e indiscutibile che una parte dei contribuenti non paga le tasse e quindi si arricchisce anche smisuratamente a spese di quelli che invece le pagano, e quanto mai salate, è una grande questione nazionale. Sotto certi aspetti, la massima. C'è sicuramente un quadro legislativo tutt'altro che «modernizzato». Non si tratta soltanto di evasione illegale ma anche di erosione legale degli imponibili. I guadagni in Borsa sono un esempio clamoroso, non l'unico. Nonostante le proposte di Visco in proposito, siamo sempre stati esitanti. È ora di battere le esitazioni.

I trasporti: trasferire per alcuni anni dalla strada alla ferrovia le risorse disponibili, facendo leva, tra l'altro, sull'urgenza di adeguarsi all'Europa, è un modo concreto per cambiare il modello di sviluppo, rendendolo più compatibile con l'ecologia (il treno non inquinava) ridurre i consumi di petrolio, allentare la stretta dei Tir e della loro corporazione. È ora di battere la lobby autostradale che accampa anche fra noi.

La questione della Difesa e della Nato, alleanza senza più nemico: il Parlamento la sta affrontando in maniera contraddittoria, riducendo la ferma al Senato e bloccando la riforma dell'obiezione di coscienza alla Camera. Gli F16 a Crotone forse anche gli americani non vorranno più mandarcerci. L'ammodernamento delle armi non ha più motivazione. È ora di istituire un grande servizio civile obbligatorio per tutti, uomini e donne (altro che vo-

2 agosto dieci anni di misteri



Oggi nella città della strage una grande manifestazione 3 ore di sciopero, e un corteo lì dove morirono 85 persone Fra i presenti Occhetto, Vassalli, Orlando, molti sindaci Alla vigilia, familiari delle vittime contro il presidente

Torquato Secci: «Cossiga ci offende»

10,25: Bologna torna in quella piazza a chiedere la verità

La più grande manifestazione di popolo per il decimo anniversario della strage del 2 agosto '80 e la più forte richiesta di giustizia. Così oggi Bologna e l'Italia intera renderanno omaggio alle 85 vittime dell'infame attentato. Anche Achille Occhetto sarà presente per recare la solidarietà di tutti i comunisti. Durissima la replica del presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime, Torquato Secci, al capo dello Stato.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. Due settimane fa la sentenza d'appello di generale assoluzione per la strage del 2 agosto '80. Oggi, decimo anniversario di quell'infame attentato, il sindaco di Bologna, Renzo Imbeni, a nome di tutti, dirà che le bombe sono state messe anche per provocare atteggiamenti di rinuncia e per rendere più fragile la nostra democrazia. Ma proprio per questo il nostro omaggio alle vittime e il nostro abbraccio ai loro familiari assume il significato di un rinnovato impegno civile, morale e politico.

ampio e diversificato. Ho ricevuto pacchi di lettere e di telegrammi. È una testimonianza molto affettuosa, che ci conforta. Ma Secci, che è intervenuto ieri alla conferenza stampa, indetta dalla Fil-Cgil alla stazione di Bologna, ha avuto espressioni assai severe nei confronti del messaggio del capo dello Stato, Francesco Cossiga, già al centro di una tempestosa polemica. «Siamo amareggiati e delusi - ha detto Secci - per il messaggio inviato due giorni fa dal presidente della Repubblica. In sostanza in questo messaggio ci vengono mossi dei rimproveri. Il presidente della Repubblica ci ha invitati ad aspettare una verità giusta e una giustizia vera, come se noi in questi anni, dal 1° giugno

81 quando è nata l'associazione, avessimo ricercato una verità qualunque e una giustizia non autentica. Per noi, quindi, questo rilievo è offensivo. Per questo ci sentiamo offesi da coloro che ci attribuiscono una volontà diversa dalla nostra. Il capo dello Stato, com'è noto, aveva affermato, fra l'altro, nel suo messaggio, che «nelle ombre e nelle oscurità di una tragedia umana e politica, non una verità, ma la verità sia ricercata e scoperta e non una giustizia, ma la giustizia sia perseguita e attuata». Sono queste, probabilmente, le espressioni che hanno provocato la dura risposta dei familiari delle vittime. Oggi, dunque, la manifestazione per il decimo anniversario della strage. Imponente sicuramente sarà la partecipazione. Anche il segretario generale del Pci, Achille Occhetto, sarà presente. Presente pure, per il governo, il ministro di Grazia e Giustizia, Giuliano Vassalli. «Il governo della Repubblica - ha dichiarato Vassalli - ha desiderato essere presente, e non soltanto idealmente, a questa manifestazione dell'or-

renda strage alla stazione. Una strage, come ebbe a dire il sindaco di allora, «la cui infamia non sarà mai cancellata dalla coscienza del nostro popolo e della storia». Sospensioni dell'attività lavorativa, in segno di solidarietà, sono previste in molte città del paese. A Bologna Cgil, Cisl e Uil hanno indetto tre ore di sciopero, dalle 9 alle 12. In concomitanza con l'ora della strage (le 10,25) tutti i lavoratori dei trasporti si fermeranno nell'intera Italia per cinque minuti. A Bologna, come è ormai nella tradizione, giungeranno staffette da varie parti della penisola. Una staffetta giungerà da Milano e Brescia, col significato di una ideale unione fra le città colpite dalle stragi. Staffette arriveranno anche dalla Germania e dalla Jugoslavia. La Fgci sarà presente con la richiesta di aprire «quegli archivi» che contengono segreti scottanti. «Nonostante tutto - si legge in un comunicato della Fgci - la sentenza ci ha detto

alcune cose importanti. Ci ha detto, riconoscendo di questo colpo alcuni imputati, dell'esistenza di una banda armata che ha progettato e realizzato alcune delle stragi, tra cui quella di Bologna. E soprattutto la sentenza ci ha detto delle responsabilità degli uomini dei servizi segreti, sconosciuti colpevoli di calunnia aggravata nell'intento di proteggere i responsabili della strage. Sul palco eretto di fronte alla stazione, sul luogo dove le bombe falciarono la vita di 85 innocenti, ci saranno oggi sindaci di tutt'Italia, fra cui Leoluca Orlando, sindaco di Palermo, dirigenti politici e sindacali, esponenti della Resistenza guidati dal presidente dell'Anpi Arrigo Boldrini. Il corteo, come sempre, partirà da piazza Maggiore. Alle 10,25 in punto parleranno Torquato Secci e Renzo Imbeni. Ma sul palco ci saranno anche due ragazzi, uno israeliano e l'altro palestinese. Saranno l'uno accanto all'altro e si stringeranno la mano. Così alla grande richiesta di giustizia per le stragi rimaste tuttora impunte, si unirà un toccante augurio di pace per una parte del mondo fra le più massacrate dalla violenza.

nostra e dobbiamo tenercela. Ma è giusto? Il 2 agosto saremo a Bologna, sfilaremo in corteo, ascolteremo i discorsi, sentiremo che cosa ci dirà Secci. E poi di nuovo gli anni... tanti anni... Erano una grande famiglia di sette persone, sono rimasti in quattro. Giuseppe, un marito e due ragazzi di 18 e di 13 anni, è la sorella di Luca, Domenico e Angelina Marino. In cuore tanta rabbia «ma è difficile spiegare», dice raccontando il giorno in cui andò a Bologna per ascoltare l'interrogatorio di Valerio Fioravanti e di Francesca Mambro. «Parlavano di persone ammazze come se niente fosse. Sorridono, sfidando chi li ascoltava. Mi batteva il cuore. Ero ferita nel profondo. Che giustizia è questa? A Bologna non sono più tornata dopo quella udienza, me lo hanno proibito i medici. Non dormivo più, il cuore batteva sempre. La notizia della sentenza l'ho appresa dal telegiornale delle 19. Mi sono mancate le forze, ho pianto. Nella mente le parole senza cuore di quei terroristi. Allora è stato tutto inutile, non c'è davvero speranza quando ci si avvicina ai potenti. Ora sono sicura: nessuno farà più niente».

«Vi giudicheremo dai fatti». Parole che rimbalarono prima sui marmi di una gremita piazza Maggiore, poi sui giornali e le televisioni. Le pronunciarono il 6 agosto 1980, affiancato da Pertini, l'allora sindaco di Bologna, Renato Zangheri, durante il discorso che tenne in occasione dei funerali delle vittime della strage. E dopo dieci anni quale il giudizio sui fatti? Risponde lo stesso Zangheri.



Zangheri: «Chiesi fatti. Ancora sto aspettando...»

«Vi giudicheremo dai fatti». Parole che rimbalarono prima sui marmi di una gremita piazza Maggiore, poi sui giornali e le televisioni. Le pronunciarono il 6 agosto 1980, affiancato da Pertini, l'allora sindaco di Bologna, Renato Zangheri, durante il discorso che tenne in occasione dei funerali delle vittime della strage. E dopo dieci anni quale il giudizio sui fatti? Risponde lo stesso Zangheri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIANO MUSI

BOLOGNA. Rilandando a quei terribili giorni dell'agosto '80 mille immagini tornano alla memoria. Una, che ti riguarda, è rimasta impressa nella memoria dei bolognesi: il sindaco Zangheri che parla nella piazza dei funerali con al suo fianco il presidente Pertini e ammonisce «Vi giudicheremo dai fatti. Dieci anni dopo i fatti sono sotto gli occhi di tutti. E il tuo giudizio? I fatti sono tristi e penosi. Al di là di ogni peggiore previsione e costituiscono una condanna di uomini e di strutture non appellabile. Ha detto bene Cossiga che è una tragedia non solo umana ma politica. In effetti lo Stato italiano ha dato la prova della sua inettitudine a raggiungere i responsabili delle stragi; di più ha svelato l'esistenza al suo interno di una vasta area sovversiva dell'ordine costituzionale, senza la quale non si spiegherebbero le stragi e l'impunità dei colpevoli. Ma a mio parere l'inganno è stato tessuto sin dal primo giorno della strage. Il depistaggio è stato provato. La strategia che sta dietro a questo depistaggio è chiara. La tensione, il terrorismo, gli stragi debbono provocare in strati meno evoluti della popolazione una richiesta di ordine che si muova nella direzione opposta a quella necessaria. Non si devono chiedere riforme più incisive, né una estensione della democrazia, ma un ritorno al passato o quanto meno la conservazione del presente, l'impossibilità di alternative politiche, il rifiuto dei cambiamenti. Anche su questa base si è stabilizzato il nostro instabile sistema politico. I fautori delle stragi non sono dunque dei dissennati, ma sono strumenti di una precisa politica, la quale si afferma al prezzo dei delitti più abietti, e sebbene sia stata complessivamente respinta dal popolo italiano, ha già provocato seri danni al funzionamento del sistema politico.

Anche tu sarai oggi a Bologna. Con quali sentimenti ti recherai alla stazione?

Con molta amarezza e dolore, con una solidarietà per le vittime e i loro familiari che non si attenua, anzi cresce e diviene impegno sempre più fermo davanti alle delusioni inflittici dal procedimento giudiziario.

Ma a mio parere l'inganno è stato tessuto sin dal primo giorno della strage. Il depistaggio è stato provato. La strategia che sta dietro a questo depistaggio è chiara. La tensione, il terrorismo, gli stragi debbono provocare in strati meno evoluti della popolazione una richiesta di ordine che si muova nella direzione opposta a quella necessaria. Non si devono chiedere riforme più incisive, né una estensione della democrazia, ma un ritorno al passato o quanto meno la conservazione del presente, l'impossibilità di alternative politiche, il rifiuto dei cambiamenti. Anche su questa base si è stabilizzato il nostro instabile sistema politico. I fautori delle stragi non sono dunque dei dissennati, ma sono strumenti di una precisa politica, la quale si afferma al prezzo dei delitti più abietti, e sebbene sia stata complessivamente respinta dal popolo italiano, ha già provocato seri danni al funzionamento del sistema politico.

Tu sei stato per lungo tempo capogruppo Pci alla Camera. In questi giorni, sotto la spinta emotiva suscitata dalla sentenza di Bologna, il Senato ha dato il via alla legge che abolisce il segreto di stato nei delitti di strage e terrorismo e la stessa cosa si appresta a fare l'altro ramo del Parlamento. Ma il primo progetto (la legge di iniziativa popolare presentata dall'Associazione dei familiari delle vittime del due agosto) è rimasto bloccato per anni.

Cosa ti senti di dire, dopo 10 anni, ai familiari delle vittime? E ai bolognesi, a tutti gli italiani che chiedono verità e giustizia per quel massacro?

Questo vorrei dire: che non dobbiamo scoraggiarci, che questa battaglia per la verità è parte importante della battaglia più generale per risanare l'Italia; per riportarla alle sue fonti più limpide, allo spirito della Resistenza. Ai giovani vorrei dire che c'è un divano fra ciò che vedono e ciò che abbiamo pensato e sperato; non si rassegnano a vivere mediocremente, nell'ana maissana di una politica che è decaduta ad intrigo. Ad essi spetta una grande parte del lavoro indispensabile per dare alla democrazia riferimenti più chiari e più sicuri.

La verità, la conosceremo mai? Savo Andò ha detto che «non è possibile cercare la verità dopo tanti anni con la serietà propria di trovarla». Sei d'accordo?

Forse è veramente impossibile, se non si cambia qualcosa di profondo nel modo di esercitare il potere e nella composizione e nella struttura di gruppi dirigenti. Il problema non è solo giudiziario ma politico.

Giustizia negata alle famiglie «Abbiamo smesso di sperare Siamo soli e soli resteremo»

85 famiglie senza Stato. Dieci lunghi anni senza sapere il perché. Con la rabbia e la speranza che crescevano processo dopo processo. Fino alla sentenza d'appello «esplosa come una bomba. Per la seconda volta», dice papà Pietro. Il primo impulso di Aurora Laura, orfana dal 2 agosto 1980? «Di restituire la carta di identità a Cossiga». Il Lauro, il Marino, i Casadei, i Di Paola, i Ceci, mamma Aida raccontano così la loro «giustizia negata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE RAFFAELLA PEZZI

BOLOGNA. Non hanno nemmeno il fragile conforto della spiegazione. Dopo dieci anni i Casadei, gli Alagoni, i Bosio, i Ceci, il Marino non sanno più. Il dolore, la rabbia, la rassegnazione e poi, di nuovo, il dolore, la rabbia, la rassegnazione. Ottantacinque famiglie senza Stato. «Il pensiero è lì, ma noi che possiamo fare?», chiede papà Pietro. È lì chi ha ucciso e perché Antonella? Genitori e figli che hanno sempre parlato, ora segono di tacere. Traditi dalla giustizia, chiedono risarcimento, invocano rispetto e comprensione. C'è chi, credente, ha rinnegato il buon Dio e chi al buon Dio si rivolge per ottenere quella giustizia di cui gli uomini sono incapaci. Molti saranno oggi a

Bologna, molti altri siederanno vicino alla tomba del figlio. Come mamma Aida, così da dieci anni, ogni giorno alle 10,25. È lontana per non dover soffrire ancor di più mamma Vittoria, che dice sempre «mio figlio e gli altri 84» quando parla di Mauro, morto a 22 anni. È nella sua casa di Rimini papà Egidio. Ma preferisce non commentare, non dire. È troppa l'amarezza. E, anche qui, un anno, un manifesto incollato sui muri della cittadina romana ricorda la sua Flavia con una frase di Raul Folle: «La giustizia è il patrimonio di tutti l'umanità. Chi è incapace di trasmetterla agli altri è indegno di possederla». Vive sola nella casa che aveva costruito per i suoi bambini. Aida Zecchi chiama così, «i

miei bambini». Il figlio Paolo e la nuora Viviana. Sposati da qualche mese, aspettavano un bambino. Aida è stata zitta per dieci anni, ma il giorno dopo la sentenza d'appello ha scritto ai giornali. Uno sfogo liberatorio, ammette. Lei che si sente morta dentro dall'8 agosto dell'80 (il figlio rimase in coma 6 giorni prima di morire): «Non mi interessa più niente, non sono più capace di fare un complimento ad un bimbo, non sono più contenta, non so più esprimermi». Lei che ha educato Paolo ad essere «un bravo studente e un buon lavoratore». Lei che non è mai stata al processo per paura di piangere davanti a tutti. Telefonò, qualche anno fa, all'associazione dei familiari perché non voleva più ricevere i documenti. Per Aida era un tormento. «Mi telefonò subito Torquato Secci e mi disse: vedrà signora, il processo di Firenze farà un po' di chiarezza, non disperino. Ammin. Secci, ha fiducia... non so dopo questa sentenza...». Lo invece provo solo tanta rabbia per questo mondo così corrotto. Il primo impulso dopo l'ultima sentenza? «Di restituire la carta di identità a Cossiga perché di questo Stato non mi

sento più parte». Aurora Laura, quel 2 agosto di dieci anni fa, convinse mamma Vella e papà Salvatore a viaggiare in treno e non in automobile. Da Napoli, avrebbero dovuto raggiungere Venezia. «Erano stanchi, dopo un anno di lavoro, e non volevo che guidassero», ricorda. Aurora si è sposata, è diventata mamma di due bambini che oggi hanno otto e sei anni e ai quali racconta «sempre e semplicemente la verità». Non è rassegnata, Aurora. «Ma non riesco più a capire. Chi ha sbagliato? I giudici di primo grado? E i loro colleghi dell'appello? E le prove? C'era o non c'era? Io non so spiegare quel che è successo soltanto con l'intervento di qualche potente. Altrimenti, perché questo stesso Stato è riuscito a sconfiggere le Brigate rosse e non il terrorismo nero?». Aurora abita a Bruscianno, due passi da Napoli. «Al Sud siamo abituati a vivere senza Stato. La gente si rivolge al politico locale per ogni necessità. Non c'è diritto, non c'è tutela, non c'è giustizia. A chi vuoi rivolgerti? A tutti gli italiani. Io non credo nemmeno più in Dio. Perché quel che è capitato a noi, potrebbe capitare a loro. Dieci anni sono lunghi.

Aurora è stanca. La voce battagliera si incrina: «Ormai è andata così, nessuno cercherà più la verità. Rassegnata? Non ci sarebbe rassegnazione nel mio animo... ma se almeno ci fosse uno spiraglio!». Antonino Di Paola aveva trovato lavoro a Bologna. Ma il 1 settembre dell'80 avrebbe dovuto tornare nella sua Palermo, accanto al fratello, alle sorelle, alla madre. «Chi lo ha ucciso? Perché ci è negato il diritto di sapere? A che servono le indagini, gli interrogatori, i processi?». Emilia ha 46 anni, è la sorella di Antonino. Non ha mai riposto grandi speranze nella giustizia umana, dice. «Dopo piazza Fontana, Brescia, l'Italia abbiamo smesso di aspettarci qualcosa. Siamo soli. E soli resteremo». La sua, racconta, è una vita banale, una vita vuota. La signora Anna è andata spesso ai processi, insieme al marito Pietro. «Ma quanta malinconia, quanta tristezza! I detenuti ci guardavano ridendo, gli avvocati urlavano, e noi zitti. Un giorno sono quasi svenuta, e da allora siamo sempre rimasti a casa, a Ravenna». La loro figlia, Antonella Ceci, aveva 19 anni. Insieme al fidanzato Luca Marino era an-

dato incontro alle due future cognate, Angelina e Domenica Marino, che da Palermo salivano a Ravenna per trascorrere qualche giorno insieme al fratello. Morirono tutti e quattro. Mamma Anna è sicura che ci sia stato «un intervento dall'alto». Siamo stati schiacciati. Il grande è grande e potente, il piccolo è piccolo e debole. Ecco che cosa ho capito in questi dieci anni. E ora non sappiamo più a chi rivolgerci». Cristina, Cattolica, mamma Anna non vuole sentir parlare di perdono. «Un giorno un prete ne negò l'assoluzione perché lei aveva dichiarato che non avrebbe mai perdonato gli assassini della figlia. Papà Pietro lavora ancora, alla biblioteca Classense. «Ma non c'è più l'entusiasmo di andare avanti, di progredire per il bene della famiglia. È, la nostra, una vita amara, difficile. E poi la sentenza, tutti assolti. È stato come se la bomba fosse esplosa la seconda volta. No, noi non vogliamo mollare ma siamo vecchi, e a vivere una vita così ci si stanca. No, proprio non me l'aspettavo. Siamo gente onesta, che ha sempre lavorato, abituata al rispetto della legge. E che cosa ci hanno risposto? Che la disgrazia è

nostra e dobbiamo tenercela. Ma è giusto? Il 2 agosto saremo a Bologna, sfilaremo in corteo, ascolteremo i discorsi, sentiremo che cosa ci dirà Secci. E poi di nuovo gli anni... tanti anni... Erano una grande famiglia di sette persone, sono rimasti in quattro. Giuseppe, un marito e due ragazzi di 18 e di 13 anni, è la sorella di Luca, Domenico e Angelina Marino. In cuore tanta rabbia «ma è difficile spiegare», dice raccontando il giorno in cui andò a Bologna per ascoltare l'interrogatorio di Valerio Fioravanti e di Francesca Mambro. «Parlavano di persone ammazze come se niente fosse. Sorridono, sfidando chi li ascoltava. Mi batteva il cuore. Ero ferita nel profondo. Che giustizia è questa? A Bologna non sono più tornata dopo quella udienza, me lo hanno proibito i medici. Non dormivo più, il cuore batteva sempre. La notizia della sentenza l'ho appresa dal telegiornale delle 19. Mi sono mancate le forze, ho pianto. Nella mente le parole senza cuore di quei terroristi. Allora è stato tutto inutile, non c'è davvero speranza quando ci si avvicina ai potenti. Ora sono sicura: nessuno farà più niente».

«I lavoratori non vadano al corteo»

BOLOGNA. Stupefacente risposta del presidente del Tribunale amministrativo regionale dell'Emilia Romagna, Lucio Sinagra, alla sollecitazione rivolta da Cgil Cisl e Uil a tutti gli enti «con propria autonomia scelta» alla sospensione del lavoro in concomitanza alla manifestazione del decennale della strage del 2 agosto. «Il sottoscritto - ha risposto Sinagra - ha fatto formale divieto al personale di questo Tar di allontanarsi dall'ufficio, anche temporaneamente... durante l'orario d'ufficio tutti i servizi si svolgeranno normalmente e senza interruzione di sorta, così come stabilisce la legge dello Stato. Peccato che il dottor Sinagra, si sia scordato che il dinto di sciopero è garantito dalla Costituzione.

Giovanna Marini a Como per ricordare con un concerto

Per Anna Maria, Carlo e per il loro piccolo, Luca. Per una famiglia felice distrutta dal terrore, quel 2 agosto di dieci anni fa. A Bologna. Per Anna Maria, Carlo e Luca Mauri, questa sera Como scende in piazza. La voce di Giovanna Marini sarà l'abbraccio caldo della città a quei tre amici perduti per sempre tra le lamiere sventrate di un treno. Un concerto per ricordarli.

perdute non hanno avuto giustizia. Avevamo pensato di chiedere a Giovanna Marini una composizione ad hoc. Poi abbiamo sentito quella bellissima preghiera laica, la cantata profana che si adatta benissimo. E così è nato il concerto in piazza. Giovanna Marini, pur impegnatissima all'estero, ha accettato immediatamente l'invito assieme a Lucilla Gelezzi, Silvia Marini e Patricia Nasini, le altre tre voci. «Una città intera è insorta - dice - per l'ingiustizia del verdetto. Le prove morali della strage sono infinite e la gente ha ragione di indignarsi e di reagire con rabbia. Ha ragione di pretendere che si indichi meglio. La gente di Como ha perduto tre figli nella strage e reagisce compatta con immenso affetto per quella famiglia. Un gruppo di amici dei Mauri mi ha chiesto di portare a Como, il 2 agosto, la mia «cantata profana». Penso che si possa adattare all'occasione. È un canto religioso, un

canto di pellegrini che hanno il bisogno di valori che nel tempo si sono perduti: solidarietà umana, pietas. Sono canti di disperazione e di forza. In questo caso, la preghiera laica non è rassegnazione. Non è rassegnata una città che dopo una sentenza di assoluzione e dopo dieci anni di buio, si muove e scende in piazza per tre amici. Sarà uno spettacolo teso e vivo. Una musica e delle parole, tra amarezza e speranza». Alle 21,30 precise, le quattro voci inizieranno a raccontare il viaggio tra sacro e profano, tra ricordo e futuro, tra morte e vita, tra paura e libertà. Ed è proprio la libertà il filo conduttore della «cantata». Il bisogno di libertà, da Pier Paolo Pasolini ai giovani studenti della Tian An Men; la poesia, la rabbia, la speranza. E saranno la stessa poesia, rabbia e speranza che nessuna sentenza assolutoria potrà cancellare. Dieci anni dopo la gente di Como non dimentica quella piccola famiglia felice che non c'è più.

BOLOGNA. La segreteria nazionale dell'Isi-Dn ha deciso di costituire un «Comitato per la verità sulla strage». Lo ha annunciato ieri nella sala stampa del Comune di Bologna una folta delegazione del partito, capeggiata dal vicesegretario vicario Mennitti. Altra «perla», oggi, l'onorevole Berselli denuncerà al commissario della Camera, il sindaco Imbeni e il responsabile delle Ferrovie per la diffusione di notizie false e tendenziose, ovvero la «persistente presenza a Bologna» delle tre lapidi «con la falsa e fuorviante dicitura «strage fascista». Inoltre il Fronte della Gioventù pretenderà di partecipare al corteo per «chiedere giustizia». La richiesta di adesione è stata inviata al Comitato di solidarietà alle vittime ieri mattina, in tempo perfetto perché non ne potesse discutere. Ieri pomeriggio,

Il Fronte della gioventù oggi alla manifestazione Pci: «È una provocazione»

BOLOGNA. La segreteria nazionale dell'Isi-Dn ha deciso di costituire un «Comitato per la verità sulla strage». Lo ha annunciato ieri nella sala stampa del Comune di Bologna una folta delegazione del partito, capeggiata dal vicesegretario vicario Mennitti. Altra «perla», oggi, l'onorevole Berselli denuncerà al commissario della Camera, il sindaco Imbeni e il responsabile delle Ferrovie per la diffusione di notizie false e tendenziose, ovvero la «persistente presenza a Bologna» delle tre lapidi «con la falsa e fuorviante dicitura «strage fascista». Inoltre il Fronte della Gioventù pretenderà di partecipare al corteo per «chiedere giustizia». La richiesta di adesione è stata inviata al Comitato di solidarietà alle vittime ieri mattina, in tempo perfetto perché non ne potesse discutere. Ieri pomeriggio,

infatti, Torquato Secci non aveva ancora ricevuto nulla. «Potremmo a pieno titolo sfilare anche noi - ha detto Mennitti - perché siamo vittime morali della strage, come da macello per coprire i veri colpevoli». Il Msi degli adulti se ne asterrà perché il corteo (mutuando Cossiga) ricercerebbe «non la verità, ma una verità». E il presidente della Repubblica è stato citato ancora, sostenendo che a lui pure, che nell'80 parlò di «strage fascista», si deve la colpevolizzazione della destra. Ora - è stato detto - si è ricreduto e forse per questo è oggetto di così duri attacchi. L'Isi (sono parole loro) ora passa a «processare il regime». Sarà un bene? La Federazione Pci, aderendo alla manifestazione ha sottolineato che il carattere civile e democratico del corteo sarà tale da respingere qualsiasi tentativo di provocazione.

2 agosto  
dieci anni  
di misteri



Cossiga nel 1980 oppose il segreto nell'inchiesta sullo scandalo dei petroli. I veti governativi hanno bloccato anche indagini su stragi e terrorismo

# Gli omissis di Stato dalle armi all'Eni-Petromin

Ustica, Bologna, Eni-Petromin. Tre storie di misteri, omissioni e depistaggi. Dei servizi segreti «devianti», le prime due, direttamente del governo la terza. Sulla tangente di 200 miliardi pagata dall'Eni oppose il «segreto di Stato» Cossiga. Ed è uno dei sei casi in cui la presidenza del Consiglio ha bloccato indagini. Gli altri «veti» hanno colpito inchieste sui traffici di armi, sull'«Argo 16», sulla strage dell'Italicus.

ANTONIO CIPRIANI

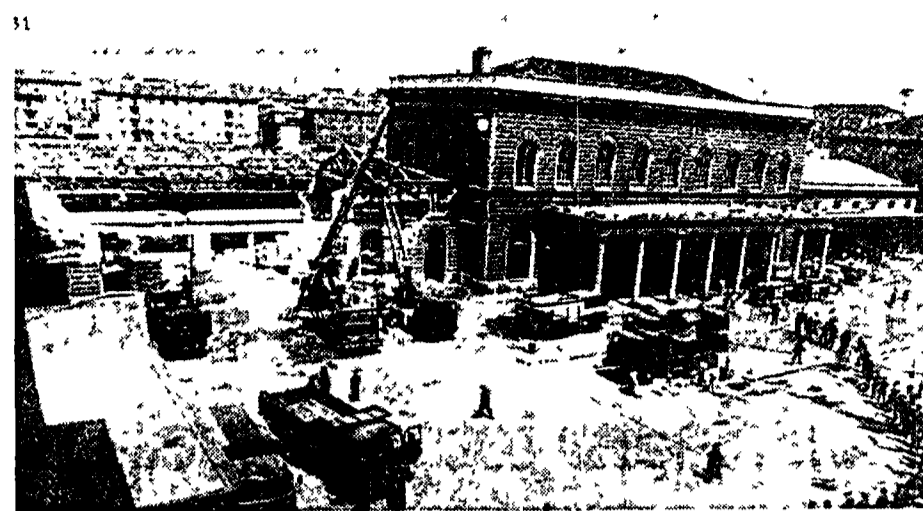
ROMA. «In quel periodo, non ci furono solo le stragi di Ustica e di Bologna, c'era anche la storia dell'Eni-Petromin». Un altro tassello che il presidente Cossiga ha intenzione di togliere dalla scarpata. Parlando con il presidente della commissione Stragi, Gualtiero, il capo dello Stato aveva curiosamente tirato fuori, per spiegare il quadro complessivo di quel terribile 1980, la vicenda «misteriosa» dello scandalo dei petroli. Un riferimento imprevisto e importantissimo,

che nel resoconto ufficiale dell'incontro non sarà considerato per nulla. Una strana citazione, quella sull'Eni-Petromin, se si pensa che ad opporre il «segreto di Stato» su quella vicenda di traffici illegali di maxitangenti e di piduisti che manovravano le leve del potere, fu proprio Francesco Cossiga, l'11 febbraio del 1982. «Per motivi di interesse interno ed esterno politico ed economico dello Stato» il presidente del Consiglio dell'epoca impose il «veto»

sulla relazione amministrativa di indagine nominata dal ministero delle Partecipazioni statali, e presieduta da Scardia, sull'Eni. Ma non è l'unico «segreto di Stato» imposto sull'Eni-Petromin. La seconda decisione fu presa dal presidente del Consiglio Spadolini il 16 luglio del 1982. «Incredibile ma vero», ricordava alcuni appunti scritti da Cossiga al sostituto procuratore romano Orazio Savia il 22 dicembre del 1979. Ma non solo dichiarò la segretezza degli allegati alla relazione Scardia, in modo che non fossero acquisiti dalla commissione parlamentare inquirente. Insomma Cossiga ebbe un ruolo di primo piano nella gestione «politica» di quello scandalo internazionale per un contratto di fornitura di petrolio costato a contribuenti una tangente di 200 miliardi. Pagata a chi? Ufficialmente alla «Sph-lau» panamense, una società di copertura che avrebbe

fatto tornare in Italia, nelle tasche di qualche politico, quei soldi. I dettagli della notizia sull'opposizione del segreto di Stato sull'Eni-Petromin, saltano fuori scorrendo l'esteso lavoro di ricerca prodotto per il «Centro riforma dello Stato» da Fabrizio Clementi e Aldo Musci sul «Segreto di Stato». Negli allegati ancora non pubblicati di quel lavoro, compaiono le sei storie «bloccate» per ordine della presidenza del Consiglio. Sulla vicenda dell'Italicus, per esempio, il Sismi escepì il segreto e il presidente del Consiglio Spadolini, il 19 agosto 1982, lo oppose su un documento dell'ex Sid riguardante una agente dell'ufficio D di Maletti, Claudia Aiello Legata con la Grecia dei colonnelli, la donna aveva avvertito telefonicamente alcuni conoscenti della eventualità di un attentato su quel treno. Nella motivazione c'è scritto che il velo è stato posto per l'«idoneità dei

documenti a recar danno alle relazioni del nostro Paese con altri Stati». Un altro segreto di Stato riguarda la scomparsa di due giornalisti italiani in Libano e le dichiarazioni del colonnello Giovannielli sui rapporti con l'Olp. La decisione in quel caso fu presa il 28 agosto del 1984 dal presidente Craxi. E lo stesso Craxi opporrà il segreto il 28 marzo del 1985 in un provvedimento penale contro Augusto Cauchi per una vicenda di attentati legati alla P2 e all'«eversione di destra». Il provvedimento fu motivato con la «violazione del fondamentale principio di riserbo sulle fonti dei servizi, compromettendo l'efficacia operativa di questi ultimi, è idonea ad arrecare danno». A margine di questa decisione del presidente del Consiglio il giudice istruttore Rosario Minna impugnò la decisione davanti alla Corte costituzionale, sollevando un conflitto tra poteri dello Stato.



Ecco come si presentava la piazza della stazione di Bologna il giorno dell'attentato. I pompieri abbatterono le travi pericolanti e i militanti allontanarono i curiosi. L'orologio ha ripreso a funzionare.

## L'ultima legge e le trame oscure dei «servizi»

Sifar, Sid, poi il Sismi inquinato dalla P2 nonostante la riforma del 1977. Tra «segreti di Stato» e «deviazioni» dei servizi di sicurezza, le verità su stragi e attentati sono rimaste chiuse nei cassetti. E il Cesis, il comitato di controllo parlamentare, non presenta una relazione dal 1984. Invece Craxi e Spadolini, rivela una ricerca del Crs, volevano anche aumentare lo «scudo protettivo» per i servizi.

ROMA. L'ultima relazione del Comitato parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza risale al 1984. Questo significa che in una materia così delicata come quella della gestione dei segreti dello Stato il Parlamento da sei anni non viene informato. Né sulle attività dei servizi segreti né sui motivi che hanno fatto decidere l'opposizione del segreto di Stato. Unici strumenti di conoscenza per deputati e senatori sono dunque i rapporti mensili del presidente del consiglio e le risposte alle interpellanze e alle interrogazioni.

In realtà il comitato parlamentare, il Cesis, non è che negli ultimi dodici anni (dalla legge di riforma 801 del 1977) abbia relazione poi molto in tutto. Ha presentato quattro rapporti, il primo nel 1979, il secondo nell'81, poi nell'82 e nel 1984. Questo significa che oltre ad aprire gli armadi dei servizi segreti sarà necessario attivare il normale circuito di informazione e controllo previsto dalla legge 801.

La riforma del 1977 aveva lo scopo di «sanare» i servizi segreti dopo le tristi vicende di Sifar e del Sid. E l'esito in verità è stato davvero fallimentare. Basta pensare alle vicende della P2, alla strage di Bologna, a Ustica e ad altre storie di depistaggio nelle inchieste. Eppure, nonostante la situazione negli anni 80 è stata evidentemente complessa. Il Cesis non ha funzionato. Il rapporto esecutivo-magistratura è stato assai sfavorevole per quest'ultima ed è praticamente mancato il controllo del Parlamento. E c'è stato anche qualche presidente del Consiglio che, di fronte a questa situazione davvero precaria, ha pensato di chiedere maggiori garanzie per gli uomini dei servizi segreti.

I capi dei servizi chiedevano un maggiore «scudo protettivo» per muoversi in ambito internazionale (in un ambito quello dei servizi della Nato che rappresentava una vera e propria zona d'ombra) e la possibilità di usufruire del segreto illegale, ossia la copertura governativa sulle attività illegali commesse dagli Oot. Nella ricerca di Clementi e Musci del Crs, vengono anche analizzate le relazioni presentate da Spadolini nel 1982 e da Craxi due anni dopo. Tra le richieste c'era anche quella di istituire una sorta di autorizzazione a procedere concessa agli agenti dei servizi in caso di incriminazione. Ossia il governo in quegli anni a ridosso degli scandali legati alla P2 di Lucio Gelli, voleva garantire un filtro preventivo ulteriore per uomini che nel corso degli ultimi vent'anni, non si sono certo distinti per spirito democratico e per attività legali.

Ma adesso cosa succederà?

La sentenza di secondo grado è stata impugnata. Deciderà la Cassazione se debba essere ripetuto o meno il giudizio di secondo grado. Ma al di là della lettura strettamente giudiziaria credo che serva al paese un'offensiva democratica che porti alla conoscenza diffusa di questa parte di storia della prima Repubblica che troppo spesso viene ignorata. E che invece le giovani generazioni devono conoscere per poter arrivare ad una democrazia più avanzata e più europea. L'Italia è stato un paese di confine ed oggi non lo è più. Forse questo potrà servire ad aprire archivi e a conoscere meglio la nostra storia recente. Al di là degli insuccessi processuali c'è comunque una serie di verità che non possono essere dimenticate. Quelle accertate dalle varie commissioni parlamentari d'inchiesta (dal Sifar a Sindona alla P2) e da tante inchieste per fatti di eversione e terrorismo. Continuare a stupirsi dei rapporti e dei condizionamenti di servizi segreti stranieri sui nostri apparati di sicurezza, per lungo tempo controllati dalla P2 stupirsi dei collegamenti di destra appare un atteggiamento che non tiene conto delle tante verità consacrate in atti che il nostro stesso Parlamento custodisce.

## Si passerà un colpo di spugna anche sugli attentati ai treni in Toscana

L'inchiesta sugli attentati ai treni sulla ferrovia Arezzo-Firenze-Bologna si è conclusa con una serie di proscioglimenti, archiviazioni e prescrizioni per Clemente Grazianni, Paolo Signorelli, Mario Tuti, Elio Massagrande, Giuseppe Pugliese, Augusto Cauchi imputati di strage, banda armata e fabbricazione di ordigni esplosivi. Le richieste del procuratore aggiunto Pierluigi Vigna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIORGIO SOHERRI

FIRENZE. Un'altra amara sconfitta per le inchieste sul terrorismo nero responsabile della serie di attentati ai treni compiuti sulla linea Firenze-Bologna fra l'aprile '74 (gli anni della strategia della tensione e del terrore) e il 9 agosto '83, quest'ultimo avvenuto in concomitanza con la fuga dal carcere ginevrino del pa-

drino della P2 Licio Gelli. Il procuratore aggiunto Pierluigi Vigna, infatti, dopo anni di complesse e difficili indagini (come è accaduto in tutte le inchieste sull'«eversione nera») ha chiesto il proscioglimento «per non aver commesso il fatto» di vecchi amici dell'«eversione neofascista» quali Clemente Grazi-

anni, Elio Massagrande e Giuseppe Pugliese, di terroristi come Mario Tuti e Augusto Cauchi, e dell'ideologo Paolo Signorelli, da una serie di accuse che vanno dalla strage alla banda armata alla fabbricazione di ordigni esplosivi. I presunti mandanti «i gli autori degli attentati sui quei cento chilometri di binario che collegano i capoluoghi toscano ed emiliano, escono ancora una volta di scena senza avere un volto, se le richieste di Vigna verranno accolte dal giudice istruttore Daniele Propato.

L'unico procedimento che potrebbe restare in piedi è quello nei confronti di una coppia residente a Firenze, Giustino Franco Bigi, 55 anni,

di Pistoia e Maria Salerno, 56 anni, originaria di Tunisi. Bigi, ex dipendente delle Poste alla stazione di Santa Maria Novella, il cui nome non era mai stato reso noto dagli investigatori era ritenuto dagli attentatori un «punto di riferimento» fiorentino. Vigna ne ha chiesto il rinvio a giudizio per un attentato ad un traliccio dell'Enel avvenuto il primo gennaio del 1975 oltre che per la fabbricazione, detenzione e porto dell'esplosivo.

Ripercorrendo quegli anni della strategia della tensione gli investigatori hanno fatto luce sul primo degli attentati, quello del 21 aprile 1974 quando un ordigno fece saltare un pezzo di binario nei pressi di Vermio pochi attimi

prima dell'arrivo del «Palatino» proveniente da Parigi. Per quell'attentato sono stati giudicati in primo grado e in appello Licio Gelli, Augusto Cauchi e altri 15 neofascisti. Gelli accusato di aver finanziato il gruppo terrorista di Cauchi, è stato condannato in primo grado e poi dichiarato «non giudicabile» in appello, ma gli altri imputati sono stati condannati.

Per gli altri attentati, quelli del 12 aprile 1975 (Incisa Valdarno), 4 settembre 1978 (Vermio) e 8 agosto 1983 (Vaiano), invece non sono state raccolte prove sufficienti per chiedere un rinvio a giudizio di Massagrande, Grazianni, Signorelli, Pugliese, Tuti, Cauchi e quindi Vigna ha chiesto il loro proscioglimento.

# «Teorema-Mancuso? No, cercavamo la verità. Da soli»

BOLOGNA. La stanza all'ultimo piano dello storico palazzo Baccocchi, ora sede del Tribunale, è piccola ed ingombra di carte. Dalla finestra lo sguardo si allunga sui tetti rossi di Bologna, la città che ha accolto otto anni fa, reduce da Napoli e dai processi di camorra e terrorismo rosso, Libero Mancuso, sostituto procuratore e pubblico ministero d'ufficio al processo di primo grado per la strage del due agosto '80. È qui, in questo angusto ufficio, che Mancuso ha conosciuto le decisioni dei giudici d'appello.

«È venuto da me un collega "tutti assolti", mi ha detto. Cosa ho provato? Ho pensato che fosse successo qualcosa di esagerato, di eccessivo, rispetto anche alle previsioni più pessimistiche della vigilia. Non è stata certo questa la prima ferita infernale. Ma è certamente la più lacerante. Mi ha fatto capire in quale isolamento io, i magistrati dell'istruzione e quelli di primo grado, gli inquirenti che avevano contribuito a raccogliere tante verità erano venuti a trovarci. Ho avuto come la rappresentazione fisica del confine ristretto nel quale eravamo stati relegati.

Quando parla di ferite, a cosa si riferisce? Alle continue aggressioni subite dai magistrati e dagli inquirenti che, tra difficoltà enormi, avevano fatto semplicemente il loro dovere. Una vera e propria campagna di delegittimazione che ha preceduto e accompagnato il processo di secondo grado sia all'esterno che all'interno dell'aula.

All'esterno il bombardamento di certa stampa e di taluni esponenti politici che

hanno cavalcato le inconcludenti «confessioni» dell'avvocato Montorzi. Ma all'interno...?

Nel corso dell'intero giudizio d'appello taluni imputati ed i loro legali hanno svolto una costante opera di denigrazione tesa non già, come è giusto e come è nei loro diritti, a smantellare l'impianto accusatorio, ma a colpire personalmente chi, - magistrati, funzionari di polizia, ufficiali dei carabinieri - aveva contribuito a raccogliere.

E ciò può aver influito sul processo di secondo grado? È possibile che il clima di ostilità che lo ha avvolto, e che non ha consentito una reazione né dentro né fuori il palazzo di giustizia, abbia incrinato quell'indispensabile rapporto di fiducia dei giurati popolari verso l'insieme delle forze dello Stato che avevano determinato e pronunciato la sentenza di primo grado.

Illustri commentatori hanno scritto che il giudizio d'appello ha sancito la morte del «teorema Mancuso».

È facile costruirsi un bersaglio di comodo per isolarlo e poterlo meglio sparare contro il processo per la strage del due agosto si è svolto fin dall'inizio con istruttoria formale. Alla costruzione di quel «teorema» hanno contribuito due sostituti procuratori della repubblica, due giudici istruttori, i magistrati del Tribunale del riesame e della Corte di Cassazione, che hanno ritenuto validi tutti gli atti istruttori compiuti ed hanno respinto tutti i ricorsi dei difensori. Una Corte d'assise composta da due magistrati togati e da sei giurati popolari un procuratore generale che in

Parla il pubblico ministero del processo di primo grado per la strage alla stazione. «Oggi tutti vogliono fare luce. Ma per anni nessuno ci ha aiutato»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIANCARLO PERCIACCANTE

appello ha sostenuto ed ampliato le richieste di condanna. Altro che «teorema Mancuso». Chi attribuisce a me la condanna di primo grado costruisce l'unico vero teorema, che è quello di volere a tutti i costi criminalizzare verità ormai accertate ma scomode da ammettere. Senza neanche avvertire l'esigenza morale di leggere quelle straordinarie duemila pagine che formano la sentenza di primo grado e che dall'aprile '89 sono accessibili a tutti.

Di quali verità parla? Non è un caso, io credo, che i commentatori della prima ora abbiano «dimenticato» le condanne inflitte anche in appello al gruppo d'orizzonti per banda armata, (banda armata che il capo di imputazione vuole finalizzata ad una serie di attentati, anche indiscriminati, tra cui la stessa strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980). E dimenticate sono state anche le condanne subite dagli ufficiali del Sismi Musumeci e Belmonte. È stato considerato un fatto quasi normale «routine», passando sotto silenzio pur di poter vagheggiare di «teoremi», che la Corte d'assise d'appello abbia confermato che un delicatissimo apparato dello Stato, nello stesso periodo in cui si verifica-

vano le coperture del disastro di Ustica, era impegnato a favorire gli autori della strage della stazione, incolpando innocenti «dimenticando» anche di rilevare che a quelle stesse persone condannate per il depistaggio del 2 agosto, si erano rivolti, quando ormai erano state pubblicate le liste della P2, esponenti politici di primo piano per trattare con Br e camorra la restituzione dell'assessore regionale campano Ciro Cirillo. Tutti questi solerti commentatori non si sono mai domandati per quale ragione i responsabili per legge dei nostri servizi segreti dediti a queste costanti deviazioni, non abbiano mai pagato alcun prezzo politico. Semmai stupisce che nessuno abbia rilevato come per un fatto di tale gravità, di fronte ad una condanna a 10 anni di reclusione inflitta in primo grado, la Corte abbia determinato una pena simbolica mentre esattamente nei limiti del condono.

Ma le indagini, è un'altra delle accuse mosse, non sono fallite perché vi siete mossi in un'unica direzione, a destra?

Non è vero? Si è partiti senza atteggiamenti precostituiti. Ma tutti gli atti processuali, tutte le acquisizioni di commissioni



Libero Mancuso. Il pubblico ministero al processo sulla strage

d'inchiesta parlamentari, tutte le testimonianze raccolte hanno portato a stabilire che in Italia operava in quegli anni con un programma di attentati stragisti, una banda che annoverava tra i suoi adepti una serie di estremisti neri, per alcuni dei quali la appartenenza a tale banda e le finalità terroristiche della stessa sono state riconosciute anche dai giudici d'appello che hanno confermato che quello era l'humus terroristico sul quale indagare per pervenire all'individuazione dei colpevoli della strage.

Avete scritto, lei ed i giudici istruttori, che l'accertamento della verità, opera di per sé sempre difficoltosa, è stato in questo processo

ostacolato in ogni modo, poiché le mezzoghe, gli inquinamenti e le congiure di ogni genere hanno raggiunto un livello talmente elevato da costituire una costante. Difficoltà e inquinamenti di che tipo?

Sono giunto a Bologna da Napoli, dove mi ero interessato di assassinii di camorra e delle Brigate rosse. In quei casi mi ero reso conto di quanto lo Stato nel suo complesso fosse impegnato a perseguire i responsabili. E quanto fosse importante per scongiurare fenomeni così gravi, un impegno corale. Sfortunatamente ad un certo punto delle indagini sulle Br ci siamo «imbutiti» nel sequestro Cirillo. L'impegno co-

rale non è esistito più. Sono scattati invece l'accerchiamento dei giudici ed i tentativi di ostacolare le indagini da parte di apparati dello Stato. Un complotto che si è ripetuto a Bologna e nelle altre città in cui si sono svolti processi per strage. Come potevano gli apparati più delicati dello Stato contribuire all'accertamento della verità, quando si trattava di verità così scomode, che portavano alla luce inquinamenti così profondi? Quando questi apparati avevano fatto terra bruciata attorno a chi con le proprie forze modeste cercava la verità? Quando ho cominciato ad occuparmi della strage, nell'83 gli inquinamenti come quelli frutto delle «rvela-

2 agosto  
dieci anni  
di misteri



Il presidente del Consiglio: «Le trasmissioni del Tg1 continuano con un atteggiamento provocatorio davvero inusuale, senza controlli preventivi»  
La sinistra dc: «La tv di Stato non è una velina gigante»

# E Andreotti difende tutti gli 007

## Il Pci: «Il potere politico ha coperto i servizi segreti»

Atteggiamento colpevolmente evasivo di Andreotti alla Camera sulla sentenza per la strage di Bologna e la responsabilità dei servizi segreti. Il capo del governo attacca pesantemente il Tg1 per i servizi sulle collusioni Cia-P2. Aldo Tortorella denuncia per le stragi le dirette responsabilità di chi ha diretto da sempre lo Stato e i servizi. Il dc Silvestri difende l'inchiesta televisiva. Oggi il voto sulle mozioni.

FABIO INWINKL

ROMA. Alla vigilia dell'anniversario della strage alla stazione di Bologna - mentre perdura l'indignazione per la sentenza che ha mandato assolti tutti gli imputati di quell'omicidio - Giulio Andreotti compie nell'aula della Camera una vera e propria «rimozione» dei fatti. Quella sentenza, che ha dato origine a un dibattito parlamentare imperniato su mozioni e interpellanze, impone cautela: il governo - assicura il presidente - fornirà alla magistratura ogni elemento ritenuto utile per la ricerca della verità

un'ora e mezza dopo il contrappunto epilogo della legge sulla televisione. Si tratta del servizio televisivo «concentrate i presunti rapporti tra i servizi segreti stranieri e la loggia P2». Il capo del governo osserva che la trasmissione dei servizi del Tg1 è continuata «con un atteggiamento provocatorio veramente inusuale», senza che si fossero fatti «preventivi controlli di autenticità».

Quei servizi, che hanno attivato l'iniziativa dello stesso capo dello Stato, erano fondata sul fatto che il terrorismo sarebbe stato «innescato» in Italia dalla Cia tramite la loggia P2. La stessa loggia e i servizi Usa avrebbero poi concorso all'assassinio del primo ministro svedese Palme Andreotti si allinea su tutte le smentite degli organi di sicurezza americani, a partire dalla inattendibilità dell'ex agente Cia Richard Brenneke, definito «sedicente».

Da ultimo, il presidente del Consiglio fa sapere che il governo ha messo in moto le an-

basiate nei paesi dell'Est europeo per cercar di raccogliere, dopo i rivolgimenti politici avvenuti in quegli Stati, tutti gli elementi utili ad accertare collegamenti di quell'area con il terrorismo italiano degli anni Settanta.

Ad Andreotti che candidamente dava «atto dell'impegno degli attuali servizi di informazione e di sicurezza», Aldo Tortorella, responsabile per l'ordinamento dello Stato e la sicurezza interna nel governo ombra, ha rinfacciato con forza che l'imputato assoluto degli autori delle stragi «indica una colpa grave di chi ha diretto da sempre lo Stato e i servizi di prevenzione e di repressione». L'Italia vive una situazione in cui è gravemente colpito lo stato di diritto.

«L'on. Andreotti - ha rilevato Tortorella - impersona la continuità di un potere politico che è non solo incapace e impotente, ma responsabile in prima persona della mancata giustizia. Non può essere scar-

icato sui giudici l'impunità dell'impunità degli strateghi della tensione. Il fatto che in ogni inchiesta sulle stragi sia stata provata la colpevole presenza dei servizi segreti indica che vi è qui una non risolta causa delle più torbide situazioni».

Tortorella ha addebitato al fatto che non sia stata stroncata l'attività eversiva rivolta contro la democrazia italiana e in particolare contro il ruolo del Pci, da parte di servizi segreti dell'Est e dell'Ovest. Queste attività erano state denunciate per tempo, ma non si è agito come si doveva. Da ciò la richiesta di apertura piena degli archivi dei servizi e di leggi che stabiliscano l'obbligatorietà di lasciare traccia delle operazioni compiute, di fissare limiti temporali al segreto di Stato, di dare effettivi poteri di controllo al Parlamento.

Quanto alla vicenda dei servizi del Tg1 sul caso Cia-P2, il parlamentare comunista ha denunciato come cosa grave il

clima di intimidazione che si viene creando contro i giornalisti che svolgono il loro dovere professionale ed ha sottolineato che proprio dalla libera informazione sono venuti contributi essenziali alla ricerca della verità. «Presenteremo al più presto al governo - ha concluso Tortorella - la proposta di nuove garanzie anche costituzionali a difesa del diritto all'informazione e a tutela degli operatori dell'informazione».

Una significativa contestazione della linea Andreotti in materia di informazione televisiva viene da un deputato della sinistra dc, Giuliano Silvestri, membro della commissione per la vigilanza sulla Rai. Silvestri, richiamati doveri e limiti per la professione giornalistica, ha sostenuto che l'autore dei servizi messi in onda dal Tg1 ha lavorato su documenti ufficiali, si è espresso nell'ambito delle scelte che attengono alle sensibilità di un giornalista. «Non condividiamo l'opinione - insiste - di quanti per-

sano alla Tv di Stato come ad una corporata «velina gigante». Accenti di sdegno per i toni e l'evasività delle comunicazioni del capo del governo sono venuti da Stefano Rodotà, ministro della Giustizia del governo ombra, e da Franco Russo (Verde Arcobaleno).

Nelle stesse ore in cui si svolge questo dibattito (che si conclude stamane con il voto delle mozioni) il presidente Niide Iotti ha ricevuto una delegazione della federazione dei lavoratori dei trasporti. Venuti da ogni parte d'Italia, questi lavoratori hanno manifestato la protesta per l'assoluta impunità che tuttora permane per i responsabili delle stragi perpetrate in Italia e il loro impegno perché siano finalmente raggiunte verità e giustizia. L'on. Iotti ha ribadito i sentimenti di disagio e di angoscia per questo stato di cose e la priorità assoluta che l'impegno per fare giustizia deve rivestire per tutti i poteri e gli organi coinvolti.



Giulio Andreotti

## «La Stasi aiutò terroristi arabi e la Raf»

ROMA. Negli anni della guerra fredda la Stasi, la potente e crudele polizia politica del regime tedesco orientale, sosteneva il terrorismo internazionale, ospitava gli uomini della Raf e addestrava i gruppi del terrorismo arabo.

Nuove conferme sono giunte ieri dal ministro degli Interni della Ddr, Peter Michel Diestel, in un'intervista rilasciata all'inviato del Tg1 Giulio Borelli nell'immenezza dei colloqui pan-tedeschi a Berlino per la riunificazione politica della Germania.

Le rivelazioni di Diestel gettano nuova luce sul ruolo svolto dalla famigerata polizia segreta nel fomentare i progetti di destabilizzazione coltivati dal terrorismo internazionale.

Da pochi giorni - ricorda il servizio di Borelli - è in carcere a Berlino Erich Milke, 84 anni, vecchio esponente del regime comunista della Ddr, ed ex capo della Stasi.

Agli altri capi di imputazione (abuso di potere, corruzione e sabotaggio economico) si è aggiunto di recente quello di «favoreggiamento del terrorismo».

«Abbiamo le prove concrete - ha affermato Diestel - che con l'aiuto di Milke dieci terro-

risti furono ospitati nella Germania orientale. Ad essi fu anche fornita una nuova identità».

A una domanda del giornalista («La Ddr seguiva e sosteneva un settore speciale del terrorismo, o si comportava a seconda delle occasioni?»), Diestel ha approfondito l'accusa.

«C'erano contatti con molti gruppi - ha detto - Terroristi tedeschi della Raf hanno trovato alloggio e sono stati anche addestrati nella Germania dell'Est. Così pure alcuni terroristi arabi o legati a gruppi arabi. C'è stato Carlos. E un altro, Abu Isham, del gruppo di Abu Abbas, è stato curato qui a Berlino, nell'ospedale «La Charité».

«Quali altre scoperte avete compiuto indagando sull'attività della Stasi in questi anni?», è la domanda finale di Borelli.

«In 25 anni - risponde Diestel -, dal 1964 al 1989, la Repubblica federale tedesca ha pagato al regime di Berlino est il lascio di trentatremila prigionieri politici. Nel 1977 la tariffa era di quasi novantaseimila marchi (quasi 70 milioni di lire, ndr) per ogni persona liberata e fatta passare al di là del muro, a Berlino ovest».

## Settantamila firme per chiedere giustizia dopo anni di silenzi

### Libro bianco dei ferrovieri bolognesi «Troppi morti, fuori le verità»

«La sentenza di Bologna? Un'altra strage, invisibile. Una strage di speranza e di diritti». Eppure per Donatella Turtura, segretario della Filc Cgil e per le migliaia di lavoratori e cittadini che hanno firmato la petizione per abolire il segreto di Stato sui delitti di strage e terrorismo, sono ancora possibili volontà e memoria. Oggi, dalle 10.25, ogni trasporto si fermerà per cinque minuti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Settantamila firme raccolte in pochi giorni: abolire il segreto di Stato per i delitti di strage e terrorismo, proteggere i familiari delle vittime, ottenere una giustizia garantita dei diritti. Le richieste di cittadini e lavoratori che in questi giorni si sono fermati ai tavoli della Filc Cgil nelle stazioni e negli aeroporti saranno consegnate a Cossiga.

In tutt'Italia, dalle 10.25, ogni mezzo di trasporto si fermerà per cinque minuti: ovunque, i lavoratori leggeranno comunicati, e spiegheranno agli utenti la ragione della protesta. Dal 1970, quando a Gioia Tauro doragò per un attentato la Freccia del Sud, troppe persone innocenti hanno perso la vita mentre stavano lavorando o viaggiando: 11 tra lavoratori e membri di equipaggio aereo, 195 passeggeri. Centinaia e centinaia i feriti. Sensibilità e coscienza dei la-

voratori ne sono rimaste segnate, come hanno dimostrato, con una fermata immediata e spontanea, i ferrovieri di Firenze il 19 luglio scorso, appena appresa la notizia che anche la strage di Bologna non aveva più colpevoli. «Adesso che un primo risultato è stato raggiunto al Senato - dice Turtura - occorre che le carte dei servizi segreti siano rese pubbliche e subito».

Intanto un opuscolo, realizzato dalla Filc con il contributo di Alfredo Galasso, dà conto di «tutte» le stragi nei trasporti, lo scenario dell'eversione dal 1970 al 1984. Il titolo è di tre parole, che è toccato ripetere troppo spesso: «Per non dimenticare». La copertina riporta una sagra di Ernesto Treccani: l'oro ogio della stazione di Bologna, sagome di persone e un'a tra frasi: «L'ora è forma, la verità no».

«Se la sentenza di secondo

grado ha spezzato quel filo sottile che, con il primo giudizio, ci aveva consentito di sperare nell'individuazione di colpevoli e mandanti di questi delitti - dice il segretario nazionale della Cgil Alfiero Grandi - ciò non significa che si possa, legittimamente, cedere allo sconforto. Tanto più che stiamo attraversando un momento di grande insicurezza istituzionale». Basteranno le migliaia di firme raccolte? Alle richieste indirizzate al capo dello Stato, il segretario della Filc, Guido Abbadesse, aggiunge tre domande ad Andreotti: perché l'attentato di Gioia Tauro è finito nel dimenticatoio? Come si colloca la sentenza di Bologna rispetto all'insieme dei fatti accaduti nell'80 (Ustica, i delitti Amato, Mattarella...) e ai legami fra P2, servizi segreti e mafia? Quali sono i motivi che hanno indotto i militari a mentire sulla strage



Il recupero dei rottami del Dc9 precipitato a Ustica

di Ustica: forse per «coprire» responsabilità degli alleati? E Duccio Campagnoli, segretario della Camera del Lavoro di Bologna, dalla città che oggi si ferma per tre ore «non solo in segno di lutto rinnovato, di dolore e di solidarietà con i familiari delle vittime, ma anche come segno di una mobilitazione che continua contro la rassegnazione», annuncia che, unitamente, le organizzazioni sindacali chiederanno che sia lo Stato in prima persona, con un'iniziativa par-

lamentare, a riassumersi il compito di consegnare ai cittadini verità e giustizia.

A fianco dei sindacalisti, Torquato Secci e Daria Bonfietti, presidente dell'Associazione dei familiari delle vittime di Ustica, «La nostra volontà - ha detto Secci - è quella di ottenere non una verità, ma la verità, ed è la stessa, ha aggiunto che ha mosso tutti coloro che in questi anni hanno voluto testimoniare il loro impegno. Presentando un altro volume, «Bologna ricorda», rea-

lizzato dal poeta Giuseppe Galleazzi, Secci ha detto che sono ormai una trentina i testi di artisti e gente comune «che servono per far comprendere quanto è stato ingiusto tutto questo».

Ed è proprio da ciò che la gente ha fin qui compreso - ha aggiunto Daria Bonfietti - «dalla certezza che in ogni strage sono stati implicati spezzoni dello Stato, che occorre ripartire nel chiedere risposte. Costruendo insieme un modo per arrivare alla verità».

## Nel consiglio Rai brutale attacco del direttore generale al Tg1

### Pasquarelli chiede la testa di Fava

### Nella notte mediazione di Manca

In mattinata Pasquarelli anticipa Andreotti, spara sul Tg1, chiede al consiglio Rai la testa di Nuccio Fava. Il gruppo dc si spacca, i consiglieri Pci reagiscono con durezza. A tarda notte mediazione di Manca, votata soltanto dalla maggioranza, che stempera la brutalità di Pasquarelli ma critica i servizi del Tg1. Si spera nelle dimissioni di Fava. Il regolamento di conti in casa dc rinviato al 9 agosto o in autunno, con le nomine.

ROMA. «Una iniziativa giornalistica di basso profilo... sulla base delle prime risultanze dell'indagine si può ritenere che il potenziale destabilizzante e diffamatorio del servizio giornalistico ha avuto la meglio sul resto...». Così, ieri mattina, il direttore generale Pasquarelli ha concluso il suo atto d'accusa contro il Tg1, da più di un consigliere definito «brutale». Insomma una richiesta perentoria a un consiglio e a un gruppo dc in quel momento spaccati a metà: voglio la testa di Fava. Nella notte, dopo una giornata di convulse trattative (convocate per il 18, il consiglio è cominciato alle 22) l'alternativa all'anatema di Pasquarelli si è concretizzata in una mediazione elaborata da Manca e a lungo limata in consiglio: molto meno brutale del testo Pasquarelli, ma con una critica di merito ai servizi del Tg1 («non corrispondenti a tutti i criteri di completezza e di attendibilità delle fonti...»). Evidente lo scopo: smussare le brutalità di Pasquarelli e volgere, almeno nella forma, in una tirata d'orecchie, sia pure vigorosa; ricompattare la maggioranza;

neutralizzare il dissenso della sinistra dc; evitarsi l'onere di una destituzione di Fava (se stasera Fava non sarà più di fatto direttore del Tg1, commentava un consigliere, apparirà evidente che a licenziarlo è stata la P2) e, semmai, creare le condizioni perché sia il direttore del Tg1 a cavare le castagne dal fuoco per Pasquarelli e soci. Come? Magari dando le dimissioni, mancandogli un esplicito segno di fiducia: un gesto che in molti gli hanno severamente sconsigliato, da De Mita - si dice - a Biagio Agnes. Per queste e per altre ragioni i consiglieri comunisti (Bernardi, Menduni e Roppo) hanno votato contro il documento Manca. Per ragioni opposte e speculari Pasquarelli ha ingoiato quella che appare anche come una sua ennesima sconfessione: Fava è stato «condannato» ma con il beneficio della pena sospesa, dunque il regolamento di conti è soltanto rinviato. Ieri notte Pasquarelli ha insistito perché fosse confermata la riunione del consiglio per il 17-18-19 prossimi con all'ordine del giorno le nomine. E se il 9 non fosse possibile varare, al massimo

si farà in autunno. E restano, su Fava e il Tg1 comunque puntate le artiglierie.

Il film della giornata offre sequenze agghiaccianti dell'operazione scattata contro il Tg1. Ieri, alla relazione del direttore generale, ha fatto riscontro nell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza la determinazione del Caf di convocare per oggi Manca e Pasquarelli, con l'obiettivo di istituire un secondo processo a Fava (qualcuno ricorda quello contro Andrea Barbato nel 1980). Processo senza «imputato», peraltro, perché è stata rifiutata la proposta dell'on. Querciolini (Pci) di ascoltare anche Fava. Qualche ora dopo, dalla Camera è giunta l'eco della requisitoria di Andreotti (in mattinata, dopo una prudente introduzione di Manca e il brutale atto d'accusa di Pasquarelli, la riunione del consiglio era stata sospesa proprio per attendere il discorso di Andreotti). Infine, al coro s'è unito anche un conduttore del Tg1, Paolo Fraiese, che affidava a «Epoca» questa riflessione: Nuccio Fava si è fatto imporre dal responsabile della Cronaca, Roberto Morrone, comunista, la trasformazione del Tg1 in un organo del Pci, questa storia è arrivata al capolinea. Replica di Fava: «Fraiese parla come un veterocomunista. È accettato da una irrazionalità lubrificata, e mi viene il dubbio che le parole di oggi possano essere pronunciate per ingraziarsi il nuovo corso del Tg1. Non intendo rispondergli».

Il resto della giornata si di-

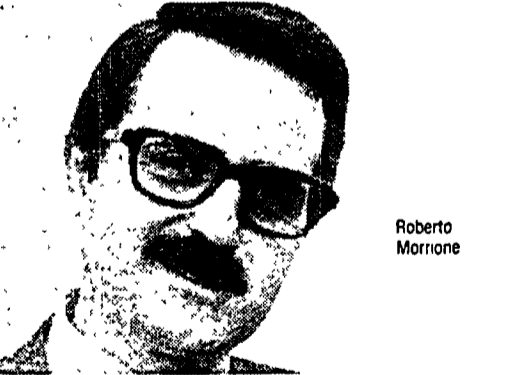
## Sulla vicenda Cia-P2, parla Roberto Morrone, redattore capo del Tg1

### «Vogliono farci fare un telegiornale piatto solo veline, niente notizie e inchieste»

«Dentro e fuori il Tg1 c'è chi manovra per rendere piatto l'encefalogramma del telegiornale». Roberto Morrone, redattore capo e responsabile del servizio Cronaca, ha seguito tutte le grandi inchieste su trame, misteri e tragedie d'Italia. «Non vedo niente di cui debba pentirmi, sono orgoglioso del lavoro che abbiamo fatto: a cominciare dai servizi che hanno tolto Ustica dall'oblio».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. «Non c'è nulla di cui pentirmi, rivendico con orgoglio quello che io e i miei colleghi abbiamo fatto». Roberto Morrone, redattore capo del Tg1, dirige da anni la Cronaca e ha seguito in prima persona la preparazione e lo svolgimento dell'inchiesta di Enrico Remondino sui rapporti tra Cia e P2. Sino ad ora ha assistito in silenzio e «con amarezza» al fuoco incrociato che si è scatenato contro il Tg1. Ora spiega. «Pochi hanno notato un fatto importante: come capita spesso a chi fa il giornalismo d'inchiesta si parte per cercare una cosa e se ne scova un'altra, magari più importante. È successo anche a noi. Remondino era partito alla ricerca di riscontri al presunto telegramma con il quale Licio Gelli avrebbe annunciato a Philip Guarino la «caduta dell'albero svedese» e invece si è imbattuto nei rapporti Cia-P2 con tutto quello che ne è seguito. La nostra inchiesta ha confermato che ci sono tuttora rischi gravi per le istituzioni italiane; rischi che trovano origine nelle strage



Roberto Morrone

Restava un passaggio singolare in questa vicenda: l'intervento pressoché a senso unico della carta stampata. «Ecco uno dei motivi della mia amarezza - dice Morrone - perché si tratta di eventi drammatici, che riconducono a quella santabarbara che è la relazione di maggioranza della commissione sulla P2: di una materia così ampia che legioni di giornalisti, se lo volessero, potrebbero mettersi a scavare: anche portando avanti il lavoro fatto da noi. Invece ho dovuto registrare disinformazione, superficialità, ironia d'accanto... Vorrei mettere a punto tre questioni. 1) Nessuno è venuto da noi ad offrirci lo «scoop», documenti, testimonianze, a tirarci in una «provocazione». Tutto ciò che si è visto nei servizi ce lo siamo trovati noi, con fatica e facendo del giornalismo investigati-

cesso sommario, il can can che si è scatenato soltanto dopo la lettera di Cossiga... Non avremmo battuto ciglio se qualcuno avesse smontato la nostra inchiesta criticandola nel merito, invece s'è fatto soltanto della dietrologia perché lo avete fatto, per conto di chi... Ma perché non vanno a rileggersi le ipotesi evocate dall'on. Anselmi sulla struttura dei poteri occulti, strutturati come due piramidi che si toccano per i vertici tramite il venerabile».

A Morrone, comunista, viene mossa un'altra accusa, che è anche la più grave: aver imposto una sua linea politica al Tg1. «Me la sono sentita fare anche in assemblea di redazione. L'ho respinta e la respingo come falsa perché la linea politica la fa il direttore. La Cronaca del Tg1 ha sempre lavorato in piena intesa e nel rispetto delle competenze con Fava ora, con Albino Longhi prima. Io rivendico, con orgoglio, una linea professionale: quella che ci ha fatto riaprire il caso Ustica, che ci ha fatto fare l'inchiesta su Cia e P2; che ci fece intervenire, primi tra tutti, Licio Gelli appena rientrato in Italia. E dire che in quella occasione ci accusarono di aver fatto da megafono a Gelli per i suoi messaggi in codice... Io dico che c'è un giornalismo alto e che il Tg1 ha il dovere di puntare a questo giornalismo alto. Ma dentro e fuori il Tg1 c'è chi manovra per il telegiornale dall'encefalogramma piatto».

Un inedito rapporto del ministero dell'Interno  
traccia la torbida storia dell'ascesa del grande burattinaio  
che ha steso la sua tela di ragno su mezzo mondo

# Il lato oscuro di Licio Gelli Così lo descrive il Viminale

È uno straordinario documento del ministero dell'Interno redatto nel giugno del 1986 e inviato alle questure e alla autorità giudiziaria. I fatti gravissimi che racconta avrebbero portato in galera per chissà quanti anni un qualunque cittadino italiano. Invece parla di Licio Gelli che continua a girare l'Italia indisturbato.

Il rapporto spiega come Gelli ottenne in «regalo» certi fascicoli dello spionaggio per ricattare potenti personalità della Dc, come condusse la battaglia per conquistare tanto potere con la P2, come si impadronì del Sismi e come riuscì ad accumulare in Argentina una montagna di soldi. Lo pubblichiamo integralmente.

WLADIMIRO SETTIMELLI



Una celeberrima fotografia di Licio Gelli con Giulio Andreotti, scattata nell'ambasciata italiana di Buenos Aires nel 1977, in occasione dell'insediamento del generale Peron alla presidenza della Repubblica argentina. Raccontò poi Andreotti: «Mi ritrovai accanto uno che avevo conosciuto come materasso di Arezzo».

Licio Gelli, nato il 21.4.1919 a Pistoia da Ettore e Maria Gori. Secondo notizie risalenti all'epoca della sua gioventù, egli risulta essere un fervido aderente alla corrente politica fascista, esistente in Italia fino alla morte di Mussolini. Partecipò attivamente alla guerra civile spagnola (a 17 anni, con un contingente italiano) e combatté a fianco delle truppe franchiste: al suo rientro in Italia aderì alle forze del Fascio, svolgendo, nella provincia del suo luogo di nascita, diverse funzioni a livello esecutivo medio.

Nonostante si sia distinto per il suo acceso spirito anticomunista, nel 1946, nel 1952 e nel 1976, i dirigenti comunisti della sua provincia si dichiararono favorevoli a Gelli ed ottennero che si archiviasse le accuse di fascismo a lui rivolte.

La sua preparazione scolastica arriva fino alla prima classe della scuola media, e non dimostrò mai alcuna intenzione di continuare negli studi.

Terminata la II Guerra Mondiale, dopo essere stato per un anno a disposizione delle forze alleate, si mise in affari, anche se di poca importanza.

La sua ambizione personale, che trascendeva da un ambito tanto piccolo come era Pistoia, lo portò a Roma, dove cominciò come segretario del deputato democristiano Romolo Diecidue, molto vicino agli ambienti religiosi.

Accanto a lui, Gelli ebbe modo di rendersi conto del modo in cui funzionavano le influenze e le pressioni specialmente per quelle relative agli industriali in cerca di concessioni e preferenze, che si legavano a politici che avevano più vocazione per gli affari che per la politica di Stato.

Grazie a Diecidue, Gelli conobbe un industriale, Gianni Profferi, proprietario di una fabbrica di materassi, che gli offrì un posto nella stessa. Gelli divenne così il direttore di una succursale della società, che poi lasciò avendo il Profferi rifiutato di nominarlo suo socio.

Insieme ai fratelli Lebole, Mario (appartenente alla Loggia P2) e Giovanni, entrambi di Arezzo, continuò la sua carriera industriale, il che gli permise di occuparsi di trattative con enti nazionali quali l'Ente nazionale idrocarburi (Eni) e realizzare affari commerciali con la Romania, molto vantaggiosi per lui ed i suoi soci. Questi affari furono i primi di una lunga catena.

Gelli è sposato con Wanda Ricci e da questo matrimonio sono nati 4 figli: Raffaele, Maria Rosa (congiugata con Mario Marsili, appartenente alla Loggia P2, con numero di fascicolo 0506, e giudice ad Arezzo) Maria Grazia e Maurizio.

Nel 1962, Gelli entrò in contatto con alcuni elementi della massoneria italiana e fu ammesso nella loggia Gian Domenico Romagnoli all'Oriente di Roma del Palazzo Giustiniani, diretta dal venerabile maestro Bruzio Pirrongelli.

Appartenevano a questa loggia, in quell'epoca, tra gli altri, il professor Ferdinando Accornero (in qualità di oratore), ed il dott. Riccardo Colasanti, i quali, riconoscendo la capacità organizzativa e di penetrazione posseduta dal Gelli, dimostrarono subito una certa inclinazione verso di lui.

In molte occasioni Accornero e Colasanti si misero in contatto con il Gelli che, si sapeva, intratteneva molte relazioni importanti e che avrebbe potuto unirsi a loro per creare una loggia segreta, ma il Gelli negò sempre loro la sua collaborazione, perché li riteneva poco seri e riservati.

Alla base di questa situazione, sorsero i primi attriti fra loro. Fu allora che il venerabile maestro Pirrongelli, al corrente della questione e considerando che Gelli aveva il diritto di non voler collaborare con i due personaggi summenzionati, lo presentò al prof. Roberto Ascarelli, gran maestro aggiunto del Gran Oriente, indicandogli i nomi delle persone dallo stesso Gelli introdotte nella massoneria.

Ascarelli lavorava nel suo studio legale, al progetto più ambizioso della massoneria italiana. Doveva riportare a nuovo lustro la loggia «Propaganda», la più esclusiva del Grande Oriente, riservata con il vincolo del segreto più assoluto a massoni con incarichi pubblici delicati. Essa ha una loggia che data oltre cento anni e nella quale erano stati iscritti politici della statura di Aurelio Saffi, Francesco Crispi e Giuseppe Zanardelli.

Ascarelli doveva riorganizzarla sotto la guida del gran Maestro che, per tradizione, era anche maestro venerabile di questa loggia coperta.

Per incarico di Ascarelli, Gelli si ripromise di preparare un piano per ricercare adepti che rinnovassero il prestigio della Loggia P, indicata con il numero 2 dell'elenco delle circa 450 logge italiane.

Il piano concepito con criteri molto avanzati per la raccolta di informazioni attraverso le quali era possibile individuare a colpo d'occhio i settori dove fosse utile la presenza massonica, in più la possibilità di ricercare proseliti e i dati delle persone che potevano essere avvicinate; come pure l'articolazione in organigrammi di settori e di divisioni, tutte confluenti in un organigramma riempiativo - era poi completato con descrizioni analitiche, che per una maggiore riservatezza si stilarono in codice.

L'organizzazione era stata concepita perché si occupasse di qualunque ramo dell'attività umana ed era tanto funzionale dal punto di vista pratico che, in qualunque caso di richiesta di assistenza solidale o di informazione su una questione particolare o su una persona vicina o lontana, bastava (dopo una rapida consultazione dell'organigramma) una telefonata per consultare la persona affiliata o un suo amico, permettendo così di evadere la richiesta.

Ascarelli e Gamberini, fiduciosi, gli concessero carta bianca. Nel primo anno, Gelli procurò più di cento iscrizioni. Nei documenti ufficiali del Gran Oriente d'Italia cominciò ad apparire la frase «Gruppo Gelli/P2», come per rendere noto a chi quella strana loggia doveva obbedienza.

Gelli si dedicò a studiare gli organigrammi delle singole forze armate italiane e, in particolare, quelli dei servizi segreti. Il Sifar, come

ROMA. È un documento ufficiale intestato «ministero dell'Interno - Dipartimento della pubblica sicurezza - Direzione centrale della polizia di prevenzione». Il numero di protocollo è il 224/B/9054.11 e la data di redazione il 4 giugno 1986. Oggetto: Gelli Licio, nato a Pistoia il 21.4.1919, latitante. Risulta inviato alle questure di Roma, Bologna, Milano, Firenze, Palermo, Arezzo e Pistoia e, per conoscenza, alla Direzione centrale della polizia criminale/Servizio Interpol. C'è una nota che dice: «Per corredo di codesti atti e con preghiera di diretto riferimento alle Autorità Giudiziarie Interessate, si trasmette l'unito appunto, proveniente da fonte estera, concernente il latitante indicato in oggetto». Poi una firma per il capo della Polizia che in quel periodo è il prefetto Giuseppe Porpora. Al dicastero dell'Interno siede, invece, il De Oscar Luigi Scalfaro. Perché il rapporto minist-

riale su Gelli è così interessante e straordinario? Perché per la prima volta, in forma ufficiale, viene tracciato un profilo di Licio Gelli e della P2 veritiero e più approfondito del solito. Non solo: del «materasso di Arezzo» vengono raccontati gli assalti per la conquista del potere all'interno della massoneria, l'appropriazione della loggia «propaganda», gli scontri a base di ricatti contro i massoni che si opponevano, la lontana conquista del Sismi, il servizio segreto militare, l'uso altrettanto ricattatorio di certi fascicoli messi insieme dal Sifar sulla maggior parte degli uomini politici italiani, le battaglie per allargare le attività affaristiche e di loggia in Argentina e i sabotaggi delle indagini sugli stragi «nere».

Lo scandalo del Sifar, tra gli anni sessanta e settanta, scosse, come si ricorderà, fin dalle fondamenta, il mondo politico italiano che scoprì, con sgomento, che il generale De Lo-

renzo che allora comandava il servizio militare di spionaggio aveva schedato tutta l'Italia che «contava»: presidenti, ministri, parlamentari, alti ufficiali, cardinali, banchieri e industriali. Si trattava di una schedatura abusiva su vizi, difetti, amari, traffici di denaro, favoritismi e quanto altro era possibile. Un materiale, insomma che poteva essere utilizzato, in qualunque momento, per ricatti personali e politici. Il parlamento, allora, indagò e De Lorenzo venne cacciato. Non solo: fu dato l'ordine di bruciare nell'inceneritore di Fiumicino tutta la fascicolatura. L'ordine venne regolarmente eseguito, ma molte carte furono fotocopyate e finirono, così dice il rapporto del ministero dell'Interno, in mano a Gelli che le utilizzò per diventare «potente». Nel rapporto che pubblichiamo si parla poi di Peron, del delitto Occorsio che aveva scoperto la pista della P2, di rapporti con una banda di se-

questatori e di altre vicende di estrema gravità. In trenta cartelle, insomma, si traccia una «biografia» di Gelli non inedita - ovviamente - ma strutturata secondo fatti precisi e inequivocabili. Come se, all'improvviso, il ministero dell'Interno avesse deciso di spalancare un'ampia finestra sulla verità perché si provveda a fare giustizia. Certi fatti sono davvero, nel rapporto, di estrema gravità e avrebbero portato diritto dritto in galera un qualunque cittadino italiano. Gelli, invece, è sempre libero, prende contatti, lancia messaggi, ristabilisce collegamenti ed «emana» comunicazioni, proclamandosi vittima di una persecuzione. Continua, tra l'altro, ad accumulare una assoluzione dopo l'altra. Non è improbabile che, prima o poi, finisca in cella la povera Tina Anselmi che ha presieduto la Commissione d'inchiesta sulla P2 e che ha «osato» mettere sotto accusa

l'uomo delle trame, del piano di «rinascita democratica» e il vero capo, per molti anni, dei servizi segreti italiani.

Il «rapporto» del ministero degli Interni, contrariamente al solito stile burocratico, è invece ricco di indicazioni e di informazioni ed è scritto con stile «sciolto» ed efficace. Fatti gravissimi che hanno richiesto anni di indagini difficilissime, vengono invece portati al lettore con chiarezza e semplicità: anzi quasi con ingenuità. Come se si parlasse di piccoli fatti quotidiani, invece che dei drammi e delle trame che per anni hanno sconvolto il paese. Quelle accuse, insomma, pesano come macigni sullo stesso Gelli e su chi ha permesso che tutto ciò potesse accadere. Un rapporto perfetto, allora? Niente affatto. A cominciare da quella indicazione ridola che tutto verrebbe da «fonte estera». Al ministero devono avere avuto così paura dei fatti accertati, da sentire il

bisogno di ricorrere all'artificio un po' ridicolo e un po' pensoso della fonte estera. Inoltre, una serie di notizie sono state volutamente ignorate. Il rapporto è del 4 giugno 1986 e parlando di Sindona non si dice che il bancarottiere è già morto in carcere per un caffè tre mesi e mezzo prima. Non si parla, pur citando ampiamente il caso, della morte di Roberto Calvi che è del 1982 e si tenta di far passare, una volta, Camillo Crociani, coinvolto nello scandalo Lockheed, come ex segretario della Camera dei deputati. Nel rapporto si possono poi notare altri «errori» o «sviste» un po' strani.

Rimane comunque il fatto che da tutto il rapporto, inviato regolarmente all'autorità giudiziaria, emergono una serie di reati gravissimi a carico non solo di Licio Gelli. Qualcuno ha pagato? I giudici hanno fatto, sino in fondo, tutto il loro dovere? Sono domande più che legittime, crediamo.

struttura dal principale avversario di Gelli nel Gran Oriente Francesco Siniscalchi, che aveva partecipato alla riunione.

Nel 1970, il nuovo gran maestro Lino Salvini, un medico nucleare fiorentino che era passato dai socialisti ai democristiani, nominato - in pratica - al momento della morte del prof. Ascarelli, tenendo conto dei notevoli risultati ottenuti con il piano e intravedendo ulteriori sviluppi, affidò a Gelli la carica di segretario organizzativo della Loggia P2, consegnandogli lo schedario che conteneva i nominativi di 450 membri.

Quindi questo passo faceva parte, probabilmente, delle intenzioni segrete del gran maestro, giacché affidava a Gelli i dati degli iscritti, elementi nella maggior parte appena superiori alla media (ed in sintonia al piano espansionista) da completare con quelli dei personaggi di alto livello che Gelli, con la sua abilità, fosse riuscito a portare nella P2.

Da ciò la P2, attenendosi al piano già menzionato, continuò ad operare e ad ottenere brillanti risultati che la portarono a contare nelle sue file, tutte le figure più importanti dello Stato. Fu in quel periodo che Gelli, avendo com-

provato al di là di ogni dubbio la leggerezza della condotta del gran maestro e la bassessezza di tutti gli uomini che lo circondavano, si fece redigere un documento con il quale il gran maestro lo autorizzava non solo a costituire gli schedari della loggia, ma gli concedeva anche l'autorità a procedere all'iniziazione dei neofiti.

Con questo procedimento, usato esclusivamente a beneficio dei più alti rappresentanti dei vari settori, Gelli garantiva ai nuovi adepti, come primo requisito, la massima riservatezza che - secondo il suo parere - sarebbe mancata se la loro iniziazione fosse stata effettuata dal gran maestro.

Quando Salvini si rese conto dell'errore commesso nell'aver sfilato un decreto con il quale conferiva a Gelli il potere di procedere all'iniziazione e che le personalità di maggiore rilevanza restavano, in questo modo, sotto il suo diretto controllo, aggiunse l'errore, non meno grave, di non discutere la questione direttamente con Gelli, preferendo agire in forma ipocrita e assolutamente sconvolgenti; invece di agire in forma ponderata, perché, date le circostanze, Gelli gli restituì il decreto (annullando anche i suoi effetti), giudicò opportuno agire indirettamente, sollevando il problema della P2 davanti alla Gran Loggia riunita a Napoli, poiché contava sulla

disapprovazione che avrebbero espresso le logge comuni verso la P2. Che tale disapprovazione esistesse era noto e la sua origine era l'opinione generale che circolava relativa al fatto che la massoneria era divisa in due tipi A e B, esistendo inoltre una buona dose di invidia verso i componenti della P2, fosse solo per il fatto che vi potevano essere ammessi soltanto coloro che occupavano nella vita pubblica e sociale posti elevati o perché viveva una regolamentazione estremamente feroce sia per quanto si riferiva alla immissione dei suoi membri o perché nella P2 non avevano luogo riunioni periodiche né si osservava il rituale.

Tali considerazioni furono quelle che spinsero Salvini a presentare la questione alla Gran Loggia a Napoli, che il 14 dicembre 1974 decise di sopprimere la Loggia P2. Però il gran maestro Salvini peccò d'ingenuità e dimostrò mancanza di psicologia nel tenere in conto la reazione, soprattutto la possibilità di Gelli di costringerlo a revocare la sua decisione e a sopportarne le conseguenze che si concretizzarono nelle dure condizioni imposte.

A Gelli la decisione non importò e, in questa circostanza, dette una grande dimostrazione di cosa significava aver accumulato in quegli anni informazioni di tutti i tipi.

Salvini fu accusato di aver percepito 150 milioni di lire annue dalla Confindustria e 70 milioni dalla Fiat, come contributo per impedire l'unificazione dei sindacati, di aver preteso «tangenti per l'aggiudicazione di licenze» o per concedere licenze di costruzione; di aver svolto pressioni sui massoni della guardia di finanza per «apparire o risolvere questioni fiscali e antiche questioni di contrabbando». La riunione fu sospesa, Salvini parlò così.

Quando si riunirono di nuovo, le accuse furono rinate e Salvini da quel momento non volle più intrattenersi negli affari di Licio Gelli. Dopo tutte le valide ragioni esposte, Gelli fece notare che in Europa restavano ancora due «piazze» libere per costruire un Gran Oriente: la Repubblica di San Marino ed il Principato di Monaco.

In questa occasione, Gelli mostrò e spiegò a Salvini il piano che egli aveva preparato con altri rappresentanti monegaschi che si erano mostrati molto soddisfatti di poter costituire un Gran Oriente nel loro Stato e più che disposti ad accogliere gli aderenti alla P2, a carico dei quali si sarebbe lasciata l'organizzazione statutaria del Gran Oriente naturalmente in lingua francese.

Gelli dimostrò al gran maestro, inoltre, che il nuovo Gran Oriente sarebbe stato immediatamente riconosciuto dai Grandi Orienti di Gran Bretagna e di America, con l'autorizzazione di tutti gli altri Grandi Orienti del mondo.

Salvini, a fronte di questa argomentazione, appoggiata da prove inconfutabili, fu costretto a capire che dalla realizzazione del progetto non solo sarebbe derivata una scissione nella massoneria italiana, ma lo stesso avrebbe perso - a causa della fuga dei cervelli della P2 - più del 75% del potere, in quanto non sarebbe stato in grado di impedire che la Loggia P2 si trasformasse nella prima forza massonica di Italia, perché, mimetizzandosi da supposta sede di rappresentanza del Gran Oriente di Monaco a Roma, avrebbe potuto continuare senza turbative e con tutta efficacia la sua azione di penetrazione.

Sotto questa spada di Damocle e temendo che il progetto si concretizzasse effettivamente, Salvini ritenne che l'unico modo perché il Gelli abbandonasse i suoi progetti, era di sottostare alle sue condizioni.

Perciò, mediante un decreto particolare datato maggio 1975, il gran maestro conferì a Gelli il titolo di venerabile maestro della Loggia P2.

Quasi contemporaneamente a questi successi, Gelli dovette affrontare l'inchiesta della magistratura, prima a Roma e poi a Firenze. Ma il giudice istruttore di Roma, Vittorio Occorsio, che investigava su una serie di sequestrati di persona ed aveva scoperto la pista della P2, fu assassinato il 16 luglio 1976.

I magistrati di Firenze, incancati dalle ricerche degli assassini, interrogarono Gelli e Salvini. Richiesero anche le liste degli iscritti alla Loggia. Però non trovarono traccia degli assassini di Occorsio.

Mesi più tardi, Gelli comparve di nuovo davanti ai giudici, quelli di Bologna però, che investigavano sull'attentato al treno Italicus. Era stato incriminato un gruppo di toscani sospettati di essere protetti da una loggia massonica. Però questa indagine si fermò, in quanto il Sid (Servizio informazioni della Difesa) non diede alcuna collaborazione.

Alcuni anni più tardi si seppe che il colonnello Antonio Viezzer (appartenente alla P2), incaricato delle indagini, si era rivolto direttamente a Gelli per ottenere informazioni sulla sua organizzazione. Ma il capo del Sid, ammiraglio Mario Casardi, aveva inviato ai giudici di Bologna una nota, comunicando che «non si dispone di informazioni su Licio Gelli».

Con una serie di azioni che si susseguirono nel tempo, Gelli raggiunse l'apice del potere, sentendosi intoccabile grazie ai contatti che manteneva ai più alti livelli del potere italiano. Egli non voleva più essere protagonista occulto negli affari della Repubblica, ma l'interlocutore di capi di Stato o di governo. Il 5 ottobre del 1980 rese pubblico il suo manifesto politico, facendosi intervistare da un giornalista appartenente alla P2, Maurizio Costanzo. Il testo dell'intervista occupò quasi tutta la terza pagina del *Corriere della Sera* ed in essa espose i suoi principi: Repubblica presidenziale, no ai sindacati, diminuzione del ruolo dei partiti.

Il giudice istruttore Giovanni Falcone accusava Joseph Miceli Crimi di essere legato alla mafia di Cosa nostra e di essere un tramite nel traffico di eroina. Altri due magistrati di Milano, Giuliano Turone e Gherardo Colombo, si affiancarono a lui per scoprire quale fosse il motivo che lo aveva indotto ad aiutare Michele Sindona a simulare il sequestro.

I giudici avevano già scoperto che Miceli Crimi aveva procurato in Palermo il rifugio a Sindona. Egli non rispose agli interrogatori fino al sabato 14 marzo 1981, quando cedette e confessò: «In realtà sono stato ad Arezzo durante i mesi di latitanza di Sindona, perché là era Licio Gelli, mio "fratello" nella massoneria e grande amico di Michele Sindona».

Le autorità italiane ottennero dalla segreteria di Gelli, Carla Giovannini, le chiavi che aprivano la cassaforte che conteneva le liste complete degli 848 iscritti alla loggia più 114 cancellati, 5 sospesi, 23 trasferiti, 49 morti ed 1 espulso.

Appena nominato venerabile maestro della Loggia P2, Licio Gelli, come prima misura, nel quadro della ristrutturazione e riorganizzazione della stessa, «restituì» al Gran Oriente d'Italia un certo numero di fratelli sospettati di essersi prestati agli occulti maneggi di Salvini.

La penetrazione massonica nei diversi settori che costituiscono lo scheletro dello Stato è un fatto tradizionale, che accade tanto in Italia che in tutti i paesi che hanno a che fare con istituzioni massoniche.

Accedere ad una Loggia massonica è difficile, ma ancora di più lo è se si tratta della P2, dato che la selezione dei candidati, anche quelli precedentemente prescelti, è di un'estrema severità.

**«In dote i fascicoli ricattatori del Sifar» fotocopiati prima della distruzione Ortolani pigmalione tra i potenti**



**Prima la lotta per la conquista della massoneria poi la scalata al Sismi I rapporti con Fanfani, Leone, Tambroni, Saragat e Andreotti**

Ogni appartenente alla P2 ha il diritto di sottoporre al Consiglio i nomi degli aspiranti all'ingresso alla Loggia, fornendo i dati, capacità e posizione morale, sociale, professionale. Il Consiglio, dopo aver concesso il «placet», ordina a 3 membri (dei quali 2 già conoscono il candidato) di procedere all'acquisizione di informazioni sul candidato, ognuno per conto proprio.

Se le informazioni risultano positive esse sono presentate al Consiglio del proselitismo che incarica una o più persone di iniziare le azioni di contatto tendenti, soprattutto, a verificare i motivi che spingono l'aspirante a voler far ingresso nella massoneria.

Terminato il sondaggio, con risultati soddisfacenti, il candidato è invitato a sottoscrivere la domanda di iscrizione, nella quale deve fornire i nomi di almeno 4 persone in grado di garantire per lui.

Si procede quindi all'iniziazione «Sotto la spada», con una breve cerimonia durante la quale, dopo una sintesi della storia della massoneria, si specificano i doveri e le norme di condotta che l'iniziato dovrà osservare sia nella vita quotidiana sia nella sua vita massonica.

Trascorso un anno di tirocinio, se il suo comportamento è stato conforme ai principi massonici, è promosso e, allo stesso tempo, lo si sollecita, quale suo contributo personale in favore dell'istituzione, perché indichi uno o due elementi che agiscano nel suo campo o in altri settori dell'attività umana e che riuniscano i requisiti previsti dal regolamento per il proselitismo.

All'interno della Loggia P2, che per le sue caratteristiche peculiari è considerata «Forza operativa», non esiste l'abitudine di fare riunioni, assemblee, ecc. e gli incontri non rivestono carattere rituale; al contrario, di tanto in tanto si organizzano riunioni a carattere sociale, alle quali partecipano più di dieci elementi fra i membri già iscritti o, a volte, persone che hanno manifestato la aspirazione di essere ammesse alla massoneria.

La cerimonia d'iniziazione si è sempre celebrata al primo piano dell'hotel Excelsior di Roma, nell'appartamento di Gelli. Insieme a lui sono quasi sempre stati presenti il gran maestro della massoneria Giordano Gambellini, ispettore della Loggia, ed il generale Franco Picchiotti, elevato al grado di primo vigilante della P2.

Alla P2 partecipava, ed occupava una figura di rilievo, Umberto Ortolani, avvocato italiano, con agganci nel Vaticano tramite il cardinale Giacomo Lercaro e nella Democrazia cristiana (Amintore Fanfani, Giulio Andreotti). Ortolani apportò a Gelli la sua grande esperienza di uomo di affari: dalla Ducati di Bologna, della quale era stato amministratore delegato, all'agenzia Italia, che prima di passare all'Eni era di sua proprietà; dall'Incis, Istituto nazionale case impiegate statali, del quale era stato presidente per vari anni, alla Banca finanziaria sudamericana, un istituto di credito uruguayano che egli aveva acquistato agli inizi degli anni 60. Ortolani era stato, nel 1960, uno dei più stretti collaboratori di Ferdinando Tambroni, capo del governo dc ed ex ministro dell'Interno.

Con tali precedenti, Ortolani era spesso il primo filtro per gli aspiranti «fratelli» parlamentari. Deputati e senatori conversavano a lungo con lui al secondo piano, di un appartamento di via Condotti n. 9, a Roma.

Quando Ortolani non poteva agire direttamente, interveniva Francesco Cosentino, che nel 1960 lavorava a fianco del presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, che era stato il padrino e il sostenitore di Tambroni.

Per anni Gelli ha riservato il primo posto della sua agenda degli appuntamenti all'ex segretario generale della Camera, Camillo Crociani, uno dei principali personaggi dello scandalo Lockheed, costretto, nel 1976, a dimettersi per aver ricevuto 70 milioni di lire in assegni dal presidente della Finmeccanica.

Nei servizi segreti Gelli poteva contare su un fedelissimo. Nel 1968 aveva conosciuto Vito Miceli, generale dei bersaglieri, che in quel momento era capo del Servizio informazione dell'esercito. Era un ufficiale anticomunista e simpatizzante della massoneria. Gelli prese nota dei dati di Miceli. Più tardi li rese noti, quando seppe che aspirava a diventare capo del Sid, al posto dell'ammiraglio Eugenio Henke, che fu informato di ciò da un altro generale dei servizi segreti già affiliato alla Loggia, Siro Rossetti. Gelli parlò con un suo amico, Bruno Palmiotti, segretario dell'allora ministro della Difesa Mario Tanassi. Una volta nominato, Miceli aderì alla Loggia.

Il quarto uomo importante della Loggia P2 era Carmelo Spagnuolo, procuratore generale della Corte d'appello di Roma, che era il giudice italiano più potente di quegli anni. Fu il primo personaggio importante dello Stato ad essere sollevato dalla carica per essere venuto meno ai suoi doveri di giudice a beneficio della solidarietà massonica.

Alla fine del 1976, egli prestò giuramento, in presenza del console americano a Roma come testimone, a favore di Michela Sindona. Rivolse di avere effettuato un'indagine segreta massonica in merito al fallimento del capitalista e che si concluse con una sentenza di assoluzione.

È indubbio che nel periodo preso in considerazione, l'influenza di Gelli ed il suo «peso politico» nell'ambito della massoneria aumentarono notevolmente, al punto tale che dai più la P2 era definita «il più potente centro di potere massonico italiano».

La Loggia P2 diventa oggetto di verifica e di inchiesta giudiziaria dopo l'arresto dell'avvocato Gianantonio Minghelli (30 marzo 1976), accusato di raccogliere denaro proveniente dai sequestri di persona. Egli curava, come difensore, gli interessi del presunto capo della banda «Anonima sequestri» Alberto Bergamelli; curava inoltre la difesa di alcuni esponenti dell'estrema destra e presunti aderenti alla organizzazione neofascista «Ordine nuovo».

Minghelli, dichiarandosi sempre innocente, si considerò calunniato da una serie di articoli giornalistici pubblicati dopo la morte del giudice Occorsio, che facevano allusione ad un suo possibile coinvolgimento nell'attività sovversiva dell'estrema destra e criticavano la Loggia P2.

Il sostituto procuratore di Firenze, Pierluigi Vigna, ordinò il sequestro del materiale raccolto che era servito per compilare i fascicoli.

**D**a questo materiale risultava che: Salvini, Gelli e Minghelli insieme si occupavano di oscuri traffici di carattere finanziario; l'attività della Loggia P2 aveva carattere riservato, compreso quello che riguardava gli altri massoni; durante le riunioni della P2 si discutevano argomenti politici esaminati in chiave conservatrice; la vera «massoneria del palazzo Giustiniani» era contraria a Gelli e Salvini; Gelli non avrebbe mai rinnegato i suoi precedenti fascisti.

Il giudice Vigna, che si occupava dell'inchiesta Occorsio per chiarire i fatti menzionati nei documenti anonimi, citò in varie occasioni come testimoni sia Lino Salvini che Licio Gelli.

Entrambi gli esponenti si sarebbero dichiarati vittime di una campagna di stampa diffamatoria.

Nel contesto delle inchieste relative alla strage dell'Italicus, il giudice bolognese Vella chiamò a testimoniare l'ingegnere Siniscalchi che si autodefinì «massone democratico» e che sostenne, in un «esposto» inviato alla magistratura, che la Loggia P2 era «riservatissima ed inquinata da elementi golpisti».

Il giudice Vella, al fine di approfondire tali ipotesi, chiese ai giudici Pappalardo e Vigna le loro opinioni. Le inchieste giudiziarie misero chiaramente in evidenza il carattere «riservato» della Loggia P2.

Nonostante i risultati processuali e la grande pubblicità fatta dalla stampa in questa occasione, né il Parlamento, né il governo adottarono misure contro la Loggia.

Pertanto, è lecito presumere che la mancanza di iniziativa nei riguardi di Gelli e degli affiliati alla P2 sia stata utilizzata proprio dal Gelli quale ulteriore elemento di convinzione dell'assoluta legittimità e legalità delle finalità e delle caratteristiche dell'associazione.

Fonti confidenziali riferiscono che giustamente, a causa della crescente potenza di Gelli nell'ambito massonico, in certi ambienti politico-finanziari egli poté imprimere un carattere «deviato» (per quello che riguarda i costumi massonici), all'attività della P2.

Nel marzo 1981 la Loggia P2 è autorizzata, durante l'assemblea dell'Hilton, a unificare le sue attività e, pertanto, viene aperto da Gelli un ufficio (Centro di Studi per la Cooperazione Europea), la cui struttura doveva essere sottoposta ad autorizzazione dell'autorità giudiziaria.

Fra gli anni 1971/1972, Giancarlo Elia Valori avrebbe presentato il suo «fratello» massone Licio Gelli a Juan Domingo Peron nella «Villa 17 Ottobre» (Spagna), dove viveva in esilio.

Valori aveva comunicato a Gelli che, se Peron fosse tornato di nuovo al potere, le industrie italiane, tra le altre cose, avrebbero avuto molti vantaggi per affermarsi in Argentina.

Gelli sapeva che anche se il lavoro di Valori era apparentemente insignificante, poiché era impiegato come funzionario della Rai, egli svolgeva segretamente una serie di attività, fra queste quella di «maestro di cerimonia» di Amintore Fanfani, e quella che lo vedeva a fianco di vari cardinali della Chiesa cattolica.

Subito Gelli si rese conto che non aveva sbagliato a seguire Valori, soprattutto quando Peron lo presentò al suo segretario personale, José Lopez Rega e ad Isabella.

Caro Angelo,  
rispondo alla tua lettera del 20 luglio scorso con la quale mi dai ampio riconoscimento per il mio contributo alla soluzione di un problema che ti premeva.  
Ti confermo che sono a tua disposizione e che anche in futuro, se tu avrai bisogno di me, potrai sempre contare sul mio sollecito interessamento.  
Sono lieto che questo fatto ti abbia sollevato da preoccupazioni che, probabilmente, avrebbero potuto procurarti un notevole disagio.  
Abbitti, per il momento, i miei più sinceri e cordiali saluti

(Licio Gelli)

Chier/vo Signor  
Dott. ANGELO RIZZOLI  
Via Veneto  
ROMA

In alto a sinistra, Gelli ricevuto e decorato da Peron in Argentina, alla Casa Rosada. In alto a destra, Gelli ricevuto al Quirinale da Leone (il capo della P2 è il terzo da destra). Qui a fianco, una lettera di Licio Gelli ad Angelo Rizzoli



The Presidential Inauguration Committee requests the honor of your presence to attend and participate in the Inauguration of Ronald Wilson Reagan as President of the United States of America and George Herbert Walker Bush as Vice President of the United States of America on Tuesday the twentieth of January one thousand nine hundred and eighty one in the City of Washington

Sopra, Licio Gelli fotografato nel parco di Villa Wanda ad Arezzo. Qui a fianco, l'invito di Reagan e Bush al capo della P2 per prendere parte alla cerimonia di investitura alla presidenza e alla vicepresidenza degli Usa, svoltasi a Washington

In occasione della sua presentazione, Gelli offrì a Peron il suo aiuto.

**S**ecundo alcune fonti, Gelli e Valori si misero in contatto con i loro amici del Vaticano per cercare di annullare la scomunica che pesava su Peron da poco prima della sua caduta nel 1955.

D'altro canto, Valori si recò in Argentina il 12 maggio 1972 per convincere Arturo Frondizi a recarsi a Madrid per incontrarsi con Peron, al fine di definire un accordo politico che proteggesse i militari.

A Roma, Gelli fece correre la voce che Peron era un suo caro amico. E poté convincere i più scettici quando, nel febbraio del 1973, sua moglie Isabella e Lopez Rega vennero in Italia ed egli li ricevette nella sua Villa Wanda, in Arezzo.

Prese contatto con la massoneria argentina, specialmente con le figure più eminenti, come Alcibiades Lappas e Cesare de la Vega e con altre persone appartenenti alla stessa e che facevano parte di partiti politici.

Attraverso questa relazione massonica, ebbe modo di interferire nel peronismo all'atto della costituzione del governo che prese il potere in Argentina nel 1973, come fece anche nel processo politico prima delle elezioni

con i suoi «conciliaboli» con i massoni dei diversi gruppi di partito.

Nel viaggio con cui Peron rientrò in Argentina definitivamente, Licio Gelli e Giancarlo Valori erano fra coloro che formavano il suo seguito («La Nación», 21 giugno 1973).

Giunto al potere il peronismo, Gelli, che aveva aumentato la sua influenza su Peron, Isabella e Lopez Rega, cerca di influire attivamente nella composizione del gabinetto e nella designazione delle principali figure che avrebbero affiancato il futuro presidente. Così comincia a tirare abilmente i fili di un governo che gli permette di trarre tutti i vantaggi che il potere offre.

Con il decreto n. 34 del 10 ottobre 1973, pubblicato sul Bollettino Ufficiale, Peron, nella sua qualità di presidente della Repubblica, conferisce a Licio Gelli la decorazione dell'«Orden del Libertador San Martin» con il grado di Gran Croce.

Anche per l'Argentina, Gelli aveva un progetto: organizzare una loggia coperta con la partecipazione di personaggi di rilievo dei diversi settori: politico, economico, diplomatico, militare ecc. In modo da potere ottenere il controllo politico del paese.

Così risultavano, fra gli altri, legati a questa iniziativa Lopez Rega, che all'ombra di Peron stava diventando una figura preponderante del governo; Alberto Vignes, altro membro della massoneria argentina, vice ministro de-

gli Esteri; Cesar de la Vega, gran maestro della Gran Loggia argentina, con incarichi politici e diplomatici nel governo peronista; Guglielmo de la Plaza, nemico acerrimo del peronismo, tanto da essere esiliato in Uruguay fino al 1955 e poi destinato ad occupare incarichi diplomatici nel governo di Peron; Federico Carlos Bartfeld, diplomatico di carriera; Emilio Eduardo Massera, comandante in capo delle Forze armate; Carlos Suarez Mason, giunto a ricoprire l'incarico di capo di Stato maggiore dell'esercito; Luis Betti, ambasciatore argentino in Italia; Gerardo Finauri, funzionario amministrativo della «Cancelleria Argentina»; Osvaldo Marcial Brana, diplomatico; Paolo Lavagetto, rappresentante generale della Varig (linea aerea commerciale brasiliana) in Argentina; Carlo Alberto Corti del «Esercito argentino»; José Gonzales Ledo, direttore della «Goceta Textil»; Hipólito Barreiro, medico e diplomatico argentino; Victor Bouilly.

**C**ome l'influenza di Gelli aumentava nella Casa Rosada e nei ministeri (specie quello degli Affari Esteri), si creò un conflitto con Valori, che desiderava mantenere a tutti i costi il suo ruolo di interlocutore privilegiato in Argentina. Per questa ragione Gelli lo espulse dalla Loggia P2.

Alla morte di Peron l'ascendente di Gelli sul governo peronista di accrebbe ed egli ottenne con decreto n. 735 in data 2 settembre 1974, la nomina di consigliere economico dell'ambasciata della Repubblica in Italia, con passaporto diplomatico n. 001847.

Il possesso di detto passaporto ufficiale gli avrebbe consentito di spostarsi in Italia e nei paesi dell'America ed in Argentina senza limitazioni e senza scadenze, facilitandogli l'ingresso e l'uscita dagli stessi.

A metà del dicembre 1974, Licio Gelli viaggiò insieme a Lopez Rega e ad altri funzionari argentini con rotta verso la Libia, dove si incontrò con Gheddafi per trattare l'acquisto di petrolio da parte dell'Argentina e la vendita di prodotti argentini.

Agli inizi del 1975 Gelli, insieme a massoni italiani, argentini, uruguayani e brasiliani, tutti appartenenti alla P2, creò l'organizzazione mondiale del Pensiero e dell'Assistenza massonica (Ompam), che immaginò come una specie di Unesco massonica e alla quale egli auspicava che aderissero, in futuro, tutte le logge del mondo. Egli si autonomizzò segretario generale e distribuiti i rimanenti incarichi fra i membri della P2, specialmente ad argentini, brasiliani ed italiani.

Allontanato dal potere Lopez Rega, Gelli cercò di conservare la sua influenza su Isabella Peron e sul ministro degli Esteri Vignes. Contemporaneamente, prevedendo la caduta del governo peronista, prese contatti con alcuni personaggi delle Forze armate, cercando di sopravvivere al regime peronista. Mantenne l'incarico di consigliere nella ambasciata in Italia, che gli permise di intervenire negli accordi fra l'Argentina e l'Italia, che resero possibile all'Italia, nel 1977, di occupare un posto preponderante fra i paesi che investirono capitali in Argentina.

Ebbe attiva partecipazione nel consolidamento di capitali peninsulari in Argentina.

Nell'anno 1970, in applicazione dei piani di espansione, il gruppo Rizzoli, insieme al gruppo editoriale spagnolo Noguera e quello francese La Rousse ed in società con il gruppo editoriale Abril S.a., costituiti in Argentina il gruppo Abril-Novildis Editores S.a. Nel 1972 l'Abril si separa e resta America Novildis Editores S.a. (Anesa), proprietà del gruppo Rizzoli, con la partecipazione di un gruppo locale.

Fra gli anni 1972/1974 acquisì il gruppo editoriale Huemul S.a.

Dopo vari mesi di transazione, nel novembre del 1976, si giunse ad un accordo preliminare per la fusione dei fondi editoriali del gruppo Julio Korn S.a. (proprietà della Celulosa Argentina), con l'Anesa ed il gruppo Huemul (entrambi di Rizzoli), costituendo finalmente nel maggio 1977 il gruppo editoriale Crea S.a., il cui capitale era il 51% argentino (Celulosa Argentina) ed il 49% dei Rizzoli.

Alla fine del 1976, Angelo Rizzoli, accompagnato dal dottor Bruno Tassan Din, si incontrò con funzionari della ambasciata argentina in Roma.

In questa circostanza Rizzoli offrì l'acquisto del pacchetto azionario della Società Celulosa Argentina; la pubblicazione di riviste di interesse generale e per diverse categorie di lettori, ricorrendo alle strutture che aveva già creato nel paese Julio Korn; l'attiva partecipazione nei mercati assicurativi e finanziari.

I funzionari argentini risposero che nonostante la decisione delle questioni di tal genere fosse compito specifico dell'ambasciata, l'Argentina attraversava un momento molto particolare, per cui era necessario interpellare il ministero dell'Economia sulla attuabilità del progetto, dovendo, nel rapporto da inviare a Buenos Aires, indicare maggiori elementi e dati sul «dare» e «avere» che induceva Rizzoli a fare una così generosa offerta.

Rizzoli, che si manifestò sorpreso da questo atteggiamento, disse, ciò nonostante, che il gruppo Rizzoli aveva una sola offerta da for-

mulare come controprestazione: «Avrebbe contribuito con tutti i suoi mezzi a migliorare la deteriorata immagine argentina in Italia e, nell'ambito delle sue possibilità, nel resto dell'Europa».

Nel 1977, Gelli propose a Roberto Calvi (Banca Ambrosiana), di concedere un prestito personale alla famiglia Rizzoli, perché potesse portare il capitale da 5 a 25 milioni di dollari. Ebbe così inizio la relazione di Calvi con il gruppo Rizzoli.

Il 28 settembre 1979, la casa editrice Crea acquista le edizioni Abril e secondo l'atto n. 719, con intervento del giudice argentino Enrique Butty, le case editrici Abril S.a. e Crea si fondono.

Le relazioni esistenti tra le edizioni Crea, il gruppo Rizzoli e la Loggia P2, possono ritenersi fondate se si tiene presente che Angelo Rizzoli è membro della P2 come lo sono pure Bruno Tassan Din e Giorgio Rossi, che formano parte del direttorio. Si aggiunge a loro anche Mario Di Bella, direttore del «Corriere della Sera» (del gruppo Rizzoli di Milano).

D'altra parte, la relazione si manifesta anche nel seguente modo:

— Atto n. 200 della riunione del direttorio della Crea; appare come direttore - classe B - il dottor Bruno Tassan Din, che è anche direttore generale della Rizzoli in Italia (data: 8 febbraio 1980);

— Atto n. 220 che dimostra la permanenza di Tassan Din nel direttorio (data: 29 gennaio 1981);

— Atto n. 221 dal quale risulta la decisione di Tassan Din di nominare Carlo Bruno gestore editoriale;

— Atto n. 226, dal quale risulta che il Gruppo A degli azionisti chiede spiegazioni al dottor Tassan Din, a proposito della presunta appartenenza alla Loggia P2.

Il Banco Ambrosiano fondato dal sacerdote Giuseppe Tovini nel 1895, crebbe sotto la protezione di forti interessi cattolici ed il suo ultimo presidente Roberto Calvi fu presentato a Licio Gelli nel 1974 da Michele Sindona, il banchiere italiano che, al momento della stesura di questa relazione, si trova a scontare una condanna di 25 anni negli Stati Uniti.

**Q**uando fu presentato a Gelli, erano già due anni che Calvi era direttore dell'Istituto soprannominato, e con l'appoggio di Gelli decise di estendere l'attività del Banco di America del Sud. Il dottor Umberto Ortolani (membro della P2) che aveva eletto la residenza a Montevideo, dove è accreditato come ambasciatore del Sovrano Ordine Militare di Malta, comunicò a Calvi che la Banca Finanziaria di Montevideo era in vendita. Calvi acquistò la banca e da quel momento cominciò ad inserirsi nelle finanze dell'America Latina, istituendo succursali in Argentina e Perù.

Il Banco Ambrosiano comincia la sua attività nel 1979 previa autorizzazione della Banca Centrale della Repubblica Argentina; sotto la direzione di Aldo Alassia (appartenente alla P2), nell'edificio Cermito 1136 di Buenos Aires, dove c'è anche un appartamento di proprietà di Gelli, nel quale attualmente sono gli uffici della ditta «Las Acacias» il cui titolare è proprio il Gelli.

Nello stesso edificio sono gli uffici dell'ammiraglio Massera.

Attualmente il Banco Ambrosiano risiede in «Calle Florida n. 32/36» di Buono Aires.

La ditta Italmipianti, associata ad un'impresa canadese, vinse l'appalto per la costruzione della centrale nucleare di Rio Tercero (provincia di Cordoba).

Allora circolò la versione, confermata dalla ditta canadese, che una persona aveva ricevuto una commissione di due milioni di dollari. Ma il nome non fu mai reso noto.

Gelli possiede in Argentina i seguenti beni: — una casa (petit hotel), sita in Rodriguez Pena 1736, di Buenos Aires che fu offerta, gratuitamente, per 30 anni, al Sovrano Ordine Militare di Malta, quale sede dell'ambasciata, con la sola condizione che egli ne fosse nominato titolare;

— un appartamento nell'edificio Cermito 1136 di Buenos Aires, nono piano, nel quale si trovano gli uffici della ditta «Las Acacias», che gestisce l'amministrazione di tre sue proprietà; Las Acacias (g.r.l. Guido); Don Alberto (Tandil), affidata ad Alberto Vignes; un terreno nella provincia di Cordoba. Gli amministratori sono i ragionieri Riveros e Rossi;

— un appartamento ed un ufficio nell'edificio di Corrientes 345 di Buenos Aires.

È da notare che l'amministrazione generale del patrimonio è affidata a Maurizio Gelli, figlio minore di Licio e residente in Uruguay.

La battaglia di Montecitorio

Voto finale dopo polemiche e battibecchi Il presidente ammette lo scrutinio segreto «Sono coinvolti diritti di libertà» Dura nota della segreteria socialista

Passa la legge sulla tv Il Psi attacca la Iotti

La Camera approva la legge sull'emittenza con 335 voti a favore e 230 contrari. Tra questi ultimi, 60 provengono dalle file della maggioranza. Durissimi attacchi del Psi al presidente Nilde Iotti per aver adottato lo scrutinio segreto nel voto finale sul contrasto-provvedimento, che ora torna al Senato. Netta la contrarietà dei comunisti, che hanno peraltro strapato alcuni significativi miglioramenti.

FABIO INWINKL

ROMA. La legge sull'emittenza è arrivata, dopo infiniti contrasti, al traguardo del voto della Camera. La parola spetta ora al Senato, ormai alla vigilia delle ferie parlamentari. A Montecitorio il voto, a scrutinio segreto, è stato annunciato alle 15.25 di sera da Nilde Iotti: 335 a favore, 230 contrari, 3 astenuti. A occhio e croce, ben 60 deputati della maggioranza hanno espresso opposizione alla legge Berlusconi. I limiti del governo dimezzato di Andreotti e della sua traballante maggioranza - ma soprattutto dei dirigenti del Psi - per questo voto sono emersi in forme vistose allorché - approvati gli ultimi articoli - Nilde Iotti ha annunciato in aula la sua decisione di applicare la norma regolamentare che prevede, per talune eccezioni, il ricorso allo scrutinio segreto. «Dopo attenta valutazione» ha detto - accoglie la richiesta

nell'emissione, borbottando «Non mi ha convinto». A questo proposito il radicale Luigi D'Amato dirà poi: «Gli atteggiamenti nervosi di questo novello Napoleone sono la vera vergogna di questa giornata» e si attirerà insulti dai settori socialisti. Rubate il comunista Mirone: «Noi non abbiamo i canali di Berlusconi, dobbiamo parlare qui». «Cretino» gli risponde Agostino Marianetti che di rimando si becca l'epiteto di «venduto». Labriola, dunque, sostiene che il voto palese è il principio, quello segreto l'eccezione. Anzi, è «residuale», non suscettibile di alcuna estensione. Iotti, dunque, intacca una decisione della Camera, che solo la Camera può modificare. L'opponente socialista lamenta ancora che la giunta per il regolamento, che Iotti aveva consultato, non abbia potuto deliberare un suo parere. Per il voto palese si pronunciano il socialista democristiano Ciampaglia, il dc Gatti il liberale Battistuzzi, il missino Lo Porto. Il repubblicano Del Pennino, perplesso sulla situazione venuta a creare, esprime rispetto per la «travagliata e sofferta» decisione della presidenza. Alla quale va il consenso del verde Lanzinger, del radicale D'Amato e Stanzani, di Bassanini della Sinistra indipendente, del comunista Volpente. Il vicepresidente del gruppo

del Pci invita a sfuggire alla trappola delle posizioni contrapposte e predeterminate e a risalire alle radici costituzionali delle questioni in esame. Al interno di questi valori è stata compiuta una scelta e la garanzia è affidata alla presidenza. Alimenti, come qualcuno reclama, si avverrebbe al assurdo di una «garanzia di maggioranza». Assai ferma la replica di Nilde Iotti: «Non ho intenzione di tornare indietro rispetto alle disposizioni attuali del regolamento ed è arbitrario sostenere - come fa l'on. Labriola - che io fossi stata contraria alle modifiche regolamentari sul sistema di voto. Ma l'anima del provvedimento che ci accingiamo a votare è il diritto di libertà non l'attività d'impresa. E sono stupita che dai banchi socialisti e da quelli democristiani si sia affermato oggi che i principi di attività d'impresa dovessero prevalere sui diritti di libertà». «Delle due l'una o al presidente si riconosce un potere di garanzia per tutti, o si va ad una soluzione di maggioranza. Forse si vuole che prevalga il principio di maggioranza? Lo si dica, e si agisca per modificare le norme che ci siamo liberamente dati». Un caloroso applauso, proveniente dalle opposizioni di sinistra e anche da settori dc, saluta le parole del presidente della Camera.

Ma non è finita. Mentre si susseguono le dichiarazioni di voto - quella del Pci è pronunciata dal vicecapogruppo Giorgio Macciotta che evidenzia le contraddizioni della legge, rileva i miglioramenti strappati e l'assiduo impegno profuso in particolare dai deputati comunisti Luisa Sangiorgio e Sergio Soave - Nilde Iotti rinnova le riserve sul regolamento da poco riformato. «Dubito - sostiene - che quella riforma possa reggere e che quelle riforme possano bastare, dopo quello che è avvenuto». Pochi minuti dopo l'annuncio dei risultati del voto, ancora una secca bordata del Psi contro il presidente della Camera. Scendono in campo stavolta la segreteria del partito e la presidenza del gruppo, per dichiarare che gli orientamenti di Nilde Iotti «non possono in nessun modo essere condivisi e accettati». E si aggiunge che «il principio del voto palese è una conquista democratica che nessuno dovrebbe poter ostacolare ed intaccare, ed in specie chi ha l'alta responsabilità istituzionale di garantirne l'integrità». Il comunicato conclude sostenendo che «non dovrebbe essere contestata la potestà costituzionale del governo di porre la questione di fiducia ogni volta che a suo giudizio ritenga di doverlo fare».



Una veduta dell'aula durante le votazioni

Mammì soddisfatto «Ma quant'è forte la lobby economica»

Comunque soddisfatto di aver mandato in porto la sua legge, il ministro repubblicano Oscar Mammì riconosce: «Quando si legifera, la realtà pesa sempre, e nell'attuale congiuntura la realtà è che il potere politico si va indebolendo ed il potere economico si va rafforzando». E Mammì poi avverte: «Nella situazione italiana i pericoli di concentrazioni sono sempre dietro l'angolo».

ROMA. Oscar Mammì esce provato dall'aula di Montecitorio dove ha seguito passo passo, e ininterrottamente tutto il complesso e travagliato iter della sua legge.

Provato ma soddisfatto?

Il registro che la Camera ha appena varato una legge che impedisce le concentrazioni che si andavano profilando nel settore (l'accordo Mondadori-Fininvest, poi saltato ndr) e che nella situazione data nel nostro Paese, sono sempre dietro l'angolo.

Ma non mi dirà che il cavaliere Silvio Berlusconi ha di che lamentarsi della legge che avete approvato...

La legge multidimensionale significativamente lo spazio del maggior imprenditore privato del settore (i fissa limiti per la raccolta della pubblicità gli impedisce il controllo di altre reti tv. E poi riduce ad una per tempo le interruzioni pubblicitarie nei film e nelle altre opere.

Veltroni ha appena notato che, nel confronto-scontro sull'emittenza, il governo è apparso con le mani legate, come se agisse in regime di sovranità limitata.

La legge doveva fare già dieci anni addietro.

Chi vi ha impedito di farla? La Corte costituzionale non chiedeva altro che una legge rigorosa...

L'hanno impedito gli interessi contrapposti e i massimalisti. Quando si legifera, la realtà pesa sempre, tant'è vero che anche l'opposizione comunista ha via via modificato taluni suoi atteggiamenti. E inoltre ci si è dispersi in una serie di questioni importanti ma non centrali. La verità è che il problema centrale consiste nel fatto che nell'attuale congiuntura del «caso Iotti» il potere politico si va indebolendo sempre più e parallelamente va rafforzando il potere economico.

È un'ammissione assai grave sulla bocca d'un ministro, ed è assai significativo che essa venga fatta giusto pochi minuti dopo l'approvazione di una legge che per l'opposizione è fatta su misura di Sua Emittenza.

Comunque la si giudichi, questa è la seconda legge antitrust che nasce in Italia nell'81 quella sull'emittenza ed oggi quella sul diritto di emittenza.

Che cosa risponde a Sergio Mattarella, uno dei cinque ministri che se ne sono andati dal governo sbattendo la porta, il quale considera inammissibile il collegamento di un atto politico-sentenziale come la fiducia con la violazione della direttiva comunitaria sugli spot-ammassa emozioni?

Risponde che Mattarella dovrebbe andarsi a leggere attentamente la direttiva Cee. Si è fatta molta confusione e molto a sproposito, su questo argomento. Sull' spot sono stati proprio in un'intervista data a l'Unità quando lanciò la campagna, a riconoscere che non poteva continuare a regnare l'arbitrio del bombardamento pubblicitario. D'altronde atto che qualcosa è cambiato.

GFP

corsivo

Il principio capovolto

«Siamo preoccupati, ma penso che ne verremo sicuramente a capo». Con questo lapidario giudizio Bettino Craxi sintetizzò venerdì scorso l'esito della segreteria del Psi, convocata per valutare le conseguenze delle dimissioni dei cinque ministri della sinistra dc. Perché era preoccupato Craxi? Lo spiegò subito ai giornalisti il suo vice Giulio Di Donato: «Interrogato sull'eventualità della crisi - riferiva l'«Avanti!» di sabato - Di Donato ha poi aggiunto di non credere che questa sia imminente. Resta comunque lo scoglio del voto segreto finale sulla legge per l'emittenza. A questo probabilmente si riferiva, secondo Di Donato, Craxi quando ha espresso preoccupazione per l'accaduto». È probabile che dopo un'intera riunione l'on. Di Donato non avesse neppure capito perché Craxi fosse preoccupato? Può darsi. Sta di fatto che, se non il leader del Psi, certamente il suo vice dava per scontato lo scrutinio segreto nella votazione finale della legge sulla tv. Per il resto, a distanza di appena cinque giorni, la segreteria socialista ha stabilito che le decisioni della Iotti colpiscono un «principio». Principio che, secondo l'on. Labriola, è stato addirittura «capovolto». Ma capovolto da chi?

De Mita: «Continueremo al Senato. Poi riforme elettorali...»

«Apro nuovi fronti? Ho già firmato i referendum, la disciplina non vale perchè la Dc non ha proposte...» Craxi ai demitiani: «Hanno raccolto un'altra entusiasmante sconfitta»

ALDO VARANO

ROMA. «No no no. Non chiudiamo proprio niente sugli spot. Guardate, intanto c'è ancora il passaggio al Senato. Vedete, non possiamo chiudere perché il problema non è quello degli spot, ma delle garanzie sul pluralismo. Insomma, una grande questione. Su questo ci siamo impegnati».

È un De Mita rilassato e disteso quello che eri ha passeggiato per quasi tutta la mattinata nel Transatlantico. Lui, da un lato, Craxi, dall'altro E senza mai incrociarsi neanche con gli occhi. Entrambi, forse, preoccupati di non alimentare voci di disguido. Su e giù con Martinazzoli, per poi prendere sotto braccio Mattarella quando l'ex ministro alla difesa lo lascia per aggirare Misasi. Il gruppo si ricompone e scomparse fino alle 12 e 35 quando c'è quasi un vertice dello stato maggiore della sinistra. Da i quattro s'è unito Bodrato ap-

pena uscito dall'aula. Solo Misasi una sigaretta via l'altra, sembra preoccupato. Poco fa alcuni parlamentari l'hanno accusato di aver tentato una mediazione. Martinazzoli presidente del Consiglio nazionale dc e De Mita, addirittura, dentro il governo Andreotti al prossimo impasto. «È una callunnia» ha reagito Misasi. De Mita fa un passo indietro allarga le braccia e ride come a dirgli di non dar conto.

«Onorevole De Mita, ma martedì c'è stata una raffica di dichiarazioni di esponenti della sinistra comprese le sue, che sembravano annunciare uno spostamento di attenzione dagli spot alle riforme elettorali ed istituzionali». «Ah, ecco. Lei mi chiede se apriamo un altro fronte? Ma che notizia sarebbe questa? Questo è un fatto lo non l'ho certo firmato per niente il referendum sulla legge elettorale». Pare proprio, Cinaco De Mita, uno che ormai

ha già deciso le prossime mosse della battaglia più difficile della propria carriera. La linea di condotta è stata fissata ieri pomeriggio nell'annunciata riunione sul «piano di lavoro» della sinistra dc al Senato. Continuerà la battaglia con tanto di emendamenti. Inoltre, è stato fissato l'appuntamento più importante. È per il 14 ottobre a Chianciano dove si discuterà di riforma elettorale. Ha spiegato De Mita: «Poiché su questo tema non c'è ancora una proposta del partito non esiste problema di disciplina». Ma Forlani avvertito mette le mani avanti: «Sulla riforma elettorale come su ogni materia più sensibile, fa parte dell'impegno di governo ricercare le soluzioni il più possibile concordate tra i partiti della coalizione».

Dal Senato arriva l'eco di una dichiarazione del capogruppo Dc Nicola Mancino: «Di fronte alla fiducia credo che la maggioranza tenga di fronte ad eventuali emendamenti come quelli presentati alla Camera dalla sinistra dc ci può essere qualche passaggio non facile». Ma Andreotti, ostenta sicurezza e distribuisce buoni voti: «Tutto è andato», commenta appena approvata la legge Mammì: «con molta calma e secondo quello che doveva essere». La partita a carte con De Mita, comunque, è per ora rinviata. Motivo ufficiale: «impegni parlamentari». Ad ogni modo «rinviamo di un giorno o due la partita a carte non fa niente». Sulla possibilità di recuire i contrasti Andreotti ironizza: «D'estate ci sono i temporali, per fortuna durano poco».

Più spicco Forlani: «Non è grave che ci siano valutazioni diverse, purché le decisioni avvengano rispettate». «Certo» polemizza De Mita: «se fosse stato tutto Moro avrei votato contro perché lui avrebbe ricomposto ad un livello più alto». «Se fosse stato tutto Moro non si sarebbe arrivati a questo», interrompe Martinazzoli. Il clima alla riunione del pomeriggio, è di guerra aperta. Durissimo Fracanzani: «La segreteria Dc si appiattisce totalmente sul Psi». Ma come reagisce il Psi a questa guida? Secondo Craxi la sinistra dc ha collezionato un'ennesima entusiasmante sconfitta. E le prospettive politiche future? «È una questione di temperature» avverte il leader attentissimo a non sblancarsi: «Lasciamo passare le ferie gli fa eco Giusey La Ganga: «I segnali nella dc» aggiunge: «non sono tutti di segno uguale ed ancora non è possibile capire le cose di questi giorni accelereranno o no il declino della dc» il ragionamento sul dopo Andreotti dice Tognoli: «mi pare prematuro Tra Psi, Andreotti e Forlani le cose van-



Oscar Mammì



Bettino Craxi

I quarantuno articoli del disegno di legge come escono dalla battaglia a Montecitorio. Tutte le nuove norme nell'ultima versione

Un anno e 11 mesi di lavoro, ottantadue sedute tra Camera e Senato, un migliaio di interventi di parlamentari nelle aule e in commissione. In più: una mezza crisi di governo e scontri durissimi con l'opposizione e con metà della Dc. Infine, polemiche brucianti della maggioranza nei confronti del presidente della Camera. Groviglio d'interessi e futuro delle telecomunicazioni: ecco la Mammì.

NADIA TARANTINI

ROMA. Quarantuno articoli, cinque capitoli. Si parte dalla «obiettività, pluralismo e imparzialità» e si arriva a congelare per due anni il «tetto» di raccolta pubblicitaria della Rai e la riduzione degli spot nei film. Leggiamo la Mammì dopo tre brucianti settimane d'aula per cercare di capire, prima di tutto, cosa c'è dentro. La radiodiffusione. Nonostante la Tv, si chiama ancora così radiodiffusione di programmi radiofonici e televisivi. La legge varata ieri dalla Camera da oggi toglie al Senato, stabilisce subito dopo i principi generali che sono i soggetti che possono occupare i eteri con i loro programmi, tra le cui finalità (all'articolo 1) grazie ad un emendamento del Pci sono stati aggiunti anche i «diritti garantiti dalla Costituzione». I soggetti sono «la

concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo», cioè la Rai e un numero teoricamente infinito di privati che tengano la relativa concessione statale. Ma nell'articolo 3 della legge, con la disciplina delle frequenze, si comincia a scremare. Con a tre digli di articolo il 16 e il 19, la griglia si stringe e si arriva a fotografare le esistenze. Si stabilisce infatti, con un piano di assegnazione che il governo ha riservato solo a sé, respingendo tutte le proposte che tendevano a dare poteri ai Comuni e alle Regioni in ambiti locali, che una rete per essere nazionale deve coprire il 60% del territorio, che localmente non si può andare oltre un territorio omogeneo, o comunque oltre i 10 milioni di utenti che le concessionarie nazionali non possono superare il 25% del totale delle con-

cessioni. Somma, moltiplica e divide il numero è 3, tante quante sono le reti di Berlusconi. Il Pci è riuscito a far approvare il proprio emendamento per riservare il 30% delle frequenze «buone» (dei programmi ricevibili senza disturbi) alle Tv e radio locali e a indicare, ove possibile, una localizzazione comune per i ripetitori Rai e Fininvest, insomma, non potranno occupare in esclusiva i picchi più ambiti per trasmettere le onde radio tv. Inoltre si è riusciti, seppure parzialmente, a far abbassare la cauzione dovuta al momento dell'autorizzazione a trasmettere da 500 a 200 milioni per le Tv mentre per le radio è restata a 5 milioni (il Pci chiedeva 2 milioni). Resta infine l'assurdo di un privato (nazionale) che può avere anche tre reti tv, mentre un privato (locale) non può avere più di una concessione regionale. La pubblicità. È l'altra grande protagonista della battaglia parlamentare. Entra nella legge all'articolo 8, quello sulle interruzioni pubblicitarie nel film (ora esteso ad opere liriche e spettacoli musicali), quello della «direttiva Cee». Il primo articolo sul quale il governo Andreotti ha fatto quadrato stabilisce che si possono inter-

Il Psi: «Una buona legge ma si è perso troppo tempo» Pri: «Voto senza sorprese»

ROMA. Cinaco De Mita se la cava con una battuta («il commento è il voto stesso»), ma gli altri esponenti della sinistra dc così come un po' tutti gli altri protagonisti della battaglia sulla legge Mammì appena «alcenzata» dalla Camera sono meno laconici. Per Guido Bodrato la vicenda ha dimostrato «l'inutilità del voto di fiducia» che, anzi, ha impedito di «migliorare la legge» e di «combattere le posizioni dominanti che, invece, questa legge ratifica». Altr due esponenti della sinistra dc Clemente Mastella e Francesco D'Onofrio si soffermano invece sul comportamento della corrente che giudicano «leale e serio», espresso «alla luce del sole». Ma D'Onofrio ribadisce che il gruppo ha votato «non per convinzione politica ma per disciplina di partito». Di diverso parere, in campo democristiano, Luciano Rada: (il giudizio lo ha affidato ad un articolo che esce su «il popolo» di oggi) per il quale la Dc ha sempre ricercato «con spirito di servizio e lealtà», le «convergenze necessarie» per un provvedimento di «interesse generale», e si è battuta «con determinazione» per realizzare i «prezzi» obiettivi di pluralismo e di concorrenza nel campo delle comunicazioni. Sempre sul quotidiano dc, «Beroldo» (pseudonimo del direttore, Fontana) se la prende con gli esponenti del cosiddetto «partito trasversale» che in nome della libertà si oppone con ogni mezzo all'attuale alleanza governativa. «Non sarà facile», dice, anche se, l'esame del linguaggio «greve e apodittico», potrebbe costituire un metodo «infallibile» per individuare i componenti. Per il vicepresidente del Psi, Giulio Di Donato quella appella votata dalla Camera, è una «buona legge» che ha richiesto, però «troppo tempo», e soprattutto non ha decantato il quadro politico per il quale «sarebbe auspicabile un chiarimento». Identica richiesta viene anche dal ministro della Marina mercantile, Carlo Vizzini. (Pdci) Il governo - è il giudizio del liberale Biondi - «esse indebolito dalla prova le «contraddizioni restano e prima o poi bisognerà chiarire». Il segretario del Pci, Giorgio La Malfa ha rilevato che il voto alla Camera è stato «senza sorprese» e che ora si può contare che entro una settimana «la legge finalmente ci sia». Non perde occasione però, per ribadire che ha prevalso, contro il parere dei repubblicani, «la considerazione di ritenere intangibili le tre reti Rai».



La battaglia di Montecitorio

Sulla legge degli spot intervista al dirigente del Pci «Siamo stati dalla parte del mondo della cultura...»

Occhetto: «Non si deve interrompere la legislatura»



Sciogliere un governo pentapartito per formare uno uguale «è una ginnastica che stanca il Paese e i cittadini e può creare una crisi definitiva delle istituzioni».

«Il Psi ha scelto l'isolamento...»

Veltroni: «Sulla tv Craxi ha avuto un riflesso conservatore»

«Abbiamo sentito di interpretare le ansie del mondo della cultura e, insieme, dei cittadini semplici», dice Walter Veltroni



Walter Veltroni, responsabile della sezione informazione e membro della Direzione del Pci

grammi e le politiche concrete a definire le ragioni di convergenza e di alleanza.

Torniamo alla valutazione dei contenuti della legge, che da oggi torna in Senato.

Questa legge, proprio perché considerata esistente, non corrisponde ai principi riaffermati dalla Corte costituzionale.

E il terzo risultato che intendete far valere?

Abbiamo sentito di parlare a nome della maggioranza dell'opinione pubblica, di interpretare con nettezza le ragioni del mondo della cultura, e del cinema in particolare.

Quando la battaglia riprende subito a Palazzo Madama?

Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio. Il primo è costituito dal clamoroso contrasto esplosivo nel governo, e che ha portato prima alle dimissioni dei ministri della sinistra dc e poi al rimpasto-rattoppo.

Anche i senatori dicono no allo scioglimento delle Camere

Sono già sessanta i senatori di tutti i partiti, escluso quello socialista, che hanno già aderito alla lettera-appello del sen. Gianfranco Pasquolini (sinistra indipendente), al presidente Giovanni Spadolini, contro lo scioglimento anticipato del Parlamento.

Legge Mammì al Senato Golfari (Dc) si dimette da relatore

La legge Mammì, appena votata dalla Camera, inizia stamani il suo iter al Senato. Fino a domani mattina in commissione e poi in aula (sette sedute, di cui due notturne).

Bassanini: «Dubito che la Corte suprema approvi la legge sull'emittenza»

Il presidente della sinistra indipendente alla Camera, Franco Bassanini, ha dichiarato di dubitare che la legge Mammì, «così come è uscita dalla Camera, possa superare il vaglio della Corte costituzionale».

«Attenti a non penalizzare le tv locali»

Il Consorzio «Cinquestelle», che associa numerose stazioni televisive locali, in una nota diffusa dopo il voto alla Camera, afferma che le emittenti locali risultano particolarmente penalizzate.

Intini a Scalfari: «Fai giornalismo lobbistico»

Eugenio Scalfari polemizza con Intini lottizzando con la Rai. Ugo Intini polemizza con Scalfari. I direttori di «Repubblica» ha scritto a Pasqualelli, direttore generale della Rai, al direttore del Tg 2 e alla Commissione di servizi con affermazioni di contenuto diffamatorio nei confronti del giornale che dirige e miel personalmente.

GREGORIO PANE

Il Psi è l'interlocutore naturale di questa politica. E dunque noi lavoriamo per nuove convergenze con i socialisti.

Quindi la battaglia riprende subito a Palazzo Madama? Certo, e partendo dai tre risultati fondamentali dello scontro a Montecitorio.

Per Andreotti nuova fiducia al Senato Pecchioli: «Il rimpasto, un imbroglio...»

Il Senato, ieri notte, ha votato la fiducia al governo con 172 sì e 103 no, a scrutinio palese per appello nominale è stato approvato un documento dei capigruppo della maggioranza.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Immobile nel suo scranno di presidente del Consiglio, Giulio Andreotti ha seguito per quasi tre ore il dibattito del Senato sul rimpasto del suo ministero.

E allora? Allora ci può soccorrere la diagnosi tracciata in aula da Ugo Pecchioli che aveva aperto il dibattito: «Il governo ha scelto la difesa degli interessi della lobby del cavalier Berlusconi».

Già, il ricorso alle urne nella primavera prossima. «In questi calcoli - aveva detto Pecchioli - c'è non poco velleitarismo: il paese ha bisogno, nei prossimi due anni, di un concentrato impegno sulle riforme istituzionali, a partire da quella elettorale. Del resto, senza nuove regole, qualsiasi elezione riprodurrebbe aggravata la crisi politica istituzionale».

settimane hanno provocato al governo e alla maggioranza. E il segretario socialdemocratico, Antonio Cariglia, ha chiesto ad Andreotti di riunire i segretari del pentapartito intorno ad un tavolo per sapere se intendano assicurare la stabilità del governo intorno ad un programma minimo.

Già, il ricorso alle urne nella primavera prossima. «In questi calcoli - aveva detto Pecchioli - c'è non poco velleitarismo: il paese ha bisogno, nei prossimi due anni, di un concentrato impegno sulle riforme istituzionali, a partire da quella elettorale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. «Una battaglia parlamentare molto dura, che ha prodotto uno dei momenti più tesi, ma anche più alti, di questa legislatura».

Che cosa ne ha fatto uno dei momenti più alti?

Il confronto aperto tra due concezioni opposte: l'una tesa a conservare l'attuale assetto del sistema dell'informazione radiotelevisiva, e l'altra a definire nuove regole nel tentativo di stabilire un reale pluralismo.

Da qui le forzature, le fiducie autonome insieme di arrognate e debolezza...

Le fiducie appunto come unico sistema per far passare una legge che a (quasi) tutti appare non solo inadeguata ma costruita per legittimare un sistema privato monopolistico nella tv e nella pubblicità.

Quale il effetto più immediato di questa evidente distorsione del confronto?

Intanto che il governo ora è più debole. Ma in realtà nulla è più come prima, e la pezza a colori che Andreotti ha rimediato col suo rimpasto è trasparente: fa vedere una maggioranza sfaldata, incapace di produrre decisioni su questioni di qualche rilevanza.

Da qui a parlare di una nuova stagione del compromesso? Il passo però è stato breve...

Tutto questo non ha niente a che vedere con la strategia del compromesso storico e men che mai con lo schema della solidarietà nazionale. Noi vogliamo costruire le condizioni istituzionali e politiche per una alternativa che consenta in questo Paese ai conservatori di stare con i conservatori, e ai progressisti di stare con i progressisti di politica.

E il Psi come si colloca in questa strategia? E che giudizio dai del suo concreto operare, in questa vicenda dell'emittenza?

Il regista francese Jules Dassin, a Roma in questi giorni, commenta in un italiano faticoso: «State lottando per una causa giusta. La pubblicità durante i film? Un crimine contro la libertà?».

Non s'interrompe una storia, non si spezza un'emozione, dai giorni dell'Eliseo di Roma, un anno fa, ad oggi, lo slogan è diventato quasi un grido, gli accenti si fanno anche scherzosi, ma la polemica in realtà è d'urgenza. Ancora Nicolini, sorriso sulle labbra, nello sforzo di cancellare lo stress di giorni interi passati al chiuso dell'aula di Montecitorio: «In gioco non c'è solo la questione della pubblicità o della direttiva Cee, qui la cosa è seriissima, in discussione sono le regole democratiche».

Nanni Moretti, il divo schivo del no-lo-non-parlo-con-nessuno, alla fine si decide a commentare. Ma è steno-grafico: «Una questione di morale, di decenza, altro non dico». Poi ci ripensa e coglie al volo l'occasione, spende due parole in difesa del cinema: «I film non sono solo quelli trasmessi dalla televisione: posso dirlo che c'è anche il cinema?».

Non s'interrompe una storia, non si spezza un'emozione, dai giorni dell'Eliseo di Roma, un anno fa, ad oggi, lo slogan è diventato quasi un grido, gli accenti si fanno anche scherzosi, ma la polemica in realtà è d'urgenza. Ancora Nicolini, sorriso sulle labbra, nello sforzo di cancellare lo stress di giorni interi passati al chiuso dell'aula di Montecitorio: «In gioco non c'è solo la questione della pubblicità o della direttiva Cee, qui la cosa è seriissima, in discussione sono le regole democratiche».

PAOLO BRANCA

ROMA. L'appuntamento è fissato per stamane alle 9 e 55, in piazza Cavour, davanti alla Corte di Cassazione. Cinque minuti più tardi, i promotori del referendum varcheranno la porta dell'ufficio elettorale con il loro carico prezioso: più di 600 mila firme, raccolte nelle ultime settimane in tutta Italia, e custodite in decine di scatoloni. Per i parlamentari, i rappresentanti delle associazioni, i giuristi e i semplici cittadini impegnati nel comitato per il referendum, è un indubbio successo. Il primo round a favore - commentano i promotori - di una partita che si annuncia comunque lunga e complessa.

I timori di un fallimento della campagna referendaria sono svaniti solo negli ultimi giorni (anzi nelle ultime ore), quando nella sede del comitato sono giunte, opportunamente corrette, gran parte delle schede «respinte» in un primo momento per irregolarità e vizi vari. Seicentomila firme - tante se ne contavano alle sei di ieri sera, mentre nella sede del comitato continuavano ad affluire schede da tutta Italia - assicurano un ottimo margine di sicurezza per l'iniziativa. A differenza di quanto è accaduto in precedenti referendum, infatti - viene sottolineato - la «scramatura» delle schede irregolari è già stata compiuta nella fase della raccolta, per cui la Cassazione difficilmente dovrà intervenire per più di qualche migliaio di casi. Insomma, l'obiettivo sembra raggiunto. Concluso l'esame di regolarità formale (entro il 31 ottobre), gli atti saranno trasmessi alla Corte costituzionale che dovrà pronunciarsi sull'ammissibilità dei quesiti entro il 20 gennaio prossimo. La consultazione dovrebbe essere indetta in una domenica compresa tra il 15 aprile e il 15 giugno 1991.

Il Pci ha salutato con soddisfazione il successo della raccolta di firme. «Con questa iniziativa - sottolinea Pietro Branca - si è già prodotto un risultato significativo, costringendo tutti i partiti ad inserire la riforma delle leggi elettorali nella propria agenda politica. Lo stesso Psi sembra aver rinunciato a porre la pregiudiziale della contestualità tra l'ipotesi presidenzialista e la nuova legge elettorale, manifestando disponibilità ad affrontare subito i temi della riforma elettorale».

Referendum, oggi i promotori consegnano le 600mila firme

I commenti di intellettuali e registi «È un bel regalo a Berlusconi»

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Un pasticciccio all'italiana, dei peggiori: «Una legge che è un insulto», commenta Renato Nicolini, tra i protagonisti della battaglia che ha spezzato in due il Parlamento e provocato un mezzo terremoto nel governo e nel partito di maggioranza relativa.

Loro, gli attori, i registi, i parlamentari, che si sono battuti contro «il regalo a Berlusconi», usano per la legge Mammì parole di fuoco. Parlano di «comitati d'affari», di «schiaffi alla democrazia», di «cittadini traditi».

Citto Maselli, con l'aria stanca del reduce dopo settimane di tensione, nelle vesti del presidente degli Autori cinematografici dice: «Sono venuti meno tutti i filtri della decenza... è degradante l'asservimento che si è dimostrato nei confronti di un solo padrone, uno che, per merito, ha solo tanti, tanti miliardi». Berlusconi non è il proprio risparmiato: è il Cavaliere

di Milano, «il privato cui il Parlamento fa regali con i soldi della gente», «l'imprenditore del tutto-è-lecito», ironie e sarcasmi si sprecano. Ma sono soprattutto le istituzioni - il governo, il Parlamento - a subire le critiche più pesanti. Nanni Loy, regista: «Da quindici anni chiediamo una legge che garantisca il pluralismo nell'informazione... invece è arrivata una normativa che protegge una sola persona».

Pci unito «Stop agli F16 a Crotona»

ROMA. Revocare la decisione di costruire la base di Crotona per gli F16, interrompere la trattativa per l'acquisizione dei terreni e stabilire finalmente la «moratoria»...

Oggi Pillitteri confermato sindaco vice il comunista Roberto Camagni All'ultimo momento il Psdi ha scelto di autoescludersi

Anche la Provincia sarà governata da una coalizione di progresso D'Alema: «Un indubbio successo della nostra iniziativa politica»

Parma La sinistra torna al governo

Veneto Quadripartito a guida dc alla Regione

Giunta rosso-verde per Milano

Oggi si vara l'accordo a sinistra con i pensionati

Seconda riunione oggi alle 17 e 30 del Consiglio comunale di Milano. E questa volta per eleggere sindaco e giunta sulla base dell'intesa a cinque tra Pci, Psi, Pri, Verdi e Pensionati...



Paolo Pillitteri, sindaco di Milano

MILANO. E' fatta. Questo pomeriggio Milano avrà la nuova giunta. Sarà un pentacoloro rosso-verde-grigio con Pci, Psi, Pri, Verdi del Sole che ride e Pensionati...

Siro, Malena, Armanini e Banli; a gestire urbanistica, lavori pubblici, edilizia popolare, commercio, personale ed economato, sono stati indicati Attilio Schemmari, Angelo Capone, Roberto Caputo, Ennio Dinetto, Alfredo Mosini, Andrea Parini e Lois Zaffra...

Angelis e Alberto Zorzoli). Fuori Cinzia Barone, ex assessore all'ecologia, i verdi saranno rappresentati in giunta da Marco Parini, vicepresidente di Italia Nostra. Infine l'assistente: sarà appannaggio di Roberto Bernardelli, neoelott consigliere per i Pensionati.

Positivo sulla conclusione delle trattative per Palazzo Marino, il giudizio politico dei Pci. Concluso ieri mattina i lavori della direzione provinciale comunista (che si è pronunciata per l'accordo con un solo voto contrario)...

Foligno Giunta di centro sinistra

FOLIGNO. Accordo fatto per il Comune di Foligno. La terza città dell' Umbria avrà una giunta di centro sinistra a guida socialista...

Udine Eletto sindaco socialista

UDINE. Pietro Zanfagnini, segretario regionale del Psi, è stato eletto sindaco di Udine. È il primo sindaco socialista del capoluogo friulano dopo oltre 40 anni di predominio Dc...

Via libera al patto Pci-Psi-Pri-Psdi. Claudio Burlando vicesindaco

Genova dice addio al pentapartito Per il Comune un'«alleanza riformista»

Concluse con successo le trattative per una «alleanza riformista» alla guida di Genova: sarà un quadripartito Pci, Psi, Psdi e Pri con sindaco socialdemocratico e vice sindaco comunista. Il capoluogo ligure è così l'unica grande città che torna ad una amministrazione di sinistra rinnegando l'esperienza del pentapartito...

cretezza dei programmi la sinistra può ritrovare le ragioni di una collaborazione attiva e di un impegno unitario a tutto campo. Quanto all'programma elaborato nel corso del confronto e sottoscritto dai quattro partiti, si tratta di un documento giustamente ambizioso...



Claudio Burlando, segretario della federazione Pci, sarà vicesindaco di Genova

di riferimento culturale ed economico. Infine il bilancio, una voce che richiederà all'«Alleanza» il massimo dell'impegno e la ricerca del consenso delle forze sociali fondamentali...

Il sindaco dimissionario ha incontrato i gruppi. Domani il consiglio

Palermo, Orlando consulta i partiti e rispunta l'idea di un monocolore dc

Questa sera, il vicesindaco della Dc Postal incontrerà la delegazione democristiana che guida le trattative per la formazione della giunta. Domani, invece, è prevista la seduta di Consiglio per votare sulle dimissioni di Orlando. Ma Orlando ieri si è mosso, sembra avere una sua idea per il superamento di una crisi (tutta democristiana) che si sta scaricando sulla città...

ribadiscono che i socialisti hanno commesso errori storici alleandosi con i partiti peggiori della città. E hanno rimproverato al sindaco «per quella lista Dc, per la gestione delle elezioni, per un'esperienza che andava salvaguardata a priori. Sta a Orlando ora dimostrare la sua coerenza».

presa per i fondelli dell'intera città. Continuiamo ad auspicare una giunta che sia più ampia della maggioranza che lo ha eletto. Al termine dei colloqui Orlando ha incontrato il capogruppo Dc La Piacca per informarlo. Avrebbe anche ribadito il suo «net» all'ipotesi di un monocolore che si trascinerrebbe dietro il peccato originario di quei voti comunisti e verdi che permisero la terza elezione di Orlando...

Approvata una legge. Ora passa alla Camera

Il Senato vota per l'accesso libero agli archivi del Tribunale fascista

A 45 anni dalla Liberazione, gli atti dei processi contro gli antifascisti del famigerato Tribunale speciale per la difesa dello Stato, sono ancora tabù per gli studiosi. Si potrebbero consultare, stando le cose come sono oggi, tra il 1998 e il 2004. Un disegno di legge (primo firmatario Peppino Fiori) approvato ieri al Senato permetterà il libero accesso ai documenti appena anche la Camera avrà dato il suo assenso.

Il valore della proposta, ora votata, è significativamente sottolineato, non solo dal voto unanime, ma pure dal forte carattere unitario assunto dal disegno di legge che, insieme a Fiori, vede firmatari i comunisti Arrigo Boldrin, Paolo Volponi e Giuseppe Bolfa; dc Leopoldo Elia, Gabriele De Rosa e Sandro Fontana; Leo Valiani per il Pri; i socialisti Norberto Bobbio e Guido Gerosa; proprio Vittorio Foa, Antonio Giolitti e Bons Ulanich della Sinistra indipendente.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

NEDO CANETTI



La nuova Bologna-Firenze L'autostrada bis sui monti divide Comuni e partiti Scempio o buon accordo?

DALLA NOSTRA REDAZIONE ONIDE DONATI

BOLOGNA. Miglior progetto possibile o soluzione inquinante e sprecona? Il giorno dopo l'accordo tra governo, Società autostrade, Anas, ferrovie e Regioni Emilia-Romagna e Toscana per la realizzazione dell'Autosole bis...

Si definitivo del Senato alla legge che migliorerà i rapporti con gli uffici della pubblica amministrazione

Il cittadino non si perderà più nel labirinto della burocrazia

La pubblica amministrazione e il cittadino. Le lentezze e i silenzi della burocrazia. Il diritto che si trasforma in benigna concessione. La protesta spesso inutile di chi attende un atto, un provvedimento, una licenza dalla pubblica amministrazione.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Termini certi per concludere un procedimento amministrativo; l'introduzione del principio del silenzio-assenso; l'accesso ai documenti in possesso degli uffici; gli accertamenti a carico della pubblica amministrazione...

Tempi certi per la chiusura delle pratiche e sapremo a quali impiegati rivolgerci Introdotta importanti novità

Oggi l'addio a Raffaella Scordo uccisa dai banditi

LOCRI. Si svolgeranno quest'oggi ad Ardore i funerali di Raffaella Scordo, l'insegnante di 39 anni ferita mortalmente da un commando dell'Anonima che lo scorso 13 luglio aveva tentato di rapirla. La lotta contro la morte è durata 17 giorni. Poi, l'insegnante di Ardore Manna, un paesino ad un tiro di schioppo da Locri, non ha retto più. Quella sera i banditi l'avevano colpita violentemente in testa, impairiti o impressionati dalla reazione, fino a sfondarle il cranio. Nella Locride ora sono tornati la paura e lo sgomento. La gente avverte impotenza e frustrazione di fronte ad un flagello che appare invincibile...

Raggiunto un nuovo accordo anche sull'art. 842, ma il Wwf non ci sta Arci-caccia e ambientalisti Una pace non del tutto ritrovata

Ambientalisti ed Arci-caccia hanno siglato un nuovo accordo e, mentre alla Camera prende il via la discussione sulla «Campagnoli ter», avanzano proposte congiunte che integrano il documento sottoscritto il 25 luglio scorso. Ma il Wwf si dissocia e decide di assumere «una posizione autonoma».

La legge fallisce per resistenze burocratiche. E una di quelle leggi che interesserà tutti i cittadini italiani (ma anche gli stranieri): per esempio per la parte relativa all'accesso ai documenti...

Proposta di legge ambientale di Verdi, Pci e Psi Centrale di Montalto: solo gas e 2000 megawatt

MIRELLA ACCONCIAMESSA ROMA. I lavoratori di Montalto di Castro manifestano a Roma, davanti alla Rai e al ministero dell'Industria, perché la cassa integrazione è scaduta a dicembre e non ancora rinnovata. Chiedono una soluzione rapida. Contemporaneamente a Montecitorio Mattioli e Scaglia del Sole che rde, Quarto Trabacchini del Pci, Mauro Del Bue del Psi, illustrano alla stampa una proposta di legge perché la centrale da costruire a Montalto di Castro, in sostituzione di quella nucleare, abbia una potenza non superiore ai 2000 megawatt e sia alimentata esclusivamente a gas...

manifili (Garavini, Chicco Testa, Massimo Serarini)? «Considero molto importante questa unità che si è realizzata perché, finalmente, si può affrontare in modo serio la vicenda Montalto di Castro. La nostra firma alla proposta di legge è un atto conseguente alla battaglia fatta contro il decreto del ministro Battaglia. Mi auguro, per prima cosa, che si discuta presto e inoltre che si possa realizzare la stessa unità a sinistra per affrontare il problema dell'occupazione e dello sviluppo della Maremma e del Viterbese, uno sviluppo che salvaguardi ambiente e territorio».

Azienda comunale per il diritto allo studio universitario Avviso di gara Questa Azienda ha indetto con proprio atto deliberativo una gara a mezzo licitazione privata ai sensi dell'art. 1 lettera a) della legge 2 febbraio 1973 n. 14 per la assegnazione della gestione della Mensa centrale universitaria sita in S. Sigismondo 3 (Bologna). La gestione comporta la produzione e la distribuzione di circa 840.000 pasti (600.000 sulla linea self-service e 240.000 sulla linea paninoteca) su due turni giornalieri per un periodo di due anni a partire presumibilmente dall'ottobre p.v. (vacanze escluse) e corrispondente ad una media giornaliera di circa 2100 pasti di cui il 60% a mezzogiorno con punte massime fino a 3000 pasti giornalieri. L'annunciazione di detti numeri non è vincolante per questa Azienda ma ha un significato puramente indicativo. Possono partecipare alla gara le aziende in possesso dei seguenti requisiti...

Li hanno trovati le guardie forestali intervenute per spegnere un incendio tra Gela e Mazzarino Il padre di due degli uccisi vittima della lupara bianca. Riesplode la guerra per gli appalti della diga Dissersi

Strage nel Nissenno: tre giovani uccisi e bruciati

I corpi di tre giovani carbonizzati sono stati trovati l'altra notte dalle guardie forestali, chiamate per domare un incendio, nelle campagne tra Gela e Mazzarino. Le vittime (sono i fratelli Luigi e Giuseppe Tambè di 24 e 21 anni e Calogero La Pianidi 24) sono state uccise altrove e poi bruciate. Eliminati dalla guerra di mafia per gli appalti della diga Dissersi che ha già fatto 70 morti.

dicendo che sarebbero andati a Mazzarino. Da una prima sommaria ricognizione dei cadaveri da parte del medico legale non è stato possibile accertare se le vittime siano state uccise prima di essere bruciate. Sono in corso indagini dei carabinieri. Una delle ipotesi che gli investigatori stanno vagliando è quella degli appalti. I fratelli Tambè erano infatti titolari di una ditta per il movimento terra che opera per conto delle Imprese della zona. Un settore nel quale è pesante l'influenza delle cosche mafiose. L'esecuzione, potrebbe essere stata decretata dal racket dei subappalti. Il luogo dove è stata fatta la scoperta dista pochi chilometri dalla diga Dissersi, in territorio di Gela, dove sono in corso lavori per una spesa complessiva di circa 200 miliardi. La lotta per il controllo degli appalti e subappalti, secondo gli investigatori, sarebbe stata l'elemento scatenante di una faida tra le cosche esplose alla fine del 1987 e che fino ad oggi ha provocato 70 vittime e altrettanti tentativi d'omicidio. Gli inquirenti non trascurano però altre piste. Il padre dei fratelli Tambè, calogero, è una vittima della cosiddetta «lupara bianca». L'uomo, che aveva 40 anni e faceva l'agricoltore, scomparve il 27 ottobre 1983 in contrada Dellella, tra Riesi e la costa di Falconara, dove aveva un appezzamento di terreno. Un testimone riferì di averlo visto parcheggiare la sua automobile e salire su un'altra autovettura con una o due persone. I familiari denunciarono la scomparsa il giorno successivo, ma le ricerche non ebbero alcun esito. Calogero Tambè aveva precedenti penali ed era sorvegliato speciale, secondo i carabinieri avrebbe avuto contatti con esponenti mafiosi.



Calogero La Piana, a sinistra, e Luigi Tambè trovati carbonizzati nel Nissenno

20 LUGLIO - 24 AGOSTO 1990 VILLA LITERNO (CASERTA) VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ Il progetto «Nero e Non Solo» organizza un villaggio di accoglienza per 300 lavoratori extracomunitari. Nel campo sarà offerto alloggio, vitto, assistenza medica e legale, corsi di italiano, occasioni di socialità. Il villaggio sarà gestito interamente da volontari. Abbiamo bisogno di volontari: puoi telefonarci, indicando il periodo di permanenza. Devi solo portarti la tenda o almeno il sacco a pelo. Aiutati a trovare i tanti soldi che servono a gestire il campo. Puoi organizzare sottoscrizioni: se ci chiami, ti invieremo materiale utile per questo. «Nero e Non Solo» è in Via d'Araceli, 13 - 00186 ROMA Tel. 06/67.82.741 - Fax 06/67.84.160 Le sottoscrizioni vanno versate sul Conto Corrente Postale n. 63912000 (Intestato a Scuola e Università) specificando nella causale «Progetto Nero e Non Solo». DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ!



Sudafrica De Klerk incontra Mandela

■ JOHANNESBURG. «È stato un incontro cordiale. Così Nelson Mandela ha definito ieri il suo colloquio con il presidente sudafricano Frederik de Klerk. Un faccia a faccia durato oltre tre ore. Al centro dell'incontro di ieri, il presunto «complotto rosso» contro il governo e quindi la posizione del leader del Partito comunista Joe Slovo come delegato ai colloqui del 6 agosto con il governo. La settimana scorsa de Klerk e Mandela avevano avuto un altro faccia a faccia. In quell'occasione, l'incontro era stato sollecitato dal capo dello Stato in seguito alle rivelazioni della polizia circa un presunto complotto organizzato dal Partito comunista per rovesciare il governo con la forza. In quell'incontro de Klerk mise al corrente Mandela delle informazioni in suo possesso, che erano state raccolte dalla polizia in seguito all'arresto di diversi dirigenti dell'opposizione. Il presidente sudafricano chiese quindi l'esclusione del leader comunista dai futuri colloqui fra l'Anco e il governo. Ma in questi ultimi giorni le informazioni della polizia si sono rivelate infondate, tanto che l'incontro chiarificatore di ieri è stato sollecitato dallo stesso Mandela. E il leader nero ha personalmente promesso al presidente sudafricano di fare tutto il possibile, insieme all'esecutivo dell'Anco, per aderire strettamente al principio di una soluzione pacifica della crisi. Mandela ha ribadito di aver rassicurato de Klerk sul pieno impegno della sua organizzazione, dell'ala militare, del Partito comunista per l'avvio di un negoziato per la nascita di un Sudafrica «più giusto e democratico». Mandela ha inoltre fatto intendere che il presidente sudafricano non ha chiesto l'esclusione del segretario generale del P. Joe Slovo dalla lista dei delegati dell'Anco che il sei agosto incontrerà i rappresentanti del governo. Dopo le polemiche degli ultimi giorni l'incontro di ieri è servito quindi a rasserenare il clima politico.

Quando era il vice di Reagan il presidente guidò il salvataggio di 220 casse di risparmio svendendole a gruppi privati

Banche, una frode insegue Bush

A Bush gli sta cascando addosso, pezzo per pezzo, il cielo delle S&L. I suoi stessi collaboratori temono un'eruzione vulcanica quando dovranno spiegare come mai 220 casse di risparmio in fallimento furono svendute a privati con cospicua «dote» di denaro pubblico. Oltre al figlio è nei guai un suo ex-assistente. E ora comincia a scricchiolare anche la garanzia sui depositi nelle altre banche.



L'equipe del presidente è coinvolta in una strana operazione di «salvataggio» di istituti di credito in fallimento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG ■ NEW YORK. Brutte notizie per Bush, una dopo l'altra, ormai quasi a valanga, sul fronte della Savings & Loans, il megabubble delle casse di risparmio. E questo è un tipo di valanga che potrebbe fargli perdere la Casa Bianca. Uno dei suoi più stretti collaboratori, il sottosegretario al Tesoro John Robson, ammette in un'intervista al Washington Post che «c'è da attendersi un'altra serie di eruzioni vulcaniche» quando dovranno spiegare come furono salvate dal fallimento 220 istituti di credito pericolanti nel 1988. Furono svendute ai privati, con una enorme dote a carico dello Stato: 53 miliardi di dollari, 65 mila miliardi di lire. Chiunque avesse qualche spicciolo da rischiare in proprio, in qualche caso anche solo la cifra ridicola di 1000 dollari, si poteva comprare una banca con capitale immobiliare per miliardi, e incassare altri miliardi di denaro pubblico per rimetterla in sesto. Peggio ancora, questi regali a carico del contribuente andavano ad una ristretta cerchia di affiliati amministrati con l'amministrazione, e in particolare legati all'allora vice-presidente Bush. Un caso che ha lasciato allibiti i membri della commissione del Senato che in questi giorni sta indagando sullo scandalo delle S&L è quello del signor Robert Thompson, un ex-braccio destro di Bush,

che grazie alla sua amicizia alla Casa Bianca, nel 1989 era riuscito a mettere mano sui rapporti riservati dell'ispettore generale del Federal Home Loan, un organismo governativo che indagava sulle casse di risparmio in sofferenza, aveva addirittura «consigliato» modifiche al rapporto e poi aveva passato tutte le sue informazioni ad un suo cliente texano, un certo signor James Fall, che l'anno prima aveva comprato ben 15 banche. Questo signor Fall non avrebbe dovuto a rigore neppure poter concorre all'acquisto delle banche, perché a metà degli anni '70 era stato coinvolto in un'operazione fraudolenta in Alabama. E invece riuscì, mettendo di suo mille dollari (si, appena un milione e mezzo di lire, qualcosa che riuscirebbe a tirare fuori senza fatica anche un pensionato sociale; peraltro versati con 5 mesi di ritardo), a comprare, facendosi prestare 70 milioni di dollari (85 miliardi di lire) dallo Stato, non una ma 15 banche che poi sono diventate alcune delle più redditizie istituzioni finanziarie degli Stati Uniti. Per la sua consulenza, stando ad una lettera esibita in sede di commissione parlamentare, il faccendiere Thompson ricevette una commissione del 2% sui benefici delle acquisizioni. Storia incredibile se non fosse agli atti parlamentari, anche senza tener

Un pool di amici della Casa Bianca comprò gli istituti di credito beneficiando di contributi pubblici superiori a 65mila miliardi di lire

conto del fatto che questo signor Thompson era stato il direttore dell'ufficio per gli affari legislativi di Bush quando questi era il vice-presidente di Reagan. La vicenda cade addosso ad un Bush già pesantemente imbarazzato dal fatto che uno dei suoi figli, il 36enne Neil, è direttamente implicato nel fallimento di un'altra cassa di risparmio, la Silverado S&L di Denver nel Colorado, il cui salvataggio è già costato oltre 1 miliardo di dollari ai contribuenti americani. Quelli che avevano messo il giovane Neil Bush nel consiglio di amministrazione della Silverado ammettono tranquillamente che l'avevano fatto non in considerazione delle sue capacità ma del fatto che era «figlio di...». Una volta il il promettente rampollo ora in attesa di processo aveva fatto del suo meglio per far avere agli amici e ai soci una buona fetta dei prestiti che la banca non avrà mai indietro. E non viene certo a rallegrare il cuore di papà la notizia che con 424 voti a favore e solo 4 contrari la Camera ha appena approvato una legge che inasprisce fino all'ergastolo le pene per le frodi nelle S&L. La faccenda è così grossa che nemmeno il fatto che anche i democratici abbiano in materia i loro propri scheletri nell'armadio serve a frenare la valanga. Gli americani possono anche perdonare molte cose ad un loro presidente. Ma non il dover già pagare circa 2000 dollari all'anno delle proprie sudate tasse per rappazzare la diga pericolante delle casse di risparmio. E si tratta solo di un anticipo, perché se l'operazione è costata finora già tra 50 e

A Sofia crisi risolta Il leader dell'opposizione presidente della Bulgaria anche con i voti socialisti

Zhelev Zhelev, leader dell'Unione delle forze democratiche, il cartello che comprende 16 partiti dell'opposizione, è il nuovo presidente della Bulgaria. È stato eletto con 284 voti su 389 in un parlamento dove i socialisti hanno 211 seggi su 400. A vicepresidente è stato eletto, su proposta dello stesso Zhelev, il socialista Atanas Semerdzhiev, ex ministro dell'Interno.

■ SOFIA. La Bulgaria, dopo cinque votazioni a vuoto ha un nuovo presidente. Zhelev Zhelev, leader dell'Unione delle forze democratiche, il cartello dei sedici partiti dell'opposizione, è stato eletto alla massima carica dello stato dall'assemblea nazionale. Per lui hanno votato 144 deputati dell'opposizione e i socialisti che contano in parlamento 211 seggi su 400. Il nuovo presidente è così ottenuto 284 voti su 389 presenti, raggiungendo in tal modo la maggioranza di due terzi prescritta dalla costituzione. La presenza di un esponente dell'opposizione alla massima carica dello stato rappresenta in senso assoluto una novità per la Bulgaria. La sua elezione ha sbloccato in tal modo una situazione divenuta obiettivamente difficile e che pesava sullo sviluppo democratico del paese dopo la fine del regime comunista. Con le dimissioni di Petar Mladenov, il leader socialista, che il dicembre scorso aveva invocato l'intervento dei carri armati per reprimere una manifestazione delle opposizioni, il tessuto democratico del paese sembra ricucito. È stata fino all'ultimo un'elezione in forte. Il Pvb, il partito socialista sotto dalle ceneri del partito comunista, aveva posto nelle ore precedenti la votazione alcune condizioni. Aveva cioè chiesto in cambio dell'elezione di Zhelev l'ingresso dell'Udf nel governo assieme ad esponenti del partito agrario. Un accordo in tal senso avrebbe dovuto essere sottoscritto dalle parti, firmato in parlamento e inviato ad organismi internazionali. Alla vigilia delle votazioni l'organo dell'opposizione «Democratsia» aveva scritto ieri che l'elezione di Zhelev accrescerebbe l'autorità internazionale della Bulgaria e rassicurerebbe l'opposizione. L'incertezza sull'esito della giornata elettorale è stata sciolta dallo stesso primo ministro socialista Andrej Lukanov. Nel dare l'assenso del suo partito Lukanov ha tenuto a sottolineare che questa decisione, presa nell'interesse del paese, conferma ulteriormente la volontà dei socialisti di porre fine al monopolio di un solo partito. L'opposizione, da parte sua, sembra aver superato, anche se non ufficialmente, il rifiuto di prender parte ad un governo con i socialisti. Tanto che poco prima del voto sia Lukanov che Zhelev hanno lasciato intendere una loro disponibilità a cooperare per cercare di risolvere la crisi che attanaglia il paese, pur non parlando esplicitamente di un governo di coalizione. Zhelev, infatti, nel suo discorso all'assemblea nazionale ha tenuto a sottolineare che «il presidente della repubblica deve adoperarsi per la formazione di un esecutivo forte, competente e efficace». Subito dopo l'elezione Zhelev, 55 anni, laureato in filosofia, docente universitario, espulso dal Pcb e condannato al confino, ha fatto la prima mossa a sorpresa. Ha proposto che a vice presidente della repubblica venisse eletto il socialista Atanas Semerdzhiev, che si era dimesso da ministro dell'Interno, in seguito alle polemiche suscitate alla proposta di far comparire in parlamento Todor Zhivkov, il leader dell'ex Pcb deposto lo scorso anno. L'assemblea nazionale ha così eletto Atanas Semerdzhiev a larghissima maggioranza, con soli due voti contrari e sette astenuti. Si è aperta in tal modo una nuova stagione nella vita politica della Bulgaria, che potrebbe accelerare il decollo economico e l'affermarsi della democrazia.

Jugoslavia La Bosnia si proclama indipendente

■ SARAJEVO. Anche la Bosnia Erzegovina si è dichiarata indipendente, dopo gli esempi della Slovenia e della Croazia. Il parlamento della repubblica jugoslava ha approvato la dichiarazione di indipendenza ed ha proclamato la Bosnia «stato sovrano e democratico». L'assemblea legislativa della repubblica ha fissato anche la data delle prossime elezioni politiche previste per il 30 novembre prossimo. Alla consultazione elettorale potranno partecipare anche altri partiti. In Bosnia Erzegovina abitano poco meno di 5 milioni di persone su una superficie di oltre 51 mila chilometri quadrati. La popolazione è composta da musulmani, cattolici e cristiani ortodossi. È questa la terza repubblica della federazione che diventa indipendente sfidando il governo di Belgrado.

Deciso a resistere il dittatore Doe. Salvi gli italiani Infuria la battaglia a Monrovia L'Onu alla ricerca di una tregua

Monrovia è una città travolta dalla guerra civile: è priva di acqua, cibo, elettricità. Con un contrattacco a sorpresa, cinquecento uomini del presidente Doe hanno riconquistato gran parte dei quartieri centrali caduti l'altro ieri nelle mani dei ribelli. Tuttavia la fine del dittatore liberiano sembra solo rinviata. Si profila l'intervento del Consiglio di sicurezza dell'Onu e una mediazione di Perez de Cuellar. ■ MONROVIA. Nelle strade di Monrovia ormai si combatte senza sosta. Dopo l'occupazione di alcuni punti nevralgici della città da parte delle forze ribelli della fazione di Prince Johnson, i soldati del presidente Doe sono avanzati verso la zona del porto e dei depositi di carburante, riuscendo a riconquistare i ministeri delle Finanze e della Difesa e gran parte del centro cittadino. Aspri combattimenti anche a Mamba Point, il quartiere delle ambasciate degli Usa e della Gran Bretagna che però sarebbe rimasto nelle mani dei rivoltosi. Il contrattacco a sorpresa, attuato da circa 500 uomini del centro addestramento di Barclay, ha solo rinviato la caduta del presidente liberiano. Eppure Samuel Doe, isolato dall'opinione pubblica internazionale soprattutto dopo l'eccidio di seicento civili inermi assassinati nel tempio luterano di St. Peter, ha proclamato di voler resistere «finché non saranno caduti gli ultimi soldati liberiani». Anche ieri Doe ha cercato di rigettare le sue responsabilità nella carneficina di domenica notte, ma le testimonianze dei superstiti non lasciano dubbi: intorno alle due i soldati hanno sfondato il portone e hanno sparato all'impazzita sui duemila appartenenti alle tribù Gio e Mano che vi avevano trovato rifugio. Monrovia intanto sembra una città morta: le strade, che nei giorni scorsi brulicavano di gente alla ricerca disperata di un po' di cibo, sono ormai deserte; i negozi e gli uffici sono chiusi. La capitale è priva di acqua, elettricità e di rifornimenti alimentari ormai da un mese. Per far cessare questo calvario e nel tentativo di imporre una tregua alle parti, si profila la convocazione del Consiglio di sicurezza dell'Onu. L'ambasciatore Pi-ckering ha dichiarato che il governo degli Stati Uniti appoggerà una eventuale richiesta di convocazione avanzata dalla Liberia. L'ipotesi dell'invio di un contingente di caschi blu sarebbe avversata

dalla Gran Bretagna, e d'altra parte gli Stati Uniti escludono per ora un loro intervento armato, anche se quattro unità della Marina con duemila marinai a bordo stazionano intanto al largo di Monrovia. Dopo il fallimento di un tentativo di mediazione da parte dei paesi dell'Africa Occidentale, Perez de Cuellar ha deciso di intervenire personalmente, sino ad incontrarsi con il presidente uscente del Consiglio di sicurezza, il malaysiano Razali, e con l'ambasciatore di Monrovia William Bull. Rassicuranti, almeno per ora, le notizie sulle condizioni dei cittadini italiani: secondo fonti del ministero degli Esteri non risulta che per la loro incolumità ci siano situazioni di grave e immediato pericolo. Quindi i connazionali si sono rifugiati nella nostra ambasciata di Monrovia, mentre nove suore sono in salvo nella sede della Nunziatura apostolica.

Ritorna la tensione tra i due paesi del golfo Falliti i colloqui Irak-Kuwait Allertati 30mila soldati iracheni

Un nulla di fatto ieri a Gedda. Irak e Kuwait, che avrebbero dovuto avviare trattative per la soluzione della crisi, hanno sospeso il loro incontro. «I colloqui sono falliti perché il Kuwait non ha accettato le richieste dell'Irak» ha dichiarato un portavoce della delegazione del Kuwait. Circa 30 mila soldati iracheni sono attestati lungo i confini con il Kuwait, appoggiati da artiglieria e carri armati. ■ GEDDA. È fallita la trattativa tra Irak e Kuwait. Le due delegazioni che si sono incontrate ieri mattina hanno sospeso i colloqui praticamente poco dopo averli iniziati. Un portavoce del Kuwait è stato molto esplicito: «I colloqui sono falliti» perché il mio governo si è rifiutato di accettare le richieste di Baghdad». La diplomazia saudita aveva lavorato intensamente per cercare di mettere fine al contenzioso tra i due paesi, vera mina vagante per il golfo e sembrava che la stessa accettazione dell'invito a re-

debiti, contratti da Baghdad, nel corso della guerra del golfo. Infine, parte non secondaria, una nuova definizione dei confini tra i due paesi. C'era quindi a sufficienza per prevedere un nulla di fatto. Non a caso, infatti, un quotidiano della capitale irachena, «Al Thawra», aveva lasciato prevedere l'insuccesso dell'incontro di ieri. In un editoriale il giornale aveva sostenuto che «senza riconoscere i diritti dell'Irak e soddisfarli... non solo è difficile ma è impossibile fare qualsiasi progresso a Gedda». A rendere la tensione che si sta nuovamente instaurando tra i due paesi giungono nuove notizie allarmanti. Secondo fonti diplomatiche Baghdad avrebbe concentrato oltre 30 mila soldati alla frontiera con il Kuwait, con artiglieria e carri armati. L'unico a non disperare però sembra che sia re Fahd. Ieri mattina, prima del fallimento dei colloqui, era ri-

GRATIS Un libro per le tue vacanze ogni giovedì in edicola con Avvenimenti. Oggi in edicola in omaggio un volume a sorpresa. Una iniziativa Avvenimenti - Editori Riuniti. Includes an image of a book titled 'LA NUOVA P2 ECCOTI MON' and stacks of books.



Il dollaro giù a 1164 lire
Nessun freno: l'America torna indietro di dieci anni
Le borse perdono altri colpi

Roma Il dollaro a 1164,5 lire, com'era quotato ieri a New York, è il risultato logico delle scelte fatte a Washington...



Nove anni di biglietto verde
azioni. Iniziativa difensiva, certo, per evitare il pericolo che l'Internal Revenue Service degli Stati Uniti, appoggiato dai parlamentari, vada a caccia di entrate nei bilanci delle multinazionali...

Formica: nuova tassa sulla casa
Ed è rissa sui capital gain

Arriverà nel gennaio prossimo la nuova tassa sulla casa, nella quale gli enti locali potranno concentrare una parte della ragnatela di imposte già esistenti. Lo afferma il ministro delle Finanze Rino Formica...

La rissa sui capital gain
sina contiene un'idea di Formica, balenata quando era al dicastero del Lavoro, su una forma di «capitalismo sociale» che contribuirebbe a un trattamento fiscale di favore per la diffusione dell'azionariato popolare...

valutazione dei beni pubblici
Per quanto riguarda il meccanismo di tassazione dei capital gains, suggerito dagli industriali, sembra a Formica un complesso e difficile da gestire. Il dilemma rimane come tassare i guadagni di borsa...

BORSA DI MILANO

Le Fiat trascinano la retrocessione

MILANO. Un'altra giornata deludente nel contesto di scambi ridotti e di una perdurante riluttanza ad assumere iniziative di acquisto. La depressione delle blue chips è andata aumentando...

solito, sono state date le spiegazioni più varie. Da una parte la svalutazione del dollaro, dall'altra le voci sugli strascichi della liquidazione. Tra i titoli guida, le Generali perdono l'1,54%, le Cir l'0,72%, le Enimont l'0,75%, Olivetti l'0,88%, le Montedison l'0,90%, le Mediobanca l'1,48%, le Rilevante l'appesantimento di Italcementi che perdono il 3,53%. Il calo degli ordini dall'estero ha indebolito anche le quotazioni delle due Bin che nelle ultime sedute risultavano maggiormente richieste...

INDICI MIB

Table with 4 columns: Indice, Valore, Prec., Var. % listing various market indices like Alimenti, Automobili, Chimici, etc.

CONVERTIBILI

Table with 3 columns: Titolo, Cont., Term. listing convertible bonds like Attiv. Imm. 95 CV 7%, Breda Fin. 89/92 W 7%, etc.

OBLIGAZIONI

Table with 3 columns: Titolo, Leri, Prec. listing various bonds like Azfs 83/90A2 IND, Azfs 84/92 IND, etc.

TITOLI DI STATO

Table with 3 columns: Titolo, Prezzo, Var. % listing state securities like Cctt. Cui. 90/93 6.5%, Cctt. Cui. 90/93 11.5%, etc.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with 3 columns: Italiano, Leri, Prec. listing investment funds like Imicapital, Primacapital, Professionale, etc.

AZIONI

Table with 2 columns: AZIENDA, Valore listing various companies like Alvar, Ferraresi, Enimont, etc.

CHIMICI E IDROCARBURI

Table with 2 columns: AZIENDA, Valore listing chemical companies like Auschem, Boero, Caffaro, etc.

COFIDE RNC

Table with 2 columns: AZIENDA, Valore listing companies in the COFIDE RNC group like Cofide Spa, Comau Finan, etc.

MECCANICHE AUTOMOBILISTE

Table with 2 columns: AZIENDA, Valore listing automotive mechanical companies like Mecanica, Fiat, etc.

CAMBI

Table with 3 columns: DOLLARO, MARCO, FRANCO FRANCOSE, etc. listing exchange rates.

ORO E MONETE

Table with 3 columns: Denaro, Lettera listing gold and currency prices like Oro Fino, Oro 900, etc.

TERZO MERCATO

Table with 3 columns: CIBIENE, Valore listing foreign exchange and international market indicators.

MERCATO RISTRETTO

Table with 3 columns: Titolo, Chius., Rf. listing prices for various stocks in the restricted market like Aviatore, Bava, etc.



**Una compagna  
già socialista  
e la Sezione  
«Teresa Noce»**

■ Can compagni e care compagne, sarei grata se mi si offrisse l'opportunità di spiegare le ragioni della mia scelta di iscrivermi al Partito comunista italiano dopo anni di militanza nel Psi.

Nella mia esperienza sindacale nella Fiom prima, e nella Cgil adesso, ho ricercato e ricercato la difficile coerenza di privilegiare l'appartenenza di genere nei vari luoghi del mio agire quotidiano.

Con questo punto di vista mi sono riportata al dibattito congressuale del Pci. La posizione politica delle compagne che si sono riconosciute nella mozione quattro è stata decisiva per la mia scelta di impegno per la rifondazione della sinistra a partire dal progetto e dalle sue forme organizzate. Sono entrata quindi in relazione con le compagne di Milano, ne ho misurato la coerenza e i disegni.

Scelgo il Pci come luogo della sinistra dove poter esprimere la mia soggettività all'interno di una ipotesi di società antagonista e, se ho deciso di iscrivermi, è perché una Sezione di donne, come quella nata recentemente a Milano, mi sembra un progetto fedele alla concezione sessuata della politica nella sinistra.

Questa esperienza attraverso il sapere, il pensiero e la pratica dell'autonomia, sceglie e valorizza la relazione fra donne, dà loro forza per agire nei luoghi misti. Rappresenta una diversa modalità di concepire la politica, le sue forme organizzate, la militanza. In sostanza fa vivere la differenza di genere.

Vivo quindi la mia iscrizione al Pci, aderendo alla pratica politica delle compagne della Sezione «Teresa Noce», come una scelta di libertà.

**Nerina Benuzzi**  
Funzionaria Cgil Milano

**Se la divisione  
fosse inevitabile,  
ci si divide  
su un programma**

■ Caro direttore, spero che non si arri alla scissione, ma qualora essa fosse inevitabile mi auguro che almeno ci si divida su un programma. I partiti di governo possono — e perfino con vantaggio — essere vaghi e fumosi nelle enunciazioni programmatiche in quanto affiancano, spesso sostituiscono, alle proposte le prassi. Iniziativa concreta. Un partito di opposizione non esiste se non in virtù del suo programma. È solo il programma che può fungere da polo aggregatore di consensi, dare una direzione al processo di disgregazione ormai innescato e renderlo fecondo di nuovi equilibri. Ma bisogna agire rapidamente e con determinazione senza timore di sbagliare perché l'unico errore è l'attuale fluida immobilità.

Per il momento il nostro programma è percepito come debole e subalterno perché la proprie tutte le compatibilità del sistema proponendo solo rettifiche marginali. Esso inoltre, in quanto si propone come gestione ottimizzata dell'esistente, appare paradossal-

**Un lettore che ama molto Cuba  
critica un articolo di analisi  
della pesante situazione in cui si trova quel Paese  
E con passione replica l'autore**

**La grandezza tragica di Fidel**

■ Caro direttore, i recenti avvenimenti cubani hanno indotto i «ragazzi del coro». Se vuole sopravvivere Cuba deve cambiare. Deve prendere atto che «l'ideologia conta purtroppo meno dei rapporti di forza internazionali e dei sistemi reali che governano il mondo». All'apparenza ciò vuol dire solo una «transizione pacifica alla democrazia», ma nei fatti — cioè imponendo la logica del «libero» mercato — esige la creazione di enormi sacche di disoccupazione e soprattutto la destrutturazione dello Stato sociale.

Il ritomo è questo e dispiace constatare che alle idee adesso predominanti, e spesso banali, di tanto in tanto si aggrega la pur autorevole opinione di Saverio Tutino.

Cosicché ci ha informati che, di fronte alle battute di spirito di Fidel Castro — discorso del 26 luglio scorso — «molti cubani ridono e pensano che, comunque vada, uno come Castro non tornerà più, meglio tenerlo finché ha fatto nei polmoni».

Partiamo allora da questi, visto e considerato che, anche grazie alle sue capacità oratorie, è stato in grado di riempire di contenuti politici gli ultimi trent'anni di stona cubana, e non solo.

Contenuti ben visibili per chi voglia vederli senza il timore di passare per «conservatore» e che sono condensati in un concetto molto chiaro liberato dalla misena. Disturba molto prendere atto che la gran parte della popolazione cubana è dotata di memoria storica ed è quindi consapevole pur nei disagi, del valore dei risultati ottenuti?

Certo il pericolo «di cadere in una crisi di indigenza di tipo latino-americano» esiste, ma con ciò si ammette che il livello di vita dei cubani è, ancora adesso, superiore alla media continentale.

Merito degli aiuti sovietici, va bene. Ma anche di una classe politica — e di un partito comunista — che questi aiuti ha saputo amministrare privilegiando le esigenze della collettività e «caudilismo» questo, ben sapendo quale negatività si è usi conferire all'aggettivo?

Ancora Sulla base degli elementi esaminati, perché dovrebbe inscarsi una «spirale di violenza politica», ma soprattutto perché mai dovrebbe arrivare il giorno della resa dei conti? Con chi si pensa di avere a che fare? Mi risulta che la resa dei conti è stata ricercata e attuata da quei regimi «spri-

riati» dalla cosiddetta «democrazia» nordamericana ultimo esempio in ordine di tempo il «liberismo» eletto partito dell'accoppiata Chamorro-Godoy in Nicaragua. Se a questo alludeva Tutino, sappiamo allora dove si annida il desiderio di vendetta, ma sempre meno lo si denuncia a chiare lettere.

Non quindi per raccontare barzellette sui presidenti statunitensi sono serviti i polmoni di Fidel, bensì per esortare la gente a farsi soggetto politico collettivo. È sbagliato tutto questo? Tutino conosce troppo bene la storia dell'America Latina (nonostante le forzature degli accostamenti Fidel-Péron e Guevara-Evita. Andiamo!) e sa quindi che i fallimenti (economici, principalmente. Nicaragua insegna, ma anche politici, vedi Panama, e sociali, praticamente tutto il Continente) dipendono quasi sempre dalla volontà di un solo referente: gli Stati Uniti.

Sottovallutare questo insieme di cose e parlare di «caudilismo» è ingiusto. Se trasformazioni ci saranno spetterà deciderle allo Stato sovrano, non ai ragazzi del coro.

**Beppe Cerutti**, Milano

Taci, il nemico ti ascolta. No, caro Cerutti, ho vissuto abbastanza per non credere che un uomo della grandezza tragica di Fidel Castro abbia bisogno di certi consigli per essere onorato di fronte alla stona e per decidere autonomamente sulla propria sorte e su quella del proprio Paese.

Non conteso la sua abilità nel servirsi per trent'anni degli aiuti sovietici distribuendoli al popolo e al tempo stesso impedendo agli Usa di fare ciò che sognano da altrettanti anni: schiacciare la pulce nazionalista che li tiene svegli e allarmati tutte le notti. Penso però al dopo Castro, alla resa dei conti con gli esuli e i dissidenti.

E sono convinto che in questa inevitabile prospettiva, Cuba viva adesso malamente alla giornata (non dimentici la faccia di Ochoa e quella di Raúl di processo) senza che Fidel riesca a trovare soluzioni politiche all'altezza di quello che ha fatto con la rivoluzione.

E vorrei avere il diritto di parlarne senza essere obbligato a ripetere che il lupo è cattivo e senza essere messo, per confortare chi ha bisogno ancora di miti, fra i ragazzi del coro.

**SAVERIO TUTINO**

Bisogna mobilitare su di essi l'opinione pubblica, scrostate quella patina di disimpegno che è solo una forma di difesa da parte di chi vorrebbe contare ma non riesce ad individuare gli strumenti per farlo.

**Teresa Vannutelli**,  
Pallano (Frosinone)

**Da organismi  
di solidarietà  
a pure ditte  
appaltatrici?**

■ Caro direttore, nell'esprimere piena solidarietà alla lotta dei lavoratori di «Crocevia», organismo non governativo di

cooperazione allo sviluppo (Ong), desidero fare alcune riflessioni sulla attuale situazione del settore.

La crisi economica che investe le Ong ormai da tempo, ha fatto emergere le contraddizioni e gli errori di gestione che non da oggi gravano sulle strutture centralizzate e decentrate di questa area. Il lavoro con i Paesi in via di sviluppo non è, almeno a mio avviso, un lavoro qualunque. Dietro all'organizzazione e alla gestione di un progetto c'è la solidarietà con i popoli meno fortunati di noi, c'è la volontà di metterli in condizioni di stare in piedi da soli senza cadere nell'assistenzialismo, c'è una forte spinta ideale che è alla base di tutto. Non è un tipo di lavoro semplice e qualunque, ma dà molte soddisfazioni a chi lo fa con coscienza e lucidità. Ne consegue che, svolgere adeguatamente que-

sto lavoro bisogna essere fatti in un certo modo.

Purtroppo, da diverso tempo ormai, sembra che la piega presa da più di una Ong sia quella di volersi modellare a immagine e somiglianza di pura ditta appaltatrice, con logiche da vero e proprio consiglio d'amministrazione. Questo atteggiamento si riflette non solo all'esterno, nella scelta dei progetti intendo, ma anche all'interno della struttura stessa.

La domanda che mi viene spontanea, alla luce di tutto questo è: c'è ancora idealità e solidarietà nel mondo della cooperazione oppure anche questo è diventato un lavoro come un altro, un «affare» inserito nella logica del profitto e del potere?

**Trene Gironi Carnevale**,  
Ex dipendente Movimento  
liberazione e Sviluppo  
Roma

**«Qui tutti sono  
liberi, ma  
più che liberi  
abbandonati...»**

■ Caro direttore, ho 63 anni e da 34 mi trovo negli Usa. Qui in America giornali e televisione fanno a gara nel raccontare quello che accade nei Paesi ex comunisti, ma nessuno si occupa di raddrizzare anche questo Paese che si ritiene la più ricca e potente nazione del mondo.

L'America è il posto della Terra dove la classe operaia conta meno. Milioni di ogni razza sono giunti qui guardando con speranza alla statua della Libertà, ma oggi qui esistono 50 milioni

di poveri 37 milioni senza assistenza di malattia 4 milioni senza casa che dormono per le strade.

Qui tutti sono liberi ma più che liberi sono abbandonati. Quando uno vuole reclamare per un'angheria subita non c'è ufficio o un cristo in cielo a cui possa rivolgersi. L'uomo che potrebbe elevare il popolo lavoratore americano non è ancora nato.

Dopo 34 anni, tutto quello che posso e che uso mi è costato sacrificio, umiliazioni e sudore. L'America ha dato ricovero a molti ma ha costruito la sua ricchezza sullo sfruttamento degli immigrati da ogni Paese, che hanno sacrificato la loro esistenza per fare grande questa nazione.

**Nicola Di Rito**,  
New Castle (Usa)

**«Intollerante»  
«fazioso»  
«stalinista»  
(non esageriamo)**

■ Caro direttore l'aggressione morale e politica operata mediante la «vignetta» disegnata da Vincino e riprodotta nell'insero «Cuore» nei riguardi del compagno Michelangelo Russo costituisce un gesto di intolleranza e di faziosità degno dei peggiori esperienze del costume staliniano.

Tale comportamento da parte di chi si avvantaggia dirigendo un organo di informazione del Partito e per di più pretende di vestire i panni del censore morale è iniquificabile e non deve essere ulteriormente tollerato se si vogliono garantire condizioni di rispetto e di dignità per tutti i militanti comunisti, specie nei confronti di chi ha dimostrato di meritare la fiducia delle popolazioni e di sapere assolvere con scrupolo e competenza il ruolo di rappresentante del Partito nelle istituzioni.

Non possono attenuare la responsabilità per l'accaduto le finte giustificazioni addotte dal compagno Serra che, anzi, proprio tali giustificazioni forniscono maggiore certezza al convincimento che si è trattato di un atto proditorio, freddamente predisposto per tentare di screditare non solo la posizione del compagno Russo ma anche quella di quanti si richiamano in Sicilia alle posizioni dei compagni Napolitano e Macaluso.

Ti preghiamo di riportare la presente per dare voce alla vibrante protesta di tantissimi compagni contro un'azione deplorevole che ha creato sconcerto nelle file del Partito.

**Enrico Quattrocchi, Vincenzo Fontana, Gianfranco Guelli, Gerlando Tuttolomondo**,  
Del Comitato federale del Pci di  
Agrigento

**Nella «terra  
di tutti» è  
saltato un rigo  
Macaluso precisa**

■ Caro direttore rileggendo la mia rubrica di lunedì scorso vedo che è saltato un rigo e c'è quindi confusione di nomi. Nel riferire la situazione del Cantiere Navale parlavo di Mariano Equizi come un «indicalista» giallo che partecipava al controllo della manodopera il gestore della mensa assassinato era il malioso Passarello di cui mi sfugge il nome.

**Emanuele Macaluso**.

Gli Editori Riuniti presentano  
**IO E BERLUSCONI (E LA RAI)**  
di Walter Veltroni  
Ne parlano Andrea Barbato, Gianni Letta, Giampaolo Pansa, Beniamino Placido, Giuseppe Tornatore.  
Sarà presente L'autore.  
Giugno 17 maggio ore 18.00 Roma. Auditorio del Gruppo Parlamentare.  
Via Campo Marzio 74.

I compagni della Sezione Pci «Savatore Care» uniscono con forza la loro voce a quanti chiedono da troppe anni verità e giustizia su delitti politico-mafiosi. Sugli autori e i mandanti delle tante stragi impuni le peggiori incappucciati manovrali e sugli esecutori che alla stregua del la peggior feccia criminale il 2 agosto 1980 fecero esplodere una bomba alla stazione di Bologna, seminando morte e distruzione.

**FRANCO GHINELLI**  
Lo annunciano addolorati la moglie Elvira e il figlio William la nuova Paola, i parenti tutti i funerali si terranno venerdì 3 agosto alle ore 10 presso il Cimitero generale (coso Novati) per la sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

**ANNA PETROLATI**  
che è venuta a mancare improvvisamente lasciando un profondo dolore ai suoi cari e alle compagne tutte che la ricorderanno sempre con infinito affetto.  
Roma 2 agosto 1990

Le compagne della sezione femminile nazionale, profondamente commosse per la prematura scomparsa di  
**ANNA**  
sono affettuosamente vicine al compagno Natale Pellini e al piccolo Luca.  
Roma, 2 agosto 1990

Un decennio di battaglie, di scelte di vita importanti, di tensione politica e ideale in un percorso comune di una generazione. Un decennio segnato dalle fatiche e animato dall'entusiasmo. Dieci anni che hanno il volto di alcuni compagni di avventura. Ho una gran rabbia nell'apprendere della sua scomparsa, così ingiusta e crudele di  
**ANNA**  
ed insieme tanta tenerezza per il ricordo di una compagna d'avventura, per i tanti sogni fatti insieme e che la nostra generazione non ha ancora perso il vizio di volere realizzare.

**ANTONIO RUZZENANTI**  
di 59 anni  
segretario della sezione di Isoretta del Pci impegnato dirigente sindacale nel Consiglio generale della Cgil e della Filea. Ne ricorda i compagni il lungo impegno politico nelle battaglie per l'emancipazione dei lavoratori.  
Brescia, 2 agosto 1990

Nel 4° anniversario della morte di  
**ANGELO RAMPONE**  
la nipote Angela lo ricorda con affetto e sottoscrive per l'Unità.  
Savona 2 agosto 1990

Tino e Giovanni sono vicini a Luca Matteo e Roberto nel dolore per la perdita della compagna  
**NUCCIA**  
Milano 2 agosto 1990

Nel 29° anniversario della morte di  
**GIULIO SETTIMO MANTOVANI**  
i familiari lo ricordano a parenti e amici e sottoscrivono per l'Unità.  
Sesto S Giovanni 2 agosto 1990

Ricorre l'anniversario della morte del compagno  
**GIOVANNI ORETTI**  
Moglie e figli lo ricordano con amore.  
Brescia, 2 agosto 1990

I comunisti legnanesi annunciano la scomparsa del compagno  
**BIAGIO FOGGIO**  
e partecipano al lutto dei familiari. Il compagno Biagio, di anni 50 iscritto al Pci dalla fondazione è stato protagonista delle lotte contadine nelle Puglie e incarcerato Trasferitosi a Legnano il compagno Biagio ha continuato per tanti anni la propria battaglia per la causa del lavoratore e del socialismo. I funerali in forma religiosa avranno luogo venerdì 3 agosto alle ore 9.30 con partenza dall'abitazione di via Bramante 7/a a Legnano. Sottoscrivono per l'Unità.  
Legnano, 2 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

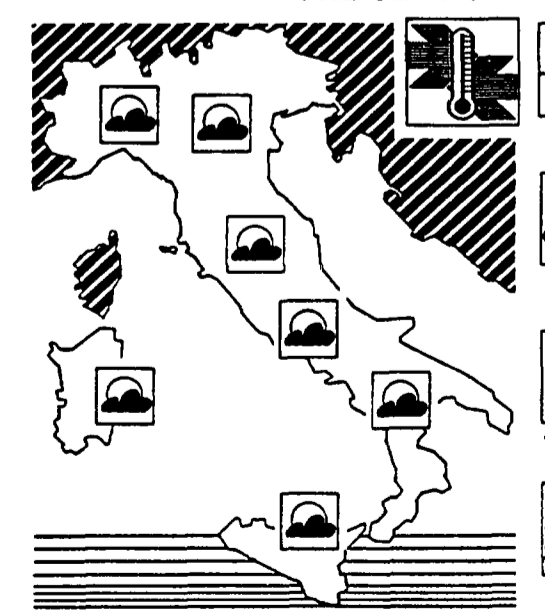
Le compagne e i compagni della sezione Ideo Fantoni annunciano l'improvvisa scomparsa del compagno  
**GIOVANNI CAIO**  
Ricordandolo per il suo forte attaccamento al Partito e il suo grande esempio morale e politico esprimono alla moglie Edige alla figlia Giulia e alla famiglia le più vive condoglianze. I funerali si svolgeranno giovedì 3 agosto alle ore 15 partendo dalla abitazione di via Barona 79/2. La sezione sottoscrive lire 50.000 per l'Unità.  
Milano 2 agosto 1990

**LA FOTO DI OGGI**



Un ciclista sembra essersi perso in un labirinto. In realtà sta attraversando i piloni di un ponte in costruzione nella città di Alblasserdam, una città a 15 km da Rotterdam.

**CHE TEMPO FA**



**IL TEMPO IN ITALIA:** l'azione del centro depressionario che nei giorni scorsi ha mantenuto spiccate condizioni di instabilità su molte regioni italiane è ormai ridotta al minimo. La situazione meteorologica, nelle sue grandi linee, si orienta quindi verso condizioni di instabilità e di conseguenza verso il miglioramento. Questo sarà graduale ed ancora soggetto a fenomeni di variabilità più o meno accentuati. La diminuzione della temperatura è ormai cessata e nei prossimi giorni il termometro si riporterà verso i valori normali della stagione.

**TEMPO PREVISTO:** condizioni generalizzate di variabilità per cui su tutte le regioni italiane si alterneranno manifestazioni nuvolose irregolari e schianti anche ampie. Queste ultime saranno più persistenti sul settore nord-occidentale, sulla fascia tirrenica e la Sardegna. La nuvolosità sarà più frequente sul settore nord orientale lungo la fascia adriatica e ionica e sulle regioni meridionali. In prossimità della dorsale appenninica, specie il versante orientale, sono possibili temporali isolati.

**VENTI:** deboli provenienti dai quadranti settentrionali.

**MARI:** generalmente calmi o localmente poco mossi.

**DOMANI:** condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con ampi rasserenamenti intervallati da scarsa nuvolosità. Durante le ore pomeridiane o serali si potranno avere addensamenti nuvolosi più consistenti specie in prossimità dei rilievi alpini e della dorsale appenninica.

**TEMPERATURE IN ITALIA:**

Bozano	19 30	L Aquila	13 30
Verona	22 34	Roma Urbe	21 31
Trieste	24 32	Roma Fiumic	20 30
Venezia	21 32	Campobasso	17 25
Milano	18 30	Bari	20 28
Torino	17 31	Napoli	22 31
Cuneo	19 27	Potenza	17 25
Genova	24 33	S M Leuca	21 30
Bologna	21 31	Reggio C	24 33
Firenze	23 31	Messina	28 31
Pisa	20 34	Palermo	26 29
Ancona	20 28	Catania	22 32
Perugia	20 28	Alghero	20 31
Pescara	19 30	Cagliari	19 31

**TEMPERATURE ALL'ESTERO:**

Amsterdam	17 26	Londra	19 31
Atene	22 36	Madrid	19 36
Barlino	13 27	Mosca	11 19
Brukselles	13 32	New York	23 31
Copenaghen	15 25	Parigi	n p n p
Ginevra	18 28	Stoccolma	15 22
Heisinki	14 20	Varsavia	12 27
Lisbona	18 30	Vienna	20 30

**ItaliaRadio**  
LA RADIO DEL PCI  
Programmi  
Nell'annata ogni ora dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 18.30.  
Ore 7.30 Rassegna stampa.

**PREQUENZE IN MHz:** Alessandria 90.950; Ancona 105.200; Arezzo 99.800; Asolo 95.600; Bari 87.600; Belluno 101.550; Bergamo 96.350; Bergamo 91.700; Biella 108.800; Bologna 94.500; 24.750; 87.500; Campobasso 99.000; 103.000; Catania 104.300; Caltanissetta 105.300; 108.000; Cuneo 106.300; Como 91.800; 87.750; 96.700; Cremona 90.950; Enna 105.000; Ferrara 105.700; Firenze 104.700; Foggia 94.800; Forlì 87.500; Frosinone 105.550; Genova 88.550; Gorizia 105.200; Grosseto 93.500; 104.800; Imola 87.500; Imperia 88.700; Isernia 100.500; L'Aquila 99.400; La Spezia 102.550; 105.200; 105.650; Latina 97.600; Livorno 87.900; Livorno 105.800; 101.200; Lucca 105.800; Macerata 105.550; 102.200; Mantova 107.300; Massa Carrara 105.650; 105.900; Milano 91.000; Messina 89.050; Modena 94.500; Montecatini 92.100; Napoli 88.000; Novara 91.350; Padova 107.300; Parma 92.000; Pavia 90.950; Palermo 107.750; Perugia 100.700; 98.300; 92.700; Piacenza 90.950; Pordenone 105.200; Potenza 106.300; 107.200; Pesaro 89.800; 98.200; Pescara 106.300; Pisa 105.800; Pistoia 104.750; Pordenone 105.200; Ravenna 87.500; Reggio Calabria 89.650; Reggio Emilia 96.200; 97.000; Roma 94.800; 97.000; 105.550; Rovigo 96.850; Salerno 102.200; Salerno 102.850; 103.500; Savona 92.500; Siena 103.300; 94.750; Taranto 106.300; Terni 107.000; Trapani 104.000; Trento 103.000; 103.300; Treviso 107.300; Trieste 103.750; 105.250; Udine 105.200; Valdarno 87.500; Varese 96.400; Venezia 107.300; Verona 105.650; Vicenza 107.300; Viterbo 97.050; Benevento 96.350; Messina 89.050; Piacenza 90.950; S. Lucia 104.300.

TELEFONO 06/6791412 06/6796359

---

**l'Unità**  
Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 295.000	L. 150.000
6 numeri	L. 260.000	L. 132.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi versamento sul c/c p n 29972007 (mie stato all'Unità spa, via dei Taunini 19 - 00185 Roma) oppure versamento l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pci.

**Tariffe pubblicitarie:**  
A mod. (mm. 39 x 40)  
Commerciale ferialte L. 312.000  
Commerciale festivo L. 374.000  
Commerciale sabato L. 468.000  
Finestrella 1ª pagina ferialte L. 2.613.000  
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.136.000  
Finestrella 1ª pagina festiva L. 3.373.000  
Manchette di testata L. 1.500.000  
Redazionali L. 550.000  
Finanz. Legali - Concess. - Arte - Appalti  
Ferialte L. 432.000 - Ferialte L. 557.000  
A parola Necrologie part. lutto L. 3.000  
Economiche L. 1.750

Concessionarie per la pubblicità  
SIPRA, via Bertola 34, Torino tel 011/ 57531  
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02/ 63131  
Stampa Nigi spa, Roma - via dei Paluzzi 5  
Milano - viale Cino da Pistoia 10  
Ses spa Messina - via Taormina 15/c  
Unione Sarda spa - Cagliari Elmas

Usa, laboratori squarniti, ci sono pochi scienziati

Gli scienziati americani, riuniti all'annuale congresso, hanno lanciato un grido d'allarme: negli Stati Uniti modificano la legge sull'immigrazione, ed il Paese resterà presto senza forza lavoro scientifica. Circa un terzo dei ricercatori specializzati nei vari laboratori sono stranieri, costretti a tornare nel loro paese una volta terminato il progetto al quale lavorano; quelli che invece sono stabili ormai da anni, sono sotto pressione perché il paese d'origine, in special modo il Giappone, sta attuando una politica di incentivi per indurli a rientrare. La preoccupazione aumenta poi, è stato detto al congresso, pensando alla prossima eliminazione delle barriere economiche, politiche e sociali nell'Europa comunitaria. La legge che gli scienziati chiedono venga modificata è quella che privilegia, per l'ingresso negli Stati Uniti le persone che possono vantare legami di parentela con cittadini americani.

Vitamina A per prevenire i rischi del morbillo

La vitamina A è efficace per prevenire i rischi e le complicazioni di gravi forme di morbillo, secondo una ricerca condotta in Sudafrica e pubblicata a Boston dal New England Journal of Medicine. Il morbillo, sottolinea lo studio, è una delle prime cause di mortalità infantile nei Paesi in via di sviluppo e una dose maggiore di vitamina A (120 milligrammi al giorno) può ridurre di oltre la metà il tasso di mortalità e di un terzo le complicazioni dovute alla malattia. La ricerca è stata condotta all'università di Città del Capo su 189 bambini ricoverati a causa di complicazioni dovute al morbillo. «I risultati», hanno osservato i responsabili della ricerca Gregory Hussey e Max Klein, «indicano un effetto notevolmente protettivo della vitamina A in caso di morbillo grave».

Astronauti americani sospesi per negligenza

per negligenza da questo incarico. Identica sorte è toccata a un altro astronauta della Nasa, David Walker, che avrebbe dovuto pilotare la navetta sempre nel '91, per una missione aeronautica inglese «Flight». A causare il provvedimento, che non ha precedenti di simile gravità nella storia dell'aeronautica, è stata una serie di «spazzate» e manovre spericolate compiute dai due a bordo di aerei, e che hanno causato anche la morte di una persona. L'8 luglio scorso, Gibson ha partecipato a una corsa aerea con un velivolo privato, pilotandolo in maniera così spericolata da entrare in collisione con un altro aereo, il cui pilota è rimasto ucciso. Inoltre, ha compiuto pericolose acrobazie a bordo di un caccia sovietico Mig in una finta battaglia aerea contro i caccia intercettori americani F-104. Walker, ai comandi di un aereo da addestramento t-38 della Nasa, aveva violato lo scorso anno lo spazio aereo civile della città di Washington, sfiorando una collisione con un aereo di linea, per la fretta di arrivare a un incontro con Bush.

Fattore ereditario favorisce cancro al polmone

Un nuovo importante studio, pubblicato sull'autorevole rivista del National Cancer Institute of America, dimostra che non solo il fumo ma anche una predisposizione genetica è all'origine del cancro ai polmoni. La notizia, ovviamente destinata a provocare un riesame dell'intera questione - pur non toccando quelli che sembrano ovvi legami fra il fumo e il cancro ai polmoni - è la conseguenza di nuovi accurati esami condotti in centinaia di famiglie americane. E il risultato suggerisce chiaramente che il cancro ai polmoni, come tante altre malattie, può essere il risultato di un'interazione fra propensione genetica, cioè fattore ereditario, e stile di vita. Il messaggio statistico sembra chiaro: persone che presentano certe caratteristiche genetiche sono più suscettibili di altre al rischio di cancro, soprattutto se vengono esposte a fattori cancerogeni durante la loro esistenza. La teoria è stata in grado di dimostrare il legame, ma gli scienziati si affrettano a precisare di non aver ancora compiuto il passo determinante, quello di identificare il gene responsabile.

Varato decreto contro l'inquinamento delle industrie

Varato il decreto che traccia le linee guida per il contenimento delle emissioni in atmosfera delle industrie italiane: un accurato «adempimento» che prende in considerazione i valori minimi e massimi delle emissioni per 500 inquinanti, i metodi di campionamento, i criteri per l'utilizzazione delle tecnologie disponibili, i criteri temporali per l'adeguamento degli impianti. Il provvedimento del Ministero dell'ambiente interessa la maggior parte dell'industria italiana: raffinerie, impianti di combustione, impianti per la coltivazione di idrocarburi ed altre 54 tipologie di stabilimenti industriali. Il provvedimento, che ha avuto una lunga «gestazione», è stato concordato con il ministro dell'Industria, della Sanità e con le regioni. Le linee guida riguardano soltanto gli impianti industriali esistenti, non devono adeguarsi gli impianti che prevedono di cessare l'attività entro la fine del 1994. Per i nuovi impianti industriali le linee guida arriveranno entro gennaio del 1991. Il decreto prevede un programma di adeguamenti per gli impianti esistenti che parte dal 31 dicembre 1990 ed ha come ultima data di scadenza il 31 dicembre 1997. Una commissione permanente interministeriale allargata alle regioni provvederà all'aggiornamento delle linee guida sulla base delle nuove tecnologie disponibili.

CRISTIANA PULCINELLI

I nostri antenati, uomini migliori di quanto credessimo

Mite, colto e longevo Neandertal



L'uomo di Cro-Magnon

È uscito nei giorni scorsi in edicola il romanzo di Björn Kurtén, uno dei più noti paleontologi europei, «Zannasola», Edizioni Riuniti. Si tratta del secondo romanzo dell'era glaciale. Il primo, «La danza della tigre», ripubblicato recentemente sempre dagli Editori Riuniti, raccontava l'ipotetico incontro tra la



L'uomo di Neandertal

La vita dei primi uomini, ci dicono, era breve, brutale e bestiale. Eppure le prove fossili suggeriscono un quadro molto diverso, in ogni caso per gli ultimi 50.000 anni circa dell'era glaciale (la durata totale dell'era glaciale fu di un milione e mezzo di anni, ma di cui occupiamo soltanto la sua parte finale). La verità è che l'uomo dell'era glaciale in Europa era più longevo e meglio nutrito dei suoi successori fino a tempi recenti. Soltanto nell'ultimo secolo una frazione dell'umanità ha raggiunto un punto in cui la demografia della tarda era glaciale viene sorpassata. Quanto alla brutalità, le armi dell'uomo dell'era glaciale venivano usate per la caccia, che almeno nelle latitudini europee era il mezzo di sussistenza principale, mentre le prove di aggressività guerriera sono rare e incerte. Parlando dell'era glaciale aveva una notevole capacità culturale e alcune delle opere artinate fino a noi sono fra le più belle che siano mai state create.

Il primo uomo di Neandertal sono esistiti in Europa per almeno 100.000 anni e costituiscono l'apice della linea evolutiva europea iniziata forse un milione di anni prima. Durante un periodo di tempo così lungo, e su un intero continente, è lecito sospettare che siano fiorite moltissime comunità diverse, incluse alcune che susciterebbero la nostra ammirazione ed altre che ci sembrerebbero detestabili. Io ho scelto di presentare una comunità Neandertal congeniale perché questo rende la storia più interessante, ma vi sono anche altre ragioni. Alcuni dei primi Neandertal, come quelli di Krapina in Jugoslavia intorno a 100.000 anni fa, erano cannibali, ma i Neandertal più tardi seppellivano i loro morti - come quelli trovati nella caverna di Shanidar, in Iraq. Inoltre, erano longevi e si prendevano cura dei vecchi e degli inabili.

Un altro pare, nemmeno i successori dell'uomo Neandertal in Europa, i cosiddetti Cro-Magnon (*Homo sapiens*) erano particolarmente bellicosi. Essi hanno lasciato migliaia di pitture alla posterità, le quali mostrano le cose che erano importanti nelle loro vite. Guardate quelle dell'Egitto, dell'Assiria, di Babilonia, di tutte le grandi civiltà: interminabili processioni di guerrieri, ecatombi di nemici vinti, il re eroe vittorioso che pesta gli avversari sotto i piedi e riceve un osse-

quoso omaggio. L'arte dell'era glaciale si muove in una sfera del tutto diversa: i suoi soggetti sono gli animali, le piante, i cacciatori, le donne, l'attività erotica. Ci sono anche eroi, ma l'avversario con cui si scontrano e che può ucciderli è la grossa selvaggina: in una famosa scena delle pitture scoperte a Lascaux, il cacciatore cade vittima di un bisonte ferito. Ancora (e devo questa osservazione a Carl Axel Moberg), le armi presenti nel materiale archeologico sono quelle del cacciatore, come la lancia e l'arpione, e non quelle del guerriero, come la spada, lo scudo e la mazza. Quindi possiamo concludere che le guerre non sono affatto «naturali» per l'uomo. Ciò contrasta con i principi di quello che viene chiamato darwinismo sociale - uno sciocco errore di designazione, sia detto per inciso, poiché Darwin stesso guardava tale dottrina con grande sfiducia.

L'incontro preistorico fra bianchi e neri

S'inoltrarono nella foresta in fila indiana. La pista era vecchia e ben segnata perché l'avevano usata innumerevoli volte in spedizioni analoghe, e costeggiava la riva a una distanza di sicurezza. Coperta d'aghi di pino di un marrone chiaro, serpeggiava tra la vegetazione in lunghe curve: né uomini né animali si muovevano in linea retta attraverso la foresta. Procedendo nella marcia, a Lancia Bianca sembrava di sentire la crescente esaltazione dei suoi amici Bianchi, benché questi si muovevano in assoluto silenzio. Il suo cuore stesso batteva più rapido; era soffuso da una piacevole eccitazione. Pure nello stesso tempo egli era consapevole di qualcosa di molto più profondo, che cresceva entro quelle figure in silenzio marcia, di tensioni sempre più forti che andavano al di là di lui, forze che non avrebbe mai potuto eguagliare. Era come se in ogni uomo o donna fosse stata sventolata nella vita una fiammella di passione che ora lentamente sbocciava sempre più alta. Essa splendeva come una piccola luce terribile in quegli occhi azzurro ghiaccio, che sembravano già scoprire in anticipo qualche irresistibile conclusione. Sempre più forte ardeva la fiamma, attentamente alimentata e attentamente trattenuta. Già essi camminavano in un mondo loro proprio, un mondo dove Lancia Bianca non avrebbe mai potuto entrare: si precipitavano al loro compimento, al loro fato, al loro destino. Irradavano lo splendore di una prossima realizzazione, impensabilmente sinistra e gioiosa. Egli rabbrivì. Impensabile che ne sarebbe stato testimone, e sapeva che i suoi gentili amici Bianchi erano ormai una razza a parte.

Si fermarono per separarsi. Mentre si allontanava, Guardò si voltò a guardare Tigre. Era grave ed eretta nella maestà della sua passione. L'amore e l'addio combattevano nei suoi occhi. Ora il gruppo dell'altal era solo e strisciava furtivamente verso la riva. Il mare dardeggiava miriadi di scintille attraverso le foglie degli ontani, ed essi si fermarono. I bisonti erano là, a portata, come grossi massi sparsi sulla riva erbosa con la sua ricca erba e le chiazze di fiori dai colori intensi: ranuncoli purpurei, l'azzurra vecchia che cresce a ciuffi, le gialle infiorescenze dei trifolli e grandi masse di centonchie simili a vivi mucchi di neve nel vento che soffiava dal mare.

Tigre, con piccoli movimenti delle mani, assegnò ai compagni i rispettivi bersagli. Gli animali erano a loro agio, letargici nella calura. Tafani ronzavano senza sosta e le grosse bestie reagivano con pigre contrazioni della pelle. Avendo finito di cambiarsi, erano lustre e lisce nel loro pelame estivo, con i suoi toni di un grigio rossastro messi in risalto dalle criniere di gialletto e dalle teste scure. Non avevano ancora la stazza dei maschi più anziani, ma Lancia Bianca sentiva il loro peso tremendo, la loro forza e la minaccia delle loro orgogliose corna, perfino quando ricurve in punta. Il suo occhio interiore stava assorbendo quella vista; egli sapeva che pitture stava prendendo forma dentro di lui. Poi sentì una mano su un braccio e guardò indietro per incontrare gli occhi di Tigre. Allora seppe che la sua esperienza era condivisa. Tigre alzò il suo *altal* e tutti balzarono attraverso gli ontani, trovarono l'equilibrio e lanciarono.

Non sappiamo nulla riguardo al linguaggio di queste popolazioni dell'era glaciale. La loro cultura altamente organizzata e la loro anatomia (che, per quanto riguarda i Sapiens, era identica alla nostra) suggeriscono che esse fosse altrettanto strutturato ed espressivo della lingua di qualsiasi popolazione di cacciatori odierna. Per questa ragione, dovrebbe essere reso come un attempato linguaggio «moderno» (essi, naturalmente, parlavano il linguaggio moderno del loro tempo). Fare altrimenti significherebbe accreditare a un inconscio accademico che tenta di far apparire distanti, strani e persino intelligenti i nostri primi progenitori.

Progetto Cee in Amazonia L'apertura di nuove strade minaccia la foresta vergine della Guyana francese

Ancora una minaccia di distruzione per le foreste dell'Amazonia. Questa volta arriva dal vecchio continente. La Guyana francese infatti, unica regione dell'Amazonia facente parte del territorio della Comunità Europea, rischia di perdere buona parte delle sue quasi intatte foreste. La Cee si appresta a finanziare un grande progetto di sviluppo, per un totale di 73,4 milioni di Ecu (oltre 100 miliardi di lire), che dà priorità all'apertura di strade nel cuore della vegetazione vergine. Lo ha denunciato ieri Roberto Smeraldi, responsabile della Campagna per la salvezza delle foreste tropicali degli Amici della terra, in una lettera inviata alle autorità comunitarie e a quelle francesi. Il territorio della Guyana francese, oltre 90 mila chilometri quadrati, è coperto per quattro quinti dalla densa foresta tropicale tipica della regione amazzonica, fino ad oggi conservata quasi integralmente. Il progetto della Cee potrebbe causare la perdita di una parte consistente di questo patrimonio. Secondo una valutazione del dipartimento ambiente della Banca Mondiale infatti l'apertura di strade si è rivelata negli ultimi decenni fra le principali cause di distruzione della foresta tropicale.

Allarme in Usa per il melanoma da tintarella

NEW YORK. Saranno oltre seicentomila quest'anno gli americani che si ammaleranno del cancro della pelle. La previsione è della Società americana per la lotta ai tumori, ed arriva puntuale come ogni anno alla vigilia della grande ammucciata balneare sulle coste degli Stati Uniti. Questo tipo di tumore sta diventando negli Usa una delle grandi emergenze nazionali: seimila americani - secondo il settimanale *News Week* - moriranno quest'anno a causa delle metastasi provocate dal più perfido di essi, il melanoma maligno. Il numero delle sue vittime aumenta del 7% l'anno e - sempre che non mutino le abitudini estive degli americani - il peggio deve ancora arrivare. Gli esperti attribuiscono infatti questa carenza al ritmo - tipico della società affluente - delle vacanze al sole dei Caraibi o sulle spiagge della Sun-belt. Insomma il killer è il solleone. E dal momento che gli effetti devastanti della esposizione al sole si accumulano nel tempo (e di solito si manifestano solo dopo decine di anni), i seicentomila casi di oggi sono destinati quasi a raddoppiare quando la generazione del baby boom - che come nessun'altra ha coltivato il mito estetico dell'abbronzatura - raggiungerà la mezza età. La distruzione della fascia dell'ozono nell'atmosfera farà poi il resto. Sono sempre più numerosi infatti i dermatologi americani che - in barba all'agnosticismo ufficiale professato da Bush al recente vertice di Houston - attribuiscono anche a questa causa il dilagare del cancro.

Ma il melanoma maligno - certamente il più letale - è solo uno dei tre tipi di tumori dovuti alla esposizione scriteriata ai raggi ultravioletti. Gli altri due sono il carcinoma dello stato basale dell'epidermide e quello delle cellule squamose. Mentre il primo difficilmente degenera, quest'ultimo è responsabile invece negli Stati Uniti di oltre duemilacinquecento vittime l'anno. Siamo così ben oltre gli ottomila decessi: più di quelli dovuti all'Aids. I tre tipi di cancro - dicono gli oncologi - sono causati da una alterazione del Dna. Questa può essere dovuta sia a cause genetiche che a fattori esterni, quali la lunga esposizione ai raggi X, bruciature, infezioni, contatto frequente con

alcune sostanze chimiche e, soprattutto, alla esposizione ai raggi ultravioletti. Il tumore si manifesta - soprattutto nei soggetti di mezza età e generalmente in zone del corpo non protette dai vestiti - con piccoli nodi traslucidi (cheratosi) che lentamente si espandono nella zona circostante. I soggetti maggiormente a rischio sono in America i bianchi di origine nord-europea. Soprattutto quelli dai capelli biondi o rossi, dalla carnagione molto chiara e dalla cerniera. Le popolazioni ispaniche o nere sono invece le meno colpite: sebbene il tasso di incidenza dei cancer della pelle tra questi gruppi è cinque volte minore che tra i bianchi. I rari casi di melanoma maligno riscontrati tra i neri sono localizzati in parti del corpo abitualmente protette dal sole, la quakosa ha fatto concludere che nel loro caso essi siano dovuti a cause genetiche. Il tasso di rischio è legato inoltre a condizioni geografiche: secondo i dati pubblicati dall'Istituto nazionale per la lotta ai tumori di Atlanta (Alabama), l'incidenza del melanoma è di 11,6 casi su 100.000 mentre nella nordica Detroit è di 7,4. La più colpita è Tucson, in Arizona (19 casi su 100.000), che pur trovandosi alla latitudine di Atlanta, ha la sventura di essere la città più colpita d'America.

Ma le popolazioni più esposte sono - come è facile immaginare - quelle che emigrano dalle regioni brumose del Nord in quelle dei Tropici. I giapponesi dell'isola hawayana di Kauai, ad esempio, sono 88 volte più esposti di quelli che vivono in Giappone, mentre la regione più soggetta al mondo al cancro della pelle è il Nord dell'Australia dove così grande è la popolazione di origine britannica e irlandese. A quelli ambientali si aggiungono poi fattori di tipo «culturale», quali ad esempio la abitudine - sempre più diffusa negli Usa - a lunghe sedute negli istituti di bellezza sotto i micidiali raggi Uva o Uvb. Sulla loro nocività nessuno sembra avere più dubbi. I maggiori dermatologi smentiscono la interessata tesi degli imprenditori dell'industria della bellezza secondo i quali i raggi Uva (ultravioletti ad onde lunghe) sarebbero del tutto innocui. «I raggi Uva

**Y10**  
viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxi aprile 19  
via tuscolana 160  
eur piazza caduti  
della montagna 30  
**rosati LANCIA**

ieri ● minima 21°  
○ massima 31°  
Oggi il sole sorge alle 6.05  
e tramonta alle 20.26

# ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**rosati**  
**LANCIA**  
un'estate in Y10

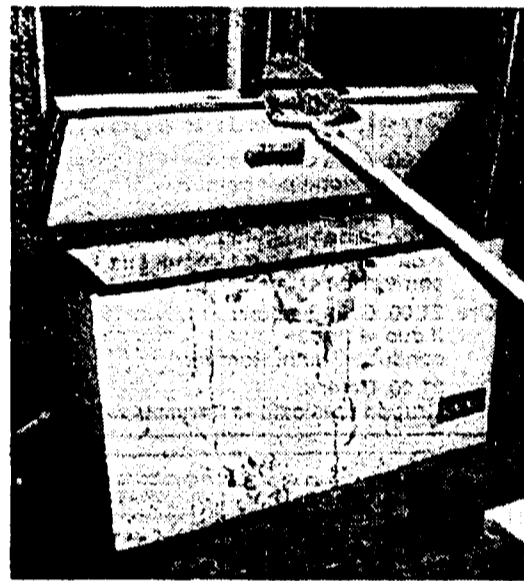
**Riti satanici sulla Flaminia?**  
La donna, morta da 20 giorni  
è stata brutalmente torturata  
e poi nascosta in un freezer

La vittima ancora senza nome  
Ricerca dai carabinieri  
il custode dell'ex cantiere  
per far luce sul delitto



Il surgelatore dove è stata ritrovata la donna sevizata e uccisa, sulla Flaminia vecchia

## Sevizata e uccisa nel capanno dell'orrore



Chiusa in un frigorifero spento, i polsi legati, un filo elettrico che le stringeva la gola. Sodomizzata e torturata fino alla morte. Il cadavere di una donna, con i segni di terribili sevizie ed in avanzato stato di decomposizione, è stato trovato ieri in un capannone sulla via Flaminia Vecchia, al numero 844. Si cerca il sorvegliante del deposito. Per gli inquirenti si tratta di un rito satanico o di un omicidio nell'ambiente della prostituzione.

### MARINA MASTROLUCA

Una chiazza di sangue, con una piramide di ghiaia nel centro ed un bracciale di filigrana d'argento poggiato sopra. Forse le tracce di un rito satanico, celebrato con crudele freddezza e concluso con la morte della vittima, una donna. Forse, gli inquirenti non lo escludono, un omicidio maturato negli ambienti della prostituzione. Il cadavere, in avanzatissimo stato di decomposizione è stato trovato ieri pomeriggio in un capannone di un cantiere abbandonato sulla via Flaminia Vecchia, ora utilizzata come deposito di gru e ma-

teriali edili, frequentato di notte da prostitute e travestiti. I polsi legati, un filo elettrico che stringe il collo ed un fianco, un incappiamento. I segni evidenti di una violenza brutale: sodomizzata con un penteruolo di ferro, lasciato insanguinato in un angolo dello stanzone. Fuori del capannone, un mucchietto di vestiti, una felpe e dei calzoncini corti di jeans con una scritta inquietante, tracciata con della vernice rossa: «horror S 400», la «simile a quelle dell'iconografia nazista. A dare l'allarme sono stati i titolari della ditta Mei srl, pro-

pria del terreno, Emilio Pignacchi e Salvatore Ferrante, che da diverse settimane non tornavano nell'ex cantiere. Un temporale improvviso li ha costretti a rifugiarsi nel capannone. Fochi mobili, un vecchio schedario, un tavolo, un lettino. Un odore nauseabondo e chiazze di sangue sul pavimento e sul fianco di un grosso frigorifero, con la presa elettrica staccata. Sollevato il coperchio, un'immagine allucinante: un corpo nudo rianchito su se stesso, con le gambe e le mani staccate. Solo più tardi, dopo il sopralluogo del medico legale, Dalla Rinalletta, si capì che gli arti si sono staccati in seguito al processo di putrefazione. Le ossa delle gambe e delle braccia sono state rotte per introdurre il corpo nel frigorifero. Difficile dire esattamente a quale data risalga la morte. Non dovrebbe essere avvenuta meno di venti giorni fa, anche se il caldo estivo - le pareti del capannone sono in lamiera - ha sicuramente accelerato la decomposizione. Ad una ventina di gior-

ni fa, risale anche l'ultima ispezione di un operario della ditta Mei, che di tanto in tanto faceva un giro di controllo nel deposito, Genaro Misiti. Difficile anche, senza un esame autopsico, riuscire a stabilire l'età della donna e le cause della morte. Sul posto sono intervenuti immediatamente i carabinieri del reparto operativo e della compagnia Trionfale, guidati dal comandante Leonardo Rondini, e gli uomini del commissario Montagnese, di ponte Milvio. I due proprietari sono stati ascoltati dai militari, mentre sembra che si stia ancora cercando l'operaio, da cui gli investigatori sperano di ottenere particolari utili a far luce sul delitto. Un lavoro «pulito», comunque. Gente che ha agito tranquillamente. Nessuna impronta di piedi sul pavimento, nonostante il sangue. Solo una traccia su uno sgabello e sul tavolo, di cui si sarebbero serviti gli assassini - gli investigatori ritengono che sulla donna abbia inferito più d'una perso-

na - per appendere la vittima al soffitto del capannone, per poi seviziarla. Il filo elettrico che stringeva il cadavere fa pensare ad un incappiamento, come è nello stile delle vendette mafiose. Ma la grande quantità di sangue sembrerebbe escludere una morte per soffocamento. Il modo in cui è stato legato il cadavere sarebbe solo una crudeltà in più, o un sistema veloce, da «gente del mestiere», per infilare senza difficoltà il corpo nel frigorifero. Sul tavolo un'impronta di mano. In un angolo alcuni fogli di carta presi dallo schedario e sporchi di sangue, forse una pista. Mani grandi, capelli neri corti, il viso sfigurato dalla putredine. Nessun elemento per risalire all'identità della vittima e alle ragioni di una violenza tanto spietata. Nessuna segnalazione dalle prostitute che frequentano la zona, nessuna traccia utile per il momento. E un grande punto interrogativo sulla piramide di sassi disposta con cura sulla macchia rossa-bruna del pavimento.

**«Via Claudio Villa»**  
Prima del Comune  
un fan scrive  
il nome sul muro



Non ha saputo resistere. È andato di fronte all'Istituto San Michele a Ripa e accostandosi ad uno dei palazzi del lungotevere ha scritto a grandi lettere il nome del «Reuccio». Ufficialmente il Comune lo ha deciso ieri, un tratto del lungotevere sarà chiamato «passaggiata Claudio Villa», ma l'affezionato fan di Claudio Villa ha battuto nel tempo l'iniziativa dell'amministrazione.

**Assunzioni negli asili nido**  
Passa la linea Medi  
Concorso pubblico

È passata ieri in commissione consigliare la linea di Beatrice Medi, prosindaco e assessore al Personale. Si alle nuove assunzioni negli asili nido della capitale, ma la procedura sarà quella del concorso pubblico per esami e non per titoli. Le opposizioni, Pci innanzitutto, sostengono che in questo modo ci vorrà più tempo per adeguare gli organici alle esigenze degli utenti e che saranno trascurati gli anni di lavoro (titoli) già svolti nei nidi dai precari.

**Il Comune pievese difende la comunità**  
«Stop ai privati Carraro intervenga»

Qualunque decisione intendesse adottare il Comune di Roma riguardo alla comunità terapeutica di sua proprietà «Raggio verde» situata a città della Pieve, dovrà essere prima sottoposta alle valutazioni dell'amministrazione pievese. Lo ha chiesto il consiglio comunale di città della Pieve che in relazione alle notizie secondo le quali il Comune di Roma starebbe approvando un progetto di privatizzazione della comunità ha approvato un ordine del giorno che invita il sindaco di Roma ad intervenire per risolvere le difficoltà degli operatori.

**Montalto di Castro**  
Per protesta  
10 cassintegrati si incatenano

Cento operai in cassa integrazione della Centrale di Montalto di Castro hanno protestato ieri davanti alla sede della Rai di Viale Mazzini e dinanzi a palazzo Chigi contro il mancato rinnovo della cassa integrazione guadagni scaduta nel mese di gennaio. Dinanzi alla Rai una decina di dirigenti sindacali si sono incatenati per qualche minuto in segno di protesta. Nel pomeriggio una delegazione è stata ricevuta dai funzionari del ministero del Lavoro.

**Un miliardo di risarcimento per il ritardo del medico**

Un miliardo di lire di risarcimento è stato chiesto da una coppia alla Usl di Alatri per imperizia e negligenza. Secondo la citazione presentata, al pretore dai coniugi Ruffa di Veroli, il loro figlio Giorgio, che oggi ha otto mesi, è ridotto da una paralisi cerebrale ad un'esistenza vegetativa. I coniugi denunciano che il 10 novembre scorso la signora Ruffa, ricoverata in ospedale di notte, venne visitata dal medico otto ore dopo, per questo il bambino nacque asfittico con lesioni gravissime al cervello.

**Parco dei Castelli**  
Al via un piano ecologico  
No a rifiuti e smog

Il parco dei Castelli affida ad un gruppo di professionisti un programma operativo per perimetrare l'intera area e dare vita ad un piano di assetto che rispetti l'ambiente e consenta lo sviluppo delle attività dei Castelli. Tra le idee in cantiere: decongestionamento del traffico, drastica riduzione dei rifiuti, trasporti e mezzi urbani non inquinanti. La convenzione è stata firmata ieri sera dal presidente del Parco, Gino Settini.

**Al lavoro da un giorno si ustiona gravemente**

È ricoverato all'ospedale Sant'Eugenio per numerose ustioni in tutto il corpo un filippino di 36 anni, Francisco Sawali, da un giorno alle dipendenze della famiglia del pubblicitario Alfonso Nicoletta, che possiede una Villa a Santa Marinella. Proprio il primo giorno di lavoro è accaduto il grave incidente. L'uomo ha acceso la luce della cucina senza accorgersi che l'ambiente era saturo per la fuoriuscita di gas dalla bombola che alimenta il gas della cucina. Una violenta esplosione ha semidistrutto il locale sviluppando un incendio. Per le gravi ustioni Francisco Sawali è stato trasportato al Sant'Eugenio.

DELIA VACCARELLO

## Soffocato dalle chiamate il centralino dei pompieri

### Allagamenti e incidenti record

### Giorno nero per il traffico

La seconda giornata di pioggia a Roma si è chiusa con un bilancio di 4 morti per incidenti stradali, numerosi allagamenti, soprattutto nella zona nord ovest della città, e traffico bloccato per l'apertura di cinque voragini nel terreno, e di diversi alberi che si sono schiantati al suolo. Tranquillo invece il traffico sulle autostrade. Intanto le previsioni meteorologiche indicano maltempo per tutta la settimana.

### ANNA TARQUINI

Alla seconda giornata di pioggia Roma annuncia il suo bollettino di guerra. Un primo giorno d'agosto nero di pioggia che ha provocato quattro morti per incidenti stradali, allagamenti, ingorghi in vari punti della città per il violento temporale che si è abbattuto sulla capitale nelle prime ore del pomeriggio di ieri. Toccato il record estivo degli incidenti stradali: solo alle 18 i Vigili Urbani ne segnalavano ben 72. Cinque profonde voragini si sono aperte nel giro di un'ora, e più di un albero è stato ab-

battuto dal maltempo. Nuovamente in tilt i centralini dei Vigili del Fuoco: solo in un'ora, dalle 15 alle 16, registrava 450 chiamate per richieste d'interventi. Incidenti Il primo incidente mortale è avvenuto alle 16.30 al chilometro 21 della via Appia, all'altezza di Santa Maria Della Mole. Uno scontro frontale tra una Fiat Uno condotta da Mauro Quondamstelano, 28 anni, romano, abitante in via Cere-re 21, e una Volvo a bordo della quale viaggiavano Sal-

vatore Paolacci, 44 anni, di Albano e Paolo Andreacchio, 48 anni. Nell'incidente ha perso la vita Paolo Andreacchio e il conducente della Fiat Uno, Salvatore Paolacci invece è stato ricoverato al San Camillo con 30 giorni di prognosi. Alle 15.40 un uomo di 91 anni, Aldo Rossi, si schiantava con l'auto contro un guardrail in via Duranti. Mentre in via di Valle Giulia un autoveicolo guidato da Domenico Ielati ha travolto e ucciso una turista francese di 90 anni. Altri incidenti, ma di lieve entità, si sono verificati nel pomeriggio in Via Labicana angolo Via San Clemente proprio davanti al deposito dei Tram, e sulla Pontina all'altezza di Spinaceto dove il traffico è stato bloccato per ore. Ingorghi anche sul raccordo anulare, sull'Olimpica, sulla Cristoforo Colombo e a Tor di Quinto.

**Allagamenti** Più di cento sono stati gli interventi per intasamento di cantine, negozi e per gli allagamenti verificatisi nella zona nord ovest della città a causa della caduta abbondante di agghi di pino che ha ostruito le fogne. Le zone più colpite sono Aurelio, Portuense, Gianicolense, Trionfale, Montemario, Primavalle, Prima Porta e la via Cassia dove si sono avuti i maggiori danni. Molti anche gli alberi sradicati dal maltempo: in via Trionfale all'altezza del numero 180, dentro l'ospedale Cristo Re, sulla via Aurelia e in via Aldovrandi dove un grosso tronco ha impedito per ore il passaggio del tram e delle auto.

**Voragini** Cinque le strade interrotte al traffico per l'improvvisa apertura di voragini nel terreno. La più grande in via Garigliano angolo via Regina Margherita: undici metri di lunghezza; mentre ben altre quattro voragini si aprirono contemporaneamente in altri punti della città. Sulla via Pineta Sacchetti, in via delle

Medaglie D'Oro, in via Basilio Puoti, in via Cristoforo. Un grosso incendio è divampato in un capannone di via Giustiniana dove le fiamme hanno quasi distrutto un garage, un'officina meccanica e un deposito di biciclette. **Esodo** Nessuna coda lungo le autostrade di entrata e

di uscita della capitale, per la prima giornata di grande esodo estivo. Leggermente superiore alla media il traffico in direzione sud, normale quello in direzione nord. La maggior parte dei romani, secondo le previsioni, partirà nel prossimo week-end. Dalle 21 di oggi fino alle 6 del 3 agosto, a causa dei lavori per il varo della passerella metallica, sarà interrotta la via del Mare dal chilometro 17,750 all'altezza del bivio per Acilia al chilometro 23,150 svincolo Ostia Antica. Il traffico verrà deviato lungo la via Comunale, via dei Romagnoli, e la statale n.8.

Due immagini dei temporali che tra ieri e l'altro ieri hanno allagato Roma e messo in ginocchio la capitale

## La vittima è una ragazza di 17 anni, convinta a farsi sette iniezioni di alcol

### Dopo due anni si è rifatto vivo il «dottor Pellegrini», con le sue terapie telefoniche fasulle

## Torna alla carica il maniaco della siringa

È tornato il «dottor Pellegrini». Dopo due anni si è rifatto vivo il «maniaco della siringa», che telefona nelle case della gente e consiglia terapie mediche fasulle. Due giorni fa, è toccato a Deborah F., 17 anni, di Primavalle. Il fantomatico dottore l'ha convinta a farsi sette iniezioni di alcol, «per cautelarti dall'antitetanica che farai domani». La ragazza è stata poi ricoverata al S. Filippo Neri e medicata.

### GIAMPAOLO TUCCI

È tornato il dottor Pellegrini? Deborah F., 17 anni, non sa niente del maniaco, che due anni fa terrorizzò la città, con le sue terapie telefoniche fasulle. Perciò, quando il «dottor Pellegrini della Usa» le ha detto, l'altro ieri pomeriggio, di prepararsi all'antitetanica dell'indomani, con sette iniezioni

di alcol, non ha avuto dubbi. Con l'aiuto della nonna (era non solo nella casa di via Garlasco, a Primavalle), ha eseguito fedelmente. Due ore dopo, verso le 7 di sera, era ricoverata al S. Filippo Neri, dove l'hanno giudicata fuori pericolo e dimessa. «Pronto casa F.», La voce

del «mister Hyde sanitario» era metallica, autorvole, l'altro ieri verso le 12.30. Deborah: «Sì. «Posso parlare con Deborah?». «Sono io». «Ah. Sentì, sono il dottor Pellegrini di Villa S. Pietro. Tu non hai fatto l'antitetanica». «Ma sì, 3 anni fa, in terza media». «Ecco, serve il richiamo. È stato fissato per domani, a Villa S. Pietro, la clinica sulla Cassia. Ti consiglio, come a tutti i miei pazienti, di prepararti, con 6 o 7 iniezioni di alcol. C'è qualcuno in casa, che può aiutarti?». «C'è la nonna». «Bene, mi raccomando». La ragazza ha attaccato il telefono perplessa. Che fare? Lo sciacallo è tornato alla carica due ore dopo, e poi ancora alle 15. Infine, la telefonata decisiva, quella delle 17. «Deborah, sono sempre io. Sentì ho pen-

sato di aiutarti. Di alla nonna di preparare l'iniezione. Due razioni di alcol per volta». E qui è cominciato lo strano pomeriggio del dottor Pellegrini, della ragazza e di sua nonna, 77 anni. Deborah stessa sul letto bocconi, con la cometa medica. «Ecco, serve il richiamo. È stato fissato per domani, a Villa S. Pietro, la clinica sulla Cassia. Ti consiglio, come a tutti i miei pazienti, di prepararti, con 6 o 7 iniezioni di alcol. C'è qualcuno in casa, che può aiutarti?». «C'è la nonna». «Bene, mi raccomando». La nonna, simpatica e preoccupata di non passare per un'ingenua: «Sembrava così una brava persona. No, non abbiamo avuto dubbi. Era preciso, stava al telefono e spiegava come dovevamo comportarci. Mannaggia, che fiducia

puoi avere negli altri? Sa, bisognerebbe chiudersi in casa con una rivoltella». Una storia isolata, o il segnale che è ripreso un pericolosissimo sciaccalaggio telefonico? Fu verso la fine dell'88, che un fantomatico dottor Polidori o Pellegrini, «il maniaco della siringa», prese a telefonare nelle case della gente, mostrando una precisa conoscenza dei suoi «pazienti» e della propria professione. Consigli dispensati gratis, nocivi, ma sempre al limite, non mortali insomma. Al commissariato di Primavalle, ieri sostenevano di non saperne niente. L'ultimo dettaglio. Nella serata dell'altro ieri, il «dottore» ha richiamato casa F., per chiedere come stesse Deborah. La nonna ha risposto: «Ti sparo».

**Atac**  
Documento su selezioni illegittime

Un documento sottoscritto dai tre membri della commissione voluta dall'Atac per far luce sulle 60 assunzioni per la formazione lavoro «selezione» dalla ditta privata «P.A. Consulting», secondo la Cgil, conferma le responsabilità aziendali in questa vicenda definita «poco trasparente». La «P.A.», infatti, afferma che sono stati «ripescati» anche quelli scartati nel precedente concorso che non aveva coperto tutto l'organico e che sono stati esclusi i diplomati a pieni voti. Questo secondo i legali Atac, non sarebbe del tutto legittimo. Lionello Cosentino, per il Pci, afferma che questo atto illegittimo ripropone l'esigenza che sia un manager vero a dirigere la municipalizzata.

**Legge Roma capitale**  
Riunione sui terreni Sdo Carraro: «50% ai privati» Pci: «esproprio totale»

La controversia sull'esproprio dei terreni dello Sdo va risolta con una mediazione per evitare che la possibile conclusione anticipata della legislatura impedisca di approvare la legge su Roma capitale. Questo il risultato di una riunione informale avvenuta ieri mattina in campidoglio. Era prevista infatti una riunione della commissione per Roma capitale ma alla convocazione hanno risposto, oltre al sindaco, solo Di Pietrantonio dc, Marino e Spagnoli psi, Nicolini e Salvagni pci e Rutelli, verde. Opinione generale dei convenuti è stata che la legge non può essere approvata in tempi rapidi senza un accordo generale che faccia superare l'impasse parlamentare. Carraro ha proposto una so-

Sta bene il piccolo filippino trovato martedì in un cassonetto I medici gli hanno dato un nome Molti si sono offerti di accoglierlo

Ieri è stata interrogata la madre Senza casa e in Italia da poco era sempre stata accanto al bimbo Un gesto dettato dalla disperazione

# Tutti in gara per adottare Camillo

I medici l'hanno chiamato «Camillo», dal nome dell'ospedale dove è nato. Sta bene il bimbo di 21 giorni abbandonato dalla madre in un cassonetto dell'immondizia martedì mattina. Melita Austria, 33 anni, filippina, è stata arrestata nel giro di poche ore. Ha ammesso di essersi disfatta del figlio, poi non ha aggiunto altro. Interrogata dal magistrato, è accusata di tentato omicidio.

CLAUDIA ARLETTI

Quando l'hanno trovata, camminava lungo la Cassia senza meta, lo sguardo perso. È salita docilmente sull'auto della polizia: «Sì, sono io Melita Austria». Poi, in Questura, ha ammesso di avere abbandonato il figlio. Ma non ha voluto aggiungere altro. Ora la donna, una filippina di 33 anni, si trova nella sezione femminile di Rebibbia. È già stata interrogata. «Camillo» è il nome che hanno dato al suo bambino medici e infermieri. Camillo come l'ospedale, dove il piccolo è nato tre settimane fa e dove ora è ritornato. Presto, per lui, intervengono i giudici: abbandonato martedì in un cassonetto, dentro una busta di plastica annodata sulla testa, è sicuro che non verrà restituito alla madre. Parecchie famiglie si sono offerte di prendersi cura di lui, ma le strade dell'adozione sono altre: sarà il Tribunale dei minori a decidere.

Mentre il piccolo Camillo riposa nella sua culla del reparto Prima infanzia, per Melita Austria l'incubo continua. Così ha spinto la donna, l'altro giorno, a disfarsi del bambino? Per tre settimane, non l'ha lasciato un istante. Ha vissuto accanto a lui in ospedale,

aspettando che il piccolo - nato troppo presto e sottopeso - stesse abbastanza bene per andare a casa. Invece, appena lasciato l'ospedale, l'ha chiuso in un sacchetto di plastica e l'ha deposto tra i rifiuti, in quel cassonetto a poche centinaia di metri dal San Camillo. Una passante ha avvertito i deboli gemiti, provenienti dal cumulo dell'immondizia. Poi, è stato tutto un correre: il gestore del bar lì accanto ha aperto il sacchetto, la moglie ha preso in braccio il bambino, con la gente che si affollava intorno. Un cliente del bar ha chiamato la polizia, mentre il proprietario di un negozio di mobili ripeteva commosso: «Io lo adotto, io lo adotto...».

Di certo, quello di Melita Austria non è stato un gesto premeditato: nei registri dell'ospedale aveva fatto trascrivere le proprie generalità. Gli inquirenti - trovato il bambino - hanno impiegato pochissimo tempo per identificare la donna. I medici hanno subito riconosciuto Camillo: la stessa tuta verde degli ultimi giorni, i lineamenti asiatici, inconfondibile. Poi, è bastato un raffronto con gli elenchi dell'ufficio stranieri per trovare l'indirizzo della madre, sulla Cassia. Nella



«Camillo» il bimbo abbandonato l'altro ieri sera in un cassonetto

palazzina al civico 1279, per ore, la polizia ha atteso che la donna rientrasse: camminava confusa in quella zona, quando una pattuglia l'ha avvistata per strada. In ospedale - secondo i racconti dei medici e degli infermieri - Melita Austria con il bambino era sempre molto affettuosa. Allora, perché l'abbandonò? La donna, nelle Filippine, ha un marito. Qui, ha una relazione: ma pare che non abbia

intenzione di rilevare l'identità del padre del bambino. Melita Austria viveva presso una famiglia, dove prestava servizio, sulla Cassia. Senza una casa, con pochi soldi, con un bimbo nato da una relazione forse instabile: una storia che è nata dalla disperazione. Le difficoltà della donna non avevano lasciato indifferenti i dipendenti dell'ospedale: medici e infermieri avevano organizzato una colletta, con quei soldi Melita

aveva comperato al suo bambino una tutina verde e una coperta. Melita Austria non era stata completamente abbandonata: le amiche, di tanto in tanto, le facevano visita. E, nel reparto di neonatologia del San Camillo, un uomo, forse il padre del piccino, andava spesso a trovare madre e figlio. Ma, evidentemente, la paura, forse la vergogna di avere un bimbo «illegittimo», hanno prevalso.

Parla la psicologa Laura Marrana

## «Una madre senza speranze»

Laura Mazzara è psicologa. Lavora al dipartimento di salute mentale di Fiumicino. Il cassonetto, la busta di plastica, la fuga: non le sembra che Melita Austria abbia seguito una specie di rituale?

Sì, in effetti può scattare una sorta di meccanismo dell'«imitazione». Melita avrà letto sui giornali o l'avrà visto in televisione che, per abbandonare i bambini, «si fa così». Del resto, non è l'unica analogia con altri casi: la donna, probabilmente, si sentiva abbandonata. Questa sensazione è stata senz'altro aggravata dalle circostanze: trovarsi in un paese che non è il suo, vivere lontano da casa.

Melita è stata accanto al suo bambino per 21 giorni, prima di abbandonarlo. È un po' strano, poi, che abbia deciso di lasciarlo in un cassonetto.

Sicuramente è stata una decisione, se di decisione si può parlare, molto sofferta. È evidente che c'è uno stato di forte tensione. Mi pare improbabile che sia stata una scelta programmata. Più facile che, al momento delle dimissioni del bambino, la donna si sia vista completamente persa. Una madre, che abbia partorito da poco, è di per sé in uno stato

confuso. Se a questo si aggiunge la particolare drammaticità delle circostanze - la solitudine, come dicevo prima - ecco che si spiega il gesto irrazionale.

Quando la polizia l'ha interrogata, Melita Austria ha ammesso di avere abbandonato il figlio ma, poi, non ha aggiunto altro. Qualcuno ha mostrato scritto che non ha mostrato «segni di pentimento».

Il silenzio mi pare un modo per difendersi. La chiusura è giustificata: lasciando il figlio nel cassonetto, la donna non è infranto solo i codici della società ma, con tutta probabilità, è andata contro anche alla propria morale. Parlare, spiegare ciò che è avvenuto, significa mettersi di fronte al proprio gesto e alla propria frammentarietà. Forse, quando avrà fatto chiarezza dentro di sé, riuscirà anche a raccontare i fatti.

Ora la donna è nel carcere di Rebibbia. Come devono comportarsi le istituzioni in casi come questi?

Siamo di fronte ad una persona che ha bisogno di assistenza, che ha subito dei traumi. Penso, mi auguro, che Melita Austria, in carcere, sia seguita dai medici.

6-16 SETTEMBRE 1990

FESTA DE L'UNITÀ DI ROMA VILLA GORDIANI

Festa de l'Unità Fiumicino Campo sportivo «CETORELLI», dal 27 luglio al 5 agosto

Oggi, giovedì 2 agosto

Ore 17.00 Area centrale: «Animazione per bambini»

Ore 19.30 Spazio dibattiti: Riforma delle autonomie locali: il caso dell'area metropolitana romana, con Vezio De Lucia e Esterino Montino

Ore 21.00 Griglia show: Il duo «I Poeti» conduce Gianni Romano

Ore 21.00 Balera: Gruppo musicale «I Carysmax»

Il libro «Riconosci e guarisci te stesso» tramite la forza dello Spirito. Le indica come cambiare il modo di pensare ed esercitarsi per vivere coscientemente in Dio. Pagg. 180 - Lit. 12.000 più spese postali - nr. 5 102 it

Universelles Leben Postfach 5643/8 Aurora D-8700 Würzburg - Germania Occidentale

ISTITUTO TOGLIATTI

L'ISTITUTO TOGLIATTI È A PAGINA 553 DEL

VIDEOTEL

LE SEZIONI E GLI UTENTI CHE DESIDERANO AVERE ULTERIORI INFORMAZIONI SUL SERVIZIO POSSONO TELEFONARE AL

9358007 - 9356208

Il Comitato direttivo della sezione del Pci dell'Azienda municipalizzata nettezza urbana di Roma (Amnu) e un gruppo di operatori del settore hanno deciso di avviare una

COSTITUENTE DEI SERVIZI AMBIENTALI

«Dalla lotta per la difesa dell'ambiente a quella per la ristrutturazione ecologica della economia. Per una diversa qualità della vita nella nostra città».

Quanti vogliono partecipare possono telefonare (ore pomeridiane) al tel. 5404393 oppure inviare la propria adesione a via Fontanellato, 69, cap. 00142 Roma sezione Laurentina.

Cooperativa soci de «l'Unità»

- \* Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- \* Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- \* Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

## Regione Insiestate le sette commissioni

Insiestate ieri mattina le commissioni regionali. Dopo tre ore di consultazioni con i capigruppo dei vari partiti il presidente del consiglio regionale Antonio Signore ha comunicato la composizione delle sette commissioni consiliari permanenti. La commissione Urbanistica, è presieduta da socialista Angelo Delle Monache, vice presidenti sono Michele Meta pci e Domenico Gallucci dc. Ne fanno parte Arturo Osio (Vendite sole che ride), Fernando D'Amato dc, Teodoro Cutolo ppi, Vezio De Lucia pci.

La commissione Bilancio, è presieduta dal socialdemocratico Robinio Costi, vicepresidente sono Stefano Paladini pci, e Luca Danese dc. Gli altri membri: Federico Fautilli dc, Bruno Landi psi, Giuliano Masci pri, Oreste Tofani msi. La III commissione, Affari generali, è presieduta da Alfredo Antonozzi dc, sono vicepresidenti Carlo Palermo gruppo misto e Paolo Andriani msi. Ne fanno parte Armando Dionisi dc, Franco Libanori dc, Miriam Mafai pci, Michele Siderocochi psi.

Presidente della IV commissione, Lavori Pubblici, è Piero Marigliani dc. Vicepresidenti sono Pietro Tidei pci e Gabriella Meo verde arcobaleno. Ne fanno parte Candido Scocciarelli dc, Fabio Ciani dc, Lionello Cosentino pci, Giacomo Miceli psi. La V commissione, Sanità, è presieduta da Raniero Benedetto dc, vicepresidenti sono Umberto Cerri pci e Domenico Gramazio msi, ne fanno parte Luca Danese dc, Domenico Gallucci dc, Vittoria Tola pci, Bruno Landi psi, Michele Siderocochi psi, Laura Scialabroni verde sole che ride, Antonio Molinari pri, Marco Pannella antiproibizionista. Della VI commissione, Agricoltura e Foreste, è presidente Raniero Spazzoni dc, vicepresidenti sono Giuliano Masci pri e Pietro Vitelli pci. Gli altri membri sono Armando Dionisi dc, Candido Scocciarelli dc, Angelo Delle Monache psi, Danilo Collepardi pci. La VII, Artigianato, è presieduta da Giacomo Miceli psi, vicepresidenti sono Renzo Carella pci e Gianfranco Schietroma psdi. Membri: Domenico Salvati dc, Francesco Maselli dc, Luigi Daga pci, Giovanni Alemanno msi.

## Valutazione d'impatto a sorpresa Autostrada litoranea Golpe estivo dell'Italstat

Approfitando delle ferie, la Società Autostrade ha presentato lo studio di impatto ambientale sulla contestatissima autostrada Civitavecchia-Livorno. È la premessa per realizzare l'altro scempio ambientale, quello della bretella Fiumicino-Valmontone» accusa De Lucia. Le osservazioni al progetto della nuova autostrada, cittadini e ambientalisti possono presentarle solo entro agosto.

CARLO FIORINI

Due casse di documenti per spiegare che l'autostrada Livorno-Civitavecchia non fa male all'ambiente. Un golpesino che prepara il via libera alla «bretella» Fiumicino-Valmontone, i 70 chilometri che dovrebbero collegare la Roma-Napoli a alla nuova autostrada facendo scempio del verde della valle del Tevere e di quella di Decima.

La Sai, Società autostrada tirrenica, del gruppo Iri-Italstat, approfittando delle ferie d'agosto, ha deciso di presentare lo studio di impatto ambientale sui 240 chilometri di asfalto a quattro corsie che collegheranno Civitavecchia a Livorno

deturpando il sistema collinare toscano-laziale e che la stessa Italstat dovrà realizzare. Per analizzare e contestare lo studio c'è tempo solo fino al 27 agosto. Così i cittadini delle zone interessate e le associazioni ambientaliste rischiano, al ritorno dalle ferie, di trovarsi di fronte al fatto compiuto.

«Non vorremmo che fosse un primo risultato della giunta del viterbese Gigli», ha detto Vezio De Lucia, capogruppo Pci alla Pisana - se questo sarà lo stile di lavoro non c'è proprio da stare allegri». Il capogruppo del Pci ha chiesto che il ministro dell'ambiente, che ne ha i poteri, faccia slittare al-

meno di un mese il termine per la presentazione delle osservazioni. Il capogruppo del Pci è comunque convinto che nessuno studio può riuscire a dimostrare la necessità di questa «assurda autostrada» e a nascondere l'impatto disastroso che avrebbe su zone già delicate dal punto di vista ambientale. «Al Parlamento chiediamo invece - dice De Lucia - di rivedere le procedure aberranti che affidano lo studio di impatto ambientale alla stessa società che ha in appalto i lavori. Ma la preoccupazione maggiore del Pci è che il completamento dell'autostrada tirrenica sia la premessa necessaria per dare il via alla costruzione della bretella Fiumicino - Valmontone, definita dall'ambientalista Antonio Cedema segno della «demenza autostradale» e contro la quale nel febbraio scorso i cittadini delle zone interessate hanno firmato a migliaia una petizione. I 70 chilometri della «bretella» servirebbero proprio a collegare l'autostrada Civitavecchia - Livorno con la Roma



Napoli. L'asfalto passerebbe senza troppi scrupoli attraverso la valle del Tevere e quella di Decima, sacrificando chilometri di alberi e di verde. Il «benelicio» in cambio di questo scempio ambientale sarebbe il risparmio di qualche minuto per gli automobilisti.

L'annuncio di aver presentato lo studio di impatto ambientale, la Società autostrada tirrenica lo ha diffuso sabato 26 luglio attraverso inserzioni su alcuni quotidiani. «Premesse che la regione Lazio, come risulta dal Piano regionale dei trasporti in corso di elaborazione, ha recepito il collegamento interregionale costituito

dall'autostrada Civitavecchia-Livorno», si legge nell'annuncio della Sai. «Se i presupposti su cui si basa la Sai sono questi», accusa De Lucia «sono presupposti assolutamente inesistenti. Non c'è alcun pronunciamento della Regione sulla nuova autostrada. Richiamarsi ad un Piano regionale dei trasporti che non esiste è illegittimo oltre che ridicolo».

L'altra paura è che non ci siano i tempi per leggere tutto lo studio, che cittadini ed associazioni che negli anni si sono battuti contro questo progetto non siano informati e non abbiano la possibilità di produrre le loro osservazioni.

E di osservazioni sull'inutilità della nuova autostrada e sul suo impatto ambientale negativo in questi anni ne sono state fatte molte. Il completamento del raddoppio dell'Aurelia nel tratto tra Civitavecchia e Grosseto sarebbe più che sufficiente, secondo il parere di chi contesta la nuova autostrada, a rispondere ad ogni domanda di mobilità. Dal punto di vista ambientale le quattro corsie rappresenterebbero una luttuosa perdita per il litorale laziale. Oltre alla ferrovia e all'Aurelia, la nuova striscia di asfalto darebbe il colpo di grazia alla linea di mezza costa del sistema collinare toscano-laziale.

Arrestati 7 ugandesi con 500 grammi di droga. Moglie e marito i rifornitori della «base»

## L'eroina nascosta dentro i profilattici

Dall'Uganda trasportavano la droga stipata nei profilattici che nascondevano dentro i genitali. Irene Kapogozo, di 27 anni e Jacob Musisi Kigozi, di 31, moglie e marito, per mesi hanno «gabbato» con questo sistema la polizia di frontiera. Ora sono in carcere accusati di traffico internazionale e spaccio di stupefacenti. Con loro sono stati arrestati altri sei giovani ugandesi.

ADRIANA TERZO

Per trasportare la droga dall'Uganda, da dove si rifornivano, avevano escogitato un sistema davvero singolare. Semplicemente, la nascondevano nei genitali dentro i profilattici, qualche volta all'interno di ovuli. Così Irene Kapogozo, di 27 anni e suo marito Jacob Musisi Kigozi di 31, sono riusciti

per mesi a farla franca con le polizie di frontiera. Ora si trovano in carcere accusati di traffico internazionale di droga e spaccio di stupefacenti. I carabinieri li hanno arrestati l'altra dopo un blitz nell'appartamento di via Roccatagliata (zona Donna Olimpia) dove i due vivevano con il figlio di ot-

to anni ed altri 5 ugandesi. Per il bambino è subito intervenuto il Tribunale dei minori che ha provveduto ad affidarlo ad un istituto di assistenza infantile del Comune. Gli altri, tutti giovani ugandesi tra i 28 e i 32 anni, sono stati trasportati a Regina Coeli. 500 grammi di «brown sugar», eroina pura al 90%, più un altro chilo e mezzo di sostanze «da taglio» (destrorice e polvere di hashish) pari a circa tremila dosi, la droga sequestrata. Valore commerciale circa mezzo miliardo. L'operazione è stata portata a termine dai carabinieri del gruppo San Pietro.

La storia. Circa due mesi fa, in un normale giro di perlustrazione notturna, i carabinieri fermarono un ragazzo di colore

tossicodipendente che si trova nella sua auto. Identificato e portato in questura, il giovane racconta di essere a conoscenza di un traffico di stupefacenti organizzato da extracomunitari nella zona di Donna Olimpia. Con calma, pattuglie di carabinieri cominciano a fare appuntamenti nella zona. Venti giorni fa, un altro ragazzo di colore, anche lui tossicodipendente, viene fermato e identificato. «Sono uno studente, non ho fatto nulla» dice. Ma i militari, controllando l'abitazione del giovane, scoprono che abita in via Roccatagliata, proprio una traversa di via di Donna Olimpia. E, ovviamente, si insospettiscono. Vestiti in borghese per non dare nell'occhio, controllano tutti i movimenti delle persone che entra-

no ed escono dallo stabile. In effetti, c'è uno strano via vai di gente che regolarmente, con cadenza settimanale, si reca in quella casa. Tra queste, una donna. Molti di loro sono tossicodipendenti già conosciuti dalle forze dell'ordine. I carabinieri aspettano ancora e cinque giorni fa vedono arrivare di nuovo la stessa donna che, ma questo si scoprirà solo più tardi, abita lì ma è la persona che con più frequenza si reca in Uganda per rifornire la «base».

A questo punto scatta la seconda parte dell'operazione. Qualche giorno la viene fermata per caso un ennesimo ragazzo: addosso ha un grammo di eroina. Identificato e portato in caserma, non ci mette trop-

po tempo per snocciolare quello che sa. «Sì, l'ho comprata in quella casa, ma non andateci subito, aspettate qualche giorno perché stasera non troverete niente». E ieri sera il blitz. I carabinieri fanno irruzione nell'appartamento dopo aver aspettato il ritorno della giovane ugandese. Nel bagno, nascosta nella cassetta dello sciacquone, trovano 18 sacchetti chiusi a «coppetta» contenenti ciascuno 15 grammi di brown. Altri 20 grammi li scoprono sotto il materasso. Poi, l'elemento rivelatore che ha svelato il meccanismo del traffico: i carabinieri hanno trovato due preservativi colmi di stupefacenti che sia l'uomo che la donna inserivano nei genitali durante i loro viaggi dall'Uganda.

NUMERI UTILI		Pronto soccorso a domicilio		Pronto intervento ambulanza	
Pronto intervento	113	4756741	47498	Odontoiatrico	861312
Carabinieri	112	4462341	580340/5810078	Segnalazioni animali morti	580340/5810078
Questura centrale	4586	5310366	77051	Alcolisti anonimi	5280476
Vigili del fuoco	115	77051	5873299	Rimozione auto	6769838
Cri ambulanza	5100	5873299	33054036	Polizia stradale	5544
Vigili urbani	67691	33054036	3306207	Radio taxi:	3570-4994-3875-4984-88177
Soccorso stradale	116	3306207	5904	<b>Coop auto:</b>	
Sanguine	4956375-7575893	5904	5844	Pubblici	7594568
Centro antiveleni	3054343	5844	67281	Tassistica	865264
Guardia medica	4957972	67281	650901	S. Giovanni	7853449
Pronto soccorso cardiologico	630921 (Villa Mafalda) 530972	650901	7594462	La Vittoria	7591535
Aiuti da lunedì a venerdì	864270	7594462	7550856	Sanno	7550856
Aiuti: adolescenti	865681	7550856	6541848	Roma	6541848
Per cardiopatici	8320649	6541848			
Telefono rosa	6791453	7182718			

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI		Acotral		GIORNALI DI NOTTE	
Acqua: Acqua	575171	5921462	Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	4695444	Colonna, piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Acqua: Recl. luce	575161	4695444	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	490510	Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore
Enel	3212200	460331	Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)	3309	Fiaminino: corso Francia; via Fiaminina Nuova (fronte Vigna Stelli)
Gas pronto intervento	5107	861652/8440890	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)	47011	Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)
Nettezza urbana	5403333	47011	Parioli: piazza Ungheria	547991	Parioli: piazza Ungheria
Sip servizio guasti	182	6543394	Prati: piazza Cola di Rienzo	6543394	Prati: piazza Cola di Rienzo
Servizio borsa	6705	6541084	Trevi: via del Tritone	337809 Canale 9 CB	Trevi: via del Tritone
Comune di Roma	87101			389434	
Provincia di Roma	67661				
Regione Lazio	54571				
Arca (baby sitter)	318449				
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639				
Aiud	860661				
Arba (pre vendita biglietti concerti)	4748954444				



## Dalle acque del lago risorgono Blasco e Garcia

**MARCO CAPORALI**

La cooperativa teatrale Koiné, con sede a Carpi in provincia di Modena, si dedica al recupero delle tradizioni scomparse nei paesi dell'entroterra, da Sella a Matera. Diretta da Silvio Panini, reinventa le genti che le avevano scordate le leggende e le storie degli avi. Una volta raggiunto lo scopo, resi abili gli abitanti a gestirsi le performance future senza bisogno di apporti esterni, ripartono per nuovi lidi. Emblematico di tale operazione di ripristino spettacolare di feste ed eventi perduti è l'intervento effettuato da Koiné a Piediluco (nei pressi di Terni) da venerdì a domenica, preceduto dalla distribuzione nel paese medievale di un libretto dal titolo *Il mistero di Piediluco (La maledizione dello spagnolo)*. In detto opuscolo si fa riferimento alla scoperta in località Mazzaretto, durante i lavori di livellamento di un dosso, di un'armatura gotica del XIV secolo e di una carta nascosta nel retro di una "rotella da spalla" (disco di metallo per proteggerci dai colpi di lancia) a firma Blasco Fernando da Belviso, nobile toledano giunto in Italia intorno al 1350 al seguito del cardinale d'Albornoz, e Garcia (suo figlio). Pare che entrambi furono uccisi dai piedilucani, in una data oscillante tra il 2 e l'11 ottobre 1358. Nel manoscritto rinvenuto, secondo la finzione creata da Koiné per seminare il panico, si narrano gli ultimi momenti di Blasco e Garcia, inseguiti dalla popolazione che, di lì a poco li avrebbe trucidati e gettati nel lago.

Il testo termina con la maledizione di Blasco contro il paese di Piediluco, e a rendere ancor più inquietante l'intera vicenda concorre il gioco degli anniversari. Scriveva Blasco: «E il cinquantacinquesimo anno/ del quarto centenario della nostra morte/ nel giorno della Vergine del Rosano/ il turbolo d'oro cadrà per terra/ e scoppieranno grida e lampi e tuoni/ e il terremoto». Esattamente in quel giorno un terremoto devastò Piediluco. A quest'anno non si fa per il rock'n'roll. Elliott Murphy, che da adolescente amava il surf, le ragazze, i romanzi di F. Scott Fitzgerald, e naturalmente, smisuratamente, la musica, per seguire quella vocazione vagabonda che sembra innata nei rockers, lasciò la scuola e prese la strada dell'Europa. Approdò anche a Roma, erano gli anni Sessanta, e quella sua faccia da angelo vizioso, coi capelli

## Il musicista newyorkese in concerto stasera al nuovo «Castello»

# Il rock maturo di Murphy

«Ho comprato la mia prima chitarra quando avevo dieci anni. Era di un color rosso brillante ma di qualità non poi scadente. Ho il sospetto che mio padre, quando siamo andati a comprarla, abbia sussurrato al commesso che quella era probabilmente una fissazione temporanea, allora perché sprecare i soldi? Mia madre invece non voleva proprio che io avessi una chitarra. Pensava che avrebbe rovinato i miei studi. E aveva ragione. Cosa non si fa per il rock'n'roll. Elliott Murphy, che da adolescente amava il surf, le ragazze, i romanzi di F. Scott Fitzgerald, e naturalmente, smisuratamente, la musica, per seguire quella vocazione vagabonda che sembra innata nei rockers, lasciò la scuola e prese la strada dell'Europa. Approdò anche a Roma, erano gli anni Sessanta, e quella sua faccia da angelo vizioso, coi capelli

**ALBA SOLARO**

biondi e lisci, fece colpo, perché assieme al fratello Matthew riuscì ad ottenere una partitura in *La dolce vita* di Fellini.

Ora è di nuovo qui nella capitale, un rocker newyorkese assolutamente non pentito; magari poco fortunato, rispetto a tanti altri compagni di strada, ma dipende dai punti di vista. Questa sera (ore 21.30) suona al Castello, il nuovo rock-club sorto sulle ceneri del cinema Mercury, a distanza di pochi mesi dalla sua visita di un paio di notti all'Esperimento.

Come allora, anche stavolta Murphy è in versione solista, con chitarra, armonica, e voce, tanta voce per ballate ritagliate sulle sue passioni, scorti metropolitani, corse in macchina, notti spese nel bar, «party girls» incontrate per caso, e tutto il classico corredo che fa battere il cuore agli inguaribili romantici del rock.

Nato a Garden City, Long Island, Elliott James Murphy viene da una famiglia non estranea allo show business. Il padre gestiva un locale chiamato «Aqua Show», dove si esibiva anche Duke Ellington con la sua orchestra. E «Aqua Show» si chiamava anche la sua prima band, formata nel '73, in cui militò per breve tempo anche il tastierista dei Talking Heads, Jerry Harrison: con lo stesso nome fu battezzato anche l'album d'esordio, molto bene accolto da pubblico e critica. Nel '77 arrivò *Just a story from America*, buon successo commerciale, che pure lasciò Murphy senza contratto discografico: «Fu un periodo molto duro - ricorda il musicista - trascorsi un anno a Long Island sperimentando gli effetti del gin e tonico. Ma poi ritorno naturalmente sulla strada, pubblicando anche il suo primo romanzo, *Cold and Electric*, ancora oggi Murphy alterna spesso la sua attività di musicista (solista ma anche con la band di cui fa parte il bassista Ernie Brooks) a quella di scrittore e giornalista. Il suo ultimo lavoro su vinile, *Milwaukee* e *Jerry Harrison*, è una sorta di «testamento al rock'n'roll maturo ed intelligente».



Il rocker Elliott Murphy, a sin. il simbolo della «Festa delle acque» sotto un disegno di Petrella



## Risultato a sorpresa nella notte delle «Sacher»

**SANDRO MAURO**

Tutti, assegnatari e beneficiari dell'ingente traffico di premi e premiati che alimenta il campo delle attività paracinematografiche, possono mettersi l'anima in pace. Il riconoscimento più ambito del cinema italiano è la «Sacher d'oro», tributato ogni anno a registi, attori ed altri, a vario titolo protagonisti dell'universo cinematografico, da parte della «Sacher film», casa di produzione facente capo a Nanni Moretti ed Angelo Barbagallo. È lo statuto stesso del premio ad affermarlo senza ombra di dubbio, nel suo articolo primo, gli altri articoli si preoccupano perlopiù di fustigare cretineria, arrivismo e ruffianeria, mal presunti del cinema nostrano, nonché di sancire le modalità di assegnazione del premio, non ultima quella che prevede l'obbligo per ognuno dei premiati di omaggiare Moretti con torte, dolci e variazioni sul tema. Questi i presupposti per una «notte delle Sacher» che, giunta alla sua seconda edizione, ha avuto luogo l'altro ieri

negli spazi del cinema Tibur a S. Lorenzo.

A far da maestro di cerimonia, come nella prima edizione, è Silvio Orlando, allenatore in «Palombella rossa», coadiuvato da spezzoni filmati che documentano la passata edizione del premio o qualche «dietro le quinte» del cinema di Moretti.

La premiazione vera e propria, un po' parodia e un po' opera buffa, viene condotta con modi e ritmi di sapote teatrale, persino inclini, talvolta, ai tipi del duetto comico. L'atmosfera generale è quella del divertimento. Ma la Sacher d'oro è davvero, e soprattutto, un premio di cinema. Così Moretti, fattosi giurà, premia un po' del miglior cinema dell'anno scolastico 89-90.

La prima Sacher in ordine di apparizione va a Corso Salani per il suo «Voci d'Europa», giudicato migliore opera prima, un film che ambienta tre storie diverse in altrettante città europee, distribuito, finora, soltanto al Politecnico. Subito dopo è Beppe Lanci a vincere il premio per la fotografia de «Le sole anche di notte»; il terzo è un premio atipico: lo vince Otello Mandola, coraggioso esecutore di Collefero, dove gestisce un cinema con ben quattro sale. Si assegnano poi i premi più classici: Angela Finocchiaro è migliore attrice non protagonista per «Le affettuose lontananze»; Gian Maria Volontè miglior attore protagonista per «Tre colonne in cronaca» (dopo un arduo ballottaggio con se stesso per «Porte aperte»); Stefania Sandrelli migliore attrice protagonista per «Evelina e i suoi figli»; e Renato Carpentieri migliore attore non protagonista per «Porte aperte», unico premio in qualche modo vinto dal film di Amelio. La premiazione di Roberto Ciuccetto della distribuzione del Decalogo prelude poi all'assegnazione del miglior film: trepidi attesa e buio in sala introducono il vero «colpo di teatro»: nessun premio, o meglio solo una Sacher d'oro sulla fiducia a «Verso sera» di Francesca Archibugi.

## Stazione di Genova alle due della notte

Taglia la porta a vetri protesa in avanti, in po' malcerta sulle gambe, viene fino al centro della sala d'attesa. Si ferma per scegliere. Gli occhi dietro le lenti spesse guardano dritto sopra le nostre teste, linee parallele non s'incontrano: sono io. Si avvicina alla sedia accanto alla mia e si lascia cadere le gambe rigide. Vorrei alzarmi e andarmene vergognosamente pietosa e ben educata. Dalla stazione di Genova alle due del mattino. Potrà avere quattordici, quindici anni: quand'era in piedi di fronte a lei ha visto che tra la gonna a pieghe e i calzini bianchi rimanevano scoperte le ginocchia rotonde un po' grosse.

Cosa leggi? - L'alto puzza di vino inequivocabilmente. Oddio handicappata alcolizzata bucatà? A quindici anni? L'interpretazione dei sogni. Lei si avvicina per vedere. Lei docilmente alza il libro. Copertina blu, le edizioni che fanno solo per i giornalisti della stazione, 10.000 lire tra un treno e l'altro. Ah, l'interpretazione dei sogni... allora tu sogni? - la voce è strascicata e lognosa. Certo che sogno, tutti sognano, anche tu sogni - anche la sua voce è stucchevolmente mielosa. Cresce l'ansia. No, io non sogno mai... L'uomo la sovrasta, è grasso e ha le mani gonfie per l'artrosi. - Lascia in pace la signora - la prende per il braccio - la tira su dalla sedia, l'allontana. È vero, la signora vuole essere lasciata in pace - Ma no, lasci, non

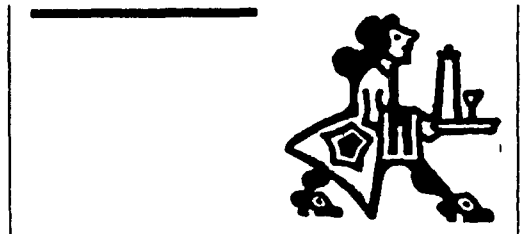
contro l'ostacolo dell'uomo grigio. Una prova generale di fuga. Non è convinta neanche lei.

L'uomo l'abbraccia per trattenerla. Troppo a lungo non c'è bisogno di stringerla. La riconduce alla sedia e le tiene la mano sul braccio. La pelle si segna della stretta. Ma lei, che vuole? Che ci fa alla stazione di Genova alle due di notte? Non c'è posto per noi alla stazione di Genova alle due di notte.

L'uomo grasso torna accompagnato da un ragazzo bruno. Il padre e il fratello? La bambina scappata da casa che si buca e fa la prostituta al porto? Rimettere le cose a posto, ricostituire l'unità della famiglia. Chiedere loro i documenti e farsi assicurare. - È sua figlia vero? È sua sorella? Lei non è... La portano via, recalcitrante ma rassegnata. Si gira indietro e dice - spero non a me - Lei va a Roma? lo vengo a Roma con lei.

## Il poeta compare in costume davanti alla regina Elisabetta

Sospeso a mezz'aria tra teatro e poesia, Ugo De Vita alimenta le sue performance con la cautela della ricerca e l'azzardo della recita. A primavera si cimentò con un poeta all'apparenza facile, lineare e cantabile, ma a un'analisi più attenta impervio nelle sue ardue e metafisiche allegorie: Giorgio Caproni, da poco scomparso nell'indifferenza generale. Ora De Vita, con la sua compagnia formata da Tosca Di Martino, Agostino De Angelis, Paolo Grasso, Marina Tribolli e Maria Cristina Lombardo (con cui ha messo recentemente in scena a Cerveteri il *Moby Dick*) affronta un caposaldo della letteratura mondiale, i *Sonetti* di Shakespeare. L'allestimento alla galleria d'arte moderna «Spazio visivo» (da oggi al 16 agosto alle 21.30) di via Brunetti propone la lettura del poeta davanti alla regina d'Inghilterra Elisabetta I, al suo favorito sir William Cecil e ad un imbarazzato vescovo anglicano, al quale si è voluto dare il nome di un prelato che ebbe rapporti epistolari con la regina. La rappresentazione sarà in costumi d'epoca, con musiche scelte dallo stesso De Vita, autore anche delle traduzioni a cui già si dedicarono poeti come Ungaretti e Montale.



### APPUNTAMENTI

**Il «cambiagomme»** di Circonvallazione Clozio n.121 (tel. 31.85.96) resterà aperto per tutto il mese di agosto.

**Agopuntura e omeopatia.** Lo studio del dottor Fabio Elvio Farello (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655, rimarrà aperta durante il mese di agosto, tutti i giorni, di pomeriggio.

**Geriatrica.** Lo studio del prof. Gianfranco Cavicchioni (Via Igea n.9, tel. 30.71.007) specialista di geriatria e di malattie del tubo digerente è aperto e a disposizione per tutto il mese di agosto.

**Roma in negativo.** Concorso fotografico bandito dall'Associazione degli abitanti per la tutela e la valorizzazione del centro storico della città. I lavori verranno esaminati da un comitato composto da Gianni Berengo Gardin, Antonio Cederna, Italo Insolera, Paolo Marconi, Ilana Toesca e Ludovico Canali de' Rossi. La mostra si terrà a Palazzo Braschi dal 7 al 25 novembre e il materiale dovrà pervenire entro e non oltre il 10 ottobre alla sede dell'Associazione (Via Parigi 11, 00185 Roma), dove si possono ottenere anche ulteriori informazioni.

**Psichiatria e psicoterapia.** Lo studio della dottoressa Anne Karin Looser (Via delle Medaglie d'Oro n.199, tel. 34.96.655) rimarrà aperto durante il mese di agosto, tutti i giorni di pomeriggio.

**Stage di Edvard Smlnov.** Il coreografo del «Kirov» di Leningrado terrà questo stage dal 14 al 22 settembre presso il Renato Greco Dance Studio (Piazza della Repubblica 47). In formazioni al tel. 46.45.70 e 46.14.11.

**Albano Laziale.** Oggi, in occasione della Festa di Santa Maria della Rotonda, concerto di musica lirica in piazza della Rotonda (ore 21). Emanuela Salucci, Giorgio Gasperini e Walter Cataldi Tassoni eseguiranno brani scelti da opere di Puccini, Verdi, Donizetti e Leoncavallo.

**«Fuggiteatro».** In riferimento a quanto pubblicato dal nostro giornale in data 27 luglio u.s., l'ufficio stampa di «Fuggiteatro-PlateaEuropa» fa presente che «Da parte dell'Ente dello spettacolo non era stato concesso alcun patrocinio ma una sorta di collaborazione «morale». Nessun contributo, per intenderci, ma semplicemente una piccola ospitalità su «La rivista del cinematografo» e, guarda caso, proprio nelle pagine dell'attività dell'Ente stesso. Per quanto riguarda l'accusa di «pomografia» - prosegue la nota - «mossa alle opere del pittore Vincent Maria Brunetti, gli organizzatori della rassegna fanno presente che il responsabile del Centro cattolico teatrale era al corrente della mostra e che le creazioni di questo ex frate, dall'ottico dalla nascita, sono composizioni di un «candido» erotismo ben miscelato a figurazioni classicheggianti. E allora perché tanto rumore? Una pubblicità fuori luogo - sottolinea il direttore artistico dell'Ente Pino Feltoni - e soprattutto fuori programma e di troppo per un festival al suo numero zero e nato autofinanziato. La rassegna - conclude la nota - aprirà i battenti giovedì 9 agosto col debutto, in prima nazionale, de «La trappola» del giovane scrittore spoletino Gianluca Murascchi».

**Il luogo della complessità.** Mostra di Donatella Vici e Paolo Zibetti al Museo Laboratorio dell'Università «La Sapienza», Palazzo del Rettorato (Piazzale Aldo Moro 5). Ore 9-13, giovedì anche 16-19. Fino al 15 settembre.

### FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare al seguente numero: 1921 (zona Centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona est), 1924 (zona cur), 1925 (Aurelio-Fiaminino), farmacie notturne: Appio, via Appia Nuova 213, Aurelio, via Cichli, 12 Lattanzi, via Gregorio VII, Esquilino, galleria Testa stazione Termini (fino ore 24), via Cavour 2, cur, viale Europa 76, Ludovisi, piazza Barberini 49, Monti, via Nazionale 288, Ostia Lido, via P. Rosa 42, Parioli, via Bertolini 5, Pietralata, via Tiburtina 437, rioni: via XX Settembre 47, via Arenula 73, Portuense, via Portuense 425, Prenestino-Centocelle, via delle Robinie 81, via Collatina 112, Prenestino-Labicano, via L'Aquila 37, Prati, via Cola di Rienzo 213, piazza Risorgimento 44, Pnmavalle, piazza Capocelatro 7, Quadraro-Cinacità-Don Bosco, via Tuscolana 297, via Tuscolana 1258.

### MOSTRE

**Luigi Spazzapan.** 1889-1958: oli, tempera, disegni, grafica e «Santoni» e gli «Eremiti». Galleria nazionale d'arte moderna, viale delle Belle Arti 131. Ore 9-14, martedì e venerdì 9-18, festivi 9-13, lunedì chiuso. Fino al 30 settembre.

**Archeologia a Roma.** La materia e la tecnica nell'arte antica. Grandi aule delle Terme di Diocleziano, viale Enrico De Nicola 79 (p.za del Cinquecento). Martedì, giovedì e sabato ore 9-14, mercoledì e venerdì ore 9-19, domenica ore 9-13, lunedì chiuso. Fino al 31 dicembre.

**La Roma dei Tarquini,** dipinti di Rubens e di Schifano. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso 12.000 lire. Fino al 30 settembre.

**Il convento Selcentesco.** È quello di San Pietro a Carpignano Romano: per un primo intervento di restauro. Il chiostro e alcuni dipinti del '600. Ore 9.30-13 e 17-20. Ingresso libero. Fino al 2 settembre.

**Tadeusz Kantor.** Dipinti e disegni 1956-1990. Spicchi dell'Est, piazza S. Salvatore in Lauro, tel. 654.56.10. Ore 12-20, domenica e lunedì solo per appuntamento. In conseguenza del grande successo di pubblico la mostra è stata prorogata fino al 29 settembre.

**Biblioteca di storia moderna e contemporanea.** L'orario estivo della biblioteca (Via M. Caetani 32) è il seguente: 30 luglio 11 agosto 9-13.30, 13-25 agosto chiusa (funzionerà solo il servizio di prestito e la consultazione ai cataloghi dalle 10 alle 12), 27 agosto-1 settembre 9-13.30, dal 3 settembre 9-19.30.

**Le Marinere Adriatiche** tra '800 e '900. Le barche, le vele, la pesca, il sale, la società. Musei arti e tradizioni popolari. Piazza Marconi 10. Ore 9-14, festivi 9-13. Fino al 15 settembre.

**2743 Natale di Roma.** Numismatica in Vaticano: mille monete dal primitivo bronzo, alle monete della prima metà del I sec. a.C. Salone Sistino della Biblioteca apostolica vaticana, viale Vaticano. Ore 9-14, domenica chiuso. Fino al 30 settembre.

**L'art de Cartier.** Oggetti preziosi e disegni dal 1847 al 1960. Accademia Valentino, Piazza Mignanelli n.23. Ore 11-20, venerdì, sabato e domenica 11-23. Ingresso lire 10 mila. Fino al 5 agosto.

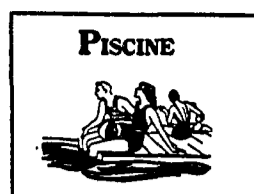
### PARTITO

Sezione Fiumicino Festa de l'Unità ore 19.30 dibattito sulle Autonomie Locali con V. De Lucia, E. Montino



DISCOTECHES

Allan, via Velletri 13. Aperta dalle 23.30 da martedì a domenica...



PISCINE

Sporting club villa Pamphili, via della Nocetta 107. Tel. 6258555. Immersa nel verde...



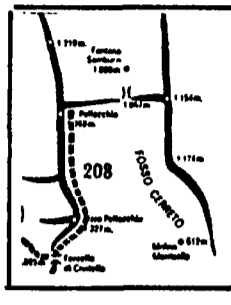
RISTORANTI

Girone VI, vicolo Sinibaldi 2. Specialità: ravioli di pesce e coniglio tartufato...

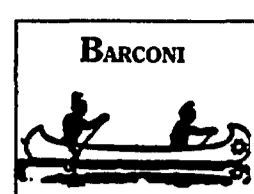
Succede a ROMA

Vivere in montagna

Pantaloni lunghi, scarpe da ginnastica, zaino in spalla, un cappello per ripararsi dal sole...



Stazzano. Si gira prima a sinistra, poi a destra e dopo 5 km si arriva a Monteflavio (800 m)...



BARCONI

Gilda, lungotevere Oberdan 2. Tel. 3611490 (Ponte Risorgimento). La mattina solanum con sdraie...



PUB-BIRRIERIE

Marconi, via di S. Prassede. Aperto dalle 9 alle 24. Panini e stuzzichini...



GELATERIE

Caffè Rosati, piazza del Popolo 4/5/5a, produzione propria. Giolitti, via Uffici del Vicario 40...

DISCO BAR

High five, corso Vittorio 286. Dalle 8 alle 16 servizio bar e ristorante...

OGGI ANDIAMO A...

Il Festival del teatro italiano di Fondi, in provincia di Latina, prosegue la sua iniziativa...

OGGI ANDIAMO A...

Ad Albano laziale, dei Castelli romani, continua la rassegna estiva di spettacoli...

OGGI ANDIAMO A...

Cineporto '90. Questa sera, nei giardini dell'ex Civas, in via Antonino da San Giuliano...

OGGI ANDIAMO A...

Archeologia. Questa sera, nei giardini dell'ex Civas, in via Antonino da San Giuliano...

OGGI ANDIAMO A...

Archeologia. Questa sera, nei giardini dell'ex Civas, in via Antonino da San Giuliano...

OGGI ANDIAMO A...

Archeologia. Questa sera, nei giardini dell'ex Civas, in via Antonino da San Giuliano...

OGGI ANDIAMO A...

Archeologia. Questa sera, nei giardini dell'ex Civas, in via Antonino da San Giuliano...

OGGI ANDIAMO A...

Archeologia. Questa sera, nei giardini dell'ex Civas, in via Antonino da San Giuliano...

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and their current productions, including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUINRIALE, QUINRIETA, REALE, RIALTO, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and their current productions, including GARDEN, GIOIELLO, GOLDEN, GREGORY, HOLIDAY, INDUONO, KING, MADISON 1, MADISON 2, MAESTRO, MAJESTIC, METROPOLITAN, MIGNON, NEW YORK, PARIS, PASQUINO, PRESIDENT, PUSCICAT, QUINRIALE, QUINRIETA, REALE, RIALTO, ROUGE ET NOIR, ROYAL, UNIVERSAL.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and their current productions, including AZZURRO MELIES, NUOVO, GINECLUB, VISIONI SUCCESSIVE, ARENE, CINEMA AL MARE, GAETA, ARISTON, ARENA ROMA, SCAURI, TERRACINA, TRAIANO, ARENA PILLI, S. FELICE CIRCEO, SPERLONGA, FORMIA, LADISPOLI, ARENA LUCCIOLA, S. MARINELLA, ARENA PIRGUS, ARENA LUCCIOLA, S. SEVERA.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and their current productions, including ANFITRATTO DEL TASSO, ARGENTINA, ARENA ESEDRÀ, CENTRALE, ELISEO, EURTIMIA EUR, EX MATTIATOIO, FURIO CAMILLO, INTRASTEVERE, ORLOGGIO, SALONE MARGHERITA, SPAZIO VISIVO, SPAZIOZERO, UCCELLIERA, VITTORIA.

SPETTACOLI A...

Table listing various theaters and their current productions, including ANFITRATTO DEL TASSO, ARGENTINA, ARENA ESEDRÀ, CENTRALE, ELISEO, EURTIMIA EUR, EX MATTIATOIO, FURIO CAMILLO, INTRASTEVERE, ORLOGGIO, SALONE MARGHERITA, SPAZIO VISIVO, SPAZIOZERO, UCCELLIERA, VITTORIA.

Oggi su Raitre uno speciale di «Schegge» dedicato alla strage di Bologna. Immagini di repertorio mai trasmesse fino ad oggi dai telegiornali

Si apre oggi il festival del cinema di Locarno, all'edizione numero 43. Molte novità e una retrospettiva dedicata a Lev Kulescirov, pioniere del cinema Urss

Vedi retro



Dalla Francia un progetto di restauro del cinema

Il ministro della cultura francese Jack Lang (nella foto) ha presentato al consiglio dei Ministri un piano per la salvaguardia e la valorizzazione del patrimonio cinematografico. Venti milioni di metri di pellicola, più di 100.000 bobine, che rischiano la distruzione, verranno restaurati nei prossimi quindici anni grazie a uno stanziamento di cinque miliardi e mezzo. Il restauro è solo una delle misure contenute nel piano di interventi per salvare quella che Lang definisce «la memoria del XX secolo». Nei progetti del Ministero della cultura c'è anche l'intenzione di rendere più accessibile questo patrimonio ai critici e al pubblico, di estendere il campo delle opere coperte da diritti d'autore e di migliorare il regime giuridico delle sale cinematografiche non commerciali.

**A Venezia un documento sulla rivoluzione rumena**

Una delle opere-documento selezionate da Guglielmo Biraghi per la Mostra del cinema di Venezia è *Requiem per Dominic*, un film sui fatti di Timisoara realizzato dal regista austro-romeno Robert Dornheim. Nel film compaiono anche alcuni filmati giornalistici che il regista ha girato nell'ospedale dove è morto il protagonista. L'autore, che da quindici anni vive e lavora in California e che ha diretto diversi film tra i quali *Echo park* con Tom Hulce, è tornato nella Romania della rivoluzione per raccontare la storia vera di un amico d'infanzia, Dominic Paraschiv, ferito nei disordini del Natale '89 e lasciato morire in ospedale.

**«Vino da camera» per la rassegna europea di musica classica**

«Musica doc: vino sul pentagramma» è la singolare rassegna musicale, sponsorizzata dal Comitato vitivinicolo trentino, che prende il via sabato prossimo a Berlino con un concerto della Mahler Jugendorchester diretta da Claudio Abbado. In Italia arriverà ad ottobre per tappe a Ferrara, Torino, Milano e Genova. Per la conclusione, a Trento l'11 novembre, è prevista un'accoppiata d'eccezione: Claudio Abbado e Roberto Benigni nella favola musicata da Prokofiev, «Pierino e il lupo».

**Oltre 60mila a Firenze per «L'età di Masaccio»**

Millequattrocento presenze al giorno per un totale di 60 mila visitatori. Queste le cifre, ad oggi, de «L'età di Masaccio», la mostra aperta fino al 16 settembre nei quartieri monumentali di Palazzo vecchio a Firenze. L'esposizione è assicurata per 1000 miliardi e raccoglie 109 opere del primo Quattrocento fiorentino con disegni di 40 autori tra cui Masaccio, Paolo Uccello, Beato Angelico, Filippo Brunelleschi, Luca della Robbia, Filippo Lippi.

**Cercasi disegni per archivio su Andrea Pazienza**

La famiglia di Andrea Pazienza raccoglie le immagini prodotte dall'autore di Zannardi per ordinarle in un archivio. La ricerca più difficile riguarda gli innumerevoli disegni che Andrea regalava ai suoi fan. I familiari chiedono di collaborare spedendo buone copie dei disegni posseduti oppure di mettersi in contatto con Mariella Pazienza (tel. 06.435445) o con Michele Pazienza (tel. 0545.32191). Tutto il materiale che verrà raccolto, sarà catalogato e inventariato e potrà costituire un pezzetto di un'eventuale pubblicazione o esposizione.

**Parretti cede la Pathé alla Chargeurs di Seydoux**

Dopo l'annuncio dell'entrata di Jerome Seydoux, ex partner di Silvio Berlusconi nella Cinq, nel capitale della Pathé France Holding, la casa cinematografica francese di Giancarlo Parretti si è totalmente ritirata dal capitale Pathé Cinéma. La Chargeurs di Jerome Seydoux è diventata così il nuovo incontestato proprietario di Pathé Cinéma con una quota del 98,86 per cento.

STEFANIA SCATENI

**CULTURA e SPETTACOLI**

**I tormentati saggi di Freud sulla storia biblica**

**E il popolo eletto uccise Mosè**

NEW YORK. A proposito di passioni estive sui vitelli d'oro. Un ebreo miscredente, pieno di dubbi e di esitazioni nei pronunciarsi pubblicamente su temi così scabrosi quando già c'era aria di massacro nei confronti del suo popolo, a fine anni 30 si azzardò a dare una ancora oggi strana interpretazione della storia biblica di Mosè. Si chiamava Sigmund Freud. Il suo «Mosè e il monoteismo», una serie di saggi tormentati e sofferti, pubblicati in successive rielaborazioni prima a Vienna poi nell'esilio a Londra, parla del come una nazione abbandona i vecchi idoli, li fonde in una nuova religione durissima, totalitaria, ma con valori universali, rimpasta il proprio passato con le ambizioni del futuro, lo fa al tempo stesso ammazzando il proprio padre-proleta e immortalando il suo insegnamento. La si può leggere come una parabola sull'evoluzione dei popoli (o se si vuole dei grandi movimenti storici), dalle originarie «nevrosi traumatiche» alla maturità, attraverso percorsi non sempre lineari, corsi e ricorsi inaspettati, tragedie e catastrofi, rigenerazioni, compromessi e «alleanze» con anime diverse da quella originaria.

adulto, attraverso un ciclo di latenze, rimozioni, rinunce e sacrifici. L'ipotesi che Freud avanza tra mille esitazioni, in questa sua ultima opera, che è anche la meno letta e meno apprezzata dalla schiera dei suoi allievi e discepoli, è che nel cervello dell'umanità sia rimasta una memoria innata dell'epoca preistorica in cui i figli del patriarcato dei clan si ribellano al padre che possiede

Perché mai il Dio della Bibbia faceva tante storie sul nome, tanto da proibire così severamente che lo nominassero? Perché era così geloso degli idoli rivali? Perché tanto mistero e tante leggende su come morì Mosè? Sigmund Freud aveva una risposta, una risposta molto provocatoria. La elaborò in un

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

saggio, l'ultimo, il più sofferto, il più sconosciuto, nel quale «traduce» la storia del popolo ebraico, per lui simile al percorso della psiche umana. Vale la pena rileggere quella risposta in tempi di passioni di mezza estate per i vitelli d'oro, risse sui nomi e grandi traumi.

tutte le donne, le proprie madri e le proprie sorelle, lo uccidono e finiscono per ritrovarsi combattuti tra il desiderio di sostituirsi a lui e una nuova forma di società in cui nascono nuove regole e tabù (a cominciare da quello dell'incesto che proibisce il possesso carnale di madre, figlie e sorelle). Il padre ucciso ispira odio ed esecrazione, ma al tempo stesso un senso di colpa. Comun-

scritto il «Manifesto», nella metà di secolo in cui un terzo «rabbino mancato» rivoluzionava con la sua teoria della relatività la concezione dell'universo fisico, negli anni in cui a Mosca Stalin faceva fucilare Bukharin, i giapponesi massacravano i cinesi e a Berlino saliva al potere Hitler, il mondo «civile» e la Germania nazista con la sua barbarica brutalità rientrava allora in questa definizione - aveva ben altro cui pensare.

Un altro mezzo secolo più tardi rileggere - in cerca di tracce del vitello d'oro - quello strano saggio suscita emozioni diverse. A cominciare dal senso liberatorio che, in epoche in cui vengono meno le semplificazioni e gli schemi abituali, viene offerto da tutto ciò che suggerisce che la realtà storica, ideale, psicologica dell'umanità è più complessa di quanto potesse apparire. Magari Lenin non sarà come Mosè un padre da uccidere e poi da rivivere in una religione trasformata da cima a fondo. Magari Stalin non si può considerare una componente estranea al filone dell'umanesimo marxista originario, come il sanguinario Jahve guerriero che consente agli ebrei di conquistare con le armi, passando a filo di spada tutti i sottoposti, la Terra promessa. Magari è difficile vedere a quale più o meno remota «età dell'oro» possa riferirsi - come scrive Freud - quell'«umanità insoddisfatta del presente che guarda al passato e spera di poter credere nel sogno mai dimenticato di un'età dell'oro».

Non è facile costruire e forse nemmeno prevedere le strade attraverso cui un movimento come quello operaio possa rigenerarsi e rafforzarsi continuando, mischiandosi, magari trasformandosi completamente nel fiume di altri movimenti e rivoluzioni. Ma forse l'alternativa del vecchio Freud, tra l'avvitarsi nei sensi di colpa e nella nevrosi traumatica e l'uscire prendendone coscienza, maturando e cambiando, ha ancora un senso.

che è solo col rivivere questa figura che si riescono ad istituzionalizzare le nuove regole. Il rapporto di Mosè col suo popolo sarebbe, indipendentemente dalla realtà storica del grande condottiero, una ripetizione figurata di questa tragedia atavica impressa in profondità nella psiche dell'umanità. Così come una sua riedizione sarebbe la figura di Gesù, con la sua catarsi finale che consente ai cristiani di dire agli ebrei: «Tutti noi abbiamo ucciso nostro padre (il nostro Dio), ma voi non volete riconoscerlo, noi sì e questo ci libera dalla colpa di averlo fatto».

Si capisce che Freud esitasse così tanto a pubblicare parti del suo saggio. Le sue riflessioni suonavano blasfeme sia nei confronti del suo popolo che nei confronti di coloro che ne preparavano lo sterminio. A quasi un secolo da quando un altro ebreo miscredente aveva



Il disegno di un menora tratto dalla bibbia di Cervara, Spigno, 1300. In alto, Sigmund Freud

Freud inizia subito con una bestemmia sostenendo - in base a quello che negli anni Veni aveva letto nei saggi sul giudaismo antico di Max Weber, nelle reinterpretazioni delle leggende bibliche da parte di Mayer e Fraser - che Mosè non era ebreo ma egiziano, che si era messo alla guida di un rozzo popolo di pastori della periferia dell'impero egiziano armandolo con la religione universalistica maturata sotto il faraone Iahaton. Poi rincara la dose aggiungendo che nel deserto questo popolo si era ribellato al proprio profeta, probabilmente l'aveva addirittura ucciso, era tornato all'idolatria eclettica precedente (la leggenda appunto dell'adorazione del vitello d'oro), e infine aveva trovato la leva delle proprie fortune fondendo in modo del tutto originale la raffinata, civilissima e universale religione mosaica col culto di un sanguinario e gueralfondaio demone locale, il dio Yahve.

Questo tortuoso percorso - nascosto, semplificato, purgato, mitizzato e travisato nella tradizione biblica - spiegherebbe come mai il Dio di Israele unica tratti quasi illuministici di universalità umanitaria a tratti di crudeltà primitiva, abbia un problema così profondo col proprio nome (quasi senza vergogna) da proibire severamente che venga addirittura pronunciato, sia così geloso di qualsiasi altro rivale, sino ad adirarsi così ferocemente se, come avevano fatto da millenni, i popoli della terra di Canaan si fanno immagini dei vitelli cui è legata la loro vita di allevatori. Ma anche il mistero di come un popolo rozzo e minuscolo sia stato in grado di fondare la prima forma completa della religione più pura e avanzata concepibile, quella monoteistica, e portarsela con sé nei millenni successivi.

Il percorso del popolo ebraico, per lui, è straordinariamente simile al percorso della psiche umana: una sorta di evoluzione collettiva da una «nevrosi traumatica infantile» alla fase

autore era rimasto fedele a se stesso. Nel corso degli anni '70 aveva avuto il tempo di incontrare Bernard Henri Levy e André Glucksmann e di condividere l'atteggiamento politico, dopo averne ispirato le fondamentali filosofiche. Anche se i due rappresentanti più noti dei «nouveaux philosophes», quando Benoit pubblicava «Marx è morto», militavano ancora nella babele della sinistra post-sessantottina. Non c'è dubbio che Benoit giocò un ruolo essenziale nella loro conversione e nella costruzione della critica antitotalitaria dei nuovi filosofi. Benoit fu uno strenuo difensore del pluralismo ideologico, della diversità, si batté contro ogni forma di

«determinismo storico» che prendesse l'aspetto di una dittatura politica. La libera espressione della persona umana come principio etico, quindi irriducibile e senza condizioni, era la sua divisa politica. E fu inevitabile che il suo rifiuto di ogni giustificazione di ordine ideologico lo portasse in rotta di collisione con la sinistra, all'epoca, più ideologica del continente. Lo ritroviamo nel 1978 tra i firmatari del manifesto fondatore del CIEL, il Comitato degli intellettuali per l'Europa della libertà. «Le libertà europee», diceva il manifesto - sono innanzitutto la libertà per ogni abitante del continente, di essere se stesso». Pala-

dino della resistenza a tutte le sollecitazioni che parlano di uniformità, erede di quell'Europa moderna che ha inventato l'individualismo. Benoit era convinto che la politica delinca tra cittadino e collettività un rapporto di potere al quale la cultura ha il dovere di sfuggire, poiché la libertà di pensiero non possono essere oggetto di negoziato: sono assolute, irresponsabili, non sottoposte ad alcun principio di utilità, fatta salva la finalità metafisica. Particolarmente acuta era, nel gruppo di Benoit, la sensibilità verso i paesi dell'est, ritenuti programmaticamente parte integrante della stessa Europa di cui si proclamava erede e ardente difensore.



Jean Marie Benoit

**Una grammatica araba moderna**

**Per capire lo «straniero»**

«Ma che parli arabo?»: nel gergo popolare questa colorita espressione è stata sempre sinonimo di incomprendibilità, di parlare astruso, partendo dal presupposto - eredità di una storia passata, ma non troppo - che l'arabo fosse per definizione «l'altro» da noi, «il diverso». Oggi naturalmente non è più così, la evoluzione storica, culturale e sociale degli ultimi decenni ha macinato stereotipi e preconcetti anche inconsci e con l'altra sponda del Mediterraneo si è aperto un canale di comunicazione in tutti i campi, con un intreccio di culture che può e deve essere fin da oggi quel futuro di convivenza e di collaborazione cui tutti aspiriamo. E si sa che per la cultura e la comprensione del veicolo fondamentale è la lingua: per capirsi - è stato detto più volte nei ricorrenti incontri fra le due sponde del Mediterraneo - bisogna conoscersi, e per conoscersi bisogna anzitutto parlarsi. Doppia mente lodevole dunque l'iniziativa dell'Associazione nazionale di amicizia italo-araba di promuovere la elaborazione e la pubblicazione della nuova e moderna grammatica della lingua araba curata dalla prof. Agnese Maria Laureata alla Scuola orientale della facoltà di lettere di Roma con titoli di perfezionamento in Giordania ed Egitto, docente al Pontificio istituto di studi arabi e islamici e all'Ismeo, l'autrice si è prefissa il compito di «portare lo studente, fin dal suo primo contatto con la lingua araba, ad acquisire una conoscenza della stessa, sia nella sua forma scritta e letteraria che nell'espressione orale, così come viene usata dalla radio e dalla televisione». Un'attenzione particolare dunque all'arabo così come esso è quotidianamente parlato e ascoltato, con l'avvertenza che lo studio su queste basi offre l'opportunità di un confronto con un altro modo di pensare e di concepire le cose e che dunque è di assoluta importanza subordinare la propria logica e i propri schemi mentali alla curiosità intellettuale e alla necessità di adattamento culturale ed affettivo». □ G.L.

È scomparso a quarantotto anni l'autore di «Marx è morto»

**Benoist, padre dei nuovi filosofi**

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

Parigi «Sono io ad aver dato il colpo d'addio alla nuova filosofia», Jean Marie Benoit soleva ricordare di tanto in tanto quel suo diritto di primogenitura sulla corrente che poi divenne celebre sotto il nome di «nouveaux philosophes». Il libro che l'aveva reso famoso data infatti ormai da vent'anni. «Marx è morto» uscì nel 1970, quando i fumi del '68 erano tutt'altro che dissolti e l'intellettualità europea, e francese in particolare, militava compattamente a sinistra. Benoit, all'epoca, non aveva ancora trent'anni. Precoce nell'affermazione del suo pensiero, lo è stato anche nel morire, ferì, a soli 48 anni a Megève in Alta Sa-

Oggi alle 15,10 su Raitre va in onda uno speciale dedicato all'attentato di Bologna. Immagini di repertorio mai trasmesse prima «Senza commento, per evitare la retorica»

# La bomba, le urla, i morti «Schegge» di una strage

A dieci anni dalla strage di Bologna e dopo lo scandaloso verdetto del processo, Schegge manda in onda oggi alle 15.10 su Raitre, uno speciale su quei giorni. Sono le immagini riprese sul luogo dell'esplosione subito dopo la tragedia. Mai mandate in onda dai Tg e conservate negli archivi della Rai, saranno riproposte al pubblico in versione quasi integrale, senza montaggio né commento.

GABRIELLA GALLOZZI

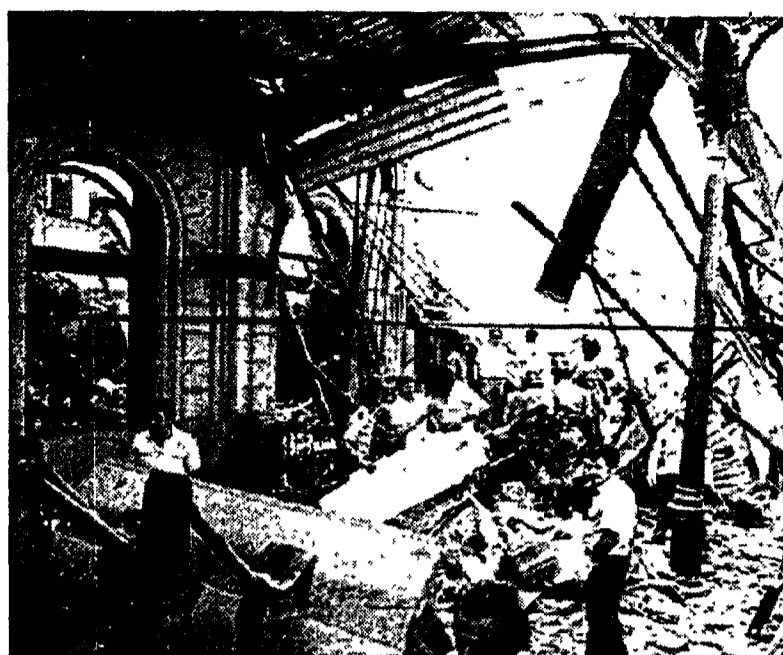
Mucchi di macene, squadre di barellieri, mascherine bianche sui volti dei vigili del fuoco. Più in là un pullman rosso. Ai finestrini aleggiavano dei pannelli chiari, nascondono agli sguardi dei presenti il numero crescente dei passeggeri senza vita che via vanno occupando i posti assegnati loro dalla sorte. Tutta gente che si era trovata per caso alla stazione di Bologna alle 10.25 del due agosto di dieci anni fa.

ultimamente alla luce dello scandaloso epilogo del processo. Diverso dalle precedenti Schegge monografiche sui temi di carattere sociale, realizzate dallo stesso staff di Bob (tra gli ultimi ricordiamo quello sui morti nei cantieri dei Mondiali e lo speciale su Ustica, trasmesso alcune settimane fa), questo video sulla strage di Bologna è una semplice «finestra sulla morte» come l'ha definito Giorgini, uno degli autori. «Senza giocare come al solito sull'effetto ottenuto dal montaggio - ha spiegato l'autore - abbiamo voluto mostrare soltanto i fatti, le immagini, così come si sono offerti agli occhi degli operatori appena dopo l'esplosione, nel primo pomeriggio».

La telecamera dall'esterno del piazzale passa ora all'interno della stazione, o meglio di

quello che ne resta. Gli artefici scavano con le mani nel punto dell'esplosione. Le voci sono concitate, uno di loro afferma con sicurezza che per l'entità della deflagrazione che ha scavato un cratere di venti centimetri nel cemento armato, si deve trattare sicuramente di un ordigno esplosivo studiato da veri specialisti. In principio invece i giornali parlavano dell'esplosione di una caldaia. Le immagini continuano e riprendono i volti della folla presente. Sono primi piani sull'angoscia, sulla disperazione, sullo sgomento. Con insistenza sullo schermo passa solo una didascalia: stazione di Bologna 2 agosto 1980. Inizialmente la scritta è solo un dato di cronaca, ma alla fine dei circa tre quarti d'ora di riprese, assume i toni di una fredda epigrafe mortuaria.

«Non abbiamo voluto dare



2 agosto 1980, dopo l'esplosione alla stazione di Bologna si estraggono i feriti dalle macerie

nessun commento alle immagini - ha sottolineato Giorgini - perché in questi casi tutto diventa retorica». A conferma della sua battuta infatti, ci ha fatto visionare una cassetta di un Tg di quei giorni, dove nello sgomento generale per una tragedia di quelle dimensioni, Bruno Vespa, inviato sul posto, cercava di commentare le immagini con stucchevoli parafrasi letterarie mutuate da chis-

sà qual manual di retorica televisiva. Al di là di ogni gusto per la tv spettacolo, che pur d'inchiodare alla poltrona non bada ad eccessi di truculenze e carneficine, questo speciale di Schegge non ricorre alle abitudini morbosità. La morte non è sbattuta in faccia allo spettatore, ma è ugualmente evidente attraverso la folla e le squadre di soccorso che scavano tra le macerie, attraverso il suono

delle sirene delle ambulanze che, a tratti, sovrasta il vociare confuso. Le immagini svaniscono poi sulle riprese del secondo giorno di soccorsi. Le gru sollevano enormi pilastri gettati al suolo dall'esplosione. Immediatamente si sente la sigla del telegiornale. Un mezzo busto televisivo, tratto da un Tg del 19 luglio, afferma con voce calibrata: «Tutti assolti gli imputati della strage di Bologna».

RETE4 ore 22.20

RADIO 3 ore 15.45

## E Smiley ritrova «La talpa»

Una replica per amanti del genere. Una spy-story all'inglese, misteriosa, affascinante. Tratto da uno dei più celebri romanzi dello scrittore inglese John Le Carré, La Talpa, ritorna sui nostri teleschermi con uno sceneggiato in sei puntate. Da stasera, ore 22.20, potrete seguire ogni giovedì su Retequattro le vicende di George Smiley (interpretato da Alec Guinness), agente del controspionaggio, agente in pensione, compassato ma geniale, lucidissimo, richiamato in servizio per scoprire chi, tra i suoi ex colleghi, è in realtà «la talpa», una spia dei russi, un infiltrato che nessuno riesce a scoprire. Accanto all'anziano attore (Le Carré dichiarò di aver pensato proprio a lui per il personaggio di Smiley) lavorano Alexander Knox, nelle vesti del capo del servizio segreto inglese, e Ian Bannen, nel ruolo dell'agente Jim Prideaux. Sarà lui ad essere incaricato per primo dal capo del servizio segreto inglese a mettersi sulle tracce della «talpa».

## La musica si addice a «Orione»

Assediati dalle consuete repliche estive, i radioascoltatori devono spulciare tra le onde per trovare programmi originali. Chi ha fatto della «diretta sempre» il suo punto di forza è invece Orione. Osservatorio quotidiano di informazione, cultura e musica, in onda su Radio Tre dalle 15.45 alle 17.30. Condotta per questa calda estate da Riccardo Giagni e Rossella Panarese, il programma presenta servizi di attualità culturale prevalentemente rivolti a un pubblico giovane. Prova ne è anche l'accurata scelta delle musiche, mai usate come tappabuchi, che costituiscono un altro dei discorsi portanti di Orione. Le scelte estive del quotidiano radiofonico sono più leggere della precedente programmazione invernale che si è distinta per la sua attenzione costante al panorama culturale europeo. Orione ha per la prima volta messo in onda una serie di trasmissioni europee con la partecipazione di uomini di cultura delle diverse nazioni della Cee. Alla conduzione in studio si alternano servizi registrati e proposte musicali, queste ultime curate e scelte da Stefano Bonagura.

RAIDUE ore 22.20

## A «Mixer documenti» il paradiso degli animali: firmato Frederic Rossif

Alla sua terza tappa di un lungo viaggio attraverso le meraviglie della natura, Mixer documenti, in onda su Rai due alle 22.20, approda stasera nel Korup. Il filmato, come tutti i documentari della serie, è stato realizzato dal grande documentarista francese Frederic Rossif, recentemente scomparso. Le sue macchine da presa si sono fermate questa volta sulla grande foresta tropicale situata sul versante costiero del

Camerun. Il Korup ospita un'incredibile varietà di specie animali e vegetali, vero e proprio paradiso dei naturalisti che possono studiare la metà delle piante e degli animali conosciuti sulla terra. A rendere ancora più affascinante questa natura foresta concorre anche il perfetto equilibrio che lega tutte le sue componenti, rendendole parti integranti dello stesso insieme.

## La Fininvest cerca clienti in America

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Hanno parlato di ripetuti segnali positivi ed incoraggianti per la tv made in Italy sui mercati internazionali. Hanno illustrato le varie fasi di una loro strategia espansiva. Hanno raccontato delle vendite all'estero della nostrana «narrativa in tv». (Come da un po' di tempo alla Fininvest amano chiamare la fiction televisiva), sia in Europa, che negli Stati Uniti. Riccardo Tozzi, responsabile della produzione della Silvio Berlusconi Communications e Giuseppe Proietti, responsabile delle produzioni, durante un incontro con la stampa hanno dipin-

to un quadro roseo della salute «produttiva» della Fininvest, e della sua crescente capacità di penetrazione nei mercati stranieri. In mancanza di dati sono stati indicati segnali, che starebbero a testimoniare l'inizio di un'inversione di tendenza del rapporto fra importazione ed esportazione dei prodotti televisivi fra Europa e Stati Uniti. Segnali che non possono ancora mutare sostanzialmente il rapporto a noi sfavorevole di export-import dei prodotti tv, ma la controparte, assicurano, è già in atto.

«Abbiamo di fronte un parziale declino della presenza della fiction americana, - ha detto Tozzi - accentuato nella prima serata, durante la quale in Europa non vengono quasi più trasmesse serie televisive targate Usa. Il declino è invece più lento, nei programmi che si trasmettono durante l'arco della giornata. Così, all'importazione di marca americana si va sostituendo la produzione locale europea, e soprattutto quella italiana». Inversamente, ha continuato Tozzi - il prodotto italiano, che fino a poco tempo fa non trovava sbocco negli Usa, si è aperto una breccia: Un bambino di nome Gesù, di Franco Rossif; oltre ad essere

stato venduto praticamente in tutto il mondo, negli Usa è già andato in onda raggiungendo il 10% dell'ascolto nazionale. Anche Gioco senza fine, trasmesso da Show Time, una pay tv, ha avuto un altissimo gradimento, mentre è già stato comprato Dove d'onore. Si tratta, sempre a detta dei responsabili alle produzioni Fininvest, di un momento di crisi dell'industria televisiva americana, la quale si difende ancora bene perché può vendere pacchetti misti, in cui non si concedono film americani, sempre richiestissimi, senza prendersi anche la loro fiction televisiva.

Infine è stato fornito il calendario della prossima stagione di fiction (che noi abbiamo anticipato nei giorni scorsi), con una mappa di tutti i paesi a cui questi sceneggiati sono stati venduti. Una curiosità: in Scandinavia tutta la nostra produzione piace moltissimo, come del resto, ma più ovviamente, in Spagna e in America Latina. Qui, è stato infine notato, se non fosse per la povertà di mezzi, ci sarebbe una televisione modernissima, che può contare su una grande tradizione radiofonica. Cosa si intende con questo termine? Per i dirigenti della Silvio Berlusconi Communications è modernissima quella televisione che si basa sulla pubblicità.



Robert Powell, protagonista di «Il segno del comando»

RAIUNO	RAIDUE	RAITRE	RAIUNO	RAIDUE	RAITRE
9.00 CONCERTO. L. Van Beethoven	9.00 LASSIE. Telefilm	11.50 LA PECCATRICE. Film	13.45 CALCIO. Kaiserautern-Bayer Leverkusen (replica)	13.45 DIADORIM. Sceneggiato	13.45 CALCIO. Kaiserautern-Bayer Leverkusen (replica)
9.30 SANTA BARBARA. Telefilm	9.25 L'AVVENTURA DELLE PIANTE	12.20 GOULD. Il genio del pianoforte	16.30 TENNIS. Henri Leconte-Alberto Mancini (2° turno)	16.00 ZIO JOE SHANNON. Film. Regia di Joseph C. Hawright	16.00 ZIO JOE SHANNON. Film. Regia di Joseph C. Hawright
10.15 IL GIRO DEL MONDO DEGLI INNAMORATI DI PEYNET. Film. Regia di Cesare Perletto	9.55 COSI' NUOTANO I PESCI	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	20.30 SPECIALE CAMPO BASE	17.00 SNACK. Cartoni animati	17.00 SNACK. Cartoni animati
11.55 CHE TEMPO FA. TO1 FLASH	11.05 MONOPOLI. Sceneggiato (9°)	14.10 LA VITA SULLA TERRA	22.00 TELEGIORNALE	18.30 SEGNALI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm	18.30 SEGNALI PARTICOLARI: GENIO. Telefilm
12.05 MIA SORELLA SAM. Telefilm	11.55 CAPITOL. Teleromanzo	15.05 SCHEGGE	22.15 ATP TOUR	19.00 PETROCELLI. Telefilm	19.00 PETROCELLI. Telefilm
12.30 ZUPPA E NOCCIOLINE	13.00 TQ2 ORE TREDICI	15.50 VIAGGIO IN ITALIA	23.15 BOXE D'ESTATE	20.30 LA POLVERE DEGLI ANGELI. Film. Regia di Paul Aaron	20.30 LA POLVERE DEGLI ANGELI. Film. Regia di Paul Aaron
13.30 TQ1. Tre minuti di	13.30 TQ2. TQ2 ECONOMIA	16.45 AMARTI E LA MIA DANNAZIONE. Film con Ann Todd. Regia di Lewis Allen	23.45 GOLF. Torneo Open Usa 1990 (giornata finale)	22.50 STASERA NEWS	22.50 STASERA NEWS
14.00 CIAO FORTUNA. Di Annalisa Butto	13.45 BEAUTIFUL. Telenovela	16.30 CAROSELLO CAROSELLO		24.00 IL RAG. Film.	24.00 IL RAG. Film.
14.15 VICOLO CIECO. Film con Chester Morris, Ralph Bellamy. Regia di Charles Vidor	14.30 SARANNO FAMOSI. Telefilm	18.45 TQ3 DERBY			
16.25 BIG ESTATE. Per ragazzi	15.15 OHIBILI. I piaceri della vita	19.00 TELEGIORNALI			
16.05 LA FRECCIA NERA. (2°)	16.35 Mr. BELVEDERE. Telefilm	20.00 SPLENDORE SELVAQGIO			
17.10 OGGI AL PARLAMENTO	17.00 LA SCALA A CHIOCCIOLA. Film con Dorothy McGuire. Regia di Robert Siodmak	20.30 I PROFESSIONALI. Telefilm			
17.15 NUOTO CAMPIONATI ITALIANI ASSOLUTI	18.25 DAL PARLAMENTO	21.25 TQ3 SERA			
18.05 SEATTLE. GOODWILL GAMES	18.30 TQ2 SPORSERA	21.30 L'ULTIMA ONDA. Film			
18.45 SANTA BARBARA. Telefilm	18.45 LE STRADE DI SAN FRANCISCO	23.15 IL NERO E IL GIALLO			
19.50 CHE TEMPO FA	19.45 TQ2 TELEGIORNALE	0.15 TQ3 NOTTE			
20.00 TELEGIORNALE	20.15 TQ2 LO SPORT	0.45 ITALIA IN GUERRA. Settembre '43			
20.40 CONDANNATO A MORTE PER MANCANZA DI INDIZI. Film con Michael Douglas. Regia di Peter Hyams	20.30 PIETRO IL GRANDE. Sceneggiato in 4 puntate con Maximilian Schell. Regia di Marvin J. Chomsky				
22.30 TELEGIORNALE	22.10 TQ2 STASERA				
22.40 LA STANGATA NAPOLETANA. Film con Treat Williams, Margaret Lee. Regia di Vittorio Caprioli (2° ed ultima puntata)	22.20 MIXER DOCUMENTI. Presentano Aldo Bruno e Giovanni Minoli				
24.00 TQ1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	23.20 PIU' SANI, PIU' BELLI. ESTATE				
0.15 MEZZANOTTE E DINTORNI	0.15 TQ2 NOTTE. METEO 2				
	0.30 SEATTLE. GOODWILL GAMES				





Fernando Sancho con Erika Blanc in «La diligenza dei condannati»

## Morto l'attore dei western-spaghetti Sancho, bandito all'italiana

MADRID. È morto ieri a Madrid, per insufficienza epatica, l'attore spagnolo Fernando Sancho. Il nome non vi dice nulla? Non importa. Fernando Sancho è forse l'attore che avete visto più spesso in vita vostra. Enorme, monumentale, quasi sempre lercio e ributtante, Fernando Sancho era già un attore relativamente noto in Spagna quando da quelle parti, per lo più in Andalusia e in Almeria, sbarcarono in forze le truppe (o le troupes, fate voi) del western all'italiana. I nostri registi (Tessari, Corbozzi, Barboni e mille altri) si portavano per lo più i «divi» da casa (Giuliano Gemma, Franco Nero, Antonio Sabato, più il cubano Tomas Milian) ma reclutavano sul posto caratteristi e comparse. E Fernando Sancho divenne il prototipo del bandito mesacchino grasso, sudato, lamentevole sado, fondamentalmente vigliacco.

Già una marea di film. Nemmeno lui sapeva quanti. Ed ebbe una carriera irreprensibile: con un intuito che aveva del sovranismo, selezionò accuratamente solo i western della serie C in giù. Non lavorò mai con Sergio Leone. Troppo intellettuale, troppo autore. Il suo ideale era Duccio Tessari,

Inizia oggi il 43° Festival di Locarno, che dedica una retrospettiva al pioniere del cinema sovietico

Fu il maestro di Ejsenstejn e Pudovkin e contribuì a inventare il linguaggio cinematografico moderno

# L'ingegner Kulesciov

Inizia oggi a Locarno l'edizione numero 43 del locale festival del cinema. Durerà dieci giorni, fino al 12 agosto. Una quindicina di film in concorso e una forte presenza del cinema italiano confermano Locarno come un festival di punta, che quest'anno sarà arricchito da un omaggio a Zavattini e da una retrospettiva sul grande pioniere del cinema sovietico Lev Kulesciov. Partiamo da quest'ultima.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LOCARNO. Lev Kulesciov, benché noto e frequentemente citato allorché si parla di cinema sovietico degli inizi e di cinema tout court, è rimasto fino a qualche tempo fa una sorta di nebulosa abbagliante, lontana, dislocata in una dimensione, un mondo «altre» preziosissimi e, insieme, intangibili. Soltanto ostinati, sagaci studiosi sono riusciti, specie in anni recenti, a penetrare, a cogliere a fondo il talento innovatore di questo teorico e realizzatore ante litteram di soluzioni tecniche, di raccordi logico-narrativi che hanno fatto, poi, del cinema sovietico coevo e immediatamente successivo alla Rivoluzione d'Ottobre, un'età dell'arte di potente espressività, spesso imitata, ma oggettivamente inimitabile.

documentarmi a fondo su Parigi, la sua storia, la sua incidenza letteraria. Tra il 1917 e il 1918 ho girato il mio primo film come regista, dopo la morte di Bauer. S'intitolava *Il progetto dell'ingegnere Fright*, e ha coinciso con l'avvio della Rivoluzione d'Ottobre. Anzi, credo che la rivoluzione fosse scoppiata proprio poco prima dell'inizio della lavorazione del film...

Fin qui, le parole di Kulesciov sembrerebbero far trasparire soltanto intenti e predestinazione di un giovane cineasta di talento, ma le attitudini creative, l'innata genialità artistica di Kulesciov si palesano di lì a poco in tutta la loro incisiva, determinante tensione «rivoluzionaria» nella teorizzazione e nella successiva, tempestiva applicazione del famoso «effetto Kulesciov», uno di quei momenti-chiave della pratica cinematografica che, già intuito empiricamente e fruttuosamente dal grande Griffith in America, verrà appunto codificato, inventato in esperimenti e in interi film dallo stesso Lev Kulesciov, nel frattempo impostosi già come un maestro ad allievi prestigiosi, eppure indocili, quali Vsevolod Pudovkin e Sergej Eisenstein.

A contestuale suffragio di questa nostra personalissima impressione bastano, d'altronde, per dialettico contrasto, le rimembranze un po' sfuocate, un po' miltarizzate dello stesso Kulesciov affioranti da un'ormai celebre, esauriente intervista concessa a suo tempo ai Cahiers du cinéma «Ho cominciato a lavorare nel cinema nel 1916. Avevo 17 anni ed ero già scenografo. Mentre ero ancora all'Università, cominciai a collaborare con lo Studio Khanonkov. Poi ho trovato lavoro presso un regista molto famoso allora (secondo me Russo zarista); Evgenj Bauer. I miei primi lavori come scenografo sono stati per il film *Thérèse Raquin*, peraltro realizzato con una diversa scenografia, e *Il re di Parigi*, per il quale dovetti



Il regista sovietico Lev Kulesciov

del regista sembra quasi esclusivamente legato. Si tratta di una serie di tre brevi sequenze, in cui lo stesso primo piano dell'attore Mozzuchin è collegato, rispettivamente, alle inquadrature di un piatto di minestra, di una donna morta e di un bambino che gioca. Lo spettatore ha di volta in volta l'impressione che cambi l'espressione dell'attore, in realtà identica a se stessa. Su quel volto impassibile «legge» ora la fame, ora il dolore, ora la tenerezza, a seconda del contesto. Risultato dell'esperimento, il riconoscimento e la conferma dell'enorme potere del montaggio...

(per Kulesciov definibili come «modelli viventi») trovò il suo pieno riscontro negli anni Venti in lungometraggi quali *Il arguto*, *Il picciotto*, *Le straordinarie avventure di Mr. West nel Paese dei bolscevichi*, *Il raggio della morte*, *Dura Lex*, per culminare nel '33 nell'ultima, disubinita prova artistica di Lev Kulesciov, *Il grande consolatore*. Subito dopo, infatti, il teatro, brutale oscurantismo staliniano-zdanoviano terperò le ali della geniale creatività kulescioviana che troverà annabbiata, pallida espressione fino agli anni Quaranta soltanto in opere di impianto ostentamente patriottico-propagandistico e che, da allora alla scomparsa nel '70, confinerà poi lo stesso Kulesciov in un limbo inerte, sterile, aureolan-

### Una platea per l'estate



**Fiesole.** Alle 21.30 al Teatro Romano va in scena un'interrante spettacolo di genere «mixto». *La donna verde*, da danzare, mimare, cantare e recitare, su testi liberamente tratti da Garcia Lorca, Apollinaire, Neruda, Morandini, Prevert. Le musiche sono di Daniele Zanetovich.

**Montepulciano.** Si inaugura oggi il XV Cantiere internazionale di musica in scena alle 18.00 al teatrino di S.Biagio un concerto per pianoforte di Penelope Roskell con musiche di Beethoven e Franz Schubert; alle 21 nell'Auditorium di S. Francesco il gruppo degli Archi del Parnassus Ensemble di Londra con musiche di Tippett, Jolivet e Antonio Vivaldi.

**Ferrazzano.** Oggi in programma al Festival itinerante di musica da camera il concerto degli allievi del corso di perfezionamento musicale di Ferrazzano, vincitori della borsa di studio.

**Erice.** Continua il prestigioso cartellone del Festival di musica medioevale e rinascimentale: oggi l'ensemble Riccar in Musica esegue in prima assoluta il V Libro delle *Musiche monodiche* di Sigismondo d'India, compositore palermitano nato alla fine del '500.

**Macerata.** Replica della *Bohème* del Landestheater di Salisburgo allo Stensteno.

**Mascalucia.** In provincia di Catania la versione teatrale de *Le nozze di Figaro* di Mozart e da Ponte, la regia è di Enrico Coltori.

**Radicondoli.** Due appuntamenti in provincia di Siena nella rassegna ToscanaArte a Preve Vecchia della Madonna: alle 18.30 la conferenza *Poesia e mito* nell'ambito del concorso nazionale di poesia «Dina Ferris»; alle 21.15 un concerto della pianista Pina Sauro Branchetti in programma musiche di Mozart e Chopin.

**Pisa.** A Calci alle 21.15 la compagnia Parco Butterfly presenta lo spettacolo musicale *Balica*.

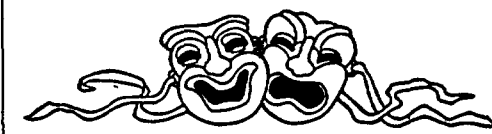
**Lanciano.** Continua l'Estate Musicale con un concerto di The David Short Brass Ensemble che suonerà musiche di Mozart, Rivander, Valentini, Short, Haendel, Rimski-Korsakov, Gershwin, Joplin. Alle 19 nell'Auditorium Diocleziano.

**Cubbio.** Alle Giornate internazionali di musica. *Dalla Musica al Jazz e Folk*, concerto per flauto, trombone, pianoforte e clavicembalo (Palazzo Pretorio, ore 21.15).

**Siena.** Continua la rassegna Siena Jazz con un concerto alle 21.30 della società della Nobil contrada del bruco.

**Massa Marittima.** Prosegue in provincia di Grosseto il festival Lunca in piazza con *Frasquita*, opera di F. Lehar (inizio ore 21).

**Arte'n'rock.** Si conclude la rassegna itinerante in provincia di Siena: alle 22 a Loreto Aprutino concerto della banda ungherese di etno-rock Barbaro. L'ingresso è gratuito.



**Valle di Non.** La famosissima attrice Pina degli Esposti si esibisce stasera alle 21.30 in un recital a Castel Malgolo. Lo spettacolo rientra nella vasta rassegna «Se in Trentino d'Estate un Castello».

**Bova Marina.** Il Theatre cirque d'Europe presenta alle 21 *La comédie*, di Francesco Maria Cordeiro.

**Drodesera.** Sempre più ricca la rassegna di Dro, in provincia di Trento: alle 21 nello Spazio Notte un concerto di Lucia Maccani e Pino Angeli; al Teatro al Parco *Squeeze* con la Compagnia Vienne Newport; alle 24 nella palestra delle scuole medie Arthur Rosenfeld in *El lagarto y la lagarta* e, in contemporanea nello Spazio Notte, un intervento delle Sorelle Suburbe.

**Chloggia.** Prosegue la rassegna itinerante L'oro del Veneto con la commedia *Piacido va avanti* del gruppo La Bucola (alle 21 in piazzale duomo).

**Marina di Pietrasanta.** Alle 18 negli spazi della Versiliana Liana Martac Marabini, Marcello Vannucci e Pierfrancesco Listin presentano *Una nuova casa editrice per romanzi rosa e la cucina etrusca*. Ci sarà un omaggio per le signore.

**Savignano sul Rubicone.** Per la rassegna itinerante dei comici stasera è in scena Alessandro Brgonzoni con l'esilarante *Le balene restino sedute*.

**Frasconero.** «Rocking Chairs» in concerto stasera alle 21 a Madonna di Pietravolta in provincia di Modena.

**Riccione.** Si conclude oggi la rassegna «A trentadue denti» al Canasta Ristorante Caffè. Alle 22.30 *C'è qualcosa che mi lascia perplesso* di Anatoli Balazs.

**Castiglione.** Stasera è di scena il teatro al festival in provincia di Livorno con *Gigantomachie* allestito dal gruppo Plasticiens Volants.

**Aradeo.** Replica nel cuore del Salento dello spettacolo *Refrattari* allestito dal gruppo Koreja e liberamente adattato su testi di Georg Buchner.

**Cada Die.** In provincia di Cagliari, al Giardino degli Aranci alle 21.30, incontro con il gruppo teatrale Cada Die Teatro, ospite della rassegna «Compendenze».

**Altomonte.** La compagnia di balletto «Alfonso Rendano» mette in scena in provincia di Cosenza *Memento* presento di Luciano Cannino con musiche di Piero Scarpotti, ispirato a miti e leggende calabresi.

**Palermo.** Per la prima volta in Italia al teatro di Verdura di Villa Castellnuovo *La Bayadera*, il celebre balletto di Minkus e Petipa, eseguito dalla compagnia del teatro Kirov di Leningrado.

**Livorno.** Replica a Villa Mimbelli alle 21.30 lo spettacolo della compagnia Momento Danza, diretto da Enrica Patrio.

**Barga.** Danza in provincia di Lucca (Parco di Villa Gherardini alle 21.30) con un balletto ispirato alle arie della *Carmen* di Bizet e linca con *Il barbiere di Siviglia* di Rossini.

**Pergine.** Stasera il film *Tutti per una dritta* da Robert Lester.

**Laterza.** Nell'ambito della rassegna «L'officina delle immagini» in provincia di Taranto viene trasmesso *Radio Days* di Woody Allen.

**Cinema in Rocca.** Continua a Novellara, in provincia di Reggio Emilia, la rassegna di film: stasera alle 21.30 nel cortile della Rocca *Harry n* presento *Sally* di Rob Reiner.

**Euromediterranea.** Si conclude oggi la rassegna di cinema giovane a S. Ciriaco Lido, in provincia di Cosenza, con la proiezione alle 24 del film di Giacomo Battistio *Una vita scelta*, preceduta alle 21 da una premiazione di Pippo Baudo (presenti anche alcuni protagonisti della trasmissione *Gran Premio*).

**San Gimignano.** Proiezione a Cineasta '90 del film *Nostalgia*. Il titolo di Franco Piovoli

(a cura di Monica Luongo)

## A Fermo successo per «Le due contesse», opera buffa in cinque voci Arriva il Cavaliere della Piuma e Paisiello prende in giro Gluck

Una dimenticata opera di Paisiello, *Le due contesse*, su divertente libretto del Petrosellini, riproposta in prima moderna dal Festival di Fermo, svela nel nostro compositore sorprendenti spunti di ironia (anche ai danni di Gluck) e di sorprendente novità nei confronti della convenzionale routine melodrammatica. Sono in arrivo *I Vampiri* di Silvestro Palma, musicista poi sopraffatto da Rossini.

personale che qualcuno se lo accazzi. Il Cavaliere della Piuma dice, a un certo punto: «Io sono furbo, non mi avrebbe cucito». Insomma, si capisce da queste *Due contesse* quanto buon sangue circolasse nelle vene musicali di Paisiello.

L'opera-intemezzo, che ha il numero 45 nel catalogo paisielliano, ha ancora goduto della buona fortuna, se pensiamo alla garbata esecuzione concertata e diretta, nel Teatro all'aperto di Villa Vissali, dal maestro Roberto Soldatini. È un giovane musicista formato con Franco Ferrara e Giuseppe Patané, splendidamente passato dall'archetto del violoncello (così fu anche per Toscanini) alla bacchetta direttore.

## «Il pittor parigino» Ecco i borghesi secondo Cimarosa

ELISABETTA TORSSELLI

Il pittor parigino di Domenico Cimarosa, libretto di Giuseppe Petrosellini. Eurilla: Tatiana Tramoniti; Cintia: Akiko Kawano; Monsieur Crotignac: Enrico Facini; Barone Circa: Achille Bigli; Broccardo: Maurizio Scardovi. Orchestra «Salleri» di Budapest diretta da Tamás Pál, regia di Marina Spreafico. Certosa di Calci (Pisa).

È proprio un ritratto impetuoso della borghesia in ascesa, certa opera buffa italiana del '700. Quel Terzo Stato con cui Mozart si schiera nelle *Nozze di Figaro* mostra in



so ma titolato Barone Circa, altrimenti l'eredità passerebbe alla cugina Cintia che, guarda caso, era la donna che Circa corteggiava (e, per quanto era possibile al suo temperamento flemmatico, amava) prima di calare su Eurilla. Si capisce subito che Eurilla ha poco o niente la stoffa dell'eroina da romanzo che crede di essere quando canta «Io non vo' perdere / per un folle capriccio / una somma si grande». Per fortuna il pittore ha anche lui un'eredità in vista dal solito zio d'America («avevvo a contrattar / coi semplici selvaggi / oro, gemme, coralli / perle, ti-

convenienza in quel «nono medio» che costituisce il segreto dell'opera buffa del periodo; notevole anche l'aura prerossiniana di distacco rispetto ai personaggi, visti proprio per quel pupazzetti che sono (tranne la simpatica Cintia, eroina in sedicesimo dell'astuzia femminile). Una riesumazione positiva, insomma, questa di Opera Barga; ma nonostante i tentativi di dar vita ad una concertazione adeguata e intelligente da parte di Tamás Pál, le ha fatto difetto proprio quello che, di simili operazioni, dovrebbe essere il supporto essenziale: il cast. L'opera buffa è difficile, e richiede musicalità e tecnica di prim'ordine per dipanare vivacissime geometrie musicali come quelle cimarosiane: in mancanza di ciò, non può non venire un'impressione di impaccio e poca disinvoltura, impressione che contrastava sgradevolmente con le fin troppo numerose arguzie registiche immaginate da Marina Spreafico. Successo comunque cordiale per tutti gli esecutori.

## La nuova serie A al lavoro

Considerato soltanto un anno fa una delle nuove stelle sudamericane ora, dopo un campionato disastroso e il fallimento al Mondiale, l'attaccante uruguayano della Lazio cerca la sua rivincita. «Ho pagato due stagioni senza riposo e ho sprecato la mia grande occasione»

# Sosa, un calcio da ritrovare

Dopo Van Basten e Vialli, è la più grande delusione degli ultimi mondiali. Ruben Sosa, 24 anni compiuti in aprile, alla sua terza stagione alla Lazio, non può che confermare e tutt'al più sbandierare tanti propositi di rivincita. Dietro a lui, una colonia di calciatori uruguayani sta cercando di sfondare nel nostro campionato, ma gli ultimi connazionali di Schiaffino hanno molto deluso.

DAL NOSTRO INVIATO  
FRANCESCO ZUCCHINI

MACOLIN. La sua gag preferita e forse unica, in un repertorio modesto che prescinde dal calcio, è quella del pugile suonato. Ruben Sosa la propone e ripropone ogni giorno dopo gli allenamenti, uscendo dalla doccia infagottato in un accappatoio più grande di lui e con la testa dispersa nel buio del cappuccio. Un'esibizione inquietante, accompagnata da parole incomprensibili per ogni pugno tirato al vento. Le prime volte qualcuno rideva, adesso lo show prosegue in un dialettico silenzio che solo un paio di assistenti hanno avuto il coraggio di spezzare. «Guarda che arriva Monzon» e un gelido. «La delusione del Mondiale fa brutti scherzi». Ma Ruben Sosa ci sa anche ridere sopra, oltretutto quando parla del Mondiale è il primo ad ammettere tutta la sua amarezza. «Da anni era il mio obiettivo, volevo impormi all'attenzione come una delle più grandi star. Peggio di così invece non poteva finire, anzi il mio Mondiale

non è mai cominciato, sono arrivato all'appuntamento con troppe stagioni pesanti sulle spalle, quasi nauseato dal calcio», borbotta in un italiano molto modesto, e tuttavia in lieve miglioramento, per uno sbarcato da noi da più di ventiquattro mesi. Nel primo anno laziale Ruben Sosa Ardaz da Montevideo aveva fatto cose egregie, otto reti e numeri d'alta classe, che risultarono fondamentali per la riscata salvezza della squadra di Materazzi. Poi c'era stata la Coppa America, e anche qui il suo valore era balzato in solenne evidenza: il secondo posto dell'Uruguay dietro al Brasile gli valse il titolo di miglior giocatore sudamericano, una sorta di «Pallone d'Oro». Poi, però... «Da quel momento ho sbagliato tutto, o meglio mi sono trovato nelle condizioni di rinunciare alle vacanze per le qualificazioni mondiali. Continuavo a volare dal Sudamerica a Roma e da Roma al Sudamerica come una trottola,



Ruben Sosa 24 anni alla terza stagione con la maglia biancazzurra cerca il riscatto dopo un'annata deludente

giocando anche quando non mi reggevo in piedi. Così il mio secondo campionato alla Lazio non è stato all'altezza del precedente e soprattutto sono arrivato al Mondiale distrutto». E qui Sosa ha concluso anche l'umiliazione della panchina.

Non gli era mai capitato in nazionale. Il mio fisico ad un certo punto ha ceduto, d'altra parte provavo voi a lavorare per due o tre anni prendendo quattro giorni di ferie in tutto. Io l'ho fatto e vi assicuro che non accadrà mai più».

Stavolta, prima di arrivare a Macolin, ha trascorso tre settimane di vacanze in Spagna, a Saragozza, nella città dove giocò tre anni prima del trasferimento a Roma e in cui non nasconde di aver lasciato i migliori amici. «La Spagna è stata

anche un ottimo rodaggio per il campionato italiano, ci fossero passati anche i miei connazionali, forse...». Forse, non avrebbero deluso come invece hanno deluso: tutti (Perdomo, Paz, Gutierrez), ad eccezione parziale di Aguilera. D'altra

parte, sempre più lontani i tempi di Chigaglia e Schiaffino, da anni l'Uruguay sta diventando per l'Italia il paese delle bufale. Consultare gli archivi recenti anche sotto le voci Victorino e Caraballo: eppure, c'è chi insiste. «Ma il Cagliari ha fatto molto bene a prendere Francescoli, Herrera e Fonseca. Anche Ruben Pereira che spera di venire alla Lazio è un fenomeno». Esagerazione, verità o bluff, Sosa naturalmente descrive mirabilmente i suoi connazionali, giustificando così quelli con la valigia pronta dopo un anno di brutture. «Perdono del Genoa era utilizzato male, in quel ruolo veniva fuori tutta la sua lentezza. Paz, invece, ha quasi 32 anni metà dei quali già trascorsi nel calcio ad alti livelli, chiaro che corre poco ed è stato un lusso per una squadra in lotta per la salvezza». La stessa cosa può capitare al Cagliari con Francescoli. «Forse. Ma lui è più giovane e forse anche più bravo tecnicamente. Poi c'è Fonseca, più forte di Aguilera, una grande promessa. Sono felice per loro che vengono a giocare nel campionato più importante, non deluderanno, non è vero che l'Uruguay è diventata la patria dei bidoni. Se la nazionale avesse fatto meglio ai Mondiali, si sarebbe trasferita in blocco in Europa. Anche per questo mi resta il rimpianto di aver sprecato una grande occasione».

Nela e la Roma. Protagonista dello scudetto '83 aspetta le decisioni di Bianchi: «Insieme a Conti siamo gli ultimi dei mohicani...»

## Difensore in attesa di giudizio

Sebino Nela sta preparandosi per affrontare il suo decimo campionato con la Roma. Per dieci stagioni è stato il proprietario della maglia numero 3. Ora è arrivato Carboni e dovrà trovarsi un posto al centro della difesa. A ventinove anni, è già nella parte di ultimo mohicano. Della Roma che vinceva, sono rimasti lui e Conti. Ma Conti è stato la Roma, lui invece è sempre stato attento ad essere se stesso.

DAL NOSTRO INVIATO  
FABRIZIO RONGONE

PINZOLO. Chiama Zinetti e gli chiede se ha voglia di accompagnarlo in libreria. Certi calciatori davanti a uno scaffale sono come orsacchiotti smarriti sotto i grattacieli di Manhattan. Sebino Nela invece afferra il libro della Fallaci e fa: «Questo *insciallah* mi sa che è proprio pesante...». Scartato. Meglio portarsi in albergo Marlowe. «Buono "Il grande sonno", no?». C'è sempre un buttafuori che somiglia a Nela nei racconti di Chandler. E è difficile che un buttafuori, grande e grosso, non sia anche un po' simpatico. «Senti Seb, te la fa una foto con me?», gli chiede un bambino. Ognuno ha la faccia che si merita. L'hanno chiamato «Hullo» finché sulla fascia sinistra non ha smesso di essere troppo incredibile. A ventinove anni, dopo avere

messi dieci sotto la maglia della Roma, gli è rimasta una faccia grossa, dolcemente immobile, e un posto in squadra che gli danno di diritto solo nei pronostici. Magari è fantasia, ma Nela comincia ad essere un giocatore di un tempo diverso: un po' perché ha meno orizzonti verso cui camminare, un po' perché alcuni suoi amici, come Pruzzo, Falcao, Prohaska, e Maderla sono andati in pensione. Gli orizzonti che si lascia dietro non sono scuri. Di lui si disse che avrebbe fatto grandi cose: ne ha fatte di buone. Uno scudetto, due Coppe Italia, una finale di Coppa dei Campioni persa ai rigori. «Non mi lamento, potevo sempre andar peggio».

Toma in albergo passeggiando lungo il viale alberato di Pinzolo e ci sono automobili che gli passano accanto rallentando. Seduti fuori l'albergo lo aspettano Gerolin, Comi, Desideri e Carboni: a lui tocca sempre la parte dell'ultimo mohicano. Nela ha mantenuto una grande e strana maniera di guardare gli altri e il calcio. Di parlame a bassa voce: dice cose giuste con l'aria di non volerli dare troppa importanza. È finito su qualche titolo a nove colonne, più con lunghi, numerosi silenzi, che con dichiarazioni strillate. Delle sue origini genovesi, s'è portato dietro una certa ocularità anche nei discorsi. Curioso il suo stare molto zitto, proprio quando Viola continuava a fare il taccagno. «Il fatto è che a me poi toccava giocare in una Roma piccola. È accaduto, per qualche anno. Ora invece la squadra c'è. Dico che si può fare qualcosa di buono. Ci sono due punte di cui nessuno parla ma che possono segnare goal a montagne. Voeller va sulle fasce e Carnevale resta fermo in mezzo: a occhio sono una coppia perfetta. Poi ci sono Giannini, che è il regista della Nazionale, e Desideri, un altro di alto livello. Io credo che Bianchi abbia già deciso centrocampo e attacco, sulla difesa invece ci sta ancora pensan-

do. Può essere che voglia farla giocare con due stopper davanti al libero. Sono tre nomi, non so se ci sarà anche il mio. Sa che può esserci una prudenza intelligente e non vigliacca. Tre anni fa è stato fermo undici mesi perché durante un Roma-Sampdoria gli esplosero i legamenti crociati del ginocchio sinistro: ha imparato che riconquistarsi qualcosa è difficile ma non impossibile. Farà così anche per il posto da titolare. «Bianchi mi sembra uno molto attento, valuterà per il meglio».

È in attesa di giudizio per Bianchi, fosse stato lui a decidere avrebbe comunque tenuto Radice. A giugno, una mattina, ne parlò per un'ora e mezza consecutiva. Avevano lo stesso modo di vedere la vita. Senza sbrullonerie, rispettando il prossimo. Infatti ha deciso di smettere prima del previsto. «Non sopporto più le pressioni che un calcio così ti impone». Andrà a Montecarlo con sua moglie Alessandra. Ha già preso la residenza. A primavera Viola si nascondeva e lui aveva il contratto in scadenza: disse che se era di troppo poteva anche andarsene. Lo cercò la Sampdoria. Poi via. Lo cercò la Lazio. Si sono messi d'accordo per tre anni. È contento ma non felice. «Le felicità della vita sono altre». Ha sempre avuto la forza di dire quello che pensava e la forza di restare, quindi, anche solo. In dieci anni di Roma è stato il più leader di se stesso che dei compagni. Qualcuno ha provato a imbastire la storia che lui, Nela, ex genoano, si vedrà soffrire il posto sulla fascia sinistra proprio da un sampdoriaiano, Carboni. Certi racconti lo hanno sempre disgustato: «Ma che vuoi dire?». Gli piace ammettere qualche verità assoluta che lo riguarda. Sul calcio: «Carboni forse è più fresco per stare sulla fascia». E sulla vita: «Credo che un Dio esista, non so bene quale, ma uno dev'essere».



Sebino Nela, 29 anni, da dieci stagioni alla Roma

Il ritorno dei nazionali  
Giannini vuole dimenticare Voeller euforico: «Roma la sorpresa dell'anno»

ROMA. Vacanze finite per i nazionali della Roma: Giannini, Carnevale, Voeller e Berthold sbarcano oggi a Pinzolo. Ieri, intanto, i due tedeschi e Giannini si sono sottoposti alle visite mediche. Esentato solo Carnevale, che gli è aveva fatto prima di partire per le vacanze. Tutti in buone condizioni, anche se Giannini è sottoposto. «Colpa dell'inattività», ha spiegato il medico della Roma, professor Alicicco - appena riprenderà ad allenarsi tornerà come prima. Il Principe, abbronzatissimo dopo le vacanze in Polinesia, ha esibito un taglio di capelli insolito: corto, quasi alla militare. «Ho perso la scommessa con Ru-

di», ha spiegato. Poche parole sul Mondiale: «Ora bisogna lavorare e dimenticare. Mi ha sorpreso la nomina di Rocca come secondo di Vicini. Sono contento per lui, mi dispiace però per De Sisti e Briglienti. Sono soddisfatto della campagna acquisti della Roma, ma non voglio fare pronostici. Più loquace Voeller, reduce dalle vacanze newyorkesi, ospite di uno zio: «Siamo più forti, ma anche le altre si sono rinforzate. Le favorite restano le due milanesi, Napoli e Juve, noi possiamo essere la sorpresa. La Lazio? Anche lei si è rinforzata. Riedle è un grande giocatore, ma le distanze fra noi e loro sono immutate».

Storie di stranieri. Nel Cesena lo svedese Holmqvist e lo slavo Djukic si contendono il posto con stile e un pizzico di humour

## Una poltrona per due amici

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER GUAIGNELLI

SPORTILIA. Hans Holmqvist e Vladislav Djukic in due settimane si giocano l'Italia. Il Cesena si trova nella delicata condizione di avere quattro stranieri. Uno ovviamente è di troppo. Così nel ritiro di Sportilia il trequantista svedese e l'attaccante slavo si contendono il posto. Gli altri due appartengono saldamente a Jozic e Amarildo. Ma fra i due «contendenti» non c'è acrimonia, neppure rivalità. Ma, sembra incredibile, una sana amicizia. «Le strane vicende del calcio hanno incrociato i nostri destini», commenta Holmqvist, «ma non ci hanno fatto perdere il buonsenso. Io e Vladislav ci

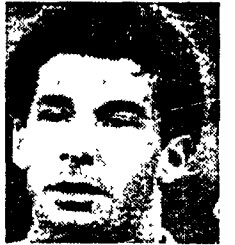
parliamo tutti i giorni a lungo, discutiamo della nostra paradossale situazione senza drammatizzare. In campo, poi, ci aiutiamo a vicenda. Se posso cerco di metterlo in condizione di andare in gol. Senza esitazioni. È giusto che abbia tutte le chance per mettersi in mostra e guadagnare la riconferma. Anche se poi sarei io a rimetterci. Se il Cesena non mi darà l'opportunità di giocare in Italia, pazienza, cercherò altre chance in Europa. Ho avuto alcuni contatti con squadre tedesche e spagnole».

La vicenda da libro cuore è destinata a protrarsi ancora per una settimana. Ma sembra probabile che il Cesena alla fine offra il rinnovo del contratto a Holmqvist, recuperato perfettamente dopo la rottura di un tendine capitagli un anno e mezzo fa. Djukic, anche se contrattualizzato, verrà trasferito, in prestito, ad una squadra jugoslava. Nella sua prima stagione italiana non è riuscito ad esprimersi al meglio. Sempre in tema di «mercato» c'è da dire che il difensore Gelain dovrebbe passare all'Udinese.

Ieri il Cesena ha giocato la sua terza amichevole della stagione contro il Santa Sofia, formazione di prima categoria. Ha vinto per 10 a 0. In grande evidenza Massimo Ciocci autore di 4 gol. Holmqvist e Djukic hanno segnato una rete a testa. A bocca asciutta è rimasto invece Amarildo, ancora «imballato» per le durissime sedute di allenamento proposte da Lippi. Ovviamente è presto per dar giudizi sulla squadra, ma già dalle prime uscite si è capito che il nuovo Cesena ruoterà attorno alla sapiente regia di Giovannelli. I suoi lanci e le sue intuizioni per ora esaltano Ciocci. In futuro dovrebbero favorire anche Amarildo. Domenica altra amichevole, stavolta col Rimini del presidente Eraldo Pecci.

Intanto a Sportilia c'è molta attesa per un interessante convegno. «Per una comunità Extra», che si svolgerà dal 5 al 7 agosto e che affronterà i problemi di comunicazione, comprensione e collaborazione fra razze e popoli diversi. All'iniziativa prenderanno parte, fra gli altri, i due nazionali del Camerun, Milla e N'Kono. Il portiere darà anche il calcio d'inizio ad una partita di calcio fra una rappresentativa di extracomunitari del forlivese e la squadra degli istruttori del centro di avviamento al calcio di Gigi Gabetto che si svolgerà martedì 7 alle ore 18.

## È Vialli la «star» del torneo di Wembley



Decine di manifesti con la fotografia di Gianluca Vialli (nella foto), la partecipazione di dieci star del mondiale appena conclusi, così Londra si appresta ad ospitare la terza edizione del torneo estivo internazionale quadrangolare di Wembley, che il 10 e l'11 agosto vedrà di fronte la Sampdoria, l'Arsenal, l'Aston Villa e la spagnola Real Sociedad. Il torneo è stato presentato ieri nello stadio londinese alla presenza dell'inglese David Platt, del portiere spagnolo Luis Arconada e dell'italo-irlandese Tony Cascarino. «Gli ingredienti di questa edizione sono i migliori che abbiamo mai avuti», ha spiegato un portavoce dell'organizzazione, «sarà quindi una dura per l'Arsenal che si è sempre imposto nelle passate edizioni superando Milan, Bayern di Monaco e Tottenham nel 1988 e uscendo vincitore sul Liverpool, Porto e Dynamo di Kiev lo scorso anno. La prima giornata vedrà di fronte la Sampdoria e la Real Sociedad, mentre l'Arsenal affronterà l'Aston Villa. Il giorno dopo si giocheranno le finali per il primo e terzo posto».

## Miki Biasion dà forfait al Rally dei 1000 Laghi

Il campione del mondo Massimo Biasion: che si è recentemente aggiudicato per la terza volta il rally di Argentina: non potrà quasi certamente partecipare al rally dei Mille Laghi in programma in Finlandia dal 23 al 26 agosto. A tenere lontano dalle competizioni il corridore italiano è il riaccutarsi di un dolore alla schiena che lo disturba da qualche mese. Biasion dovrà quindi osservare un periodo di riposo e successivamente sottoporsi ad ulteriori controlli medici senza escludere la possibilità di un intervento chirurgico che obbligherebbe il pilota di Bassano del Grappa ad una sosta più lunga. La Lancia parteciperà quindi al torneo dei Mille Laghi con due Delta 16 valvole affidate a Didior Auriol e Juha Kankkunen.

## Sci, Tomba in gran forma nei test neozelandesi

Thoeni: «Gli allenamenti proseguono a ritmo sostenuto» ha detto. La preparazione estiva è stata ottimale, i ragazzi rispondono molto bene per cui si sentono in grado di affrontare al meglio questa prima manche di coppa del mondo. Tra gli azzurri in ottima forma sembra soprattutto Alberto Tomba che parteciperà a tutte e quattro le gare, due slalom giganti e due speciali. Da lui ci si attende una grande prova, la prova del nove, come l'ha definita Thoeni. Tomba ha lavorato bene, forse meglio del primo anno in cui la «bomba» esplose per la prima volta.

## Tragedia di Sheffield Un indennizzo ai parenti delle vittime

Il tribunale di Liverpool ha deciso che i parenti di alcune delle vittime della tragedia dello stadio di Sheffield (95 morti nell'aprile del 1989), traumatizzati dall'aver assistito in diretta in televisione al dramma, hanno diritto a un indennizzo. Il giudice ha ordinato alla polizia del sud Yorkshire, che non riuscì a mantenere l'ordine nello stadio e ad evitare che i tifosi troppo numerosi venissero schiacciati contro le reti di protezione, di pagare i danni ad una decina di persone. Tutti i querelanti, (alcuni videro la morte dei loro familiari), hanno dimostrato di avere subito seri danni psicologici.

## Chiusano «Assurdo contestare Baggio»

I volantini polemici anti-Baggio distribuiti da una frangia della tifoseria non sono passati inosservati nella stanza dei bottoni juventina. Sull'argomento è intervenuto il presidente Chiusano: «I tifosi devono capire che Baggio ha avuto grossi problemi, uscendo frastornato dalla reazione dei tifosi viola alla notizia della sua cessione alla Juve. Questi ragazzi sono sovraccaricati da responsabilità spesso più grandi della loro età ed è nostro dovere aiutarli anziché contestarli».

ALESSANDRA FERRARI

## LO SPORT IN TV

Raiuno. 17.15 Nuoto: da Milano campionati italiani assoluti; 18.05 Goodwill Games.  
Raidue. 18.30 Sport sera; 20.15 Lo sport; 0.30 Goodwill Games.  
Raitre. 18.45 Tg3 Derby.  
Tmc. 13.00 Sport News-Tg sportivo; 13.15 Sport estate, viaggio nei ritorni delle squadre di serie A; Napoli; 22.15 Pianeta Mare; 23.05 Stasera sport.  
Capodistria. 13.45 Calcio campionato tedesco '89-'90 Kaiserslautern-Bayer Leverkusen (replica); 15.30 Tennis, Open di Montecarlo '90 (replica); 20.30 Speciale Campo Base; 22.15 Tennis ATP Tour; 23.15 Boxe d'estate; 23.45 Golf, torneo Open USA 1990 giornata finale: quarta parte (registrata); 24.45 Hockey ghiaccio USA.

## BREVISSIME

Vince Baffi. Il velocista italiano ha vinto la seconda tappa del Giro della Gran Bretagna con arrivo a Birmingham: in classifica generale Maurizio Fondriest è risalito al secondo posto.  
Calcio. Sarà il Feyenoord Rotterdam a partecipare al posto del Colonia al torneo «Città di Bologna» che si svolgerà allo stadio «Dall'Ara» dal 21 al 23 agosto.  
Leali. Ha vinto il circuito internazionale «degli Assi» di Orsenigo. Si è gareggiato su 50 giri. Leali, con 29 punti, ha preceduto Chiappucci, Fidanza e Giovannetti.  
Ct Svezia. La Federazione calcio svedese ha nominato Tommy Svensson, 45 anni, nuovo commissario tecnico della nazionale, dopo non aver rinnovato il 17 luglio scorso il contratto ad Olle Nordin, responsabile della brutta figura rimediata dalla squadra scandinava ad Italia '90.  
Reggi o.k. La tennista faentina nel primo turno del torneo «Player's Challenge» in svolgimento al Jarry stadium di Montreal, ha superato in due set la francese Isabelle Demongeot.  
Auto. A Misano adriatico, il circuito di Santa Monica torna ad ospitare la velocità turismo. Sabato e domenica si svolgerà la settima prova del campionato italiano velocità. Domenica dovrebbe essere in gara anche il romano Emanuele Piro dopo l'incidente di Hockenheim.  
Pugilato. A Quarto Sant'Elena è stato presentato ieri il campionato europeo dei pesi mosca, che si disputerà il 3 agosto sul ring di «Is Arenas», dove saliranno il cagliariano Fanni e l'inglese Pat Clinton.  
Nuoto Usa. Janet Evans concede il bis ai campionati degli Stati Uniti. La diciottenne pluricampionessa olimpica ha vinto i 400 s.l. dopo il successo nei 200.

## La nuova serie A al lavoro

L'allenatore nerazzurro non si nasconde dietro le parole. «Non voglio fare il furbo come fa Sacchi. Noi quest'anno non possiamo fallire»  
Stasera Monza-Inter



La grinta di Giovanni Trapattoni in allenamento. L'allenatore dell'Inter è giunto alla sua quinta stagione milanese: con la società nerazzurra ha conquistato due anni fa lo scudetto e ora punta al bis

# Sorpresa: il Trap vuole vincere

Questa sera (ore 20.30) l'Inter torna in campo contro il Monza, per sostenere il secondo test di stagione prima del ritorno dei suoi nazionali. Per Trapattoni tutto procede per il meglio e non è il caso di parlare di severi controlli dopo le accuse dei giorni scorsi di dolce vita. «Quest'anno voglio vincere a più non posso, ma la vera Inter non la vedrete prima della fine di agosto».

PIER AUGUSTO STAGI

**TRAVEDONA (Varese).** Non gli resta che vincere e questo lo rende ancora più determinato: la sfida lo esalta, gli piace. Sono trascorsi già dieci giorni da quando Trapattoni ha richiamato tutti al lavoro. In verità mancano ancora i pezzi più pregiati: gli otto nazionali, otto undicesimi di una formazione che quest'anno è obbligata a far bene, dopo le magre della passata stagione.

ne e qui a Villa la Motta, un elegante residence avvolto dal verde, Giovanni Trapattoni sta lavorando attorno alla sua quinta creatura: un gruppo di giocatori che quest'anno dovrebbero garantirgli quelle alternative che gli sono mancate nella passata stagione. Trapattoni scalpita, non vede l'ora di tornare a giocare le partite che contano, per infittire il Diavolo e mandare qualche sberleffo alla sua ex Signora. Per non

parlare poi del Napoli lasciato dal tricolore, e per il quale il Trap ha in serbo qualche bello scherzetto.

La brutta esibizione dei nerazzurri sabato scorso a Solbiate non ha preoccupato il tecnico. Primi calci, prime verifiche negli schemi impartiti ai nuovi, quindi tutto regolare, almeno per ora. Questa sera invece c'è il Monza caricato dopo la bella prestazione disputata con il Milan. «Non incominciamo con i paragoni. Noi faremo la nostra partita, ma non abbiamo nessunissima intenzione di dare vita a una sfida a distanza con il Milan. Cosa volete che vi dica? Che se vinciamo tre a zero siamo da scudetto, e se pareggio siamo spacciati? Bisogna rimandare i giudizi quando le partite saranno ben più importanti e soprattutto quando avrò il completo organico a mia disposizione. Adesso co-

me adesso gli schemi sono ancora abbozzati, i giocatori stanno cercando di apprendere nel minor tempo possibile. Non bisogna avere fretta; la prima vera Inter la vedrete solo a fine agosto».

Sarà, ma Trapattoni quest'anno non ha proprio più intenzione di attendere e ora corre alla ricerca del tempo perduto perché ha la sensazione di aver vinto troppo poco da quando ha salutato la Juventus. «Quest'anno non possiamo fallire, questo è ormai pacifico e non voglio giocare a nascondino come fa il mio amico Sacchi - dice -. La società ha sostenuto un grosso sforzo finanziario per rafforzare una squadra che aveva la necessità di avere delle alternative. Oggi queste alternative ci sono e possiamo guardare al futuro con maggiore serenità». Ma come giudica le prestazioni dei nuovi arrivati? «Nella

prima partita, sabato sera a Solbiate ad esempio, prima che si infortunasse, ho visto fare cose buone a Pizzi, il quale ha agito a ridosso delle punte e penso che quella sia la sua giusta collocazione. Ho avuto modo di vederlo poco, ma in quella mezz'ora ha dimostrato di essere in possesso di una grande tecnica e di avere molta fantasia nella costruzione del gioco. Stringara invece è uno che parla poco, ma gioca sodo, mentre Battistini nella posizione di libero non si può discutere. Paganin è stata la sorpresa più gradita, mettendolo in luce per la sicurezza nei suoi interventi difensivi; sempre in anticipo. Infine Fontolan, il quale però non ha avuto modo di esprimersi ancora al meglio, ma il ragazzo c'è e presto imparerete a conoscerlo».

Oggi quindi si può già dire, che oltre agli otto nazionali, che raggiungeranno la squadra domenica prossima, il posto sicuro ce l'hanno Battistini, al quale sarà data presubilmente la maglia di libero, mentre Pizzi sarà rifinitore. In corsa per una maglia sono invece Bianchi, Fontolan, Mandorlini e Stringara. In ogni caso quest'anno l'Inter può beneficiare di una panchina non lunghissima, ma certamente di maggior peso, che dovrebbe far dormire sonni tranquilli al tecnico nerazzurro. «Avere a disposizione giocatori capaci di subentrare al posto di un altro in qualsiasi momento è fondamentale - commenta Trapattoni -. ed è quello che ci è mancato lo scorso anno». Insomma se Berti, Serena e compagni si daranno ancora alla bella vita, rendendosi protagonisti nelle notti milanesi, più che sul manto erboso del Meazza, Trapattoni ha già trovato per loro le giuste alternative. «Per favore, non torniamo a

parlare di queste cose, che sono peraltro altipatiche. Quest'anno io voglio solo vincere, ed è quello che io chiederò ai giocatori. Probabilmente quest'anno adotteremo effettivamente delle brevi sedute di allenamento pomeridiane, non però per costringere i giocatori, come è stato scritto nei giorni scorsi, ma solo per andare alla ricerca di quell'intesa che è sempre difficile da trovare, quando si ha a che fare con nuovi schemi. Sarà, ma una cosa è certa: quest'anno Trapattoni vuole vincere, e lo vuole fare su tutti i fronti. La nuova Inter è fatta per andare avanti, alla ricerca di più di un obiettivo. In questi giorni Trapattoni sta mettendo a punto una macchina da gol, una macchina che quest'anno è costata parecchio al presidente Pellegrini, a Trapattoni ha già trovato le sue alternative, non resta altro che vincere.

## Formula 1. Morbidelli prova il supermotore Ferrari Berger da top-driver a gregario «Ma quanto corre quel Senna»

Sempre in fermento, come chi non vuol perdere lo scettro del comando, è giunta ieri a Monza l'indomabile McLaren-Honda. Tanto il lavoro dietro le saracinesche dei box, poco quello in pista per un attento Gerhard Berger, stupito dalla competitività degli avversari e da quella di Senna, che oggi lo affiancherà. Attesa per la Ferrari che con Morbidelli colauderà il nuovo supermotore «037».

LODOVICO BASALU

**MONZA.** I box, i vecchi e nuovi, non ci sono più. O meglio stanno lasciando spazio ad una nuova avveniristica struttura che verrà inaugurata definitivamente in occasione del prossimo Gran Premio d'Italia del 9 settembre. È la risposta di Monza, del suo autotismo, dopo che per un pezzo si era addormentata per la sua sopravvivenza.

Un appuntamento importante del campionato mondiale conduttori molto sentito da tutti, compresa quella McLaren-Honda scesa in pista ieri insieme alla Ligier. I tempi in

cui la squadra di Ron Dennis spadroneggiava senza alcun timore reverenziale verso chicchessia sono certo finiti. E la dimostrazione la si è avuta osservando tecnici, ingegneri e meccanici che abbassavano accuratamente le saracinesche dei box per evitare sguardi indiscreti.

«Stanno sperimentando diverse novità sul telaio - ha spiegato il responsabile tecnico Tim Wright -. Inutile nascondere che in più di una occasione abbiamo avuto dei problemi permettendo alla concorrenza di avvicinarsi. Di

conseguenza potrebbero esserci dei cambiamenti anche dal punto di vista aerodinamico». In effetti, accuratamente protetto, come se si trattasse di un raro reperto archeologico, al è visto ad esempio un nuovo cofano motore con un'inedita presa d'aria per il motore. Diavolerie scaturite dalle gallerie del vento, gioia e tormento dei moderni progettisti. Una sorta di labirinto nel quale pare avvolto lo stesso Gerhard Berger che forse, un anno fa, quando firmò per il team di Ron Dennis, non immaginava certo di trovarsi nell'attuale situazione di gregario di Ayrton Senna. «Sono rimasto choccato. Che il mio compagno di squadra sia un fuoriclasse non lo scopro certo io - ha esordito l'australo -. Ma non pensavo che fosse pressoché imbattibile, come si è mostrato sino ad oggi. E poi sono sorpreso dalla grande competitività degli avversari, non ultima quella Benetton che domenica in Germania mi è giunta davanti pur se la mia macchina, qualche problemi-

no l'ha accusato. Quel che non capisco è come un 8 cilindri come quello di Alessandro Nannini possa andare così forte, pur se l'aerodinamica e il telaio portano la firma di John Barnard. La stessa Ferrari sta facendo vedere che il suo progetto era valido, pur se bisogna riconoscere che a Maranello hanno compiuto passi da gigante anche per quel che riguarda il motore. Credo che a Budapest, per il prossimo Gran Premio di Ungheria, siano sicuramente tra i favoriti. Ma spero che venga presto anche il mio momento». Nella tarda serata di ieri, proprio un Tyrar-gar Modena ha varcato i cancelli del parco di Monza con a bordo una «rossa». All'importante test di oggi che ha lo scopo di verificare la bontà del nuovo motore siglato «037» finora mai utilizzato in gara, è stato chiamato il pilota collaudatore Gianni Morbidelli, lasciando a riposo i due titolari Nigel Mansell e Alain Prost. Su questa versione del 12 cilindri si affidano tutte le speranze di



Gerhard Berger seconda guida della McLaren: è al suo primo anno nella scuderia inglese e in carriera ha vinto cinque gran premi

rimanere in corsa per il titolo mondiale con la Honda che sul versante della cavalleria, ovvero della potenza a disposizione sia in prova che in gara, non è mai stata seconda a nessuno.

Una posizione che non piace certo ad Ayrton Senna, atteso per oggi a fianco di Berger.

Proprio su questa pista il brasiliano ha perso a pochi chilometri da trapianto le ultime due edizioni del Gran Premio d'Italia. Gare che sembravano vinte, come tante altre, ma che finalmente lo stanno temprando come ha dimostrato la saggia condotta di gara di domenica scorsa in Germania.

Problemi che non ha certo per ora la Lamborghini, che scenderà invece in pista ad Imola per la seconda volta in un mese con la sua «Lambo 1», ovvero la prima monoposto realizzata per intero della casa del toro grazie all'abile matita dell'ex ingegnere Ferrar Mauro Forghieri.



## «Nonno» Foreman senza pietà colleziona un altro ko

sul ring di Edmonton, in Canada, il campione di casa Ken Lukusta. Per Foreman è la ventitreesima vittoria consecutiva: il suo record personale è ora di 68 vittorie, 64 per ko, due ai punti e due sconfitte.

Nuova impressionante dimostrazione di forza di George Foreman, il quarantaduenne peso massimo americano che sta cercando di risalire sulle alte vette del pugilato mondiale. Con un fulmineo gancio alla mascella ha messo al tappeto qualche soddisfazione nel nuoto. Fisco alla Schwarzenegger, sorriso e look hollywoodiani, il Cecchi ritrovato ci

## Nuoto. Negli assoluti Postiglione si impone a Cecchi eguagliando il proprio record, tra le donne grande prova della veterana Dalla Valle, rana da mondiale

La stagione del nuoto, con l'attenzione rivolta ai mondiali del prossimo gennaio, inizia a singhiozzo. Nella prima giornata degli assoluti non si esibiscono Silvia Persi e Giorgio Lamberti. Ma dalla rana arrivano, con battaglia e record, segnali confortanti sotto-lineati dalla prova di Andrea Cecchi, il talento ritrovato, che ha lottato alla pari col primatista italiano Postiglione.

GIULIANO CESARATTO

**MILANO** Dalla città del metano le prime gare dei campionati non regalano grandi fiammate. Tiene banco soltanto la rana, specialità che continua a evolversi anche nell'interpretazione stilistica e che ieri era attesa soprattutto per il riapparire, sotto la spanda di Damocle di un lasciapassare medico non definitivo, Andrea Cecchi, torinese trapiantato in California per poter togliersi qualche soddisfazione nel nuoto. Fisco alla Schwarzenegger, sorriso e look hollywoodiani, il Cecchi ritrovato ci

prova a vincere lanciandosi in testa sin dalle prime bracciate e cercando di intimidire l'agile e più prudente campione in carica, il napoletano Francesco Postiglione. Ma la sorpresa non gli riesce e, negli ultimi metri, la sua potenza muscolare deve cedere il passo ai nervi del rivale. Un epilogo tuttavia che non delude né lo spettacolo, finalmente reso emozionante per la battaglia in corsia, né il reditivo Cecchi: «Ho provato a vincere, ci proverò ancora. Certo la gioia di tornare a essere "italiano", a gareggiare

nei campionati nazionali non riesce a cancellare del tutto la rabbia e l'amarrezza per i due anni perduti e per quel po' d'incertezza che ancora mi lega a visite e dubbi medici». Lo dice con una smorfia tra il rassegnato e l'ironico come se l'autorizzazione a gareggiare che gli viene rilasciata ora di 4 mesi in 4 mesi non lo convinca più di tanto mentre lui, educato ad andare per la sua strada, è certo delle risposte del suo cuore e per nulla lo preoccupano le aritmie (funzionali, assicura) scoperte dagli elettrocardiogrammi dei medici sportivi.

Lo stile rana comunque tiene banco e Cecchi, secondo a pochi centesimi da Postiglione costretto a eguagliare il suo primato italiano per batterlo, dà lustro e interesse alla gara ma non stupisce i cronometristi, chi meraviglia è la veterana della specialità, quella Manuela Dalla Valle che è un po' la bandiera del nuoto al femminile. Una campionessa di dedi-

zione e di grinta, un livello internazionale raggiunto quando le compagne di squadra si ritirano e le prime posizioni mondiali non più lasciate. Lavorare e faticare sempre è il suo motto Così, a 27 anni suonati, gareggiando praticamente da sola, aggredisce la sua distanza da subito e nuota verso un primato nazionale che è uno dei più prestigiosi in assoluto e che oggi è anche la seconda miglior prestazione dell'anno al mondo. Il suo 2'28"64 non vale soltanto la qualificazione per i mondiali del '91, ma può valere anche il podio ai mondiali. Da lei, comunque, e da questa specialità dall'avanzamento a intermittenza, arrivano le prime promesse in un panorama dall'avvio un po' stentato. Ma in attesa dei «grandi» e con l'italiano più famoso che rinuncia ai 50, gara nella quale in un meeting di quest'inverno si era tolto la soddisfazione di battere l'imbattibile Matt Biondi, il velocista più medagliato ai recenti Goodwill Games, lo

sprint lo domina Antonio Consiglio con bella sicurezza. Il tempo, 23"63 dopo due false partenze, non dice gran che, ma per lui, uno dei pochi specialisti italiani della distanza, è una conferma incoraggiante. Era stato campione europeo giovanile, Consiglio, poi si era fermato quattro anni per bere con la vecchia società. Oggi è di nuovo in gara e vince. Come per Cecchi tornare è la cosa più importante.

**RISULTATI. Donne: 50 al 1) Susin: 26"62. 2) Chiuso 26"63; 3) Sciorelli 27"13. 200 farfalla: 1) Tocchini 2'14"83; 2) Lanzillotta 2'17"80; 3) Piccoli 2'17"96. 200 rana: 1) Dalla Valle 2'28"64 (rec. it.); 2) Giordano 2'35"01; 3) Nisiro 2'36"42. 200: 1) Libertas Sa-Fa 8'26"27 (rec. it.). Uomini: 50 al 1) Consiglio 23"63; 2) Cecchini 23"71; 3) Gusperti 23"82. 200 farfalla: 1) Braida 2'0"31; Palloni 2'2"46; 3) Sacchi 2'2"55. 200 rana: 1) Postiglione 2'17"19 (rec. ug.); 2) Cecchi 2'17"76; 3) Cagelli 2'21"09.**

PERSONAL SIZE

**ORAN-SODA**  
Bibita analcolica  
di succo di Arancia  
ingredienti  
33 cl acqua, succo di arancia 122  
g, zucchero di glucosio, polidestrosio  
e polidestrosio, aromi naturali.

L'ARANCIA  
BUONA  
STA NELLA  
BOTTE  
PICCOLA

Chi beve piccolo non perde il gusto. Nella bottiglia piccola o nella lattina la freschezza non si disperde, la genuinità resta intatta e la fedeltà del sapore si mantiene alta.

**ORANSODA**  
PERSONAL SIZE

## Leningrado Mosca

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 2.130.000  
(supplemento partenza da Roma lire 30.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano o Roma

## Leningrado Mosca

Partenze: 30 settembre e 21 ottobre da Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000  
Itinerario: Bologna, Mosca, Leningrado, Bologna

## Kiev Leningrado Mosca

Partenza: 4 settembre da Milano  
Durata: 10 giorni - Trasporto: voli di linea Aeroflot  
Quota individuale di partecipazione lire 2.160.000  
Itinerario: Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano

## Praga Budapest

Partenza: 11 agosto da Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Malev-Csa  
Quota individuale di partecipazione lire 1.350.000  
Itinerario: Bologna, Praga, Budapest, Bologna

## Praga

Partenze: 1 e 14 settembre Roma, 8 e 15 settembre da Milano  
Durata: 4 giorni da Roma, 5 giorni da Milano - Trasporto: voli di linea Csa  
Quota individuale di partecipazione da lire 820.000

## Berlino Dresda Lipsia

Partenza: 21 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli di linea Interflug  
Quota individuale di partecipazione lire 1.260.000  
(supplemento partenza da Roma lire 40.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Berlino, Lipsia, Dresda, Milano o Roma

## Tour delle oasi tunisine

Partenze: 17 e 24 settembre da Milano, Roma, Torino, Verona e Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Tunisair  
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000  
Itinerario: Italia, Tunisi, Cartagine, Sfax, Gabes, Matmata, Djerba, Kebili, Douz, Nefta, Tozeur, Gafsa, Kairouan, Tunisi, Italia

## Soggiorni in Tunisia

Partenze: ogni lunedì  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Unifly  
Quota individuale di partecipazione da lire 530.000  
DJERBA da Milano - Hotel Hari Club (pensione completa)  
HAMMAMET da Bologna - Hotel Nozha Beach (mezza pensione)  
PORT EL KANTAOVI da Milano - Hotel Club Selima (pensione completa)  
GAMMARTH da Roma - Hotel Karim (pensione completa)

## Portogallo storico

Partenze: 17 e 24 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Air Atlantic  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.015.000  
Itinerario: Roma o Milano, Lisbona, Fatima, Coimbra, Porto, Mangualde, Lisbona, Milano o Roma

## Marocco. Tour delle città imperiali

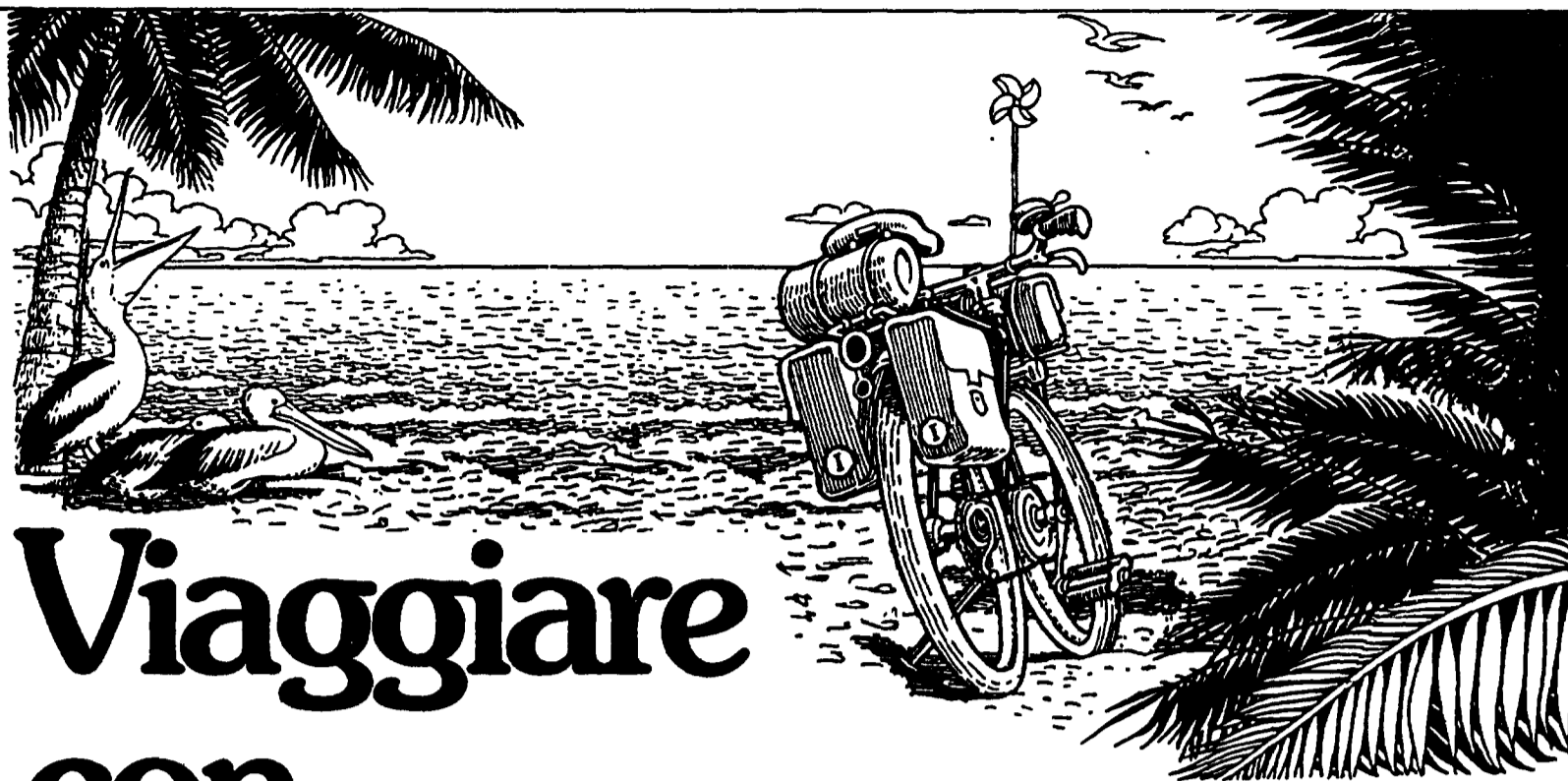
Partenze: 3 e 10 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Royal Maroc  
Quota individuale di partecipazione da lire 1.105.000  
Itinerario: Roma o Milano, Marrakech, Casablanca, Rabat, Meknes, Fes, Marrakech, Milano o Roma

## Tour della Grecia

Partenze: 2 e 17 settembre da Milano, Roma e Bologna  
Durata: 8 giorni - Trasporto: voli speciali Olympic Airways  
Quota individuale di partecipazione da lire 780.000  
Itinerario: Italia, Argolide, Capo Sunion, Delfi, Atene, Italia

## Perù folclore: Fiesta de Manco Capac

Partenza: 30 ottobre da Milano e da Roma  
Durata: 17 giorni - Trasporto: voli di linea Klm  
Quota individuale di partecipazione lire 3.520.000  
(supplemento partenza da Roma lire 150.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Amsterdam, Lima, Cusco, Puno, Taquile, Arequipa, Nasca, Paracas, Lima, Amsterdam, Milano o Roma



# Viaggiare con l'Unità vacanze

## Cuba. Tour e Varadero

Partenze: 3 e 10 settembre da Milano  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali  
Quota individuale di partecipazione lire 2.271.000  
Itinerario: Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Varadero, Avana, Milano

## Il Cairo e la crociera sul Nilo

Partenza: 13 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 9 giorni - Trasporto: voli di linea + nave  
Quota individuale di partecipazione lire 1.400.000  
Itinerario: Roma o Milano, Cairo, Luxor, Edfu, Esna, Assuan, Cairo, Milano o Roma

## Crociera nel Mediterraneo

Partenza: 17 ottobre da Genova  
Durata: 7 giorni - Trasporto: motonave Shota Rustaveli  
Quota individuale di partecipazione da lire 440.000  
Itinerario: Genova, Palma di Maiorca, Malaga, Alicante, Genova

## Stati Uniti d'America: golden west

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 12 giorni - Trasporto: voli di linea Twa  
Quota individuale di partecipazione lire 2.986.000  
(supplemento partenza da Roma lire 100.000)  
Itinerario: Roma o Milano, New York, San Francisco, Las Vegas, Los Angeles, Milano o Roma

## Stati Uniti d'America: atlantic panorama

Partenza: 15 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 13 giorni - Trasporto: voli di linea Twa  
Quota individuale di partecipazione lire 3.701.000  
(supplemento partenza da Roma lire 100.000)  
Itinerario: Roma o Milano, New York, Nassau, Orlando, Milano o Roma

## Giordania. L'incanto di Petra

Partenza: 2 settembre da Milano e da Roma  
Durata: 7 giorni - Trasporto: voli di linea Jordan Air  
Quota individuale di partecipazione lire 1.550.000  
(supplemento partenza da Milano lire 70.000)  
Itinerario: Roma o Milano, Amman, Jerash, Petra, Aqaba, Amman, Milano o Roma

## OCCASIONI D'AUTUNNO

### Sardegna. Soggiorno ad Alghero

Partenza: 15 settembre da Milano  
Durata: 8 e 15 giorni - Trasporto: voli speciali  
Quota individuale di partecipazione lire 655.000 (8 giorni); lire 1.072.000 (15 giorni)

### Grecia. Soggiorno ad Aghi Theodori

Partenza: 8 ottobre da Milano  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali  
Quota individuale di partecipazione lire 865.000

### Tunisia. Soggiorno ad Hammamet

Partenza: 24 settembre da Roma  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali  
Quota individuale di partecipazione lire 760.000

### Cuba. Soggiorno a Varadero

Partenze: 15, 22 e 29 ottobre da Milano  
Durata: 15 giorni - Trasporto: voli speciali  
Quota individuale di partecipazione lire 1.590.000



Per informazioni e prenotazioni

**MILANO**  
viale Fulvio Testi 75  
telefono (02) 64.40.361

**ROMA**  
via dei Taurini 19  
telefono (06) 40.490.345  
e presso le Federazioni del Pci